This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN V4T5 N

Digitized by Google

Ital 5962.15

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Soc. 54 - 61
lary.
ust.

Avv. GIUSEPPE MORENI

SCRITTI VARI e CENNI BIOGRAFICI

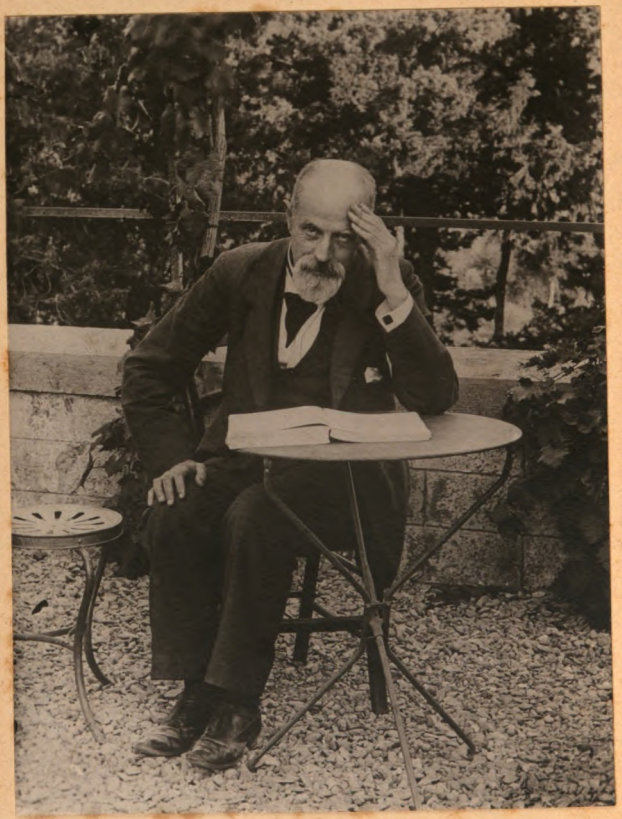
Volume I

FIRENZE 1903
Tipografia e Libreria Domenicana
Via Ricasoli, 61-63

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem et ridebit in die novissimo.

Prov. C. 31, v. 19, 25.

Digitized by Google

SCRITTI VARI

dell'Avv. GIUSEPPE MORENI

E

CENNI BIOGRAFICI

Vol. I

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA DOMENICANA
Via Ricasoli 61-63

1903

Digitized by Google

Ital 5962.15

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Stim.ma Signora Sofia,

Son lieto annunziarle la compiuta revisione degli scritti lasciati dal compianto Avv. Giuseppe Moreni suo marito, troppo presto tolto al suo affetto e a quello di quanti il conobbero. La ringrazio per avermi pôrta occasione di meglio studiare colui che tanto amavo e stimavo e da cui mi sentivo un poco riamato. Nutro fiducia che tali scritti saranno accolti con gioia e con piacere letti, perchè manifestanti un animo grande ed eminentemente cristiano.

Li pubblichi dunque, non solo per soddisfare a un bisogno del suo cuore di sposa, ma per annuire altresì ai giusti desiderî d'amici e parenti del venerato estinto.

Non dubito che la figura di chi tuttora si piange la dipartita, negli scritti che le appartennero preceduti dal gioiello di biografia, prezioso e caro lavoro di Monsignor Del Corona, apparirà anche più bella. L'assicuro, stimatissima Signora Sofia, che in un'epoca in cui il culto della materia trionfa, Ella si può consolare, col mettere in evidenza un'anima di

Digitized by Google

profonde aspirazioni soprannaturali, di vero asceta e di sapiente consigliero. Del suo Beppe si può dire con fiducia che «morto innanzi tempo ha trovato sua requie; che il tormento della morte non l'ha toccato; che come scintilla splende nel mistico convito della eternità; che la memoria di lui è immortale, condanna l'empio che vive ed è d'impulso al giusto che tende alla patria». Dio benedica la sapiente sua opera, la renda copiosa di frutti e colui che dopo il Signore fu il tutto per Lei quaggiù, Le sorrida dal Cielo, le ottenga di riempire il vuoto del suo cuore afflitto e un giorno d'essere con esso nella beata eternità.

Con stima mi dico,

Firenze, S. Marco, 1 Ottobre 1903.

Umil.mo e Dev.mo

Fr. Ambrogio Luddi O. P.

Digitized by Google

L'Avv. GIUSEPPE MORENI

BIOGRAFIA

Muore il giusto e nessuno è che vi ponga mente. Queste parole della Scrittura ci corsero al labbro, quando l'avvocato **Giuseppe Moreni** si addormentò nel Signore. Allo sparire di uomini, la cui vita fu inanità o vitupero, si fa un gran dire e si strombazzano virtù e imprese degne che ne vada ai posteri il grido, ma pel giusto, stato sempre ne' sentieri della innocenza, non un fiato di cortese parola. Pare che in ciò Iddio si piaccia di assecondare la umiltà dei suoi servi ed amici lasciando sotto velo tesori di virtù, che essi vollero celare a se stessi, ma è giustizia che qualche mano pietosa sollevi un lembo almeno di questo velo. Quanto a noi, ci aiuterà a sollevarlo

Digitized by Google

il Moreni stesso, il quale nelle sue Memorie e nelle Lettere rivelò tutto sè. A queste pagine attingeremo, affinchè la nativa e incorrotta effigie di lui splenda all'ammirato sguardo de' suoi amici e più che a tutti alla povera Sofia che ancora nella sua solitudine piange.

Il Moreni fu modello di studente. Apprese le belle lettere dagli Scolopi in Firenze e a diciassette anni si recò all' Università di Siena per dare opera alle legali discipline. Alle blandizie de'sensi in quella freschezza di età si fa schermo della fede e de' sacramenti. Il pensiero che i genitori sono lungi e in trepidazione per lui, lo solleva ed è sprone a mantenersi illibato. La immagine della mamma gli arride come raggio di sole e a questo mite splendore cammina. Dio gli ebbe largito di vivere casto ed egli canta l' inno al suo redentore e siffatta preservazione chiama miracolo della grazia, tanto strepito di passioni sentiva intorno a sè e tanto ardore di vampe. Il *Simbolo* è la sua eterna filosofia; il *Crocifisso* il suo faro. Di lì nel giovane studente universitario il vigore della pietà. Tutti gli anni annunzia con telegramma

Digitized by Google

il successo de' suoi esami, all' ultimo anno manda dall' anima esuberante di gioia un più vivace grido di umile trionfo e ritornato a Firenze riceve il bacio del babbo e della mamma sul volto, ove non ascende rossore di giovanili colpe. Poteva io, dice nel suo Giornale, lontano dai genitori trepidanti sulla mia sorte, gelosi del mio candore, mentire alla mia coscienza, tradir la loro speranza? E con somiglianti riflessi si anima a studio severo, fa tesoro di utili cognizioni, detta pagine erudite, eleganti. Bisogna sentire come parla delle illusioni, di che l' uomo è vittima, della potenza educativa, di che Dio ha traricchito le madri; prelude al sapiente e al credente di maschia tempra.

Il Moreni fu perla di fratello e di figlio. Nelle due pagine sulla malattia del fratello Antonio, in mezzo a immagini spiranti tenerezza di affetti, splende il lume della cristiana filosofia. Vede sfibrarsi quel fiore e sostiene nell' anima una tenzone gagliarda che lo stringe a far getto della speranza, ragiona sul giudizio freddo dei medici, sul presagio ch' ei chiude in petto, sulla sapienza dei riti, onde la Chiesa con-

Digitized by Google

forta i suoi figli all' ultima dipartita. Il 22 agosto 1858 il Moreni scrive: Tonino è morto stamani sul fare del giorno. Che data sarà questa da ora innanzi per noi! Quella pagina da cima a fondo è solenne. Il pianto, dice egli, non dissacra il dolore, è balsamo, onde l' amore va profumando i defunti. Il defunto riunirà i vivi in terra nel sentimento della famiglia. Gli affetti sono consacrati dalla virtù, la preghiera si spande in tenerezza di lacrime. Non si domanda il perchè Dio ci affligge, ma la virtù del sacrifizio si chiede a lui. Pietà di noi, Signore, sono le ultime note del mesto e sublime inno che il Moreni si trae dall'anima alla morte del fratellino. Quindici giorni appresso torna a notare quel che sente in petto. Quindici giorni di pianto non bastano a quietare l' anima afflitta. Porta seco la immaginetta della Concezione, prega questa Vergine, nella quale il dolore e l' amore furono senza macchia, la stringe forte al cuore; e quella cara effigie guardata diviene fonte a lui di eloquenza. Al ripensamento delle virtù del fratello, così egli, deve l' essersi mantenuto casto. Quando terreni fantasmi lo tentano,

Digitized by Google

rievoca il ricordo delle fraterne virtù. Una lettera del defunto, anzi pochi frammenti di lettera a lui rimasti lo aiutano, lo ammoniscono, lo portano a Dio. Questa lettera prenderà forma e anima, parrà voce articolata di un vivo che gli grida: Guarda il cielo e sii puro. Quel ritorno ai freschi anni, quando a lui e al fratello l'avvenire arrideva, quando non avevano desiderio, cui la speranza non colorisse co' suoi incanti, è stupendo. Fra i ricordi sceglie i mesti, posterga i lieti, affinchè la fede non si disfranchi allo svanire delle ultime illusioni. Il pensiero di Antonio soffrente, morto in giovane età, lo tiene sereno nel dolore, gli è cote a fortezza. Si pianga sempre così, si ragioni sempre così sul dolore. Dettò pel fratello Antonio una epigrafe. Forse, nota egli stesso, il filosofo e chi sa di lettere se ne adonterà. Ma egli medesimo dà il responso col dire: L'amore la dettò dentro. Una tomba gli si offerse un giorno allo sguardo. La giovane Adele, son sue parole, dorme sotto quel sasso e non una parola ricorda la benedetta spoglia. Il Moreni ci ragiona su da filosofo e poi rompe nel melanconico accento: Povera Adele, tu non

Digitized by Google

avevi un fratello. E qui nuovi tesori di psicologia cristiana, cui la morte ha svelati a noi.

Vi sono, scrive egli, martirii di pudore, di dolore, di amore.... Sono martirii incruenti, non meno degni che il martirio di sangue; Dio gli incorona tutti. La bellezza della virtù, la maestà della morte sono le due note che suonano del continuo nelle pagine del Moreni. Quelle due luci lo guideranno nel cammino della vita, lo serberanno puro e forte, lo faranno sapiente.

Nell' ottobre del 1858 troviamo gettati da lui sulla carta pensieri eletti, oserei dire, nuovi. Le ridenti scene della natura hanno perduto l' incanto per la famiglia Moreni. Il nostro Giuseppe tenta di comporsi a sorriso per consolare la madre, il tentativo gli fallisce e il pianto gli solca il volto. Ritorna col pensiero ai primi anni, pieni di gioconda sicurtà per lui e pel fratello, educati dalla grazia e dalla famiglia al divino amore. Riflette che il dolore è sacro, fintantochè non incontra un dovere. Allora fa di mestieri mitigarne la foga, affrenarlo. Vede la mamma inconsolabile, accasciata dalle memorie che pesano sul cuore di lei.

Digitized by Google

A chi, domanda egli, a chi il dovere di temperare così cocente amarezza? A me, risponde, a me tocca alleviarla. Il defunto ha legato a me l'amore, affinchè io corra amando a disacerbare l'affanno che strazia il cuore materno; legato soave, eredità preziosa! Io la raccoglierò. Si oda che bellezza e novità di propositi. Da ora innanzi il cuore pianga, mentisca il volto. Il cuore accarezzi una dolce melanconia, il sembiante a serenità si componga, la virtù metta al cruccio interno misura e freno. La notte, questa confidente di tutti gli affetti mesti, o Antonio, dice egli, io sarò sempre teco. Chi ebbe mai notato sì fina industria di amore per atteggiarsi a sorriso, all'uopo di allietare il cuore materno? Chi legge queste pagine non potrà tenersi che non esclami: Miracolo di figlio. È quel che noi vogliamo far noto ai nostri lettori. Il pericolo di una sventura nuova lo affanna, chiede a Dio forza per educarsi a signoreggiare il temperamento. Si leva ad alti concetti sulla virtù alle prese col male che nel secolo ha facile impero. Lo spirito dee sovraneggiar la materia. Dio affligge il giusto e lo affina

Digitized by Google

e afforza ad amare. Il dolore è come il fuoco al metallo; l'anima nel dolore, come il metallo nel fuoco, si purifica e splende. È assalito dalla tentazione che turba sovente i giusti: Perchè il vizio fortunato e la virtù tribolata? Ecco i *perchè* del dolore. Il Moreni oppone la resistenza dello spirito illustrato dalla fede al delirio della fantasia e alla ribellione del cuore. Ragiona serenamente ed esclama come in trionfo: Dio ha ragione; e rimpiange questa petulanza che la colpa ereditaria ha innestato al cuore dell' uomo. A un tratto esclama: Indarno io mi sono posto tra i buoni e la umiltà si è dipartita da me. Con qual diritto mi schiero io mai tra i divoti? E qui vitupera l'orgoglio del cuore e scioglie il problema del dolore sapientemente. Parla della preghiera che è opera dell' umiltà, discorre di giusti e di scellerati che passano sulla terra e della gloria che a Dio ne torna. La tentazione che affliggeva il Moreni è quella che affliggeva Malachia e Geremia. Dio la condona al giusto e gli risponde: Il dolore restaura l' amore che ha forviato; ma in fine sarà dato premio

Digitized by Google

ai giusti, supplizio agli empi, premio e supplizio immortali.

Il 18 luglio 1859 il Moreni scrive: Siamo a Livorno e il fratello Battista langue; la temuta sciagura è giunta. Giuseppe non si diparte dal letto del fratello pericolante, la stanchezza vince il dolore. Adopera industrie per non essere soverchiato e vinto dal sonno, fa sembiante di dormire per tener quieto l' infermo e non farlo accorto del turbamento. Le notti vegliate al letto di un caro infermo, scrive il Moreni, sono meste, ma come illuminate da Dio! Da un solo pensiero tutto prende forma e sembianza; e intanto l'anima si abbandona a care e sante meditazioni. In una di quelle notti arriva alle orecchie di lui un canto popolare che lo commuove. Era un canto sulla rigeneratrice potenza che Dio ha impresso al dolore. È caso, dimanda egli, il correre a me le note melodiose di questo canto? Ei lo accoglie come un avviso superno e si piega sotto la verga di Dio e adora.

Il 24 novembre 1872 si spense l' altro fratello Luigi, giovane dolce e di belle spe-

Digitized by Google

ranze in arte. A lui che pativa torture acerbe il nostro Giuseppe presentò il Crocifisso, dal quale l' agonizzante non istornò più lo sguardo e in contemplandolo serenamente spirò. Questo Crocifisso ebbe gli ultimi baci dalla veneranda mamma del nostro Giuseppe e, lei morta il 26 aprile 1880, fu la eredità del caro Avvocato e ora è con lui nella tomba. L'amore tenero e forte alla mamma si parve anche in questo che il Moreni abbracciava sempre con riverenza di mesto affetto la sorella, perchè gli ricordava la madre ed era parte di lei.

Nel decembre del 1888 il Moreni stava riverente e amoroso attorno al padre che agonizzava. Filippo Moreni morì nella pace del giusto e il nostro Giuseppe scrive: Sono orfano e cerco lontano lontano la benedizione paterna, quella benedizione che per cinquantadue anni non mi era mancata mai. È vero che la ritrovo, ma è un' eco e l' eco non è la voce, nè l' accento del padre. Il 2 gennaio 1891 Laurina Albizzi a venti anni lascia la terra. Di questa colomba entrata, direbbe S. Girolamo, nella eredità paterna, il nostro Giuseppe raccolse i gemiti di fede amante e le lacrime.

Digitized by Google

Nel 1892 il 6 gennaio incominciò a declinare il fratello Giulio, dall'anima candida, amatore dell' arte, Terziario Francescano. All'Incontro volse Giulio il memore pensiero e là ebbe vaghezza di prendere stanza, se mai Dio lo avesse tornato in fiore e in vigore. Ma era una pianta che si sarebbe in piccol tempo sfibrata. Il primo giorno del settembre 1892 parve che tutti i cari suoi gli venissero incontro dal cielo e nel bacio del Signore si addormentò. Noi che scriviamo udimmo le parole mestamente solenni del caro Giulio che ricordava alle giovani nepoti la caducità della vita e la gioconda sicurtà delle speranze immortali, a cui dee tendere l'anima che ha parentado con Dio.

La malattia di Giulio fu chiamata dal Moreni passione lenta, senza tregua. Nell' intima confidenza della preghiera diceva a Dio: La croce qui è sempre ritta. Vorrei dire basta, ma è una passione così eletta, così serena che giunge ad alleviare e consacrare le nostre ambasce fraterne. Non credevo che sarei arrivato a innamorarmi di quella croce. Ora la vedo allargare le sue braccia per tenerci stretti al suo tronco *O crux, ave spes unica.*

Digitized by Google

Si rammarica, perchè inciampa e lacrima sulla via della croce. Sorbisco, dice, il calice a stille e il calice è sempre inclinato sulle mie labbra. Scrivo da un quadrato di stanze, ove vidi Giulio guadagnare il cielo patendo e ove, già tempo, vidi morire il Babbo e la Mamma. Queste figure ingrandite dalla maestà della morte lo afforzano, lo elevano e ravvivano e affinano in lui il sentimento dell' infinito.

Ora è da studiare il Moreni come modello di sposo. Pochi, credo io, ebbero sì alta idea della donna ch' ei chiama la più bella opera di Dio. Pochi debbono aver sentito fremiti e sdegni così nobili e santi per le onte fatte al pudore. La pagina della femmina che alterca col marito, a cui mostra il pargolo che stringe in lacrime al petto, è stupenda e fa piangere; vi traluce un' anima sublime nelle sue tenerezze. Il Moreni aveva pregato Dio di preparargli una sposa che somigliasse sua madre. E Dio pensò a lui e gli serbò una compagna, come ei vagheggiava nel suo pensiero. Una delle sue Memorie incomincia così: Ho veduto per la prima volta la mia Sofia. La vede ornata di verecondia ed esce nel

Digitized by Google

grido: Mi sento raddoppiare la vita. Le ombre della sua mestizia si diradano alquanto al sorriso della cara fanciulla che Dio gli ha recata. Una voce ch' ei non poteva dispregiare gli suonò all' orecchio e gli annebbiò la gioia « forse l' uno non è fatto per l' altro ». Il Moreni si disanima e turba. La coscienza gli dice: Cercavi un angiolo e Dio te lo ha dato; e un po' di sereno torna. Nondimeno sembra a lui di non mostrarsi tenero, come si converrebbe, alla creatura ch' ei venera. Ne parla con Dio, si rammarica di sè e, ove gli venga fatto di aprirsi un po' più a riverente letizia e a dolce festosità, si applaude come di un trionfo sul suo naturale. La certezza che Sofia Bandi è l' angiolo mandato a lui da Dio stesso a poco a poco gli fiorisce nell' anima e lo riconforta. Cara fanciulla, così scrive, se un giorno leggerai queste carte, vedrai a quale altezza tu eri nel mio pensiero e la ricca vena di amore che Dio mi aperse in petto per te. Ti sarò riverente, fedele, ti amerò sempre. Il novembre 1863 scrive: La mia Sofia è tornata di campagna e muta quartiere. Ella è presso di me, divisa soltanto da una parete. Così è inco-

Digitized by Google

minciato quel passo che dee preparare la nostra unione. Il pensiero di cotale avvicinamento lo allieta e gli cresce pudica riverenza a colei, cui egli deve inanellare della sua gemma. La nota del novembre finisce con queste alte e soavi parole: Verrà tempo e vedrai quali disposizioni io rechi nella vita nuova che incomincio teco. Il dolore lo aveva educato, gli aveva fatto sentire la soavità degli affetti santi che sorpassano i torbi moti del senso. Di tanto benefizio egli rende a Dio somme grazie. Forse una volta, aggiunge egli, in leggendo queste pagine, vi ritroverai il riflesso dell'anima mia e dirai che vere sono tutte le cose che ho scritte. Dio mi ha dato vero intelletto dell'animo tuo e a te del mio; lo ameremo, lo benediremo insieme e i nostri voti confonderemo in una sola preghiera. Gli recheranno al cielo gli angioli nostri e così la fede abbellirà il nostro affetto, Iddio lo santificherà e feconderà della sua benedizione e viveremo l'uno per l'altro e ciascuno di noi in Dio. Oh! quanto mi abbandono contento e tranquillo in braccio a questa speranza! Così scrisse il

Digitized by Google

15 novembre 1863, tracciando a sè il cammino della vita coniugale.

Il Moreni amò e venerò tutto quello che era caramente diletto alla sua dolce compagna. Il 6 febbraio 1852 si era addormentata nel bacio del Signore la mamma di Sofia, e il Moreni ne aveva raccolti gli ultimi aneliti e, vero angiolo di conforto, aveva asterso il pianto di tutti. Nel gennaio 1855 s' infermò il Babbo di Sofia, l' ammirando magistrato Gaetano Bandi, cristiano di antica tempra, il quale con opere di amore e leggendo Sant'Agostino si era preparato da lungo tempo alla migliore patria, cui salutò con sereno volto. Il Moreni tutto studio di riverenti e amorose cure fu attorno a lui. Il venerato vegliardo lo volle sempre al suo letto, lo udiva con gioia favellare di Dio e del cielo; e lo chiamò santo. A sollievo della piangente Sofia il Moreni scrive: Si vorrebbe che i padri fossero immortali e allo sparire della loro gioconda luce si piange, si piange. Ma come è consolante il piangere, quando si tratta di accompagnare un giusto alle porte della eternità!

Digitized by Google

Spenta che fu questa cara vita, il Moreni si fece più tenero per le nipotine. Il 10 ottobre 1894 scrive: Abbiamo bisogno ambedue di consolare di nipotine le nostre case deserte. È la nostra croce, abbracciamola, perchè ce l'ha fabbricata il Signore. Nel rimpianto delle mancate gioie paterne esclama: Oh! come invidio una culla! E Dio me ne fa vedere tante senza toccarle. È qualcosa di somigliante al divieto del paradiso terrestre. Iddio negò la gioia della paternità e della maternità a'due benedetti, ma serbò loro altri sorrisi, altre pure e sublimi gioie.

Del Moreni vuolsi fare studio altresì come di avvocato e di cittadino. Quel che formò il Moreni non fu solo il Diritto con le severe sue trattazioni. La Storia lo ammaestrò della vita, la filosofia lo sollevò ai perchè delle cose che s'incentrano nella sapienza della prima e somma cagione. Le moderne opere dotte non gli furono sconosciute. Le studiò e ne colse il fiore per abbellirne le sue Memorie e riconfortarsi nella sua mestizia che del continuo lo accompagnò nella vita. La pagina di Vincenzo Gioberti sul riso che Dio irraggia

Digitized by Google

al volto e al labbro de' tribolati è arrecata e ammirata da lui. Ai pensieri filosofici intreccia pagine dettate dal suo cuore nobile, fecondo nelle sue tristezze, come puro ne' suoi slanci. Del *Genio del Cristianesimo* che lesse e rilesse, dà giudizio acuto e severo. L' aver voluto imprimere il carattere romantico alla religione del Calvario, così tremenda nei dommi e austera nelle leggi, spiace al Moreni. Non disconosce le alte bellezze di quello scritto, ma sol con modestia sapiente osserva. Allo studio della Letteratura Italiana accoppia lo studio di letterature straniere, massime della inglese. La serietà britannica più che la festività francese consonava con l' indole del Moreni, il quale ne fu cultore amoroso. Alla stregua della fede disamina e dà sentenze nelle Memorie e ti par di udire a volte l' Ozanam e Donoso Cortes. Avvi nel suo Giornale dovizia di cristiana filosofia trattata con verità e sicurtà. I fatti interni (e questo è carattere suo peculiare) coglie nettamente ed esprime con eleganza. Della Lingua Italiana fece studio accurato e le sue Memorie s' infiorano di caste bellezze. Dettò un caro opuscolo sull'*Incontro*, Ritiro

Digitized by Google

serafico, a cui aveva pellegrinato in giovane età, opuscolo in che è fragranza di favellare toscano. Chi voglia estimare al vero e al giusto il Moreni, getti lo sguardo sulle Lettere e sulle sue Epigrafi. Nelle lettere si effigia l' anima bella di lui, nelle epigrafi sotto il velo di forme elette la bellezza del vero splende. A noi mirabilmente bella parve la epigrafe alla Piccolomini, donna rara, dall' anima e dalla voce di angiolo. Nella prosa è forbito con naturalezza, nella poesia, quando l' amore e il dolore gli dettano dentro, è soave, è squisito; e i pochi versi usciti dall' anima sua lo dimostrano.

Nell'arringo avvocatesco entrò il Moreni con giovanile ardimento, ma gli fu mestieri il cessarsene per un male che lo assalì nel maggio del 1864. Quella nobile professione arrideva a lui, come culto e tutela della giustizia; e del vedersene chiuso il varco gli dolse forte, ma quel rammarico a riverenza della madre dissimulò. Della Società di Patrocinio e poi della Cassa di Risparmio fu segretario. Per la singolare bontà dell' animo e per la esimia cultura che lo fregiarono fu in riverenza e in amore

Digitized by Google

a tutti, massime al cav. Pietro Tartini che lo fece erede di sua fortuna. Nelle Memorie si hanno tracce di abboccamenti e di colloqui coi sostenuti nel carcere. Il carcere fu, come a dire, il suo foro e per questo la toga di avvocato non fu a lui discara. Dovunque fossero diritti sacri da tutelare, pericoli da stornare, affanni da consolare, era lì in piedi col sorriso che gli infiorava il labbro. Gli amici lo trovarono più che avvocato amico e fratello che dal tesoro dell' anima si traeva e trasfondeva in altrui la sapienza di ammonimenti e di consigli amorosi. Diceva di avere sortito da natura inclinazione a far suoi gli altrui sacrifizi e all'uopo fu sempre pronto a conforti e a larghezze di carità, non discompagnate mai da mirabile avvedutezza.

Come cittadino il Moreni si stupì e dolse sovente di empietà e di nequizie consumate allo splendore del giorno in nome della libertà e sotto larva di amore patrio. Schivo e abborrente da slealtà e doppiezze confutò nelle Memorie articoli nefasti, sdegnò signorie forestiere. In una delle sue pagine allegando un passo di Tullio, sfata le usurpazioni, vitupera e danna le adulazioni ai

Digitized by Google

potentati stranieri. Ambì la comune patria libera e forte, ma sempre cattolica. La religione che è il faro della vita e a cui tutto è sottordinato quanto intorno a noi si svolge, gli fu criterio sommo nel giudicare. Chiunque, lui presente, venne manco in parlando, alla ortodossia de' principii, trovò nel Moreni voce libera e incorrotta che si levò su a riprendere ed ammonire. La verità e la carità parlavano in lui e tutta uno splendore di giustizia fu la sua vita. I giusti non si affratellano agli empi, ma non gli oltraggiano, nè gli odiano. Guardano nell' uomo quel che di Dio vi risplende; e là corrono amando.

Il Moreni amava i contadini e i loro bimbi. Gli prendeva nelle braccia, discorreva loro di Gesù e di Maria, e alla riverenza verso i genitori gli provocava. Ai fanciulli, stati buoni in chiesa, gettava in premio i confetti. Quel getto costumò di farlo anche al cominciamento della villeggiatura; e a Bagnolo, all' apparire dell'Avvocato, i bimbi in giubilo gli andavano incontro. Alle fronti virginali s' inchinava, come ad una maestà della terra, e alla innocenza amò fare scudo e usbergo di sè.

Digitized by Google

Primizia delle sue sollecitudini maternamente soavi fu la orfanella Maddalena Sguanci, pupilla sua, fatta educare a Foligno in Firenze e divenuta Suora di carità il 16 settembre 1896. Il Moreni l' accompagnò all' altare e le dirizzò nel fausto giorno una lettera tenera e stupenda, di cui Sofia rimpiange lo smarrimento. A una fanciullina di nome Giulia scrive: Gesù tre volte ci bacia, nel battesimo, nella Eucarestia e in morte. C' innesta a sè, ci nutre di sè, ci riprende a sè per isvelarci il suo volto. La provoca ad amare Gesù e dice che ha pregato la benedetta Maria, perchè serbi alla dolce fanciulla il fiore della innocenza. A Mario Bardini di Pomarance il dolore lo aveva avvinto con nodo di amistà santa e teneramente pianse quando tramontò quella cara vita. Il Moreni nelle ore supreme bacerà la corona, pietoso ricordo di quel valente cristiano che principesco ospizio aprì alla innocenza nel suo paese.

La Società di San Vincenzo de' Paoli ebbe il Moreni nel numero de'suoi ferventi operai. La domenica visitava i poveri e recava loro, come è tenore del socio Vincen-

Digitized by Google

ziano, parola e volto di amico. Ogni dono di valore che gli fosse porto, si cangiava in tanto oro pei poveri. Nell' inverno del 1901 un Istituto di Artigianelli che era per sorgere in Firenze l' occupò tutto. Il magistero che educa i figli del popolo alla virtù e alla fede stava in cima ai pensieri e alle cure dell'avv. Moreni. Per gli Ospizi Marini ebbe zelo e al Comitato, cui appartenne, fu largo di opera e di consiglio. Ogni infelice soccorse, allietò, serenò e, quel che parmi singolare e preclaro in lui, s' indisse legge di parsimonia alla mensa, s' interdisse gite innocenti e viaggi, anche divoti, per non togliere, diceva, ai poveri e alle spose di Cristo. Non si stancò di fare il bene, lo fece di cheto, senza tregua e della speranza che s' infutura nell' eternità si afforzò contro i dolori della vita. Soleva dire: Non bisogna farsi illusione, irta è la via del cielo, la pietà va bene intesa. Fa d' uopo avere l' energia del sacrifizio e sapersi temperare, affrenare e vincere. Quando gli fosse fatto ricordo di una buona opera da lui compiuta, levava gli occhi in alto e schermivasi con parole esprimenti la miseria dell' uomo e invocanti

Digitized by Google

la misericordia di Dio. Mentre fu sano, si studiò di dare le prime ore del giorno a Dio nella chiesa di Sant' Egidio, poi si recava lieto all' uffizio e al lavoro. Quando la infermità lo colpisse, si rinfrancava col pensiero che il tutto è disposto supernamente. Iddio, scriveva, lavora al posto nostro, quando c' inchioda braccia e piedi alla croce: e le opere di Dio oh! sono tanto eccellenti sempre! Festivamente poi dice: Nella Probatica Piscina non vi è ancora posto per me; io sto all' orlo un po' storpio e un po' monco, aspetto il mio turno. Non nasconde che al momento egli soffre, ma, soggiunge, soffro il più che posso in silenzio. Non errò Mons. Eugenio Cecconi quando appellò il Moreni l' avvocato buono.

Il Moreni va studiato in fine come infaticabile operaio di monasteri. Chi ebbe sì pura idea della donna e sentì così alto della paternità e a cui Dio negò prole, ove poteva gettare e posare l'anima se non sugli innocenti e sulle spose di Cristo? Lo splendore della maternità virginale ha ineffabile attraimento per chi inginocchiandosi saluta ogni dì la piena di grazia; e il Moreni ne sentì riverenza. Le amabili figlie di San

Digitized by Google

Domenico, le Suore della Crocetta, che ormai hanno stanza a Varlungo, lo ebbero a padre e serbano i monumenti delle paterne sue cure. La loro chiesa ora splende, nuove celle furono fabbricate ad accogliere anime virginali che al caldo della fede, direbbe Sant'Agostino, mettono l'ala e si apparecchiano alle alte nozze col Verbo. A visitare quella sua famiglia adottiva invitò e condusse più di una volta anche noi; e si piaceva di mostrarci quel nido d'innocenza e si recava a vanto di ministrare alle sacre vergini come a spose regali. *Memento parvae crucis,* ci faceva risonare spesso all'orecchio e voleva far cenno alla viva brama sua e al tentativo d'innestare il gentile ramo della Crocetta al gran ceppo della pianta Domenicana.

Dalla morte del Bandi in poi il Moreni si votò a servigio delle Stimmatine, come a cosa e famiglia sua. Inaugurò nel loro Sodalizio lo Studentato, affinchè si guernissero delle armi volute oggi, il Magistero e il Diploma. Le giovani alunne delle Scuole Normali brilleranno poi sotto l'umile saio e il magistero sarà in mano ad esse maternità virginale che forma mente, cuore

Digitized by Google

e costume cristiano. Questa impresa inaugurata da lui e coronata di frutti santi fu una delle sue ultime gioie. Il Moreni guardava con riverenza di lieto affetto quelle care giovani, le informava all' umiltà, alla carità, al sacrifizio che sono il patrimonio delle poverine di San Francesco. Voleva che tutto in loro e intorno a loro fosse sorriso. Una chiesina per le industrie di lui surse e l' inginocchiarsi e il pregare ivi tutto solo fu sua delizia. Il giorno che la chiesa fu consacrata, era raggiante di gioia, ma alla gioia si mesceva un presentimento arcano che presto la sua vita tramonterebbe.

Nel settembre del 1900 coi Sanminiatesi pellegrinò a Roma, nè mai aveva sentito, in visitando la eterna città, così gagliarda la fede, così fervente l' amore. Giunto al Colosseo s' inginocchiò e baciò in lacrime quella terra irrigata del sangue di tanti martiri. Si recò poi a Napoli a visitare le povere sue Stimmatine e a Capodimonte lasciò mesto desiderio di sè. A Casoria, ove è il Ritiro delle Sordo-mute, lanciò uno sguardo tutto pietà sulla quindicenne Paolina, la quale corse e si gettò lacrimando

Digitized by Google

nelle sue braccia. Cara fanciulla, la cui storia è tutta di lacrime, tu indovinasti che palpitava in petto al Moreni un cuore di padre.

Nel marzo del 1901 si era addormentata nella pace dei giusti Suor Bonaventura, la Madre maggiore delle Stimmatine e il Moreni che ebbe cuore di figlio per lei rimase come straniero al mondo visibile e parve entrato in società, direbbe l'Ecclesiastico, *col secolo santo*. Il 16 marzo scrive: Ieri fu pur giorno di lutto; ho, soggiunge egli, orfane tutte le mie Stimmatine. Mi sento babbo di settecento figlie senza mamma; Gesù mi aiuti. Dettò per la Madre Bonaventura una epigrafe, spirante amore accorato. Pareva che la Madre dicesse a lui: *Ti aspetto* e il Moreni a lei: *Vengo*.

Il 21 aprile fece la sua comunione in Sant' Egidio e poi salì al Portico. Parlò di Gesù e della Croce, sulla quale, diceva, fa d' uopo stenderci. Mai, mai, testimoniavano le Suore, avea parlato così. Dal Portico tornò tutto lieto e, trovate due studentine della Fantina, si argomentò con materno affetto a procacciar loro innocenti sollazzi nella giornata. Le accompagnò poi

Digitized by Google

all' Istituto, rivide la chiesina, il prato, la montagnola ornata di fiori e gli brillò in mente di porre le stazioni della *Via crucis* lungo il muro della viottola che fa capo alla chiesa. In mezzo alla bellezza della natura che provoca a letizia, volle posti i ricordi dell' infinito dolore che ci redense e ci schiuse il cielo. Fu questo l' ultimo desiderio ch' ei concepì a conforto delle poverine di San Francesco che erano state sempre uno de' suoi grandi e santi amori.

Il 22 aprile fu colto dal malore che dovea spegnerlo. Tutti agonizzavano intorno a lui, egli era sereno e diceva alle Stimmatine: La Madre Bonaventura mi chiama; e prometteva di amarle sempre in Gesù. Non ebbe da indi in là molte parole, ma sguardi tenerissimi, strette di mano, sospiri. Era visibile il conato di affrenare la tenerezza per non addolorare i suoi cari e fare de' suoi stessi affetti olocausto al Signore.

Nell' avv. Gaeta che gli stava pietoso attorno, abbracciò tutti gli amici e da tutti prese commiato. La mattina del sabato (27) chiese da sè i sacramenti e ai confratelli della Compagnia volse parole di fede e di

Digitized by Google

amore da intenerirli. Con sacerdoti amici e consiglieri suoi si trattenne in santi colloqui. A noi che chiamati volammo al suo letto di dolore, dirizzò, al primo apparirgli, queste parole cristianamente solenni: *Peregrinamur in Dominum* e, fatta la confessione e il sacrifizio della vita, ci raccomandò la Sofia. La domenica mattina non ebbe requie fintantochè non udì la parola del sacerdote che ungendo dell'olio santo afforza all'ultima pugna; e alle dodici entrò in agonia. Era tranquillo; a quando a quando guardava il cielo e fissava lassù i suoi occhi velati. Alle tre, ora sacra e solenne, il sacerdote intonò il *De profundis*.

Al primo risapersi di quella morte si destò generale compianto come di una sventura pubblica. Il giorno appresso fu un pietoso accorrere a mirare l'avv. Moreni vestito del sacro abito di Terziario Francescano. I Cappuccini e le Stimmatine gli facevano siepe salmeggiando con sommessa voce. Era bello di quella maestà che la morte imprime in volto al giusto; pareva un santo. Nel corteo funebre erano i suoi colleghi, le Suore Domenicane che avevano servito a lui infermo, erano le Stimmatine

Digitized by Google

e le Studentine, una delle quali (Maria Stori) pose il primo fiore sulla tomba di lui e in parlando delle virtù dell'avv. Moreni fece piangere tutti.

E ora, o dolce e benedetta anima, che hai finito di spargere melanconici sensi lungo il cammino della tomba, gioisci nella visione beata di Colui che amasti tanto quaggiù e sorridi a quanti ti conobbero e della tua santa amistà si allietarono. Sorridi alle spose di Gesù che in lacrime ti ricordano, sorridi a me che ho voluto consacrare la tua memoria, sorridi alla dolce compagna tua, alla Sofia, così mesta e così sola nel mondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI

Digitized by Google

Digitized by Google

25 Giugno 1858.

Dopo quattro anni di assenza, interrotta da qualche visita alla fuggiasca e dalle vacanze autunnali torno in famiglia. Ho compito il corso degli studii Universitarii: al termine d'ognuno dei quattro anni ho dato ai miei la consolazione d'un dispaccio telegrafico che recava loro la notizia dell'esito felicissimo dei miei esami, e quest'anno la maggiore delle altre, perchè ultimo. Dio ha benedetto le mie fatiche, esaudite le mie preghiere. Sì, ho faticato e pregato: faticato molto, pregato altrettanto. I miei doveri verso la famiglia gli ho compresi, e sentiti vivamente, e ciò mi ha portato a faticare con quella continuità che è condizione necessaria a profittare degli studii. Ma ho del pari sentito la sproporzione delle mie forze verso il compito che mi era imposto, e ciò mi ha portato a pregare, perchè non è miseria umana che soccorsa dalla cooperazione di Dio non sia capace di

Digitized by Google

qualche poco di bene. I miei mi dicono, che sono contenti di me. Ne ringrazio Iddio; è il premio che potessi desiderare maggiore. Il Babbo lasciandomi quattr'anni fa in una città nuova, in una casa non mia, abbandonandomi a me stesso in mezzo al fuoco dell'Università, ove brulicano tanti vizii, tante passioni, mi fe' promettere che sempre mi sarei ricordato di lui. La promessa mi pare d'averla tenuta. Il sentimento di famiglia è stato il fuoco sacro che mi ha conservato quel po' di zelo per la virtù, per il bene che riporto in seno dei miei. Ripensando ora ai pericoli attraverso ai quali sono passato, veggo proprio il miracolo in non esservi caduto.

Lasciate un giovane di 17 anni solo in un luogo, dove non è uno sguardo che gli tenga conto del male cui si mostra inchinevole, per ritrarlo, sì, ve ne sono cento che del bene che faccia traggono argomento a motteggi ed epigrammi: ponetelo in presenza del mal'esempio, e ciò che è più pericoloso, di certe fortunate eccezioni nelle quali la dissipazione non è di ostacolo alla buona riuscita negli studi; ponetelo bersaglio all'insidie di un libertinaggio sfrontato, impudente, che non si nasconde nei lupanari, ma invade le piazze e le strade e le chiese stesse; e per di più datemi la noncuranza, la inerzia d'un potere, Argo a cent'occhi per spiare i pensieri, ma per tutelare i costumi sonnacchioso fino al letargo: datemi il fuoco dell'età, l'intimo combattimento colla natura, il

Digitized by Google

manco d'esperienza, il nessun addentellato con un precedente che lo leghi ad abitudini di vita già radicate, già cementate e se non cade, non è un miracolo? Oh! io non so come meglio ringraziare Dio che coll'attestarne il miracolo. E chi direbbe che ad operare il miracolo Dio si fosse servito di una sciagura domestica colla quale si piacque visitare la mia famiglia? Ma pur troppo egli ci benefica anche mentre ci amareggia, ci tiene nella sua santa legge, mentre ci colpisce. L'autunno precedente alla mia partenza per l'Università s'era ammalato il mio Tonino: e fu malattia che non ha retroceduto in gravezza, anzi ha piuttosto progredito in questi quattro lunghissimi anni. Se mi abbia pianto il cuore nello starmi assente dalla famiglia nel tempo che questa tribolazione la travagliava, s'immagini. Ogni giorno io ho ricevuto notizie, che mi componevano l'animo a sempre maggior tristezza: quando mi si scriveva un *benino*, un *discretamente*, un *passabile;* mai un *bene;* e mi fosse anche stato scritto, l'avrei potuto credere? La mia famiglia era in dolore ed in lacrime: avrei potuto dimenticarla nella dissipazione e nel vizio? Il mio fratello era in sofferenze: oh! le sono tante quelle d'un povero malato! io potevo soffocare il sentimento della natura in bagordi, in vergogne che stordiscono la mente, e agghiacciano il cuore? I miei erano tutti intenti intorno al letto del carissimo infermo, somministrandogli quelle cure che solo un fratello, un padre, una madre san prodigare; poteva io

Digitized by Google

alla loro miseria aggiungerne un'altra, quella di farli trepidare sopra di me, sopra la mia condotta? La Mamma mi scriveva concludendo ogni sua lettera col raccomandarmi che mi rivolgessi al patrocinio di Maria, per impetrarle due grazie. Potevo non indovinarle ambedue? Potevo sconoscere che subietto d'una di quelle preghiere sarei stato io stesso? Insomma, se soltanto a prezzo di tante amarezze, io poteva continuare nella devozione, nell'amore della famiglia, io ve ne ringrazio, o mio Dio. Io non posso domandarvi, perchè a sì duro prezzo m'abbiate fatto serbare il sentimento della mia responsabilità: ma dall'avermelo serbato, o a questo, o ad altro prezzo anche più grave, dovrei ad ogni modo benedirvi. Ed oggi che doveva esser giorno di festa, giorno che tante volte ci eravamo augurati nei nostri discorsi domestici, tanto affrettato col desiderio, tanto sospirato, in una dolce impazienza, oggi ho trovato la Mamma piangente, che abbracciandomi mi ha detto: — Povero Beppe, in qual condizione ci trovi. — Oh! quanto profonde nel cuore mi son penetrate quelle lacrime. Oh! quanta potenza educativa è nell'amore di una madre. Ho veduto subito il povero Tonino. È un morticino che parla, più cogli occhi che col labbro; e con quelli mi ha detto tante tante cose! Le ho tutte chiuse nell'animo: Dio voglia, che non le dimentichi mai. Più tardi alzatosi, ha voluto condurmi nel salotto che avevano preparato per il *Dottore*. Mi ha indicato varii oggetti dei quali ognuno di

Digitized by Google

casa s'era dato pensiero di abbellirlo. Questo il Babbo, questo la Mamma, questo Bista, questo io, questo la Giannina, questo Giulio.... Il mio Angiolo mi ha trattenuto le lacrime sugli occhi perchè prorompendo in un dirotto pianto non l'angustiassi di più. In fra le altre cose tristissime, la Mamma anche mi ha detto che ha perfettamente coscienza della gravità del suo male; nè la simulata indifferenza de' suoi vale a farlo ricredere di quel pensiero. Ora io potrò gareggiare con gli altri in aver cura del nostro povero Tonino: egli avrà un infermiere di più, che non cede agli altri in affetto; veglierò al suo letto anche io; vedrà che gli son fratello anch'io e l'amo quanto gli altri. Così Dio seguita la dolorosa prova attraverso la quale mi volle far passare: oh! che n'esca dopo aver sorbito intiero il calice delle amarezze che mi offre, ma colla coscienza di non esser venuto meno a verun dovere, a verun affetto. Ed anche la povera Mamma m'avrà consolatore dei suoi affanni. È nella gioventù una forza che anche in mezzo ai più grandi dolori ci porta più agevolmente a sperare. L'adoprerò tutta per lei. Le dirò che si deve serbare all'affetto d'altri figli. In nome loro, e per loro, di che non è capace mia madre?

Digitized by Google

15 Agosto 1858.

Il nostro caro malato ogni giorno più si avvicina ad un fine che ormai è venuto nelle previsioni di tutti, benchè a gran violenza contrastate, repudiate dal cuore. Oh! quanto è compassionevole il punto in cui nelle tribolazioni siamo costretti a far gitto della stessa speranza e rinnegare le aspirazioni del cuore a fronte d'un giudizio inevitabile che una dolorosa realtà, nostro malgrado, c'impone. Conoscere quel che non avremmo mai voluto conoscere! attendere una disgrazia che fin allora ci siamo adoprati a respingere a fatica di tante illusioni, darla vinta alla mente a pregiudizio dell'affetto, volger fra noi, questo pensiero — oggi è così, dimani non può esser che peggio — sopprimere quella trepidazione della speranza che anche nelle più gravi miserie dà qualche momento di requie allo spirito, e in sua vece porre la desolazione d'un futuro che non ha conforti: questo è davvero il colmo dell'amarezza. E noi vi siamo. Oggimai non è illusione che regga alla prova della dolorosa esperienza che ogni giorno più facciamo della irreparabile malattia onde è afflitto il nostro Tonino. Oggi stesso il medico colla fredda sapienza del fisico (Dio glielo perdoni) mi ha tassato i giorni che ancor gli restano di vita. Ho chiuso il triste presagio nel mio cuore; ma veggo pur troppo che lo hanno già concepito anche gli altri di casa! se ne di-

Digitized by Google

vidono l'afflizione meco, s'immagini. È un guardarsi in viso continuo, un interrogarci incessante, senza osare di articolare una risposta: è un dubbio che non posa, un esitare che non ha refrigerio. Mio Dio, fate che non veniamo meno alla nuova prova che ci preparate nella vostra santa volontà. Abbiam sofferto: se così vi piace soffriremo ancora; ma pari alla gravità della sciagura colla quale ci volete visitare, dateci la rassegnazione a sostenerla.

Stamattina il povero malato è stato comunicato per Viatico. È giorno sacro alla gloria della Vergine Madre. Conscio appena del mondo, chi sa quanta purità di spirito, quanta semplicità di cuore ha portato in quell'atto solenne. Tutto assorto in Dio, chi sa quanto lungi si è spinto dalle tribolazioni di questa terra precorrendo l'eternità già vicina per lui. Chi sa quali colloqui pieni d'affetto e di fede la creatura tiene in quegli estremi momenti col suo creatore. Sentirsi Dio in se stesso, parlargli, fargli violenza nel Sacramento di amore, aprirgli il cuore a riceverlo; dov'è rito che più sublimi la povera umanità? La morte: oh! quanta repugnanza la natura ha posto in codesta terribile legge! Ma la Religione negli uffici estremi dei quali conforta il moribondo, con quanta sollecitudine non si è adoprata a compensarne l'orrore! Gli affetti della terra, per santi che siano, quale impedimento non frapporrebbero alla piena libertà di spirito colla quale bisogna avviarci verso l'eternità? E la Religione allora appunto richiama

Digitized by Google

alla memoria del fedele un'affetto che può durare anche al di là del tempo, quello di Dio. La trepidazione d'un giudizio nel quale si scrutano i più segreti moti dell'animo, colla stessa facilità con cui i fatti più palesi, quanto sconforto non riverserebbero nell'animo del morente? Ma il ministro del santuario che allora appunto gli reca Gesù in Sacramento, gli rammenta che se Dio Padre è giudice, Dio figlio è Redentore. Oh! quanta profonda cognizione dell'uman cuore è nei riti della Religione Cristiana. Quando verrà la mia fine, che anch'io ne possa sentire tutta la santità? E per me, per noi non avrà pregato il nostro Tonino, in quel punto si bello? per me, che resto quaggiù fra tanti pericoli, fra tante illusioni!! L'età, la natura, i mali esempi m'insidiano: chi sa cosa diverrò? chi sa se mi riuscirà serbarmi fedele alla virtù, al dovere? E in questo dubbio, per me non sarebbe stata migliore fortuna il seguire la sua sorte? Per noi: per la povera Mamma che appena reggerà a tanto tumulto di affetti posti a sì dura prova; per il povero Babbo, che posta la sua prima, la sua più generosa ambizione nella famiglia, se la vede, così presto, disertare dalla morte: per i fratelli che innanzi tempo hanno perduto l'illusione della loro giovine età imparando a piangere prima che ne fosse venuta l'ora. Oh! sì, avrà pregato per tutti. Sa pur troppo in quale costernazione ci lascia; sa che noi eravamo fatti per lui, e per noi, egli. Ci saremmo amati nelle gioie, nelle consolazioni d'una vita santamente

Digitized by Google

lieta; perchè non potremmo continuare ad amarci dell'istesso affetto nelle tribolazioni di questa sciagura? La morte non divide gli spiriti, non sacrifica gli affetti! Mio Dio, dateci rassegnazione e coraggio.

22 Agosto 1858.

Che data, d'ora innanzi, sarà questa per noi! Tonino è morto stamattina sul far del giorno.... Mio Dio a qual punto ci avete condotti. Abbiamo sperato quattr'anni, ed ora non è più luogo a speranza. Quattr'anni di malattia!... Dopo.... la morte: una morte come la fanno i santi, ma per noi che non siamo santi non è in ciò conforto che basti alla tempesta in cui sono gli animi nostri. Vederlo, assisterlo, stare intorno al letto delle sue tante tante sofferenze, ministrargli le nostre cure con quell'amore con cui si ama un fratello, bastava a sodisfare il bisogno del cuore: ma un sepolcro, pochi ricordi basteranno a tanto?... Mio Dio, pietà di noi. Questo giorno l'aspettavamo trepidando, ed ora che è venuto, nulla ci giova l'averlo aspettato, a mitigarcene il dolore. Se ci fosse piombato improvviso, impensato, non avrebbe potuto esserci più desolante di quello che è. Oh! sono tante le industrie di chi ama per sperare sempre, a dispetto della più dura realtà: ora non ce n'è più una che badi a colorirci qualche cara illusione. Per triste che fosse la nostra condizione, un pretesto che valesse a ren-

Digitized by Google

dercela più comportabile, l'abbiamo saputo trovare: ma per l'avanti tutto sarà lutto e pianto per noi. Non più d'un'ora innanzi che egli spirasse, io mi sono accostato al suo letto. È stata l'ultima volta che io l'abbia veduto. Voleva dirmi qualche parola; il rantolo dell'agonia gliela ha troncata sul labbro. Tratto di quella camera a forza, son corso in cerca del Sacerdote. Giacchè mi s'impediva restarvi, in mio luogo non poteva esservi che il Ministro di Dio. Dopo poco è uscito, dicendomi che era morto un santarello. Lo credo; ma quel pensiero quieta la mente, non appaga il cuore. Mio Dio, per ora è troppo grave la ferita che questa sciagura mi ha aperto, perchè mi sappia fare un merito del rassegnarvi l'animo mio. La rassegnazione verrà dopo, per ora lasciatemi piangere. Oh! è tanto conforto nel pianto, tanto refrigerio ai più acerbi dolori. Poveri noi! povero Tonino! Quanto abbiamo patito, quanto hai patito tu; oh! prega che tante tribolazioni non vadano perdute per noi. In vita tu ci hai raccolto intorno al tuo letto, e là ci hai fatto promettere che avremmo sempre tenuto la famiglia in cima dei nostri affetti: morto, tu ci farai spesso raccogliere sopra il tuo sepolcro, ivi ci chiamerai in affetto più mesto, ma non meno sacro e sarai sempre tu che ci terrai tutti uniti, indivisi nel sentimento di famiglia. La morte non condanna gli affetti che consacra la virtù, una pietra sepolcrale non è l'ultima prova d'affetto che si scambiano fra loro due spiriti congiunti quaggiù in una santa comunanza

Digitized by Google

di vita. Ci ameremo sempre: tu amerai i tuoi in Dio, nella gloria alla quale ti ha chiamato, nelle preghiere incessanti che gli rivolgerai per noi: noi ti ameremo sempre nella tribolazione di questa terra, nei tanti esempi di virtù che ci hai legato, separandoti dalla tua cara famiglia, nei tanti ricordi che ci lasci delle belle doti del tuo spirito, nella fede che un giorno ci ricongiungeremo teco. Ma frattanto nel nostro cuore è un vuoto immenso: i patimenti, le angosce d'una malattia durata quattro anni, se era possibile, avevano cresciuto il nostro affetto per te: la compassione, l'esperienza del tanto che soffrivi gli avevano aggiunto quel carattere di mestizia, che rende tanto più sacro un affetto. Ed ora? ora non possiamo più sodisfarlo che piangendo. Dio mio, dateci la virtù del sacrifizio, lo spirito della Croce: lo vedete quanto il nostro povero cuore repugna dal conformarci a questa vostra volontà nella quiete dello spirito, nella rassegnazione cristiana. Pietà, pietà di noi.

28 Agosto 1858.

Fra poco sono quindici giorni che il nostro Tonino ci ha lasciato: quindici giorni di pianto non bastano a quietare l'animo mio che l'amava tanto. Abbiam deciso di andarcene in campagna per comporci ad un po' di quiete: cattivo partito, pur di tutti quelli che ci siamo proposti il migliore. Tutti gli argomenti di lutto che ci tra-

Digitized by Google

vagliano, li porteremo con noi: non è il luogo, è il cuore che ci addolora con tanti recenti e mestissimi ricordi. Anche là ne troveremo tanti! Sono tre anni che, reduce in Giugno da Siena, io corsi a riabbracciare in campagna la mia famiglia. Tutti mi volarono al collo: mi venne incontro, anche il povero Tonino; ma si sorreggeva sopra due legni, come uno storpiatello. I miei non avevano avuto il pensiero di avvisarmene: non mi ero potuto abituare a quell'idea. Oh! quante care illusioni mi caddero giù a quella vista! non potei articolare una sillaba: tremavo tutto, e al ghiaccio che mi comprese, credo che il cuore per qualche secondo non mi palpitasse più. La festosa accoglienza che mi fecero non valse a tranquillarmi per tutta quella sera malaugurata: e l'avevo sospirata tanto, tanto desiderata, affrettata con tanta impazienza. Mi ricordo che lo baciai, non so se l'animo mio fosse capace di maggiore affetto. Ecco i bei ricordi che troverò in campagna. Per quelli vale la pena lasciare la casa, la stanza che accolse l'ultimo suo respiro? È dolore lo starvi, è dolore il partirne. Dolore per tutto, dolore per sempre. Dio mio, pietà di noi. In questi giorni, pur di sodisfare in qualche modo l'affetto che la Provvidenza ha voluto porre a sì dura prova, non ho trascurato industria a rimanermi sempre con lui. Il dolore della tribolazione in cui sono non si è certo mitigato; ma quando non si può sodisfare nella gioia, anche il dolore basta a sodisfare un'affetto. Ho stac-

Digitized by Google

cato dal suo letto un'immaginetta della Concezione ch'io gli aveva regalato qualche mese fa, me la sono stretta al cuore, come il suo più caro ricordo. Chi sa quante volte fissando lo sguardo su quel regaluccio del suo Beppe ha pregato per me: testimone dei suoi patimenti, inspiratrice degli slanci più affettuosi di devozione ai quali la sua anima innocente si abbandonasse, confortatrice delle tante miserie che attraverso quattr'anni di malattia lo dovevano guidare al Paradiso, chi sa quanti colloquì vi avrà tenuto, quanta corrispondenza di affetti soprannaturali vi avrà trovato. Mi è parso che nissuna cosa di lui più di quella mi dovesse appartenere per ragioni di quell'affetto che era stato fra noi. Nessuna, a preferenza di quella, egli stesso mi avrebbe legato a suggellare il nostro amore. V'ho impresso tanti baci, ho sfogato tanta parte del mio dolore innanzi a quella immaginetta. Oggimai io la terrò in conto d'un tesoro, penderà sempre dal mio letto e quando qualche indegna passione mi tribolerà, ricorrerò a quella: mi dirà tante cose, mi ritornerà a memoria tanti ricordi, mi conforterà di tanti esempi, mi ritemprerà in tanti dolori, che ne spererò salute, e così, se sarò buono, virtuoso, fedele alla legge di Dio, lo dovrò a te, a te soltanto, povero Tonino. Ed un altro ufficio ho reso alla sua cara memoria. Fra le moltissime lettere di famiglia, che ho serbate, nel tempo del mio soggiorno a Siena, diverse, (non molte, perchè costretto a stare a letto non me ne poteva

Digitized by Google

scrivere di più) n'aveva pure di lui. Ho separato le sue da quelle degli altri. Non avrei saputo porre un grado diverso di affetto in una piuttosto che in un'altra. Chi avrebbe detto che la morte me ne avrebbe fatte alcune più care, più preziose dell'altre? Oh! per gli snaturati soltanto essa è l'ultima inesorabile livellatrice. Per me ha le sue preferenze, le sue parzialità anch'essa. Ho scorsa tutta quella semplice, ma passionatissima corrispondenza. Quanti scherzi ai quali io primo offrivo argomento, per evitare la desolante realtà e tradire lo sconforto che avevo nell'animo: e a quando a quando quali strazianti confessioni del suo vero stato. Il 25 Gennaio 1858 mi scriveva: « Dopo essermi per tre o quattro giorni fatto pregare, oggi finalmente ho vinto la poltronaggine, e mi sono messo di mala voglia al tavolino per iscriverti.... ma che scriverti io povero diavolo che or'ora corro il terzo anno che sono imprigionato nella mia camera? Divertimenti carnevaleschi non ne ho ». E qui il racconto d'una baruffa di gatti che in quel momento avveniva sulla terrazza del giardino; e poi: « Ma tu ridi (ah! non ridevo, piangevo, amaramente piangevo), a questo nuovo genere di divertimenti. Ma rammentati che sono carcerato, e ad un carcerato serve di divertimento anche una mosca ». Quanta tristezza e insieme quanta serenità di spirito. Un'altra volta egli mi esprimeva le sue speranze che poi furono illusioni; sperava di ritornare in salute, e mi scriveva: « Caro Sor Beppe, io le

Digitized by Google

voglio bene, non vedo l'ora del suo ritorno per poterla abbracciare, e speriamo (se la spera non si rompe) di far presto due salti assieme ». E poi soggiungeva: « La Mamma mi dice che ti dica tante cose, e col pensiero è sempre rivolta verso la tua cara padroncina e, per dartene una prova, l'altra notte sembravale in sogno d'essere per partire per Siena onde venire a vederti e dirti tante belle cosine ». — 8 Marzo 1855. — Sul mio ritornare in famiglia in un postscritto ad una lettera della mamma, mi descriveva i preparativi che facevano alla camera « destinata non più per lo scolaro, ma degna d'un dottore pari tuo ». E questi furono gli ultimi caratteri ch'io vedessi di lui. In quelle sue letterine, vi è tanto candore, tanto affetto per me. Quando mi prenderà desiderio di udirlo ancora conversare meco, ne leggerò una, poi un'altra, ed un'altra ancora finchè il mio cuore non sia sazio. Sì, lo spero; Dio darà a questi mesti ricordi d'un passato che non ritorna più mai, la virtù di saziarlo, questo povero cuore. Vi comporrò sopra tante immagini dolcissime. A quella parola scritta darò forma e voce perchè le mi sembrino articolate da un presente. Me lo immaginerò davanti a me, vivo ancora sul suo letto di dolore, ma vivo. Spingerò più oltre la cara visione: ritornerò cinque, sei anni addietro, quando nel fiore dell'età e della salute, ambedue giovinetti, inconsci del futuro ambedue, non avevamo pensiero che non fosse lieto, non desiderio che la speranza non colorisse dei suoi incanti, non affetto al

Digitized by Google

quale non ci abbandonassimo colla fede nell'animo, col sorriso sul volto. Oh! quali ricordi! Ma forse saranno troppo lieti, il cuore se ne innamorerà troppo, e per un'istante colmeranno il vuoto con troppa illusione; poi l'illusione svanita, trarrà seco troppa desolazione nella dura realtà che mi circonda: e allora la fede, la rassegnazione, la quiete del mio spirito può dare troppo temibile crollo. No: anche questo sacrifizio mi si chiede: e lo voglio adempiere. È pericoloso nel dolore affissarsi in un passato troppo giocondo; come per chi è in tenebre aprir gli occhi a vedere troppo raggio di luce. Nò; i tuoi ricordi lieti non mi tratterranno troppo, quelli più mesti, e più recenti avrò caro di preferenza. Paragonerò le tue sofferenze colle mie; tanto superiore in virtù ti troverò anche tanto più tribolato di me. Zelante del bene, eppur tocco dalle basse passioni di questa terra patisti, oh! quanto patisti! Non dovrei patire io? Così a tenermi con Dio, vivo, le tue tribolazioni, passato di questo mondo, i tuoi ricordi mi saranno sempre il più caro e potente argomento.

Digitized by Google

15 Settembre 1858.

ALLA CARA MEMORIA DI ANTONIO
FIGLIO A FILIPPO E LAURA MORENI
CHE GIOVINETTO TRILUSTRE
IN QUATTRO ANNI D' INFERMITÀ
L' INNOCENZA DI UN ANGIOLO
CORONÒ DELLA FORTEZZA D' UN MARTIRE
NON ULTIMO TRIBUTO
DI LACRIME E DI AFFETTI
I GENITORI E I FRATELLI

Ecco il breve ricordo per il povero Tonino. Un critico chi sa quante mende vi trova: mi basta che chi ha sentimento di famiglia, vi trovi un po' d'affetto. Son riuscito a porvelo? M'auguro che sì: un affetto è impossibile sentirlo, e non esprimerlo. Lo sento, dunque devo averlo espresso con belle parole, ma che ho severamente giudicate: mi si è detto iperbolica la frase « fortezza d'un Martire ». Un ricordo mortuario è una piccola istoria: della verità di questa rispondo io. È martirio là dove si soffre senza proferire lamento, martirio dove è una sventura che rende più augusta, più santa la virtù, martirio quante volte si muore senza dimenticarne il perchè. Ho abusato l'espressione di *martire* per il nostro povero Tonino. Voi che lo dite non intendete i patimenti d'una malattia di quattr'anni. Scorreteli tutti intieri quattr'anni quanti è piaciuto a Dio impiegarne per sfiorire prima, sfrondare

Digitized by Google

e consumare poi quella cara esistenza. Ti veggo ancora, povero Tonino, sul tuo letticciuolo, pallido, macilento, raccontare gli spasimi della tua piaga, i dolori delle tante prove che i medici facevano sul tuo corpicciuolo, le lunghe ore delle tue notti insonni. Per un povero malato quanto è desolante il pensiero d'una notte senza riposo!! Ora la febbre t'abbruciava le carni, ora la tosse ti chiudeva il respiro, ora il sangue per vie non sue ti traboccava di fuori. E in tutte codeste miserie tu vedevi la propria sorte, la irreparabilità del tuo male: e il tuo labbro non articolò un lamento, il tuo spirito non perdè mai la serenità, la calma di chi soffre sperando. Contemplasti il tuo fine, e ne benedicesti Iddio, togliesti la tua croce e ti volgesti al Cielo. Quanti affetti non hai sacrificato sotto il flagello delle tribolazioni che ti colpivano! quante speranze non hai veduto svanirti dinanzi! quante innocenti illusioni non ti ha rovesciato ad un tratto la morte! Ma la frase *fortezza d'un martire*, non ti conviene, lo dice il critico: è un iperbole, le ragioni dell'epigrafia non la consentono. Mio Dio, non si compatisce più al dolore, non si crede più alla virtù. Accanto al povero Tonino dorme nel Signore una giovinetta nostra cugina. Sulla sua pietra sepolcrale una penna *artistica* rammenterà che la di lei salma riposa più lieta presso le tombe dei propri antenati. Povera Adele, l'epigrafista non seppe che dire di te. Ti fè parlare un vanume. Se tu avessi avuto un fratello avrebbe meglio interpetrato

Digitized by Google

l'animo tuo. Dove parla il cuore non so che farmi dell'arte. Sì, il nostro Tonino fu trovato angiolo dalla malattia che lo incolse di undici anni soltanto, martire di quindici. Dio lo chiamò nel regno della sua gloria. Così doppia corona lo cinge; la corona dell'innocenza, la corona del martirio. È questo il solo pensiero nel quale l'animo mio riesca a quietarsi. Perdere uno dei nostri cari è dolore, ma perderlo colla coscienza che lo acquista in nostra vece il Paradiso, è dolore che può mitigarsi. Povero Tonino è quasi un mese che ci hai lasciato, e sempre mi hai avuto in colloquio con te: quando un pensiero tentava sovrapporsi ai tuoi cari ricordi, io l'ho cacciato, per tema che tu dovessi trovarmi men che riverente cultore del tuo affetto, or che anzi la morte me lo ha fatto tanto più sacro. Il mio cuore, lo vedi, è sempre caldo, sempre desideroso di te. Continuiamo ad amarci, io te, in mesti e pietosi uffici di dolore; tu me, in una corrispondenza di preghiere appresso il trono di Dio. Ho tanti bisogni, tante grazie da impetrare. Aiutami fra tanti pericoli, guidami a salute fra tante tribolazioni. Sul tuo sepolcro ho scritto che non era l'epigrafe l'ultimo tributo di lacrime e di affetti che ti voglio consacrare. Lo manterrò.

Digitized by Google

8 Ottobre 1858.

Siamo in campagna: è la stagione che una volta sospiravo tanto in una dolce impazienza: è il mese al quale io lego i miei più cari e lieti ricordi. Quest'anno è una desolazione per me, per tutti. La povera Mamma non si è ancora rimessa del colpo che la incolse: qualche volta tenta comporsi ad un po' di sorriso, ma non riesce a nasconderne l'arte, onde del tentativo fallito tanto più grave è il dolore che sentiamo riversarcene in cuore. Le allegre abitudini di una volta, l'oziare spensierato, il correre i boschi, il meriggiare sotto qualche albero prediletto, la vendemmia, la caccia, le comitive, i geniali ritrovi, non hanno più un' attrattiva per noi: tanto presto mutano forma e significato le cose di questo mondo. Giovinetto, in braccio a quella fede nel futuro passionata, ardente, nella quale è il bello tutto di quell'età, io mi augurava averne per cent'anni ancora di quell' innocenti sollazzi: quanti cari prognostici, quante innocenti aspirazioni: neppure un pensiero ci turbava, neppure una nube ci velava le belle aspettative: il presente fuggiva, ma che pericolo ci poteva essere, se il futuro ci appariva in vista sempre migliore? Era dunque un abbandonarsi ai sempre nuovi affetti che si succedevano nel nostro cuore, con un trasporto, con una fiducia senza confine. La famiglia era la nostra ispiratrice, come l'educatrice nostra, da quella pren-

Digitized by Google

devano origine, ed a quella facevano capo tutti i nostri pensieri: e come allora erano tutti lieti, così non conoscevamo dolore. Ora l'abbiamo conosciuto, ed a quale durissimo prezzo!! Tuttavia veggo pur troppo, che anche un soverchio cordoglio, un pianger continuo una sventura che non è riparabile, un abbandonarsi immoderato al dolore, non entra sempre nella giusta estimazione dei nostri doveri. Nei nostri affetti, per quanto nobili e sacri, è sempre a porre un modo ed una misura: un dolore è sacro fin dove non incontra un dovere ed io credo d'esservi, in presenza d'un dovere che mi richiama a più tranquille disposizioni d'animo. Non è a descriversi in qual lutto sia immersa tuttora la mia famiglia: la povera Mamma specialmente ha il cuore così conquiso dalla patita sciagura che non trova conforto in cui quietare un momento il suo spirito A chi tocca rialzarla dalla miseria in cui è caduta? A chi temperare la sua amarezza? A me. L'affetto che aveva per lei, forse il povero Tonino volle legarlo a me: se provassi a deporre i tanti argomenti di dolore che finora ho portato nel cuore, come sul volto, non potrebbe ridiventare un pò più lieta? non le si potrebbe riaprir l'animo a qualche conforto? Dov'è più virtù? nel piangere sempre un passato che non è impeto nè santità d'affetto che basti a revocare, o nel tentare di addurre qualche consolazione al dolore della povera Mamma? D'ora innanzi dunque mi pianga sempre il cuore, come mi pianse il primo giorno della nostra tri-

Digitized by Google

bolazione, ma il volto palesi men tristi affetti, meno desolanti pensieri. L'affetto in nome del quale io porrò una misura a quella stessa dolcissima melanconia che ora il mio cuore carezza tanto, non è men sacro di quello in nome del quale io rimarrei continuamente in mestizia ed in lacrime. Ridiventerò lieto per la povera Mamma e quando alla fine della giornata, deposte le menzognere apparenze, io mi troverò solo meco stesso, allora io mi abbandonerò intieramente al pianto: questo desiderio di rimaner sempre teco in una santa malinconia lo sfogherò allora: la notte, questa confidente di tutti gli affetti mesti, mi avrà sempre teco. Ci diremo tante cose! Vegga Iddio questi santi propositi e li benedica.

10 Marzo 1859

È qualche tempo che è caduto malato il mio Bista. Esciamo testè da una tribolazione, e Dio sembra prepararcene un' altra. Finora non è infermità che si presenti troppo grave, ma d' altronde è di tale indole che purtroppo giustifica la nostra apprensione: è il germe stesso maligno che portò alla tomba il povero Tonino. Chi resiste a codesta idea, alla mestizia che ne deriva per noi, ai tetri presentimenti che trae seco! Poveri noi se ci sovrastasse un' altra sventura; poveri noi se non rimarginata ancora una ferita, Dio volesse aprircene un' altra nel cuore. Io non so esprimere tutta l' amarezza nella quale

Digitized by Google

è immerso l'animo mio. Talora rimprovero a me stesso di abbandonarmi troppo inprudentemente al dolore, talora mi paiono fatti così seri, così scoraggianti presagii e allora vorrei percorrere il futuro, possederlo, dominarlo, tenerlo in mia mano. La malinconia che mi amareggia tutto, mi sforzo di colorirla a me stesso, come un vizio della mia natura, come un difetto del mio carattere e allora vorrei correggermene, e prego Dio a farlo per me, perchè senza di Lui nulla possiamo. Qualche altra volta arrivo a persuadermi che la fiducia nella quale questa nuova tribolazione mi ha precipitato, meno è l'affetto di un presente che per ora non abbiam ragione per apprendere come desolante, di quello che riflesso d'un passato pieno per me di tristi ricordi. E allora dimando a me stesso se in una immoderata afflizione è la vera virtù, se Dio vuole piuttosto da noi nelle miserie la febbrile esaltazione d'una immaginativa sfrenata, o la rassegnata acquiescenza al dolore di un'anima veramente credente. È questa la resistenza morale ch'io oppongo ai deliramenti cui spesso si abbandona il mio cuore. Sì, il mio cuore qualche volta delira; qualche volta sono tentato dimandare a me stesso: e perchè a noi toccò una vita così angustiata, così amaregiata dalla sciagura? perchè d'intorno a noi tanti esempi di prosperità domestica? tanto benessere diffuso, prodigato a larga mano là dove l'onestà forse meno è tenuta in onore, la religione è riverita meno, la benedizione di Dio meno pregiata? Perchè

Digitized by Google

questa continua lotta fra il vizio fortunato, e la virtù tribolata? Perchè questo desolante contrasto fra il galantuomo che combatte sempre col mondo e il malvagio cui tutto sorride, tutto va a suo talento? Perchè a noi s'avvicendano, si succedono le disgrazie: accosto a noi nel tempio di Belial tutto è festa e tripudio? Dio mio, io lo veggo il movente segreto che fa articolare così il mio labbro: io lo veggo il germe maligno che da forma a queste e altrettali domande. O consolatore degli afflitti, soccorrete alle inferme forze della mia povera natura. L'umiltà s'è partita dal mio cuore ed ai superbi di spirito non si rivela il segreto magistero della vostra Santa Legge. Io mi sono asserito fra i buoni, io mi son posto fra i vostri devoti, e con qual diritto, e con qual coscienza, e con qual verità? Io sono stato ingiusto verso i miei simili, io li ho giudicati, io ho dato un peso alle loro opere, ho dato un significato triste, maligno, a qualche accidente, ed ho eretto sopra una condanna. E anche questo con qual diritto, con qual coscienza, con qual verità? Mio Dio, accogliete i miei propositi, e secondateli della vostra Santa Grazia. Non più orgoglio, non più torti giudizi, non più stolte ricriminazioni. Son tribolato? tanto merito: sono esaltati? tanto è il merito loro. La preghiera è opera di umiltà, io vi prego, io ritorno a voi, io son con voi: con voi nella rassegnazione ai vostri voleri, adorabili sempre, con voi nel consenso pienissimo a quanto disponete di me, con voi nell'ossequio alla vostra

Digitized by Google

santa legge. E d'altronde in che repugna alla ragione quel contrasto che poco sopra ho segnalato? L'uomo il più santo agli occhi degli uomini non può aver qualche menda agli occhi di Dio? e agli occhi di Dio non può aver qualche merito l'uomo il più scellerato della terra? La giustizia eterna cui tutto è presente in pieno meriggio, può lasciare senza pena i traviamenti di quello, senza remunerazione le buone azioni di questo? e se questo premia del bene che operò in ordine alla natura, quello punisce in ordine alla natura del male di cui si contaminò, quanto non è razionale e filosofico che in ordine alla grazia debba esser opposto il giudizio di Dio? Al buon artigiano che pure facendo fruttare il proprio talento pagò un tributo alla povertá della natura umana, Dio giudice dirà: Peccasti, ma nelle tribolazioni che soffristi, espiasti il tuo peccato: vieni nella mia gloria, non mi resta a tener conto che delle tue virtù. All'artigiano scioperato che, faticando un'ora sola del giorno, avrà disperso nella dissipazione del rimanente il talento affidato a lui, terrà quest'altro discorso: Nella tua vita il male soverchia il bene: del poco che faticasti per me ti ho retribuito già sulla terra; ora la mia maledizione ti accompagni nel fuoco dei reprobi. Oh! quanto son povero di fede! quanto imbecille d'intelletto, quanto infermo di volontà a non posarmi tranquillo in queste sante armonie poste fra la natura e la grazia, fra il Cielo e la Terra, fra l'uomo e Dio. Oh! fate che vedutele una volta colla luce della fede, io non

Digitized by Google

le dimentichi mai, anzi me ne compiaccia sempre, le tenga sempre presenti al mio spirito, nell'adorazione dei vostri santi decreti. Io sono tribolato di già, il mio cuore è già ferito nella parte più generosa, più nobile, più cara dei suoi affetti: e forse la misura delle mie sofferenze non è ancor piena: da lungi mi lasciate intravedere un'altra sciagura. L'animo mio resiste al dolore! la natura mi fa inquieto contro la nuova prova che presagisco di già. È un' affetto santo l'amor fraterno, l'ho coltivato tanto poco nella lieta comunione della vita, lo dovrò coltivare finchè io viva nel lutto di una separazione che non invecchierà mai, che non si mitigherà mai, non scemerà mai in ciò che ha di penoso, di amaro, di repugnante per me? Signore, aiutatemi a entrare nella via del sacrifizio; senza di Voi io non vi veggo che desolazione e dubbio, con Voi, la rassegnazione e la speranza.

30 Aprile 1859

Siamo in rivoluzione. Il governo Granducale è caduto; un triumvirato uscito da non so qual combriccola ne ha preso il posto, s'intitola il Governo della Toscana, promette libertà a larga mano, intende partecipare alla guerra; chiede sacrifizi e al solito li paga con l'adulazione. Firenze è piena d'illusi: non v'è bisogno che imponga un riguardo, non v'è gratitudine che richiami un dovere, non v'è un ricordo che faccia

Digitized by Google

esitare a fronte del tradimento; non v'è carattere che asserisca la propria dignità, non v'è una voce che fatta eco della paura non gridi al crucifige. Mio Dio, qual esempio della vanità delle cose umane. Una dinastia è caduta, e neppure una mano s'è levata a difenderla, anzi neppure una voce: è scomparsa come una memoria che passa e non lascia traccia di sè: è svanita come un'immagine che oggi splende dei più vaghi colori, e dimani non è più. Tanto breve è il cammino che separa la gloria dall'abborrimento nella instabile coscienza della plebe; tanto in quella perversa dei capipopoli le adulazioni sono argomento di certa rovina. E realmente al nostro Principato nè la gloria mancò, nè gli mancarono le adulazioni. Un tempo, una vera idolatria circondava il trono in Toscana, non v'era atto che partisse dal governo granducale che non fosse salutato come emanazione d'una autorità paterna; qui, non pena di morte, qui, non sensibili imposte, qui, non esercito stanziale, ma fiducia reciproca, prosperità materiale senza esempio, tanta libertà quanta ne cape in un regime assoluto: applicazione insomma illimitata, sincera dell'aforismo: « il mondo va da sè, lasciate fare, lasciate passare. » Era la dinastia che prima aveva riconosciuto la Repubblica Francese, ed aveva secolei stretto un trattato; era la dinastia che prima aveva tradotta in legge la coscienza del Beccaria: era la dinastia della quale il Cobden aveva detto: se il libero cambio trionfa, non vi siamo riusciti perchè abbiamo contro il

Digitized by Google

vostro buon esempio; era la dinastia negli atti della quale si poteva riscontrare una maggiore complicità, una maggiore solidarietà colle aspirazioni del popolo, coi progressi della scienza. E nonostante tutto questo, è caduta, miseramente caduta, nella maniera la più triviale, la più desolante, la più spregevole. Cadde la Stuarda, ma la sua ombra rimase a turbare i sensi dell'usurpatrice fortunata. Cadde Carlo I, ma cadde compianto dalla metà dei suoi sudditi; cadde Luigi XVI, ma la sua memoria ricinta dell'aureola della sciagura fa fremere ancora gli onesti e il suo nome è ancora la parola d'ordine d'un partito irremovibile nel suo vangelo, irreconciliabile nel suo odio contro la novità, costante attraverso le violenze del Terrore come a fronte delle seduzioni dell'Orleanismo. La dinastia Lorenese in Toscana è caduta e nessuno se n'è dato pensiero quasi nessuno se n'è accorto. Perchè? come avvenne che tanta repentina e in un tempo tanto grave mutamento non commovesse l'opinione pubblica? Mi repugnerebbe erigermi a giudice del proprio sovrano, se le mie parole dovessero esser raccolte dai tribuni di piazza, perchè s'interpetrassero come un voto di più in quell'ostracismo che la plebe gli ha sentenziato contro. È qualche cosa nell'animo mio che mi pone in diffidenza contro le troppo geniali convinzioni, contro le novità repentine, fatalmente applaudite dai più. La verità come il bene si onora più della contradizione che dell'applauso del maggior numero. A me piace rimaner solitario fra

Digitized by Google

pochi onesti, anzichè confondermi fra la insipida calca dei turbolenti. Deporrò dunque qui il più intimo pensiero, la più segreta convinzione dell'anima sua. Per quanto io la creda vera e retta rivelarla oggi non sarebbe onesto, nè caritatevole ufficio: nemmeno sarebbe decente per me, dacchè potrebbe sembrare un'eco delle fatue e invereconde ebbrezze popolari. Or bene il mio pensiero non è pur troppo del tutto parziale per il governo caduto. Una cosa sola io non gli so perdonare, la chiamata degli stranieri in Toscana e l'abdicazione delle prerogative d'un governo indipendente e autonomo che ne fu la conseguenza. Fu atto tanto impolitico, illiberale, ingiusto codesto, che la storia ne dovrà registrare severissimo giudizio. Si dice che fosse imposto; certo un'autorità deposta a fronte di una violenza, val meglio d'una autorità ritenuta con manifesta abdicazione dei propri doveri: e Principe Italiano, il Granduca, aveva col diritto il dovere d'asserirsi tale a fronte delle voglie smodate dell'Austria. Si dice che fu breve e temporanea occupazione, non invasione permanente e conquista. Scusa non migliore anche questa! Per breve che fosse quell'occupazione ebbe il suo significato segreto, come doveva avere il suo resultato palese. Al governo restaurato si era voluto dare un battesimo. Il principio in nome del quale il Granduca era stato richiamato si voleva disconfessare. Il benefizio del popolare consenso pesava troppo; si volle repudiare e invece si stese la mano al tedesco e si volle tornare seco

Digitized by Google

lui per significare con quali intendimenti tornavasi. In tutto questo, il tempo della occupazione è nulla; tutto, il principio che si volle incarnarvi: la breve durata non ha una scusa, ma una inconseguenza di più, quella che la restaurazione che volle restare obbligata ad una potenza straniera anzichè al libero voto della Toscana, potesse farsi accettare dalla Toscana, anche senza l'aiuto della potenza straniera che l'aveva ricondotta. L'aiuto è scomparso, e con esso la dinastia che vi si era affidata. Oh! quanto deve esser doloroso prender la via dell'esilio, abbandonando il prestigio d'una reggia; e tanto più se all'amarezza d'una sventura s'aggiunge quella d'un rimorso: forse non è senza rimorsi il cuore di quegli sciagurati: forse non intendono ora i loro doveri, come Principi Italiani, ora che l'Italia li ripudia. Ma nò, neppur'ora; una notizia annunzia che corteggiano nel Veneto l'Imperatore dividendo con lui i pericoli d'un quartier generale. Oh! via non avete inteso la vostra parte, non avete inteso il vostro tempo. Non s'arride ad un popolo che chiede di essere indipendente, con questi sarcasmi, con queste provocazioni. Se vi foste circondati di onesti, di galantuomini, avreste veduto cosa fosse di soverchio, d'immoderato, d'ingiusto nelle aspirazioni del tempo, ma insieme ciò che v'è di generoso, di nobile, di vero; avreste fatto una saggia discretiva fra esigenze e diritti, fra pretese ingiuste e ragionevoli reclami; non avreste esitato fra tanti partiti, non sareste passati per

Digitized by Google

tante transazioni, senza un principio di governo, senza una fede politica. Da una parte non avreste preso tanto interesse a certe prerogative di diritto Regio contro l'autorità Ecclesiastica, mentre dall'altra esageravate il principio Cattolico oltre la propria natura: da una parte non avreste cacciato di Chiesa un popolo che pregava pace ai suoi morti, colla forza bruta; e dall'altra non avreste bandito un frate che si era creduto libero sul pergamo. Con queste esitanze, non si governa; con queste dubbiezze si deprava uno stato. Questo è ciò ch'io sento della dinastia caduta: l'ho in cuore, ma non sulle labbra: mi ripugna di entrare nel coro degli svergognati che finora l'hanno adulata servendola, ora la maledicono caduta.

25 Giugno 1859.

S'annunzia una gran battaglia vinta sul Ticino dai Francesi: la Lombardia sarebbe aperta alle armi liberatrici degli alleati: Tedeschi in rotta si ritirerebbero su Milano: un'altra volta sorriderebbe all'Italia la speranza di un completo affrancamento dalla dominazione straniera. In mezzo alle afflizioni domestiche che non cessano di tribolarmi, questa notizia non mi ha trovato indifferente: io l'ho accolta con vero trasporto: risponde ad un affetto che ho nell'animo, con troppa opportunità perchè io non vi applauda di tutto cuore. Fanciullo nel '48, io

Digitized by Google

mi ricordo d'aver partecipato a quei casi con una semplicità infantile, ma con un sentimento ben avvertibile e ben distinto: per quell'istinto che è nella natura giovanile di ritenere il lato buono delle cose, dimenticando il cattivo; le traversie che vennero dopo, non toccarono la mia fede con troppi ed esagerati disinganni, onde mi trovo anch'oggi abbastanza ottimista. Pur troppo io so che da molti s'irride a questo che chiamasi vizio della gioventù; ma io non partecipo a tante paure. Dite, di grazia, che volete fare di una gioventù senz'anima, senza passione, senza slancio? La gioventù ha bisogno di affetti, di fede; affetti generosi, nobili, santi, ma affetti: fede, in se stessa, in Dio, negli altri, ma fede. Ponetela in una eccessiva diffidenza di sè, e cadrà nell'apatia: ponetela in un'eccessiva diffidenza degli altri, e cadrà nel dubbio universale, nello scetticismo; ponetela a fronte d'un Dio, quale, pur stramba creazione umana, se lo formano alcuni, che tutto faccia per diretta intervenzione della sua potenza senza verun concorso dell'opera umana, e finirà in non credere al vero. Or dunque di questa fede che mi è rimasta, io non mi vergogno davvero; anzi la ritengo e la coltivo. Forse verrà tempo che la dovrò deporre. Così mi si dice; ma per ora il tempo di deporla non è venuto e la ritengo. In queste disposizioni di animo, mi ha trovato la notizia che oggi empie Firenze. È antica in me l'aspirazione per l'indipendenza del mio paese, è santo l'affetto che vedo, o mi sembra vedere coronato di sì pro-

Digitized by Google

spero evento. Non più stranieri in Italia; oh! vi può essere Italiano che non palpiti di gioia nel concepire questa speranza careggiata da tanti secoli e tradita sempre? Mi si consiglia a diffidare d'una libertà conquistata con aiuti forestieri, mi si ricordano non so quanti esempi storici, mi si discredita la buona fede Francese. Mio Dio, è tanto facile sperare a questa età, non vi posso renunziare. Forse tante nobili aspirazioni saranno tradite, forse tante belle aspettative saranno deluse; ebbene, se è nei decreti di Dio, che alla mia patria tocchi anche un altro disinganno, io non mi saprò mai rimproverare la troppo facile speranza, si potrò rimproverare altrui le troppo infedeli promesse: Dio mi leggerà in cuore, vedrà i miei propositi, e li giudicherà. Vedrà che non applaudisco ad ogni genere di novatori, vedrà che nelle mie convinzioni non entrano tutte le follie moderne; vedrà che non mi faccio solidale coi regicidi, coi cospiratori, coi rivoluzionarî del tempo. Ma amo la patria mia, vorrei vederla grande, riverita al di fuori e potente, vorrei vederla cattolica, ma indipendente, civile, ma anche libera. In politica riassumo così i miei voti, non mi pare di peccare d'eccesso. Lo sò che in oggi l'amor di patria si vuol da taluni discreditare come vizio, o compatire come una utopia. Lo so che questo affetto è stato abusato da tanti, che oggimai si predica come un artifizio a velare la malafede: ma a me basta di non abusarne io; a me basta di risponderne meco stesso nel segreto testimonio della propria co-

Digitized by Google

scienza. È tempo di chiamare coi loro proprî nomi tutte le cose, è tempo di stigmatizzare la mala fede dov'è, ma anche di rispettare la virtù, il bene dovunque rinvengasi. In questo a chi dubitasse delle mie intenzioni, risponderei che egli mente; a chi compassionasse i miei giudizî direi: forse sbaglierò, ma il tempo solo, non la autorità vostra, può farmi ricredere.

15 Luglio 1859.

Siamo a Livorno, condottici da una tristissima necessità. Il nostro Bista in quattro mesi non ha fatto che peggiorare. È ridotto in uno stato compassionevole: è estenuato di forze, appena si sostiene in piedi sorretto per le braccia: la tosse, l'affanno a quando a quando gli soffocano il respiro: una febbre lenta lenta non gli da mai tregua: insomma abbiamo in prospettiva un futuro che ci fa spavento. Il Babbo per ragioni d'ufzio è stato costretto a lasciarci soli quassù: ho preso il suo posto in un letto accosto a quello del nostro malato. Mio Dio, che notti ci tocca vegliare: è un soffrire continuo senza requie, senza refrigerio. Talvolta la stanchezza vince il dolore, ma non appena ho preso sonno, che tosto il pensiero dei suoi patimenti, dei suoi bisogni mi ritorna alla mente con una sequela di immagini le più fiere, le più desolanti, e nel parossismo d'un sogno mi sveglio. Talvolta faccio violenza a me stesso: non trascuro industria per

Digitized by Google

rimanere sveglio; e pur faccio mostra di dormire per tenerlo più tranquillo, per non farlo testimone del mio turbamento, del mio disagio. Allora ogni lamento che la violenza del male gli strappa, ogni colpo di tosse che lo sorprende mi fa raccapricciare: eppure io seguito a simulare il sonno, pur di fargli credere che io non lo sento. Stanotte, ha avuto bisogno che gli medicassi due vessicanti applicatigli ieri sera: è stato un vero strazio al quale non so come resista. La povera mamma dormiva, nè ho avuto coraggio di svegliarla: ma non son ben riuscito a eludere la sua vigilanza per molto tempo e di là a breve è comparsa in camera. Oh! cosa sono le notti vegliate al letto d'un caro infermo. Chi non ha provato mai dolore simile, non può saperlo, nè per forza d'immaginativa conoscerlo mai. Nel silenzio d'ore che non passano mai, quante memorie ti funestano la mente, quanti presagî, quante immagini ti si succedono con una rapidità desolante. Nulla ti divaga, nulla ti distrae; un solo pensiero occupa le tue facoltà: tutto ti si concentra in quello solo, tutto da quello solo prende forma e sembiante. Le cose più indifferenti ti si vestono d'un carattere che sa di una fiera malinconia; delle circostanze più insignificanti s'impossessa l'affetto e te le imprime nel cuore come ricordi d'un dolore che non cesserà mai. Stanotte, mentre eravamo occupati da quel pio ufficio, ho sentito in strada una voce che cantava un'aria divenuta popolare e le cui parole sono queste: « Ah! nel comun tripudio, sallo

Digitized by Google

Iddio quanti infelici gemono. » Era troppo opportuna, troppo significante per noi, perchè la mia immaginativa non ne restasse colpita: ho seguito quella voce lontano, lontano; mi pareva che compassionasse i nostri casi, mi pareva che facesse eco al nostro cordoglio, ed ormai di questa circostanza casuale, fortuita non mi scorderò più mai. Mio Dio, non è ancora esaurito quell'ordine di tribolazioni colle quali ci volete provare? non è ancora vuoto quel calice dell'amarezza al quale ci avete abbeverati? il dolore non ha ancora compito in noi quel ministero di morale rigenerazione al quale nella vostra santa volontà è preordinato? No: siam vostri: disponete secondo i vostri inaccessibili consigli: siam vostri in ordine alla natura, fateci vostri mercè della grazia anche in ordine alla volontà. « Un dolore, scrive un filosofo, (Gioberti, « *Del Buono* pag. 521) può essere volontariamente « abbracciato e sostenuto per l'amore del Bene, « ovvero contrastato per studio del piacere pre- « sente, e della felicità propria. Nel primo caso « il dolore è pio, virtuoso, santo, e doventa un « mezzo efficace di miglioramento, di espiazione, » per cui l'anima innocente si perfeziona, delin- « quente si purga e si abilita a rientrare in ar- « monia seco medesima e con Dio per poter es- « ser beata. Nel secondo caso è supplizio perchè « la prova, ma bene rispetto all'ordine univer- « sale ed all'adempimento della giustizia, giac- « chè senza dolore non v'ha pena, e mancando « la pena sarebbero annullate con la ragione del

Digitized by Google

« merito la legge eterna, e la causa finale dell'« l'universo ». Sì, queste parole sono purtroppo informate da una verità tremenda: assentirvi speculativamente è facile, assimilarsele, farsele alimento e sostanza per la pratica d'una vita tribolata piena di miserie e di angustie è opera troppo più difficile. Ed a codesta opera chi sa se vi basterà il coraggio, e la virtù dell'animo. Ridotta in tanto infelice condizione, cos'è la vita? Fatta segno di tante afflizioni, esperimento di tante prove, e tanto fiere, argomento di tante sofferenze proprie ed altrui, dove è forza umana che possa durare? O mio Dio, quanto diffido di me, quanto son povero di virtù, quanto sono infermo di propositi, quanto debole e inerme. Mio Dio, voi lo vedete, non è una passione abietta quella contro la quale combatto, non è un affetto disordinato quello che mi fa pericolare: io non sono alle prese con un vizio, non sono contrastato da un sentimento egoistico, da un amor proprio deluso, da un'ambizione tradita. Io non ho sognato le turpi aspirazioni del sensuale, che rimasto insoddisfatto alza la testa orgogliosa contro di Voi e bestemmia l'ordine della vostra adorabile Provvidenza: io non son corso dietro alle vane pompe dell'ambizioso, che, fallite le bugiarde speranze, recalcitra e getta lungi da sè la vostra santa legge: io non mi sono eretto in idolo i tesori della terra, nè con l'avaro ho detto: « l'oro è il mio Dio: » io non ho richiesto alla vana sapienza l'alimento dell'anima, nè come il filosofo razionalista, trovato insipiente quel cibo

Digitized by Google

piuttosto che inchinarmi a Dio, ho voluto negar tutto, in un desolante scetticismo. No: ma in un dolce sogno in cui la giovinezza stessa imprestava troppo cari colori e troppo facili forme, io ho pensato di poter viver coi miei in una lieta corrispondenza d'affetti; ho pensato che le affezioni domestiche potessero sodisfare il mio spirito: ho pensato di trovare nella mia famiglia quella felicità, quella beatitudine per la quale travagliamo tanto quaggiù. Voi lo vedete i pericoli che mi circondano e traggono origine da un affetto santo; io tremo per la salute d'un fratello, è il mio povero Bista che nell'immensità d'un dolore cui appena resisto, talvolta mi pone in lotta con me stesso, mi fa ingiusto contro la legge di Dio, mi fa non abbastanza rassegnato alla volontà del Signore. Un affetto terreno mi tradì ma è un affetto del quale non so vergognarmi: per un istante io mi sono dimenticato che l'anima umana dev'esser libera d'ogni preoccupazione delle creature per servire al creatore con il sacrifizio di tutta se stessa, coll'abnegazione di tutti i suoi affetti, coll'assenso di tutte le sue facoltà, colla sommissione piena, intiera, assoluta della propria attività: ma a quest'errore, a quest'oblio, a questo trascorso cosa abbia dato occasione, voi lo vedete, o Signore! Ho veduto consumare già un'esistenza per me carissima, nella quale scorreva l'istesso mio sangue, le cui forme erano le mie, i cui affetti i miei, la cui felicità sarebbe stata la mia. Ora un'altra non meno cara, anzi più cara in ragione del primo dolore, la

Digitized by Google

veggo percorrere la stessa via di dissoluzione e di morte; io son testimone dei medesimi spasimi, delle sofferenze medesime, della medesima opera desolante che una fiera malattia ha cominciato, compito quasi sopra di quella. Mio Dio, non son degno della vostra grazia, non sono meritevole del vostro aiuto a sostenere tante tribolazioni? Sì,o Signore degli afflitti, sì, non negatemi il vostro soprannaturale soccorso. « Trasportate me, vostro figlio, dalla terra in Cielo, « e di là fatemi rivolgere indietro uno sguardo « alle cose che avrò lasciate per ammaestrarmi « a stimarle secondo la loro natura: sollevate il « velo menzognero che mi copre le apparenze: « dichiarate, nobilitate, santificate, abbellite il « mio dolore; fatemi vedere la gioia emergente « dall'affanno, la beatitudine dalla miseria, la « potenza dalla debolezza, l'abbondanza d'ogni « bene dall'indigenza, la pace dalle persecuzioni, « mostratemi la purezza del cuore divenuta sor- « gente di voluttà pura, e in sempiterno riso con- « vertite le lacrime d'un tribolato » (Gioberti, *Del Buono*, pag. 456).

14 Agosto 1859

Stamani son venuto alle prese con un bello spirito, uno di quei liberi pensatori che educati alla scuola della moderna filosofia hanno tante riforme da proporre, tanti errori da correggere, tanti pregiudizi da sradicare quanti sono gl'istituti dell'umana società, quante le comuni cre-

Digitized by Google

denze popolari, quante le leggi che l'autorità del tempo fa sacre. A sentirli cotesti ingegni profondi, l'umanità precipita sopra un pendio che la condurrà a certa rovina: l'umanità a ritroso delle vere esigenze, delle vere condizioni della propria natura ha bisogno d'una universale ristorazione. Quindi non più le antiche forme politiche, non più le ormai decrepite convinzioni che hanno finora abbrutito, inselvatichito il mondo; ma riforme, novità, progresso, sviluppo in tutti gli ordini sociali, domestici, religiosi. Un'altra educazione rifarà la faccia della terra; un'altra *rinascenza* feconderà i germi nascenti del progresso indefinito. Questa pittura non mi sembra esagerata: è il secolo che in ordine alla famiglia ha bandito l'emancipazione della donna; in ordine alla società l'anarchia la più sfrenata; in ordine alla scienza il razionalismo il più intemperante: in ordine alla religione, ha discreditato ogni assenso ad una verità rivelata, ogni fede nel soprannaturale, ogni ragionevole sommissione all'autorità divina: onde tutto è sconvolto convinzioni e credenze, tradizioni e leggi; e stolidamente orgogliosi e orgogliosamente stolidi, si nega il passato, ogni benefica influenza nell'attuale costituzione sociale e si predicano tanti rinnovamenti quante sono le leggi che la vecchia società ritenne per inconcusse. Or bene il mio contradittore m'ha fatto stamani una diatriba contro il celibato dei preti. L'argomento era abbastanza opportuno per chiamare a contributo tutti i vanumi dello spirito filosofico e

Digitized by Google

rinfacciargli come tanti spropositi alla Dottrina Cattolica. Il celibato dei Preti! L'uomo non è un angelo: negategli un legittimo soddisfacimento dei suoi istinti, dei suoi appetiti, e cadrà nel disordine senza freno, senza verecondia. Quanto sono dotti i nostri novatori!! Non hanno obiezioni in bocca che non la prendano imprestito da qualche sciagurato che li precesse nell'opera infausta del male. Quel modo di ragionare desolante, ingiurioso per l'umana natura lo tenevano già i preti Tedeschi con Gregorio VII. (Sua vita Voigt. pag. 301). Dunque per un ministero che lo avvicina al soprannaturale, e lo fa partecipe della sua influenza sopra degli uomini, l'uomo non saprà renunziare alle triviali gratificazioni del senso? dunque un nobile intendimento tutto spirituale, tutto intellettivo non la vincerà sopra una misera passione della carne? dunque le gioie di una paternità spirituale non adequeranno il piacere del senso? dunque una vita consacrata ad informare alla virtù l'anime cristiane non varrà quella procellosa, incerta, tumultuante della domestica società? Ma l'esperienza prova che queste belle aspirazioni non sono sempre coronate da buon successo. E che? questa scienza distruggitrice che vuole modellare le leggi sui singolari, non mentisce il suo scopo, il suo razionale procedimento? Un principio val meglio di cento fatti; una legge per la violazione che patisce non è per questo meno autorevole, meno imperativa. Vi è chi tradisce la fede coniugale, dunque si sopprima il Matri-

Digitized by Google

monio; v'è chi spergiura, dunque si abolisca il giuramento, come criterio di verità; v'è chi abusa dell'autorità pubblica, dunque si bandisca ogni governo: v'è chi volge a male l'arbitrio che Dio gli concesse, dunque meglio avrebbe fatto il Creatore a non concederglielo. Ecco le conseguenze spaventevoli di quella logica sovversiva; ecco dove la profonda filosofia moderna condurrebbe la Società. No: voi novatori avete perduto ogni intelletto della natura umana, non intendete più neppure voi stessi, non intendete quell'intima simpatia alle opere del bene che Dio infuse nel vostro cuore, non avvertite quella potenza del sacrifizio che portaste ingenita nell'animo vostro; il vostro senso morale s'è ottuso, la vostra coscienza non sa più di quelle segrete sodisfazioni dello spirito che gusta un'anima che si consacra a Dio. Da voi, dalla schiavitù in cui gemete, dall'abbrutimento in cui seppelliste i generosi affetti dell'anima vostra pronunziate giudizio degli altri. No, viva Dio: il sublime magistero della morale cattolica impresso più stupendamente che altrove nella Legge del celibato dei suoi sacerdoti non cadrà; questo squisito sacramento della sublimità del Vangelo non sarà disdetto e l'umana natura anche a fronte delle nuove bestemmie si saprà asserire spirituale nell'esercizio del più augusto ministero che le possa essere confidato. La Chiesa d'Oriente dimenticò le sante tradizioni dei suoi primi padri, s'invilì prima nelle terrene preoccupazioni d'una famiglia, si prostituì poi nelle pettegole ciarle dei

Digitized by Google

conciliaboli, si asservì per ultimo ai placiti di un potere tirannico ed oggi il dispotismo Moscovita vendica la legge cattolica vilmente contaminata dai seguaci di Fozio (Tosti). Grande insegnamento, grande esempio storico che compendia in breve tutte le conseguenze della nostra dottrina. All'opposto, ad Ildebrando che, morente a Salerno, in un mesto presentimento del suo fine esclamava: « Ho amato la giustizia, odiato l'iniquità e perciò muoio in esilio » un vescovo che l'assisteva potè dire: « Signore, voi non potete morire in esilio, perchè la volontà di Dio v'ha confidato i popoli in retaggio, e i limiti della terra per confini della vostra giurisdizione ». — (Pag. 276, Voigt). Sublimi parole che per il grande pontefice non avrebbero avuto significato se non avesse tanto valorosamente difeso la dottrina cattolica del celibato: perocchè il padre appartiene alla sua famiglia, e la città dei suoi figli è la sua: solo il sacerdote Cattolico ha per patria il mondo, per famiglia il genere umano. Sublime dunque la Legge Cattolica in questo, come in ogni altro proposito; argomento primo della sua santimonia, indice specialissimo del suo fine soprannaturale, ed insieme espediente pieno di filosofico argomento della sua efficacia. Sì la parola di Dio sul labbro d'un uomo che avesse partecipato a tutte le convulsioni sociali che hanno commosso in certi tempi il mondo, sarebbe stata meno creduta, meno apprezzata, riverita e temuta meno. Quel magistero supremo del quale mercè il Clero Cattolico s'investì il

Digitized by Google

Papato nel Medio Evo non sarebbe stato possibile con un sacerdozio non alieno, non indipendente dalle furiose passioni del tempo; e fu un magistero del quale un protestante (Ancillon-Tableau des révolutions. Introd.), ha detto: « Dans « le moyen âge ou il n'y avait pas d'ordre so- « cial, la Papauté seule sauve peut-être l'Eu- « rope d'une entière barbarie: elle créa des rap- « ports entre les nations les plus éloignées: elle « fut un centre commun, un point de ralliement « pour les états isolés: Ce fut un tribunal suprême « élevé au milieu de l'anarchie universelle, et « dont les arrêts furent quelquefois aussi respe- « ctables que réspectés. Elle prevînt et arrêta « le despotisme des Empereurs, remplaça le dé- « faut d'équilibre et dimînua les inconvenients « du régime féodal ». Dai resultati così completamente attestati da un Protestante, giudicate, dove è maggior filosofia se nella dottrina Cattolica, o nella dottrina dei Novatori? Per me, non temo di stare con un clero indipendente nella sua opera educativa, da ogni affetto terreno anzichè con un clero infiacchito, asservito da influenze d'interessi mondani: per me ho fede in questa sacra milizia reclutata a servizio della dottrina Evangelica: per me la grande conquista della Chiesa Romana d'Ildebrando e di San Pier Damiano (vedi Capecelatro) non teme le ringiovanite obiezioni dei nuovi filosofi. Oh! San Pier Damiano! di quanto calore, di quanto zelo non s'arma nelle sue opere, quante volte il discorso lo porta a parlare di questa dottrina. E quante volte de-

Digitized by Google

scrive gli sciagurati costumi dei tempi suoi, con qual senso d'ineffabile dolore imprende a dire dell'oblio nel quale era caduta. Bene aveva veduto egli che quella dottrina era una garanzia la più efficace forse, perchè il sacerdozio s'alzasse all'altezza del suo ministero, alla dignità del suo ufficio; tanto che scaduta quella, gli ammaestramenti cattolici perdessero troppo d'autorità, di credito. E questo forse, con più perverso e ribaldo intendimento vede oggi la Filosofia moderna, onde con una sciagurata concessione combatter poi più agevolmente la Chiesa. Perciocchè ora le armi fra lei e la Chiesa non sian pari: stando per la filosofia patrocinatori avvizziti nel marcidume delle passioni, per la Chiesa uomini che nulla sanno del mondo, che non hanno altra causa che quella della verità e della giustizia che non aprono l'animo loro ad altro odio, che a quello della menzogna e dell'iniquità. Ma questi segreti conati cui dà forma la malafede, si sperderanno, svaniranno nel nulla. Il celibato del Prete Cattolico resterà testimone della fede cattolica: e le passioni del Ministro Evangelico resteranno anche a perpetuo disonore e discredito del protestantesimo. Frattanto ecco cosa scrive del Celibato Cattolico il Voigt, Protestante anch'esso, nella Storia di Gregorio VII, pag. 216 « Dans tous les temps on a régardé « le célibat comme un état plus saint et plus « parfait que le mariage. Cette idée fortement « enracinée dans l'esprit même des païens a sur- « nagé au naufrage de moeurs, et a reçu un nou-

Digitized by Google

« vel èclat et une nouvelle impulsion au sein « du christianisme. Pour les chrétiens qui, éta- « ient animés par la Foi et la pieté, ont com- « pris que l'intelligence est la plus noble por- « tion de l'homme, qu'elle doit commander au « corp et qu'elle rend l'homme plus parfait à » mesure qu'elle exerce plus d'empire et qu'elle « se dagage plus des sens... Reprimer les pen- « chants de la nature tel devait être le premier « precepte pour celui qui travaille dans le ro- « yaume de Dieu ». E perchè il mio filosofo apprendesse che noi cattolici avevamo anche qualche cosa di meglio da rispondere alle ciarle umanitarie della sua scuola, l' ho rimandato al Cortes, in un luogo dei suoi scritti Politici dove fa un magnifico parallelo fra il prete ed il soldato; e con tanto entusiasmo, con tanto ardore, con tanta filosofia, che veramente fa battere di gioia ogni cuore che sente l'amore del bene. In quel luogo è difesa la dottrina del Celibato con tutto l' impeto d' un 'anima scaldata dal sole meridionale. Oh! la causa del Bene avrebbe bisogno appunto di quel genere di difensori: di quelli che parlano all' intelligenza, non le fa difetto: ma di quelli che s' indirizzino all' immaginativa, e la commovano, di quelli che trascinino i più per via dell' affetto, pur troppo è raro il numero. Possa anche all' Italia toccare uno di quelli. Sarebbe essa indegna d'un genio alla maniera di Chateaubriand?

Digitized by Google

12 Settembre 1859.

Siamo andati in campagna reduci appena da Livorno. Non trascuriamo espediente per recuperare un pò di salute al nostro povero malato. Ma ogni tentativo che facciamo non ci conduce che ad un nuovo disinganno. Il nostro carissimo Bista peggiora ogni giorno: qualche istante di refrigerio a quando a quando ci solleva, ma sono miglioramenti così fugaci, così passeggeri, così effimeri, che non arrivano a quietarci mai; solo ci pascolano di qualche illusione, che poi svanita, ci fa cadere in un turbamento pieno di desolazione e d'inquietudine. Povero Bista, attraverso quante prove Dio ti chiama alla sua gloria: a quante sofferenze, a quanti dolori Dio t'aveva riserbato. Chi l'avrebbe creduto? Anche tu forse nei tuoi giorni lieti avrai pagato un tributo alla giovinezza che ti sorrideva dinanzi; anche tu ti sarai abbandonato alla speranza, e ti sarai composto un futuro, forse ahi! troppo diverso dal presente che ti desola. Chi sa quanti geniali propositi, quanti dolcissimi affetti ti inebriavano d'una santa letizia mente e cuore! La famiglia che amavi tanto chi sa quante pure gioie ti prometteva. Ed ora come è tutto mutato d'intorno a te. Quanti disinganni, quante illusioni, quante miserie! Oggi un disinganno di più ha colpito il tuo cuore. La tua virtù non ti ha permesso di articolarne un lamento. Ma io ho letto nel tuo sguardo, ho inteso tutta l'ama-

Digitized by Google

rezza che ha inondato l'animo tuo: e altrettanta se n'è riversata sul mio. Prima che lo incogliesse questa malattia egli prendeva molto diletto alla caccia. Quest'anno, venuto in campagna, quell'innocua passioncella gli ha suggerito un tentativo, quello d'imbracciare il suo archibugio e vedere se gli bastavano ancora le forze, per aggiustare un colpo. Nonostante la resistenza della Mamma ha voluto fare codesta prova. Non l'avesse mai fatta. Un primo colpo è bastato a toglierlo d'inganno, ed è ricaduto sulla sua poltrona stringendomi la mano, e dicendomi in un accento che rivelava abbastanza il tumulto dei suoi affetti: Beppe, ora vedo di non potere.

Queste poche parole cosa non mi hanno detto d'angoscioso, d'inquietante! Avrei voluto aver bastante fortezza di spirito per confortare l'animo suo in quel tristissimo frangente. Avrei voluto dirgli: Fatti cuore, ricupererai la tua primitiva salute e con la salute le tue antiche abitudini; Dio alla fine esaudirà le nostre preghiere; queste sono tribolazioni colle quali ti prova, ritorneranno anche per te, anche per noi giorni più lieti; è pericoloso l'abbandonarsi ad una soverchia sfiducia; vedi quanti affetti, quante cure, ti circondano: in nome dei tuoi cari tranquillati, e in nome di Dio fatti forte in una santa rassegnazione ai suoi inscrutabili voleri. Queste ed altre simili cose avrei voluto, avrei dovuto dirgli. Ma il cuore, battendomi forte, mi ha serrato il respiro e non ho potuto aprir bocca. Oh! è pur troppo vero che un grande affetto

Digitized by Google

ci ammutolisce e sospende per il momento tutte le altre facoltà dello spirito. Ora, nel silenzio della mia camera, ripensando a quel fatto mi sento gli occhi pregni di lacrime. Povero Bista, quanto avrai sofferto nel vederti cadere anche un'altra illusione. Di fronte a queste sofferenze dell'animo, che cosa sono i dolori, che pur son tanti, e tanto gravi, in mezzo ai quali la tua salute ogni giorno più si affievolisce e si consuma? Vedersi a poco a poco disfrondare la vita d'ogni affetto innocente che l'abbelliva è sacrifizio che la Religione può consolare, ma al quale la natura tenacemente contrasta. La virtù non arriva mai a ridurre al silenzio il sentimento, nè v'è forza di rassegnazione che alle sciagure ci faccia assentire con una volontà spontanea. Sì, anche la virtù soffre; soffre in una santa fiducia d'un premio indefettibile, soffre nella dolce convinzione del merito, soffre nella tranquilla coscienza del dovere, soffre nella fede in Dio, padre degli sventurati, soffre nell'ossequio alla sua legge, nell'assenso ai suoi voleri, nella religione del bene al quale ha consacrato se stessa; ma anche la virtù soffre, anche la virtù sente l'amaro delle contradizioni che la circondano, anche alla virtù costa il sacrifizio, l'abnegazione, il dolore. Se cedessi a quel senso di profonda tristezza che m'ha tutto compreso, io non porrei termine a questo sfogo dell'animo mio. Chi è sventurato sa, per prova, quanto agl'infelici è caro l'intrattenersi fra sè e sè, dell'oggetto delle loro mi-

Digitized by Google

serie. Io non farei che parlarne sempre, ma neppur questo posso. Mi sono imposto il dovere di far coraggio agli altri; mi tocca simularlo per me. Oh! Dio, quanto è grave lo sforzo che esigete da me. Solo queste carte sono testimoni del vero stato dell'animo mio; quanti ricordi ormai vi ho deposto e quanto dolorosi! Possa un giorno rileggendoli ritrovarvi la misura dell'affetto che ho posto nella famiglia, ritrovarvi il riflesso di quell'amore accesissimo che ho portato ai miei, e che forse Dio mi ha fatto coltivare in mezzo all'afflizioni e alle amarezze, perchè più profondo mi si radicasse nell' animo e tanto profondo, da non smentirlo, da non dimenticarlo mai finchè io viva. Forse verrà un tempo in cui io ritornerò sopra queste date sacre e dolorose reminiscenze e allora, o Dio mi avrà concesso giorni meno infelici, e rileggerò queste linee con quel religioso raccoglimento col quale si ritorna sempre sopra un'antica sciagura od io sarò tuttavia tribolato e trarrò profitto per le nuove miserie da questa serenità di spirito, che Dio m'infonde nelle attuali. Onde sarò condotto a dimandare a me stesso: un'altra volta fui in miserie, e feci mia legge il dolore, mercè la rassegnazione ai voleri di Dio; sarei da meno ora? sarei incapace ora d'altrettanta fortezza, d'altrettanta costanza di propositi? E così nell'un caso o nell'altro io riposerò sempre con cara compiacenza sopra questi ricordi e benedirò Dio che me l'impresse così intimamente nel cuore.

Digitized by Google

25 Ottobre 1859.

Il Babbo è in trattative per la vendita della Villa. Oggi è venuto il compratore a vederla, mentre vi eravamo tutti a compire la nostra tristissima villeggiatura. È un fatto al quale in altra epoca non avrei dato veruna importanza: ma oggi, nella condizione in cui siamo, ha per me, per tutti noi, un significato ben diverso. Ci lasciamo tante memorie, molte liete, più meste, carissime tutte; oh! quanto ci dovrà costare abbandonarle alla mercè d'un estraneo. Non rivedere più i luoghi testimoni dei nostri affetti più sacri, saperli anzi in possesso di chi, se li apprezzerà, se gli avrà cari, gli avrà cari, gli apprezzerà per motivi totalmente diversi da quelli per i quali gli abbiamo avuti cari, gli abbiamo apprezzati noi: troncare così quella dolce sequela di ricordi, di circostanze talvolta le più indifferenti per sè eppur sacre per l'affetto che vi si lega, nelle quali è tanta parte di questa vita interiore, ch'è il vero sospiro dell'anima; tutte queste cose non costano grave, e doloroso sacrifizio? In questo luogo tutto ci parla dei nostri cari, tutto ci fa ritornare sopra un passato, dal quale non è forza di circostanze che possa mai valere a staccarci. Il dolore ha i suoi diritti, nè vi sa, nè vi può renunziare mai; ha le sue proprietà, inalienabili, sacre, immutabili e sciagurato il giorno nel quale vi si attenta. Questo giorno è venuto anche per

Digitized by Google

me, e segnerà una nuova inquietudine, una nuova afflizione. Non è vero che il dolore morale, segua la ragione d'essere del dolore fisico. Un dolore fisico violento, assopisce un dolore men grave: ma per lo spirito, dolore si può sovrapporre a dolore, per esso la sensibilità non si esaurisce mai, nè un dolore più fiero ne riduce al silenzio uno da meno. Ed ecco perchè in mezzo alle tante amarezze che mi circondano, anche questa non mi ha trovato indifferente, per quanto a cento doppi minore dell'altre: ecco perchè io posso dire che una nuova afflizione ha profondamente turbato il mio spirito. E se non lo vuol credere, non lo creda, chi non sa che le sciagure tendono a fissarci nei luoghi che ne furono testimoni, chi non sa, quanta violenza eserciti sopra certe nature un'affetto nobile, generoso e coltivato soltanto nei disinganni e nelle miserie. Per me, questo è un'altro sacrifizio al quale pur troppo sento resistere l'animo mio ahi! troppo affezionato oggimai a questi luoghi. Pure io lo compirò, lo consumerò, come vuole il dovere di figlio. E tuttavia chi sa quante volte vi ritornerò col pensiero, quante volte richiamando a rassegna le dolci reminiscenze che io vi lascio, verrò interrogandoli di tutte le più minute particolarità d'un passato che non si cancellerà mai dal mio cuore. E quelle saranno le mie consolazioni, quelli i miei conforti, oh! ben diversi da quelli che m'ero ripromessi una volta, in una cara, fugace illusione. Frattanto ecco le triste sequele d'una

Digitized by Google

prima sciagura. Oh! tante acerbe circostanze come mi hanno mutato da quello che fui! e chi sa quante altre ancora mi attendono, a mutarmi sempre più radicalmente carattere, natura, abitudini. Ma Dio, anche in mezzo al dolore, può darmi la pace dell'anima, in mezzo all'afflizione la gioia, la tranquillità dello spirito. Non sarei contento di questo benefizio, non sarei pago di questo favore che il cielo m'impartisse oh! posso dirlo, che m'imparte di già?

18 Novembre 1859.

Il nostro povero Bista è mancato la notte decorsa: Dio ce l'ha ritolto, è un'altra sventura che s'aggiunge a tante altre e le vince tutte: oh! che il Signore voglia darci la fede necessaria a sostenerla. La nostra famiglia è in uno stato che nessuna parola può descrivere. Ci si guarda in volto e non vi troviamo a vicenda che desolazione e sgomento: è un piangere continuo, un rammaricarsi senza requie, uno stringersi a vicenda fra le braccia, come se volessimo riempire il vuoto che la nuova disgrazia ha fatto nel nostro spirito. E la povera Mamma? Oh! chi la vedesse in quel letto in preda ad un tumulto d'affetti posti a sì dura prova, come ne resterebbe intenerito! Ora ci vorrebbe continuamente da sè; ora ci manda fuori della sua camera per dare un libero sfogo al suo dolore, poi ci richiama e ci abbraccia; ora è dessa che ci parla del povero Bista, ora

Digitized by Google

parlandone tenta divagarci con discorsi che di lì a breve finiscono in un pianto dirotto e allora ritorniamo sul medesimo argomento. Chi avrebbe detto che ci sarebbe toccato anche questa sciagura? Oh! come ci ha colpito improvvisa! Ha rammentato me?... Me anche?... Ed ora pregherà il Signore per tutti noi.... Lo vedrà il nostro dolore?... Si sarà ricongiunto al povero Tonino?... Ambedue vicini a Dio, non gli faranno violenza perchè ci consoli in tanta tribolazione?... E in fra queste frasi interrotte, la preghiera della Chiesa per i defunti è continuamente sul nostro labbro. Oh! con quanto zelo, con quanto fervore preghiamo: Dio le esaudirà le nostre preghiere. Ieri notte alle due il povero Babbo è venuto a svegliarmi. Bista si sentiva aggravato: desiderava il confessore: m'alzo, passo di sua camera e pur troppo devo credere ad una verità spaventosa: in pochi momenti aveva perduto la parola: il respiro gli era divenuto difficilissimo: descriver tutto non posso; egli era già agonizzante. Corro fuori e con qual animo neppur so dirlo. Il dolore non uccide. Alla Cura trovo ritardi, prego e riprego a far presto, chiedo se posso tornare a casa, frattanto che si chiama il parroco, mi si dice che nò, perchè a quell'ora non esce solo un sacerdote: resto: un tremito febbrile mi tronca la parola: la mia immaginativa s'esalta: non piango, perchè un dolore improvviso non consente neppure quel refrigerio: ma singhiozzo come preso da una convulsione, che non rie-

Digitized by Google

sco a dominare. Finalmente il curato è pronto: mi chiede.... cosa?... Oh! di tali domande era la prima volta che sentiva tutta la desolazione. Non gli rispondo, ma mi comprende, e si provvede del Sacro Crisma. Per via, son io che lo reco, al mio povero Bista. Oh! era l'ultimo ufficio che ti rendeva un fratello: se Dio voleva così, se era stata quella l'ultima parola che avevi proferito, chi prima di me doveva correre a secondare i tuoi santi desiderii? Siamo in casa. Dio l'avrebbe serbato a quest'ultimo conforto? No: il Babbo era alla porta: se fosse stato ancor vivo l'avrebbe abbandonato in quei supremi momenti? Intesi tutto, e neppur allora piansi: il mio spirito era in una agitazione così tempestosa, così febbrile, che appena mi poteva fermare in un'idea. Voleva piangere e non poteva; voleva pregare e non vi riuscivo; voleva consolare il povero Babbo, e il singhiozzo mi troncava la parola. Passammo tre ore in questo stato di stordimento, di atonia morale. Si fa giorno: bisognava provvedere agli altri di casa, che tuttavia dormivano tranquillamente. Chi annunzierà loro la dura notizia? Chi aprirà per il primo nel loro cuore sì crudele ferita? Nascondere più a lungo il caso era impossibile, e nemmeno caritatevole ufficio. Chi dunque? La povera Mamma da chi apprenderà questo secondo dolore? Oh! che sciagurate esistenze, che fieri progetti. Che fare? Bisognava prevenire l'impeto della loro ambascia: e chi di noi era capace a farlo? Fu chiamato un co-

Digitized by Google

gnato della Mamma, più che parente amico di casa: il tristo ufficio fu dato a lui: Dio gli ascriva a merito la carità che ci usò in tanta miseria. Di quell'tato pietoso non ci scorderemo più mai. Così potessimo d'altri dimenticare, durissimi fatti. Dio perdoni a chi ci ha offeso nella parte più cara dei nostri dolori. Così la Mamma seppe il tristissimo caso: e lo seppero anche la Giannina, Gigi e Giulio. Poveri ragazzi, così per tempo sperimentaste cosa fosse il dolore! Ma bisognava pur rivedersi, bisognava prepararsi a vicenda a vedere l'ambascia propria riprodotta in altrettante care sembianze: l'uno avrebbe raddoppiato il dolore dell'altro: ma il fiero momento bisognava affrontarlo: ed io l'affrontai per il primo. Fu allora che Dio mi dette il conforto del pianto; per fare più tranquillo il mio spirito n'avevo bisogno: e d'una maggior quiete di spirito aveva pure bisogno per recare qualche soccorso alla povera Mamma. Che fosse il primo rivedersi, può saperlo soltanto chi ha provato di simiglianti sciagure: fu un abbracciarsi, un baciarsi convulso. Cent'anni d'assenza non potrebbero rendere più commovente l'incontrarsi di due cari. Oh! una notte sola ci aveva ben profondamente divisi, nella parte più segreta dei nostri cuori. Aveva fatto santi propositi di confortare la povera Mamma, avevo tanto sperato nel pianto che Dio m'aveva concesso quando meno lo attendeva: eppure nulla potetti fare per lei. Rimanemmo per dieci minuti abbracciati.... nè sapemmo dire una parola.... Oh! ma

Digitized by Google

l'affetto non ha bisogno delle parole per farsi intendere: anche senza parlare ci dicemmo tutto quel più che ci suggeriva l'animo nostro in tanta sciagura. Così eccoci nuovamente ricondotti in fondo alle tribolazioni. Appena rimarginato un dolore, eccone un'altro più fiero del primo. Povero Bista! Quanto ti amavo, quanto mi consolavo teco della perdita del povero Tonino, amandoti, non separandomi mai da te, vivendo quasi la tua vita, e respirando quasi il tuo respiro. Anche tu m'hai abbandonato: oh! ma perchè non continueresti dal Paradiso il pietoso ufficio? perchè non saremmo più uniti in spirito ora come prima? Sì, lo saremo sempre, lo saremo nella preghiera, lo saremo nell'affetto per i nostri cari, lo saremo in Dio, in questo Padre degli afflitti.

20 Novembre 1859.

Dove tuttora sia fisso il nostro pensiero, la data precedente lo dice. È sempre il nostro povero Bista che ci torna presente alla memoria; è desso che c'inonda di lacrime il cuore, è desso che ora ci sembra vederlo ritornare fra noi colla sua ilarità d'una volta, ora ci sembra ritrovarlo sul suo letto di tanti dolori, sofferente, ma pur vicino a noi, in segreto colloquio coi suoi cari. Ora in una dolce illusione dell'immaginativa che tien dietro all'affetto, ci pare di sentirlo rispondere alle nostre preghiere, pianger con noi, divider con noi il nostro dolore. E così come

Digitized by Google

se nulla avesse interrotto quella corrispondenza di tenerissimi sentimenti passata fra noi fino ad ieri, a quando a quando ci abbandoniamo ad una fugace consolazione, che poi svanisce per farci ricadere più basso. Oh! Dio quante alternative senza riposo, quante industrie a tradire il presente che ci amareggia tanto, dal passato ricorrendo al futuro, dal futuro ritornando al passato senza trovare un punto dove fermarsi, un pensiero dove posare la mente, un conforto in cui abbandonarsi senza temere che di lì a breve lo smentisca la durissima realtà che ci opprime. Oh! Dio mio, Dio mio, abbiate pietà di questi poveri tribolati. Voi lo vedete il nostro dolore, Voi lo potete anche misurare, sapete anche quanto poco possiamo, senza il soccorso Vostro: in noi non è coraggio che basti a tanta sciagura, non è virtù che uguagli tanta prova, non è intelletto che ci faccia assorgere in tanta miseria all'altezza dei Vostri voleri. Venite, venite in nostro soccorso e non tardate, o mio Dio, veniteci incontro colla vostra grazia, rialzate l'animo nostro, fateci vedere l'opera della vostra santificazione nella disgrazia della quale ci avete voluto colpire. Oh! è pur grave il sacrifizio di tant'affezioni domestiche che ci avete imposto: è pur grave la solitudine che avete fatto attorno a noi: confortateci almeno della pace vostra in mezzo a tante tribolazioni. Oh! si, il transito dei devoti vostri per quest'esilio terreno dev'esser libero da qualunque affetto, non ritardato da verun affanno per cosa

Digitized by Google

creata: la famiglia, questo centro dei più nobili sentimenti, questo nome che riepiloga tante aspirazioni generose, non potrebbe scusare le nostre lacrime, il nostro dolore, dacchè ci è pur divenuto oggetto di lacrime e di dolore? Oh! nò, il nostro non sarà il pianto di chi ha l'animo in guerra col suo Dio, non sarà quello dell'incredulo che s'adira contro se stesso e bestemmia, non quello che strappa la disperazione e il dubbio allo scettico. Ma sarà il pianto che già fece potente Giacobbe. « Flevit, oravit, potens fuit ». Pianse, pregò, fu potente: sarà il pianto che è consolato dalla fede, sarà quello che nell'estreme sciagure Voi stesso, concedete ai figli vostri a conforto della loro infermità. Oh! sì, questo pianto lo spero, lo attendo da Voi, o Padre degli afflitti; e questo m'inonderà per sempre il cuore nel segreto dei mesti ricordi del mio povero Bista che io terrò sempre presenti. Ieri sera fu la prima volta ch'io ripresi le mie consuetudini già interrotte dopo la nostra sciagura. La Mamma, il Babbo, e i miei ragazzi rifattisi un poco del primo tumulto dei loro affetti, erano andati poco a poco a ricomporsi in una certa tranquillità. Cessava il bisogno che io mi tenessi stretto al loro fianco somministrando loro qualche conforto del quale avevo bisogno io stesso. Son ritornato dunque nella mia cameretta. Per la prima volta io mi sono trovato solo, libero affatto da quei riguardi che in presenza dei miei cari m'imponeva il loro stesso dolore. Oh! allora sì che ho dato li-

Digitized by Google

bero sfogo alla piena del mio affetto. Quante altre volte in quell'istessa camera io aveva vegliato fino a notte avanzata per prevenire qualunque bisogno del nostro Bista: quante volte avevo lasciato precipitoso il tavolino dove stava appoggiato cogli occhi sopra un libro e colla mente al letto del malato per correre alla porta della sua stanza, e spiarne origliando, i bisogni: da quella sedia sulla quale mi riassideva, quante volte, vinto dalla stanchezza ad un po' di sonno, io m'era svegliato sol per un lamento che gli avesse strappato la violenza del male: e poi le cure affettuose che insieme col babbo correvo a prodigargli, le industrie cui pensavo per mitigarne le sofferenze.... Oh! Dio, tutto tutto m'è tornato a memoria, fino a quell' ultima notte in cui Dio ce lo volle rapire. Oh! quanto ho pianto nascondendomi fra le palme il volto, quanto ho pregato, e con un ardore del quale non mi sarei creduto capace. E già era notte, quando ricorrendo tante care memorie, e formandone un fascio, e tutte premendomele fortemente sul cuore m'è venuto un pensiero. Ho preso la penna, e fra molte lacrime, e singhiozzi, e lamenti dei quali Dio solo era testimone, m'è venuto fatto di scrivere questi versi, che forse in seguito continuerò, se letti con maggior calma mi parranno degni d' avere una fine.

L' intitolazione era semplicissima, e diceva:

Digitized by Google

Alla memoria del mio caro Bista, il suo Beppe.

Spirto gentil, che lieve, lieve intorno
Sento alitarmi, quante volte a sera
Volge morendo il giorno,
Quando melanconia più dolce impera,
Quando non ha più freno
La voluttà del pianto in mesto seno,
Deh! se tanta di me cura ti resta,
Deh! per brev'ora i tuoi pietosi vanni,
Spirto gentile, arresta
Mentre che in pianto e in rime de' miei affanni
Verso cotanta parte
La piena del dolore in sulle carte.
Or che con passo affaticato e mesto
I già con te vaghi sentier ritento
(Oh! memorar funesto)
Della età prima, sostati un momento
E a riannodar m' aita
Lo stame ond'era nostra vita ordita.
La prima volta che all'ardito volo
Oggi s'attenta una virtude stanca
Deh! non lasciarmi solo,
Spirto gentil d' amor, chè forse manca
All' alma mia la lena
Per sostener di tanto duol la piena.
Il vigile pensier tutto dinanti
Ecco l'ordin mi svolge a poco a poco
De' tuoi ricordi santi;
E stagione non v' è, nè pur v'è loco
Per tue memorie pio
Che fra il pianto non torni al guardo mio.
Ecco di nostra prima età felice
Quando di poco ancor ci aveva assiso
A banchetto la vita,
Ecco i giuochi, gli scherzi e l'ozio e il riso

Digitized by Google

Onde l'inconscio petto
Prendeva allor sì facile diletto.
Oh! bella etade d'innocenza, oh! torna
Un'altra volta all'egra mente mia
Del casto velo adorna
Che ne fea cara anche la tua follia,
Cari li tuoi trascorsi,
Care le colpe che non han rimorsi.
Come s'allieta il peregrin, se vede
Surger dal balzo oriental l'Aurora
Che col virgineo piede
Quella plaga del ciel tutto colora,
E gli sorride speme
Miglior del giorno ch'appo lei ne viene;
Piovve così Ebe divina in seno
All'alma nostra giovanil fidanza.
Ma di ridire appieno
Di sì cara stagione l'esultanza
Troppo paventa il verso,
Tanto sorriso in tanto duol converso.
Come ridire l'emulo
Dei primi in un con te sudati veri?
L'ansia di tante brame,
Di mille e mille affetti lusinghieri?
Come la voce alterna
Con rime che il dolor solo governa?
Care memorie, or perigliose, inquiete,
Itene or lungi, d'una età felice,
Lungi le immagin liete
D'un breve error che revocar non lice,
Larva di ben non vero
Che mille promission ci rese intiero.
Lascia ch'io tenti in parte più secreta
Teco del cuore i sacri penetrali,
Lascia che in tanta pièta
A più mesta ragion dirizzi l'ali
L'addolorata mente
Che della vita ormai troppo si pente.

Digitized by Google

Col fragil vel che il nostro spiro informa
Nobile affetto anche terren non muore,
E se vi stampa un' orma
Misteriosa, gentil virtù d'amore
Morte non la cancella,
Ma eternamente in Dio la rinnovella.
Non io con te divisi sol, gentile
Spirto, il primo goder, ma fiero il verno
Di nostra età l'Aprile
Disertò presto col comun fraterno
Lutto: ch' io desti or teco
Del dolor primo sospirando l'eco.

. . . . . .

A questo punto più della stanchezza mi vinse il dolore: voleva dire come fummo già compagni d'un altro dolore; quale conforto allora trovammo nel parlare, nel piangere insieme del nostro Tonino: quante volte desiderosi di ritrovare le di lui care sembianze ci fissammo in volto, a vicenda, e il comune desiderio fu pago. Queste e somiglianti cose voleva dire e così avrei chiuso quei versi suggeritimi quasi improvvisamente dall'affetto. Ma era soverchio sforzo, e non lo tentai. Forse ho bisogno d'una calma che non ho ancora per riuscirvi. Ritornando a leggere queste pagine forse me ne sentirò ispirato altra volta. Intanto, io che non son poeta e neppur so far versi, fui repentinamente tratto dal dolore a comporne i pochi che ho trascritti. Oh! Dio, nessuno gli legga mai; io solo gli rileggerò, perchè io solo so dargli un significato che forse altri non vi troverebbe. Sono meschinissima cosa, ma pure eloquente per

Digitized by Google

me e piena d' affetti dolcissimi. E tu, o memoria carissima del mio povero Bista, vedilo il mio dolore, e colle tue preghiere soccorri ai miei bisogni. M'era troppo cara quella comunione di vita alla quale sembrava che Dio ci avesse chiamati, perchè troncata così repentinamente dalla morte io non senta strapparmi dal cuore una parte ahi! troppo vitale e sensibile dei miei affetti: uniti in una corrispondenza di affetti e di preghiere lo siamo tuttavia; e lo sento in quelle consolazioni segrete, che talvolta, in mezzo a tanti dolori, mi piove dolcemente nell'animo il tuo spirto, benchè già ricongiunto con Dio. Ma questi occhi, quest'udito, queste parole, che sono senso, ma che pure sono tanta parte di noi, chi più gli soddisfa e gli quieta senza di te, senza la tua presenza, senza la tua vita fin qui indivisa dalla mia? Oh! Dio, egli è gran sacrifizio! ma con l'aiuto vostro io lo saprò compire.

2 Gennaio 1860.

Siamo al nuovo anno: oh! come comincia triste per me! Io mi trovo in una solitudine che non mi riesce di consolare ancora come e quanto vorrei. Si rimarginano tanto tardi dolori simili al mio. Industrie per calmare l'animo mio non le trascuro. Mi occupo più del solito, lavoro con maggiore assiduità, ma per ora in mezzo ai miei studi, mi torna sempre in mente un pensiero

Digitized by Google

fisso che interrompe e tronca a mezzo il corso delle mie meditazioni. Ed allora mi concentro tutto in quello; m'immergo in quello per una segreta tendenza al pianto che ancora non so dominare. Corro da una memoria all'altra con un' ansietà prodigiosa e tutte le lego insieme in una mesta associazione d' idee, e in quel parossismo d' un affetto che non riesco a quietare, ricompongo sempre una medesima storia, quella delle mie sciagure domestiche e finchè non mi sento gli occhi pregni di lacrime, non ho pace, e allora mi pare di trovarmi più contento, più sollevato e ne ringrazio Dio e mi pare anche che me ne ringrazi il mio povero Bista, come d'un tributo che io renda alla sua innamorata memoria. Cedendo ai buoni consigli d'un amico, io ho ripreso lo studio, da qualche tempo interrotto, della lingua Inglese. Fin da quando lo potei gustare alla meglio, io vi posi una predilezione speciale. Quella letteratura così positiva, così parca di forme troppo artifiziose, e nel tempo stesso così varia, così precisa, così solenne nella sua nudità, fin d'allora ebbe sull'animo mio un'ascendente particolare. Forse si confaceva per codesti suoi caratteri alla tempra della mia natura. Quella gravità che la distingue, forse risponde alla serietà del mio spirito e quelle forme melanconiche che vi dominano trovano forse un'eco, nel fondo del mio cuore. È così che io spiego come a quello studio mi son dedicato con un amore tutto speciale ed ora m'affretto col desiderio il momento in cui io possa leggere nelle

Digitized by Google

loro originali bellezze Shakspeare e Milton. Ho preso dal mio amico una raccolta di poesie dei più celebrati autori di quella nazione. Mano, mano traduco gli squarci che più s'accordano colla profonda mestizia che ho nell'animo. Qualche scena di famiglia, qualche episodio in cui si sviluppi un affetto tenero e generoso: l'addio di Byron, l'addio di Ettore e di Andromaca di Pope, l'invocazione di Milton alla Luce; sono sempre questi i soggetti che io prescelgo sugli altri, e letti una volta, non mi stancherei mai di rileggerli e vi trovo mille allusioni, mille tenerissime immagini, alle quali il mio cuore s'abbandona con un impeto, con una conciliazione dolorosa, ma pur consolante. Oh! quanta potenza ha sopra un'animo tribolato la poesia! Come parla eloquente ad un cuore immerso nel dolore. È in essa soltanto il linguaggio dell'affetto e il tribolato dovunque lo trovi spesso lo fa suo, sempre se ne innamora. Ed io ringrazio l'amico mio d'avermi suggerito questo farmaco, quest'industria a trovare un conforto di cui avevo tanto bisogno. È un benefizio che mi ha reso e che apprezzo con tutta la corrispondenza di un' anima riconoscente. È una nuova prova di affetto di chi m'ha consolato. Dio gli voglia ascrivere a merito il buon pensiero che ha avuto per me: nulla meno speravo da un'amicizia crescente fra noi fino dalla più tenera infanzia.

Digitized by Google

15 Gennaio 1860.

L'animo mio si è composto ad un po' di quiete. Mi sento più tranquillo, più rassegnato. Anche a sciagure che sembrano non doverci consentire un momento di riposo più mai, Dio provvede nella sua infinita carità per i suoi figli. Nei grandi dolori prima è l'affetto che ci getta in un mare di afflizione, poi è la religione che ce ne rialza; e come procede con materna industria questa vera madre dei tribolati. E prima ti dirà, che per quanto lontani, per quanto separati da te, non è interrotta punto in spirito quella corrispondenza di affetti fra te e i tuoi cari che piangi estinti. V'è sempre un commercio segreto con loro: quello della preghiera: e così il tuo affetto già si calma, si quieta, ed è sodisfatto

20 Febbraio 1862.

Un mio rispettabile amico mi propone di accettare il Segretariato della Società di Patrocinio dei liberati dagli Stabilimenti Penitenziari. A mio gran malincuore mi veggo costretto a declinare la proposta, specialmente in vista del prossimo esame per l'avvocatura. L'idea di cominciare ad adoprarmi in qualche cosa di bene in Società mi ha sedotto: forse alla sollecitudine del buon volere non avrebbe risposto la sufficienza delle mie forze, ma che importa? I

Digitized by Google

primi passi nella vita materiale, come in quella Sociale, non si calcolano, si tentano, e il tentativo non m'avrebbe pregiudicato appo gli onesti, perchè in questo mondo è più spesso a far conto della buona intenzione, che della buona riuscita. Non avrebbe d'altra parte pregiudicato alla nobile instituzione alla quale io era chiamato a prestare l'opera mia, perchè mi sentivo abbastanza onestà nell' anima, per ritrarmene a tempo prima che la mia impotenza potesse esporla a pericolo di sorta. Se dunque quell'ostacolo che ho detto non me ne avesse distolto, io avrei accettato quel carico con grandissimo amore. Trasandata, non negletta, una prima occasione per portare una pietra al grande edifizio Sociale che tante tempeste conquassano e scalzano dai fondamenti, Dio me ne fornisca presto e in miglior punto, una seconda. Non mancherò alla chiamata: così m'aiuti il Cielo. Noto però che il rammarico di quel rifiuto non veniva soltanto da un bisogno vago, indeterminato, instintivo che allora la prima volta avvertii nel mio interno, di tentare cioè qualche cosa di buono, ma dette opera a crescerlo assaissimo anche il pensiero della utilità e santità del fine pel quale quella Società chiedeva il concorso dell' opera mia. Punire è vendicare la Società offesa, è riparare le ragioni disquilibrate dell'umano consorzio, è contrapporre male a male perchè ne emerga un bene; dura, durissima, ma ineluttabile necessità. La Società di Patrocinio accetta codesta necessità ma non si fa complice di che è

Digitized by Google

di duro, di violento, di pericoloso in lei. Il potere Sociale si prende in mano le ragioni della Giustizia, la Società di Patrocinio, ci reca quelle della Morale. Peccasti, dice il potere al delinquente, paga il fio del tuo peccato; e noi: quel disgraziato peccò, il pentimento lo ha rigenerato; perdonategli. Oh! quale apostolato di carità cittadina! La carcere rende alla Società dei condannati; aspettate l'opera del Patrocinio e fra breve ritorneranno cittadini. Sarà ascetismo, codesto, ma checchè sia, sento che costituisce il fondo del mio carattere. Adoprarmi in propositi tanto generosi sento che sarebbe il mio *gaudium magnum*. L'opera d'un modesto patrono oh! quanto di meglio non fa che il clamoroso apparato d'un giudizio. La parola del magistrato non suona che terrore, quella del patrono ha tanti suoni, quante piaghe bisogna sanare, quante passioni bisogna frenare, quante mende correggere. Il mondo che spesso adula, sempre condiscende ai colpevoli fortunati, non sa poi perdonare a quelli che la legge ha colpiti; più infama ai suoi occhi, infermi di strabismo, la pena che il fallo. Oh! quanto è salutare l'opera del patrono che tacitamente protesta contro quel pregiudizio, che lo respinge da sè, e paga così un doppio tributo al senso morale, uno verso il condannato che rieduca per la Società, l'altro verso la Società che riconcilia con quanti ebbero la sventura di tentarne l'ordine e la pace. Accomunarsi coi delinquenti per ritornargli onesti, col sicario per farne un martire che forse sacrificherà la

Digitized by Google

vita in prò dei suoi fratelli, colla traviata per farne una madre di famiglia, od una sposa che irradierà di eccellenti virtù la casa dei figli, o quella dello sposo, col ladro per farne il più largo benefattore dell'umanità, studiare tutte le piaghe sociali, non colla beffarda freddezza dell'uomo speculativo, ma colla fiduciosa carità dell'uomo pratico, non è un'opera santa? Oh! quanto mi duole il non averla tentata!

25 Febbraio 1862.

Una sventura ha colpito la casa d'un mio giovane amico. Un povero padre di famiglia incolto in un processo criminale per falsa testimonianza ha subìto in questi giorni la condanna di due mesi di carcere. È dura necessità il vedere i giudizi degli uomini preceder quelli infallibili di Dio, esporre una famiglia alla desolazione d'una sentenza che infama, lasciando insoluto il dubbio. Sarà ella giusta? Ma non è questa la sola necessità che vuolsi subire quaggiù: il trionfo della giustizia, quanto più tardi verrà, tanto più completo sarà. Le ingiustizie umane per il Cristiano sono una forma di tribolazione, e chi saprebbe levar la testa baldanzosa e gridare: Io non voglio esser tribolato? Chi è da tanto? Quel povero sventurato sarà anche innocente di quel fallo che la giustizia umana gli appone; ma potrà egli dire d'esser esente da altre mende che sfuggono all'umana, ma non alla Giustizia Divina? E per queste è

Digitized by Google

debitore innanzi a Dio; gli vorrà egli dimandare perchè con uno, piuttosto che con altro modo di espiazione lo vuole appo Lui riabilitato? Oh! quanto è grande e in verità inesauribile il tesoro delle consolazioni che la dottrina del Vangelo ha per ogni disgrazia. La dottrina ha per insegna la Croce, non vien meno ad alcuna necessità, ha conforti per tutti gli affanni, medela per tutte le infermità, dolcezze per tutte le miserie, salute per tutti i mali. Ponete nell'animo d'ogni sventurato questo *credo* sublime: « La virtù s'alimenta di tribolazioni; le tribolazioni si nobilitano nella virtù » e gli avrete fornito tal ricchezza di filosofia che da se stesso spiegherà tutti i problemi che il filosofismo beffardamente pone innanzi per bestemmiare checchè è di buono nel mondo. Posto alla prova di quel principio lo scetticismo teorico è ridotto alla sua nudità, è un'arte della mala fede suggerita a scusare lo scetticismo pratico. Scompagnate la virtù dalle miserie di quaggiù e le ridurrete a rappresentare una parte splendida, nobile, generosa, ma scenica: scompagnate le miserie umane dalle virtù e avrete l'abbrutimento nella disperazione e nel dubbio. Provvidenziale dunque questa concomitanza di tribolazioni e di virtù; rivelazione prima dei nobili destini nostri, fuoco sacro che ci alimenta speranze più larghe del nostro basso orizzonte, pratico svolgimento di quei bei versi Danteschi:

Fede è sostanza di cose sperate
Ed argomento delle non parventi.

Digitized by Google

Frattanto io ho contato le lacrime di quella famiglia, ed ho confuse le mie con le loro, ho veduto l'ambascia di quella casa, in un momento travolta nella sciagura, ho sentito i lamenti che prorompevano dal petto di sette tapini e che non avevano che un solo suono articolato, l'infamia. La fronte incurvata sotto il peso della vergogna, lo sguardo incerto e pauroso di trovare negli occhi d'ogni riguardante il rimprovero del fallo che gli ha condotti a tal miseria: gli sforzi inutilmente ripetuti dei meno esacerbati per far testa all'irrompente cordoglio degli altri; l'alternativa fluttuante fra la fiducia e lo scoraggiamento: le speranze che destava la carità degli amici e i timori che fecondava la linguacciuta malevolenza, o almeno l' indifferente ciarla degli estranei: oh! Dio quale spettacolo!! Dalle miserie presenti l'animo agitato correva trepidando a concepire anche altre possibili future. Un infortunio non sostenuto coll'imperturbabile serenità del cristiano conduce sempre a irreparabile rovina. Ora, io diceva fra me: questi poveri disgraziati sono buoni, cristiani, educati alla scuola delle virtù religiose; ma se la forza del dolore soverchiasse le men robuste convinzioni d'alcuno, se il naturale di alcuno di essi, men nudrito del pascolo della fede, piegasse sotto il peso di tanta miseria, se fra loro vi fosse un' indole un po' più fiacca, cui la giovanile baldanza tendesse un laccio?... Allora alle lacrime del dolore succederebbe il sogghigno della miscredenza; allora alle tribolazioni sottentrerebbe

Digitized by Google

la disgrazia. Oh! Dio sperda il triste pensiero! Per cooperare a non rinnovare codesto pericolo, il peggiore di tutti, ho adoperato quell' arti che industria di amico mi suggeriva. Non ho usato argomenti, e tanto meno frasi troppo ascetiche. So troppo bene quanta discretezza vogliasi usare in quei momenti di parossismo morale per vincere la naturale ritrosia d' un anima pericolante a sorbire il farmaco che le si appresta. I miei conversari concludevansi ordinariamente con quei due versi del Giusti:

Gioia e salute scende
Dal pianto a chi l' intende.

Era in essi sospetto di bigottismo? Ma riuscirò a buon porto? Non so: Dio mi aiuti e mi salvi il povero amico.

20 Aprile 1862.

Sotto la data precedente a questa ho scritto d'una sventura, toccata ad un mio amico e delle conseguenze anche peggiori cui temeva che potesse far capo. Oh! quanto volentieri avrei desiderato che quelle tristi apprensioni fossero state un timore suggeritomi dall'amicizia, più che da esperienza della fralezza dell'amico. Ma disgraziatamente non è stato così, a quei dubbii che mi empivano di tanto cordoglio, non ero corso per troppa leggerezza d'animo, tanto meno per desolante professione ch' io faccia di pessimismo. Avevano la loro ragione ed hanno avuto il loro compimento. Dio avesse voluto altrimenti, m' a-

Digitized by Google

vrebbe francato d'un altro dolore. Non troppo accurata educazione, poco robusta tempra d'animo, superficialità di studî, mal ferme convinzioni minacciano davvero di ridurre quel povero giovane alla miscredenza. Ho tenuto con lui una passionatissima chiaccherata. Poco ho detto io, perchè aveva l'animo troppo in tempesta: moltissimo egli, e cose di tal sorta, che mi fanno tremare. È giunto fino a dimandarmi se io credessi sul serio all' immortalità dell'anima. Povero amico, recupera la calma della tua ragione, rivendica te a te stesso: forse è un' allucinazione che ti travolge, forse una fantasmagoria che ti illude, meglio una prova che Dio ti vuol dare. Fatti tetragono a codesti dubbî che nella quiete e nel sangue freddo di meno avversa fortuna, non avresti tentati, e ora pretendi tentare nel subbollimento della passione. Quelle sono verità che voglionsi chiudere nell'animo e come principii filosofici, e come dogmi religiosi, perchè se avvenga che l'impeto di mal frenato affetto gli faccia venire in uggia colla ragione, più fermo e santo convincimento gli ritenga nel cuore. Vi sono questioni che in certi momenti è rovina il porre, non che il risolvere. Quando la passione impera, la ragione non consiglia. Ora è pericoloso per te il ragionare, contentati di credere, anche la fede è buon origliere a posare lo stanco capo. Più che ad inoltrarmi in una discussione nel parossismo di quell'anima esacerbata, pericolosa e al postutto inutile, io ho inteso piano piano a ricondurlo sul terreno delle convinzioni

Digitized by Google

religiose. Non altro che l'amicizia ha potuto dar peso e autorità alle mie parole. Ho adoprato quant' industria maggiore ho saputo e potuto, l'ho condotto a dimandarmi: ma dunque che ci vorrebbe per togliermi da tanta miseria? Era quella l'imboscata che gli tendevo. Gli ho risposto: un buon prete e discreto che ti riconduca a Dio. Ma dove? Ma quale? Gliene ho suggerito uno che appunto in quest' anno s' è conciliato dal pergamo l' universale simpatia. Gli è piaciuto il nome, mi ha stretto la mano e mi ha promesso. Oh! ch'io mi son sentito qualche cosa più di me stesso. Ieri sera ho veduto quel buon frate cui avevo avviato l'amico. Abbiamo parlato della sua predicazione, degli studi, delle fatiche, dei disagii che traeva seco. Poi è venuto a dirmi dei conforti che gliene erano già conseguitati. Oggi stesso, mi ha detto, ho avuto un giovane che una sventura domestica aveva travolto in un mar di miserie: mi son adoprato a rilevarnelo e vi sono riuscito. Dio mio, qual tumulto mi si è fatto nel cuore; se la piena degli affetti non mi ha tradito, è stato un miracolo. Gli ho diretto qualche altra cortese parola, e gli ho stretto la mano con tale affetto che mai il maggiore. Avesse potuto saperne il perchè!!! e per non compromettermi sono partito.

Digitized by Google

2 Maggio 1862.

In questi giorni i giornali recarono queste due notizie che importa ravvicinare per aprire il cuore a qualche conforto di mezzo alla pressura di tanti parteggiamenti. De Merode, Ministro delle Armi a Roma, intrattiene a Porto d'Anzio il Papa con simulate battaglie combattute dagli Zuavi Pontifici, (proprio Zuavi!!): e di rincontro: il Patriarca dei Bulgari fa un appello alla cristianità per agevolare la riunione della Chiesa Greca colla Latina, dandogliene primo l'esempio abiurando lo scisma già iniziato da Fozio. Eloquente e consolante concomitanza di fatti. Da una parte gli Oltramontani sbraitano che la ferita toccata in questi giorni alla Chiesa in una parte puramente accidentale del suo organismo, è mortale; manomesso il dominio temporale per poco non la veggono ridotta in agonia. E quanta poca fede sia in codeste declamazioni, ogni cristiano lo sente. Dall'altra i Montagnardi non dissimulano la loro atea compiacenza in sognare che davvero in codesto mutamento che si prepara nell'esteriore amministrazione della Chiesa ella debba trovare la morte: essi instrumenti di ben altro motore, fantasticano di vedere in breve incarnati i loro principî, mentre dimenticano che se Dio può adoprar gli uomini a distruggere, di riedificare si riserba sempre il compito per sè. È una disgrazia il vivere in tempi di tanta diffidenza, di tanti equivoci: ma chi direbbe che

Digitized by Google

anche di mezzo a tanti conflitti l'onesto non trova modo a levarsi in un' atmosfera dove non giunge il mondano tumulto? Il Papato è morto e l'abbiamo ucciso noi. Il Papato muore, se non gli si rendono i due palmi di terra che gli sono stati carpiti. Dio mio! in fra i propositi un'abisso, infra i due gridi di guerra singolarissima somiglianza. Due gli intendimenti, una sola la parola d'ordine. Una medesima logica impiegata a servizio di cause così disparate e pugnanti! Chi non ne diffiderebbe? Il Papato è morto? Chi lo dice? Voi che lo prediceste morto in fra le ceneri delle carte che un frate apostata bruciava a Wittemberg tre secoli fa. E a codesta bestemmia risposero quei miracoli di virtù tutte pratiche, tutte operative che sono gli ordini dei Chierici Regolari, risposero le scuole del Calasanzio, gli spedali dei Crociferi, le missioni dei Gesuiti le mille forme di carità che incarnò quella grande anima di San Vincenzo de' Paoli. Il Papato muore senza l'orpello del civile principato. Poniamo giù sì difettoso sillogismo. No, non morrà.

1 Settembre 1862

Sono testè tornato da una gita in Casentino ove ho visitato l'Alvernia e l'Eremo di Camaldoli. Vorrei versare su questo foglio una milionesima parte di quella piena di sentimenti che la vista di quei luoghi mi ha destato nell'anima. Che io non vi abbia recato il sarcasmo della miscredenza, nè l'apatia dell'ateismo, chi mi co-

Digitized by Google

nosce non dovrà stentare a crederlo: ma che per converso vi recassi tanta religione di affetti, tanto culto di memorie, tanto tesoro di convinzioni appena lo credo io a me stesso ora che ritorno su tutte le circostanze di questa corsa. Dio mio, e come altrimenti? Infra il tumulto del mondo l'orma dell'uomo nasconde quella di Dio: se ti prende voglia a rintracciarla quanto stenti, quanto fatichi a trovarla. « *Non in commotione Deus* », scrissi accosto al mio nome nel libro dei forestieri che mi presentarono a Camaldoli e mi parve che non fosse infelice la scelta di quell'epigrafe. Ma là su quei Monti come è che quasi per virtù d'una gravitazione morale, non ti accosti a Dio, non te lo riveli presente, non te lo rifletta spirante tanta santità quanta ne cape in spirito umano? Un monaco di Camaldoli!! Cos'è in terra che più ti avvicini al Cielo? Una cella di quei poveri eremiti!!! Cos'è nel mondo che meglio somigli il Paradiso? Oh! è propriamente là, e solo là, che lo spirito di Dio « *tanto si dà quanto trova d'ardore* ». In quei luoghi l'ascetismo diviene un bisogno: se per un istante un ricordo profano rompe il filo dei tuoi trasporti verso il soprannaturale, la più minuta circostanza, la più inavvertita eventualità ti riporta subito tuo malgrado; ti costringe a riannodarlo. Là nulla ti cade sott'occhio senza penetrar nello spirito, nulla ti risveglia un'idea senza lasciarti un affetto nel cuore. Il Monaco che ci accolse al nostro arrivare all'eremo, lo rivedrò più mai? Forse più mai, eppure la sua

Digitized by Google

fisionomia la porterò meco nella tomba con altrettanta verità con quanta il figlio quella del padre. Le oneste accoglienze che ci fece, in mezz'ora che ci tenne compagnia, d'onde desunsero tante virtù da radicarmisi in cuore con tanta corrispondenza d'affetto da sentirmi a lui avvinto quanto al più caro amico dell'infanzia? Ho sentito tanti tornare da quei santuari rimproverandosi di non esser pittori per recarne seco loro qualche ricordo: ma, (lo confesso) quel rimprovero non ho saputo farmelo io. Qual'è arte che ritragga quei luoghi? Qual'è bisogno di mendicare dal pennello una memoria di Camaldoli o dell'Alvernia? Tutto ho qui dentro, tutto e non mi sfuggirà mai. Che se ti prende voglia di sollevare per un momento la cocolla e d'interrogare l'uomo che se ne vestì, Dio mio, quale altro ordine di pensieri ti si levano a tumulto nell'anima. Dirò d'un caso, forse bramandone notizia, lo troveresti ripetuto in quanti hanno abitatori quelle romite cellette. Il Padre foresteraio dell'Eremo prima del 1849 era un Canonico della Cattedrale di Colle. Egli all'infuori dell'abito, poco di sacerdote riteneva nei costumi, e nelle consuetudini della vita. Dotto di quella dottrina mondana che corrompe l'anima, ricco di quelle ricchezze che tanto impediscono la perfezione, e pieno di culto inverso la persona, mi disse ch'era un prete damerino. — Lo spirito di Dio lo aspettava al varco. Talvolta è più difficile a informare una vita che sobilla le apparenze della Virtù, di quel che non sia troncare abitudini as-

Digitized by Google

solutamente viziose. Sallo Iddio quanti falli gli hanno rivendicato dal lassismo delle mondane condiscendenze, anime generose avvinte meno che dalla malvagità dei propositi, dalla tenacità di non rette consuetudini. Al nostro Monaco dunque i commovimenti del '48 fornirono occasione a commettere uno di codesti sbagli capaci di svelare tutta l'infermità in cui geme uno spirito fuorviato dal dovere e dalla virtù. Di qual genere fosse non so; questo so che la sua anima ne restò così tocca, così commossa che d'un prete damerino lo fece eremita. Oh! quante e innumerevoli sono le vie del Signore! Sotto la sua destra riparatrice quanto è più profondo il male, in tanto più largo tesoro di bene si converte. Or bene in presenza di codesti fatti ecco l'Eremo di Camaldoli svestirsi di quell'impronta di soprannaturale che vi ha trovato dapprima; eccoti ritornato in terra, nel mondo, in mezzo ad uomini: ma, Dio mio! dove sono la terra, il mondo, gli uomini che hai conosciuti in mezzo ai tumulti della città ? Ti sentirai in terra ma quella è terra dove lo spirito umano si riabilita per assorgere al Cielo. Ti sentirai nel mondo: ma quello è mondo che ti sublima ad una scuola di abnegazione e di sacrizio. Ti sentirai in mezzo ad uomini: ma quelli sono uomini che d'uomini nulla serbano all'infuori della prova che ti forniscono della perfettibilità, poichè in Dio, che perfetto è, non può essere perfettibilità. Se volessi tutto scrivere quel che sento non finirei mai; questo solo dico che io sono tornato da quei luo-

Digitized by Google

ghi rinnovato, tanto amore, tanta religione me ne ha preso. — Dirò qualche cosa dell'Alvernia. Mi è stato chiesto chi mi avesse più sorpreso se l'Eremo o il duro sasso infra Tevere ed Arno. Non ho saputo rispondere a codesta dimanda. Vuol dir ciò che io non abbia appreso la diversità del carattere che è impresso in quei due santuari? Non lo credo. Volendo formulare in brevi parole codesta differenza che io ho avvertito benissimo, mi pare che si potrebbe dire che a Camaldoli vi è del Biblico, alla Verna del Dantesco. L'orma del soprannaturale è qua e là, ma a Camaldoli è nella sua immensa nudità; nella sua sconfinata ampiezza, alla Verna è più circoscritto, è più voluto sotto una forma che ti tiene a egual distanza dall'uomo e da Dio. A Camaldoli è il Signore che grida « Ego sum qui sum », Alla Verna è Dante che intuona quel miracolo di Poesia che è il Canto XI del Paradiso:

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!

A piè della Verna è l'*Archian rubesto.* L'anima di Buonconte da Montefeltro mi parve vederla vagolare ancora alla superficie dell'acqua, mi parve additarmi le ferite del corpo che già fu suo, mi parve spiegarmi dinanzi tutto l'ordine delle sciagure che resero tanto fortunosi quei tempi alla civile società. Mi trasportai nell'abisso delle umane miserie, toccai delle piaghe, nu-

Digitized by Google

merai quelle infamie, le facili tirannie, le infrenate passioni delle plebi, le mai dismesse guerre cittadine, i tumulti, i parteggiamenti, le uccisioni di quei tempi feroci che comprendono la storia dei Municipi Italiani e dimenticato di vivere nel secolo XIX°, io era condotto a disperarne un rimedio. Salito alla vetta, io m'inginocchiai sul suolo ove il Poverello d'Assisi aveva ricevuto l'ultimo sigillo a sua religione, ove Dio aveva confermato le sue sante sponsalizie colla derelitta vedovella. — Uomo di poca fede, gridai, uomo di poca fede, levati e vedi come dappresso al male è nelle mani del Signore il rimedio: se fossi vissuto in quel secolo avresti disperato, avresti bestemmiato l'umanità, Dio, il bene: or vedi quanto son difettivi i sillogismi nostri, quanta è nebbia nella nostra atmosfera, quanto è strabismo nei nostri occhi! — Allora i miracoli dei poveri figli di San Francesco ad uno ad uno mi tornarono in memoria: le guerre composte, onde in allora non era pace che si sancisse senza il suggello d'un francescano; le tirannidi infrenate, onde Ezzelino da Romano, fu visto tremare innanzi San Antonio da Padova; le colpe denunziate fin sotto l'infula e la mitra, onde le plebi si ricondussero dallo scetticismo alla dottrina del Vangelo, la civil società riformantesi onde le costituzioni degli ordini religiosi più di un soccorso fornirono alle costituzione politiche; la Chiesa rivendicantesi in libertà, onde poi fu vista investirsi dell'arbitrato supremo dei civili negozî, unico possibile allora, unico salutifero all'umano

Digitized by Google

consorzio. E qui ecco il connubio, il legame fra S. Romualdo e S. Francesco. Prima di pensare a riformare la società era necessario intendere a riformare l'individuo; prima di armare una generazione d'uomini degli anatemi a fulminare i vizii in altri, era necessario munirla dello scudo dell'esempio. Le solitudini, gli eremi dovevano preparare codesto apostolato; le chiese, le piazze, le corti dovevano rivelarlo. Bella conspiranza di fatiche, santa cooperazione d'intendimenti. Onde a me nella storia degli Ordini religiosi questa mi è parsa sempre mirabil cosa e al tutto divina, quell'esatta corrispondenza coi bisogni dei tempi che gli istituti loro hanno tenuto, quella unità di propositi, pure nella diversità dei mezzi che hanno adoprati, onde di tutti sarebbe a formarsi un gran potentissimo sodalizio solo, quello d'una milizia reclutata dalla società a difesa della Chiesa. Da San Bernardo scendete, grado a grado, fino alla povera vedovella che testè ha fondato la Congregazione delle Stimatine e vedrete che se da una parte non v'è male sociale cui la Chiesa non abbia destinato uno special sodalizio a sanarlo, dall'altra la provvidenza umana non avrebbe saputo con più precisa esattezza scegliere il momento convenevole a valersi del rimedio desiderato. Or bene provatevi a dar fuori codeste idee oggi: per poco non ci taccerebbero di pazzi. — Pazienza! Averle m'importa, farne pompa non me ne seduce ambizione.

Digitized by Google

8 Settembre 1862.

Ecco un'altra miseria della quale sono stato non indifferente spettatore; una parte forse maggiore di quello che in cuore d'un estraneo consentono gli usi di questo turpidissimo mondo me ne sono sentita riversare pur senza accorgermene nell'animo: trovo che nei sentimenti destatimisi in questo frangente è pure un lato di morale documento che mi piace serbare anche al di là di quel sobbollimento del cuore che in sè è sterile e di durata incapace. È forse sotto questo aspetto che trovo di che scusare d'ogni taccia di romanticismo quest'uso ormai contratto troppo tenacemente per dismetterlo, di scrivere a quando a quando una pagina di quelli esami di coscienza che per natura frequentissimamente instituisco nel mio interno, sovente formandomene argomento le più piccole e comuni eventualità. Ma nè piccola, nè comune è stata quella della quale qui voglio lasciare un ricordo. — È capitata in casa, come persona di servizio, una povera ragazza che in breve ci ha rivelato, a spiegare il suo abbattimento morale, la sua profonda tristezza, le sue frequenti effusioni di lacrime, come ella travagliasse sotto l'incubo del disonore. Allevata nella sua prima età in quella condizione che la di lei nascita esigeva, per l'aggravio che gliene sarebbe conseguitato, era stata mandata appo una famiglia Genovese in qualità di cameriera. Na-

Digitized by Google

tiva di Siena, per averne informazioni io aveva scritto ad un amico di là, e ne avevo ricevuta questa risposta: codesta ragazza manca da Siena da un anno, ma vi lasciò tale opinione di sè, che vi dovreste tener in conto di fortunati, potendo accomodarvi con essa. Ravvicinando questi estremi, i così lodevoli precedenti e il non che troppo lacrimevole presente, ora, ma soltanto ora, trovo come spiegare il colpo che mi recò notizia di quella fatta. In sul primo apprenderla fu uno stordimento, una confusione, un tumulto di affetti mal definiti e mal definibili comecchè l'un l'altro pugnaci. Era la prima volta che io mi trovava in presenza d'una sciagura simile e se mi si aprì il cuore a riceverne tant'ambascia quanta ve ne capiva era cosa naturale per un'indole come la mia. La Dio mercè ho imparato a rispettare troppo la donna per formarmene un tipo di passioni e di vizî, quale sento molti predicarla, con pari vergogna adoprandosi prima a corromperla, poi ad infamarla. La Dio mercè non sono di quelli che credono la donna un istrumento di depravazione. Ho fede nella di lei virtù, ho convinzione del di lei ministero di sociale educazione. Nè in ciò è poesia, o romanticismo; riconosco che essa pure ha la sua responsabilità, non l'adulo, perchè se la credo incarnare un potente principio di morale, le assegno anche dei doveri, sacri e delicatissimi doveri. Per ciò dunque la rispetto, meno sono proclive a crederla in fallo con quella svergognata leggerezza che è di moda. Lavarsi

Digitized by Google

la bocca della reputazione della donna, erigersi embrione di tresche e d'infamie d'ogni più picciola apparenza con i cento occhi di Argo, spiarne i più minuti e appena avvertibili moti per sognarne le più basse concupiscenze, beffarsi della di lei fedeltà, ridere dei di lei affetti di famiglia, come di artifizî a nascondere le mal frenate inclinazioni, ecco l'arte di questo mondo corrompitore e corrotto. Non è nuova scaltrezza codesta, d'infamare per corrompere, e di corrompere per infamare. Guai all'umanità quando vizî e passioni disfrenate la chiudono in codesto circolo. Chi potrebbe rilevarnela? Peggio che i vizî stessi è a deplorare il pervertimento del senso morale ed è appunto in codeste contingenze che il senso morale si perverte. Con queste idee quanto fosse difficile per me fermarmi a considerare la colpa, anche se colpa fu nel caso in presenza del quale mi trovava, è facile immaginarlo. Fu piuttosto la sciagura che mi commosse e mi ferì di acutissimo dolore, quale verso estranei non ho mai provato di maggiori. Un anno solo era bastato a travolgere tanto basso quella povera giovane; un anno solo di tale stato e di tal virtù da farne una fortuna per chi la conoscesse, era bastato a mutarla in tanta miseria che l'onestà d'una famiglia civilmente educata si dovesse allarmare della di lei sola presenza. Mio Dio! qual doloroso disinganno. Povera giovane! La famiglia non alimentava più per te un affetto che non fosse doloroso: obliasti un momento che la virtù

Digitized by Google

riposa tranquilla anche nelle tribolazioni; un momento la giovanil baldanza ti fece volger lo sguardo dallo spettacolo delle tue miserie; in quel volger di sguardo t'incontrasti in un seduttore: ti fa dimenticar te stessa ed ora Dio ti manda dell'altro pianto a riabilitarti presso Lui. Piangi, piangi; gran lavacro sono le lacrime; forse appo gli uomini non spenderne molte; appo Dio son tutto. Degli uomini che ti hanno ridotta in tanta miseria poco ormai ti carrà. Ricorri in Dio, ed infatti in apprenderne la repentina partenza questo fu il voto che concepii per lei:

tutta
Non t'abbandoni degli afflitti cuori
Refugio unico Iddio.

Non ne avevo ragione? Un primo fallo quante pericolose sequele non trascina seco? Il parossismo d'una passione appagata non è già un ostacolo che indebolisce la voce della coscienza? La più spudorata audacia dei tristi in tentare una reputazione non più intera, non ne è un'altra? Anche un'altra, la men fidente, e perciò meno soccorrevole società dei buoni? Non ne è anche un altro la pusillanime tempra d'uno spirito che rifugga dal ricalcare una via spensieratamente battuta precipitando per una china tracciatagli dalla passione? E tutti questi pensieri, tutti questi affetti dove facevano testa? Tutti si raggrupparono in un sol rammarico che tutti li dominava; quello che vi siano uomini capaci di ridurre, folleggiando e esilarandosi, una donna in tanta miseria.

Digitized by Google

10 Novembre 1862.

La toga comincia a portare i suoi frutti. Oh! come li trovo dolci!! Un dovere d'ufficio mi ha portato in uno stabilimento Penitenziario. È pur doloroso capitare in quei luoghi. Il tempo è un gran prestigiatore; senza accorgertene, ti muta a poco a poco idee, affetti, convinzioni e se un istante tenti ritornare addietro ti discredita le reminiscenze di questa età, come portato d'un sentimentalismo che ha del romantico, o come sogni d'una poesia che ha del ridicolo. Può essere che sopra di me pure cada cotesta legge, anche volendo, non saprei come sottrarmivi; ma mi pare, se l'argomento dalla prima volta, che mi sia saputo troppo di sale, il salire e lo scendere quelle scale, perchè mai più le possa salire e scendere col cinismo nell'anima, o coll'apatia sul volto. Oh! quanto triste spettacolo celano agli occhi del mondo le mura d'uno stabilimento di pena. Ho sentito molti uscire da uno spedale tutti impietositi delle miserie che vi si accolgono. Certamente cosa non ha di compassionevole uno spedale? Eppure in uno spedale, sotto mille forme di patimenti, sotto il coltello del chirurgo, sotto il lenzuolo del moribondo, trovi sempre l'umanità. Le tribolazioni, che pur martoriando il corpo salvano l'intierezza dell'anima, sono tanti argomenti a speranza; talchè se le vediamo piangere, ne giudichiamo sperando. Ma in uno stabilimento di pena tutto è sconforto.

Digitized by Google

Sotto la camicia rossa del forzato trovi il condannato, nella condanna il delitto, nel delitto il vizio, nel vizio la degradazione dello spirito umano che porta seco la degradazione della famiglia e quella della società. Trascinato sopra codesta china, tu cerchi di fermarti sopra un punto, ove ti si quieti il tumulto dell'anima. È impossibile: da una miseria tu passi all'altra colla concitazione colla quale si abbandona una idea triste, quando si sa che una, anche più triste, a quella succede: e ci vuole una tempra d'animo che abbia una pienissima fede nella Provvidenza, perchè il primo sentimento che ti stringe il cuore in quei luoghi, non sia quello della disperazione. Così accadde a me: e non mi sento nè Ateo, nè Deista. Fu quella un'allucinazione d'un istante. Rifattomi del primo sbalordimento mi convinsi che non andandovi con preconcetti ingiusti, anche un luogo di pena somministra qualche insegnamento; anche là sotto la camicia del forzato puoi riconoscere l'uomo e qualche conforto ti libera dalla pressura che hai provato in entrarvi, anche nella cella d'un condannato. Ella è una grande verità quella d'uno scrittore francese che non vi è stato mai al mondo uno scellerato completo. Poni il sanguinario in presenza d'una sventura di famiglia e vedrai sul suo volto manifesti indizi di pietà; poni il ladro nell'occasione di fornire qualche sollievo alla povertà del pezzente e non la sfuggirà; poni una femmina abietta accosto ad una bambina e la vedrai tutta intenta a rispondere con la più in-

Digitized by Google

dustre amorevolezza alle carezze dell' innocenza: che significa questa gravitazione morale del vizio, del delitto, verso la virtù, verso l' infortunio? Cosa significa quest' istinto, invano compresso dalle passioni, che fa sempre peccare di logica lo scellerato? Che significa questa continua alternativa fra i sentimenti i più vili, e le aspirazioni le più generose, che piega al bene anche la volontà più pervertita nelle abitudini malvagie? Che è tutto questo? È Dio che non è sempre con l'uomo, ma è sempre con l'umanità; è il soprannaturale che talvolta detta una legge più rigorosa di quella che impongono le stesse passioni. Così il vizio stesso studiato in certi momenti di lucido intervallo ci riconduce a Dio. Oh! quanto è facile persuadersi di tutto e di tutto farsi scala ad una convinzione sola che le spiega tutte. Io era in un luogo di pena. Quanti delitti, quante atrocità, quante turpitudini. Su quel volto la rabbia, il dispetto d'una passione insoddisfatta; sull'altro la feroce ambizione di un' infamia conquistata a prezzo d'una iniquità: sopra un terzo l' apatia di chi nel silenzio bestemmia la Società che l'ha colpito: sopra anche un altro la concitazione d' un desiderio che nuove e più scaltrite prove immagina già, e nel secreto del pensiero consuma. Eppure a poco a poco fa' di cattivarti alcuno di quegli animi sospettosi, iracondi, fa' di disarmare la loro insolenza con qualche parola di conforto, di compassione, e presto apertavi una breccia, ti si riveleranno liberi da quella scorza ruvida, in-

Digitized by Google

colta, scabra di che l'isolamento dalla società e dalla propria coscienza li rivestì. La pena li ha posti in guerra col mondo, il delitto già li aveva posti in guerra con sè stessi; colle tue maniere facili, aperte, pietose, riapri un barlume di speranza che faccia intraveder loro il possibile di una riabilitazione, e il gelo in cui è stretta la loro anima indubitatamente si scioglie! La prima volta appunto che io entrava in un luogo di pena mi occorse questo fattarello che compendia in sè tutte le riflessioni già dette. Per l'occorrenza della difesa d'uno sventurato affidato alle mie cure io dovevo recarmi ad interrogare un testimone che mi si suggeriva per influente in causa: mi proffersi di andarvi in persona onde meglio assicurarmi del fatto mio. A codesta profferta, vidi che il mio detenuto fece col capo un segno che significava disapprovazione; credeva che avesse equivocato sul mio discorso e glielo ripetei. La non ci vada per carità, mi rispose. — E perchè non ci devo andare? soggiunsi. — Perchè è un luogo quello.... è un luogo quello non conveniente per lei: è un luogo troppo disonorato: basta che gli scriva. Ecco dove trovava il sentimento delicatissimo dell'onore: aveva compreso codesto sentimento per sè fino a meritare una prima condanna, ed a sentirsene minacciata una seconda, eppure lo riteneva sempre per me, per un estraneo, per un uomo che non ha nemmeno quel privilegio di sapersi cattivare gli animi altrui con maniere troppo simpatiche ed aperte. Ecco l'uomo che

Digitized by Google

la vince sul delinquente, ecco il delitto sopraffatto dalla coscienza. Oh! quanto ringrazio Dio, d'avermi fornita quella occasione, fino dal primo momento che capitavo in quel luogo, per apprezzare a dovere l'umanità nelle celle stesse d'uno stabilimento di pena.

7 Febbraio 1863.

Mi si comincia a parlare di Matrimonio. È la prima volta che io diffido d'un consiglio propostomi dai miei genitori. Dio che vede le ragioni di codesta diffidenza me la saprà perdonare. Ammogliarmi. Oh! quanta trepidazione trovo in codesta idea! Mi hanno dato tempo a pensarci: è cattivo il rimedio: più che taluno pensa ad un consiglio di quella fatta, più trova di che sospettare in accoglierlo. Che ho io per sodisfare l'affetto d'una donna? Che ho per santificare un vincolo così solenne come quello della Società coniugale? Che cosa per non crearmi un rimprovero d'ogni dovere che questo passo m'impone? Che cosa per investirmi con fiducia dell'autorità che ne deriva? Che cosa per promettere alla Società dei cittadini, a Dio degli uomini cristiani, alla mia moglie dei figli? Oh! quanto mi sento povero!! Vorrei dir tutto, e non vi riesco. In verità simile proposta mi ha fatto cadere in un abbattimento di spirito che appena mi attento spiegare, perchè è dura cosa confessare anche fra noi e noi, la povertà, la nul-

Digitized by Google

lità propria: ed io mi sento veramente un nulla dinanzi alla prospettiva dello stato nuovo cui mi si consiglia apprendermi. Eppure nonostante tutte le incertezze, tutte le esitanze che mi fanno trepidare sento già che la conclusione sarà un bel *sì*. Sono frequentissime in questo mondo di simili contradizioni, nè mi sembrano rimproverabili; mentre sono una conseguenza della nostra infermità, sono un riflesso della perfettibile nostra natura. Ci confessiamo incapaci d' un bene oggi, che forse sentiamo di poter conseguire domani; è un'alternativa nella quale ci sconforta il presente, ci disanima il futuro. Cattivi, abbiamo coscienza di divenir buoni, buoni, abbiamo fiducia di diventar migliori; così è una continua fluttuazione fra timori, esagerati forse, e speranze forse soverchie. In tal congiuntura che cosa resta? Resta ad apprendere il coraggio come un dovere, ed a vedere nei cresciuti doveri cui ci sottoponiamo, lo sviluppo naturale e necessario della nostra morale esistenza. Come non si può sottrarre ad una legge di graduale progresso la natura fisica, così è della natura morale; in quella segnano i gradi di codesto progresso i bisogni, in questa gli segnano i doveri. Nessuno se ne potrebbe francare, e disgraziato chi se ne franca, perchè ciò non sarebbe che a pregiudizio della moralità individuale e sociale. D'altronde lo stato matrimoniale è certamente per me. Amo troppo i bambini, perchè non debba amare una donna che mi promette dei figli. Ho rispettato sempre la donna, ma

Digitized by Google

non mi è riuscito mai di far professione di stoicismo, quante volte mi s'è offerta occasione di apprezzarne da vicino le virtù. Ho avuto anzi i miei affetti, molti e tenaci; ma ora che li passo tutti in rassegna, neppure in uno di loro trovo di che rimproverarmi. Mi ricordo distintamente che fino dai 6 o 7 anni provai qualche cosa d'indistinto, di vago, d'indefinibile, ma di concepibile benissimo, per una Clotilde. Può immaginarsi se d'allora in poi a codesto anello se ne sono aggiunti altri, che hanno formato una catena che fra breve sarà chiusa, da quello dell'amore coniugale. Riposare in un affetto che prometteva inquietudini per me, affanni e vergogne per l'oggetto delle mie inclinazioni, m'è sempre repugnato. Dio mi ha aiutato, e se mi ha fatto vedere più d'una donna attraverso il velo della stima, dirò anche della simpatia, non me ne ha mai fatta vedere una attraverso il prisma della passione. In nascondere le mie simpatie ho posto tanta cura che mi sarò forse tirato addosso il rimprovero d'inurbano, laddove tanto più sarebbe importato ad un vagheggino di comparire compito e spiritoso. Ciò mi ha fatto passare la mia giovinezza in una guerra continua, ma non importa; ho renunziato volentieri alle esilarazioni della giovinezza in cambio delle consolazioni d'un'età più matura, e forse Dio già me la prepara. D'altronde di codesto passato non è restato in me veruna traccia profonda, perchè il pensiero e la coscienza del dovere non la cancelli affatto.

Digitized by Google

Diventerò dunque marito, se Dio mi esaudisce, diventerò padre: sento che in ragione dei doveri nuovi già mi cresce il coraggio a portarli. In verità mi accorgo ora che su questa terra è tanto più felice un uomo, quanti maggiori doveri sostiene, e la prosperità, il benessere interno dell'animo nostro sta in ragione della somma delle relazioni morali che noi accettiamo in società: e quelle che sono per accettare io, sono troppo anguste perchè non vi riposi con soddisfazione pienissima di tutto me stesso.

13 Febbraio 1863.

Crescono le premure per farmi pronunziare un *sì* nel partito che mi si propose qualche giorno fa. Ho veduto oggi per la prima volta la sposa che Dio mi destina. Il mio spirito è riscaldato da troppo debole vena di poesia, perchè abbia potuta vederla colla concitazione, col tumulto d'un fidanzato; la veggo già cogli occhi d'un marito; sarebbe ciò un indizio d'indifferenza, di apatia? Non mi pare. V'è un amore che idolatra il suo obietto, ve n'è uno che lo apprezza e lo stima: il mio è, e sarà di questa seconda specie: siamo sempre lì; nell'amore io sento meglio il dovere, della passione. Anzi assolutamente non ho passione e non me ne curo. Anche le cose più sante una passione falsa e conturba; come dovrei curarmene? D'altronde se non mi sento capace d'un amore passionato, forse Dio mi farà

Digitized by Google

tanto più capace d'assorgere all'altezza dell'amore cristiano. Così m'aiuti egli; così d'or innanzi io lo pregherò sempre con quella maggior fede che è nel fondo dell'anima mia. Oggi dunque io pronunzierò il sì tanto desiderato dai miei, tanto temuto da me. Ma mio malgrado (è questo pure il dolore che io provo vivissimo) mio malgrado io sento di dover subordinare il mio assenso ad una condizione. È una condizione che affligge me quanto affliggerà forse la famiglia della mia Sofia. Ma me la suggerisce un dovere; ed innanzi ad un dovere io non so nè debbo transigere. Mi è stato espresso il desiderio che accettando questa proposta di matrimonio, io avrei accettato anche il partito di andare a convivere coi miei suoceri. Mi si è detto: È una figlia unica la giovane che ti si presenta per fidanzata, compatisci gli affetti d'una famiglia che resterebbe priva di tanta parte di sè: la casa in cui entreresti ti onora quanto quella della quale tu esci. A genitori che chieggono di non vedersi privati d'una figlia si può perdonar tutto: se altri mi avesse tenuto simile discorso non gliel'avrei perdonato per la vita. Nessuna casa onora, quando vi si entra abbandonando quella paterna, nessun affetto per quanto sacro seduce, quando ci si chiede il sacrifizio dell'amore di figlio. No, io respingo codesto desiderio, con dolore, ma con coscienza, sicura, sicurissima, irremovibile. Così vuole il dovere, così vuole l'onore mio, così vuole la dignità stessa della donna che mi si dà per compagna della mia vita. Lo vuole il dovere,

Digitized by Google

perchè anche fra i doveri è un ordine che bisogna serbare con precisa ed opportuna discretiva: alterato codest'ordine anche un dovere si muta in vergogna; prima di consentire a divenir marito io sono stato figlio e fratello; sono già legato ad una famiglia che adoro; per compassione d'un'altra mi si chiede invano che io comprima i sentimenti dell'anima mia. Lo vuole l'onor mio; perchè mi ripugna entrare in una casa colla taccia d'andare a cercarvi più presto vilissima aspettativa di fortuna, che le solenni consolazioni della vita coniugale. Nè questo è pregiudizio di volgo, sì, giusta e incolpevole conseguenza d'un voto di natura. Dio ha scritto nei destini della donna che debba seguire il marito: ho per me il voto della natura, mi si chiede invano, ch'io lo disconosca. Lo vuole l'onore e la dignità della donna che mi si offre di divider meco doveri, affetti, gioie, dolori, perchè ha già diritto a chiedermi un nome intemerato, una reputazione intiera: prima di promettermi il suo amore ella ha diritto a chiedermi conto di quello col quale ho amato la mia famiglia, i miei genitori, i miei fratelli, nè le potrei rispondere che col rossore sulla fronte, se accettassi il partito che mi viene proposto. No, lo respingo; lo respingo anche perchè appena varcata la soglia della di lei casa, essa prima me ne potrebbe rimproverare la vergogna, essa prima potrebbe chiudere nella sua coscienza un dubbio che offenderebbe la mia. Pur tuttavolta anche questa è nuova causa di trepidazione per me. Io pongo

Digitized by Google

una condizione che addolorerà la famiglia dalla quale io sono per riportare la prova più grande di stima che un uomo possa dare ad un altro uomo, quella di legare perpetuamente alla sua l'esistenza d'una figlia. Forse in quella casa mi si accoglierà più come rapitore del suo ornamento più bello, che come fidanzato. Forse un simile rimprovero se non lo articolerà il labbro lo leggerò ogni giorno nel volto di quei poveri vecchi. E ciò non può scemere la spontaneità di questa unione? ciò non riversare sopra i miei scrupoli amarezze e inquietudini? Sarò io capace di sostenerle? Provata poi la mia insufficienza, la mia nullità non crescerebbe di tanto il rammarico d'aver fatto cader la scelta sopra di me? Allora quella che in astratto potrebbesi apprendere per una sensibile delicatezza di sentimento, non si apprenderebbe per una prova di orgoglio, per una legge dettata per sodisfare una barbara vanità? Così io vacillo fra cento affetti contrarii e pugnaci. I sì e i no mi si succedono con una rapidità dolorosa; ed ogni sì, ed ogni no ha un contorno di *ma*, di *se*, di *forse*, che mi fa spavento. E poi andate a credere alla poesia degli sponsali. Oggimai non ho più fede nella poesia di questo mondo.

Digitized by Google

28 Febbraio 1863.

Per la prima volta io ho stretto la mano della mia Sofia: sento già che mi si raddoppia la vita. La natura in parte, ma sopratutto le disgrazie mi hanno fatto troppo taciturno, malinconico, per aprire l'animo mio tanto, quanto vorrei e dovrei. Son proprio necessarie le parole per rivelare che cosa sente un'anima? Non v'è proprio altro linguaggio che quello della parola per esprimere i nostri affetti? Se fosse così quanto sarei disgraziato. Quando più vorrei dire, più mi si attanagliano le labbra! È di qui che tu devi cominciare il tuo apostolato, cara fanciulla; mi devi insegnare a pronunziare una parola di amore; è la prima che pronunzio; se mi è difficile trovarla, intenderai quanto più ne debba crescere il pregio per te. Vorrei dirti: io sento cosa valga possedere una donna, io sento quanto prezioso tesoro sia il cuore di una donna. Se Dio mi destina qualche giorno felice, io so che questa felicità d'ora innanzi sarà doppia per me, perchè non sarà nè soltanto mia, nè soltanto tua, ma nostra, nostra per sempre. Se Dio me ne destina anche degli altri dolorosi, mi si centuplicherà il coraggio a passarli in una santa rassegnazione ai suoi voleri, adorabili sempre, anche nelle amarezze. Io so già di quanta gioia irradieranno la mia famiglia le tue virtù, i tuoi esempî; se posso sperare di divenir buono a qualche cosa in questo mondo, lo dovrò a te, al tuo affetto. Come

Digitized by Google

potrei persistere nei miei difetti, nelle mie mende, nella mia fiacchezza con al fianco una donna buona, virtuosa come tu mi prometti d'essere? come tu sei già? Più d'una donna forse mi avrebbe potuto profferire il suo cuore, ma nessuna prima di te, col cuore mi ha profferto le sue virtù; tu mi profferisci cuore e virtù; come potrei restare indifferente? Oh! no, non ti offenda la mia freddezza, il mio silenzio. Ho in prospettiva troppi doveri, perchè io mi faccia lieto di quella letizia spesso spensierata che traspare dal volto. Ho in cuore le memorie di troppe sciagure, perchè io mi atteggi alla gioia, vana, immaginosa d'un fidanzato. Tu sei mesta perchè io ti ho voluta far mia, strappandoti alle braccia dei tuoi; e me ne duole, sebbene non me ne sappia articolare un rimprovero: io sono mesto del pari, perchè aprendoti la mia famiglia non ti potrò profferire come un'altra sorella a due miei cari, coi quali divisi soltanto l'amicizia dell'infanzia. Lo so che le loro anime benedette ti salutano già come sorella dal Paradiso; ma la fede se quietò la mente, non sazia sempre il cuore; questo cuore fiacco ed infermo, che se può ritenere un affetto anche senza l'aiuto degli occhi, non lo può soddisfare, se non vede; non lo può appagare se non parla. Confondiamo la mia con la tua mestizia; un medesimo affetto santifica l'una e l'altra, il sentimento di famiglia: è tanto santo, tanto nobile quest'affetto; non potendolo coltivare infra le gioie, l'ho coltivato in fra i dolori, sei troppo gentile per chiamarmi in

Digitized by Google

colpa di questo: perdonami: riposo tanto tranquillamente in questo senso di cristiana melanconia che costituisce oggimai il mio carattere; porta in pace checchè vi trovi di tedioso, d'ingrato, d'esagerato forse. Ridiventerò anche lieto; il tuo affetto riaprirà il mio cuore: no, il cuore è già aperto, chiuso è soltanto il labbro, ma si riaprirà anche questo: tutto spero da te, anche ciò che finora non ho potuto sperare da nessun altro quaggiù. M'adopererò a meritare il tuo amore come più e meglio saprò. Quando ad un uomo si promette un premio di codesta sorte, tutto tenta ed in molto riesce. Forse riescirò anche in questo.

10 Marzo 1863.

È stata per me una giornata piena di pensieri melanconici: non mai divagato troppo, non mai dissipato, io ho tuttavia di queste giornate in cui un senso di tristezza anche più del solito mi riversa nell' anima certe dolcezze tutte a me particolari, che non traspariscono punto al di fuori, ma che mi portano in un mondo ideale, in cui riposo con un indicibile contento. In codesti momenti qualcuno mi giudicherà misantropo, sognatore, romantico, utopista forse; eppure è appunto in codesti momenti che io mi sento quasi doppia la vita, quasi mi riesce a liberarmi di quelle mende che più tiranneggiano il mio spirito e spesso non mi rendono che

Digitized by Google

troppo spregevole a me stesso. Oggi è stata una di codeste giornate: un caso per sè comunissimo mi ha portato in mezzo a codeste rêveries. In un caffè dove io sono capitato casualmente sono comparsi stamani due saltimbanchi recando seco una povera bambina compagna dei loro giuochi. Un obolo accettato a tanto prezzo di onestà e di salute, mi ha commosso in una maniera credibile appena. Una vita sì cara, sì innocente, sì florida come quella d' una bimba d' un lustro appena, vederla invilita, contaminata, affralita nell' esercizio di sì turpe mestiere, mi ha quasi strappate le lacrime. Non ne avevo ragione? Una bambina, l' opera più bella, più santa di Dio, trascinata forse dal bisogno sopra una china tanto pericolosa; la povertà sparuta, vile, feroce avventarsi su quella tenera esistenza, e strapparle a forza quell' aureola celeste che Dio stesso le adattò, mandandola in terra, come angelo di purità e di bellezza: non è codesto un pensiero capace di serrarci il cuore? Non è codesto uno spettacolo capace di rivelarci tutt' intiero l'abisso delle umane miserie? Iddio la fe' nascere alla virtù, e il mondo la trascina al vizio: Iddio la vuole vaso di elezione, e la miseria la muta in istrumento di libertinaggio; fiorì come giglio da fare invidia alle rose di Gerico, e il bisogno lo trapianta fra le lussuriose pompe dei giardini di Babilonia. Oh! quant'è povera e compassionevole questa nostra vita terrena. Signore, pietà per quella bambina! Signore, rinnovate il prodigio di Daniele! Anch' essa è in una fornace,

Digitized by Google

quelle fiamme, se volete, possono non toccarle un capello: da tanto incendio salvatela, con un altro miracolo. Quanta spensieratezza talvolta ci fa dimenticare i più grandi benefizi dei quali ci è stato largo il Signore, quanta tiepidezza talvolta non ce li fa neppure avvertire. Dio mi ha fatto nascere in una condizione sociale in cui esempi, studi, consuetudini, mi forniscono altrettanti soccorsi, altrettanti stimoli per mantenermi nella via della virtù e del dovere. Quella povera bambina è nata nel più infimo grado della società, l'atmosfera che la circonda è tutta infetta. Chi la salverà dal contagio che la circonda? La stima dei propri simili? Ma essa è spregiata da coloro stessi che le sussurrano all'orecchio le più infami parole. Gli esempi della propria famiglia? Ma è la propria famiglia che la profferisce vittima innocente alla corruzione del mondo. Le consuetudini della vita? Ma dovunque volga lo sguardo, tutto è vergogna. tutto è lezzo che avvelena ed uccide. La sua mente almeno potrà aprirle il cuore a più nobili affetti? Ma l' intelletto di quella poveretta è chiuso come il suo cuore. Come potrà assorgere all'altezza di quelle grandi verità contro le quali combattono invano le passioni, se nessuna mano pietosa gliene trapiantò in seno pure il germe? Come potrà riabilitarsi nelle supreme consolazioni del pensiero, se tutto la persuade di già che l' obolo della depravazione è il suo pane? Vorrei aver tutto l' oro del mondo per riabilitare quella misera esistenza. Impiegate a fine

Digitized by Google

così santo, così solenne anche le ricchezze mi fanno invidia. Eppure se le avessi, riterrei questi desideri pietosi? Se le avessi, avrei di queste ambizioni innocenti? Forse sarei un epulone di più, forse mi adoprerei io stesso ad invilire ciò che ora vorrei santificare. Oh! quanto insegnamento si chiude in questa sterilità a cui il mondo condanna le stesse aspirazioni della virtù. Dio mio, neppure abbiamo libertà sufficiente a fare il bene: l'impotenza ci stringe d'ogni parte. Oh! presto alla libertà del male succeda quella, la sola vera, la sola santa, la umana, del bene!

16 Maggio 1863.

Un'altra disgrazia!! Bella e lieta la vita di questo mondo! Stanotte è mancato un povero giovane mio cugino. È perdita che sento colla più viva amarezza. Ventenne appena in varî mesi di malattia ha veduto sfiorire, appassire, sfrondarsi tutta in lenta e pietosissima dissoluzione la sua balda e fervida giovinezza. Pieno di speranze, pieno di generose aspettative egli misurava il cammino della vita che la natura gli prometteva, attraverso il prisma della poesia. Dio gliel' ha intranto: e la morte prima ancora dell' età l' ha tolto dal troppo facile ed incolpevole inganno. Oh! pietà, per la quale sono poche le lacrime del dolore, sono pochi i lamenti dell' amicizia e che i conforti della religione soltanto bastano a consolare. Compiuti i suoi studi letterari aveva già fornito il secondo anno

Digitized by Google

di quelli universitari. Era buono, sentiva profondamente l'amicizia, prometteva di sè molto: insomma la vita gli sorrideva, e la faceva sorridere a molti. Povero giovane chi sa quanto t'angosciò il pensiero che in breve l'avresti fatta tanto più increscevole a chi ti conosceva e t'amava. Per te, la morte che ti svelò ad un tratto i suoi orrori, t'avrà anche svelato le sue solenni consolazioni; ma per noi che restiamo quaggiù, t'avrà svelato una sventura di più, e fatto tuo il dolore nostro; se un desiderio ti riteneva ancora in terra, sarà stato quello dei tuoi, degli amici che ti amavano tanto. Oh! Dio te l'avrà perdonato. Anche egli ebbe una famiglia, anche egli ebbe un'amico: e la madre e l'amico, furono gli ultimi pensieri, gli ultimi affetti che gli consolarono il vituperio e la morte del Golgota. A me è toccato il triste incarico di disporlo a morire; io gli ho dovuto annunziare il bisogno di rivolgersi a Dio, perchè ogni istante che passava poteva forse esser l'ultimo per lui. Mi ha risposto più che col labbro, collo sguardo immobile e fisso. Vi ho letto tante cose e tante dolorose. Mi son ricordato di quei bei versi di Chénier nel *Malade*, e se non ho pianto, ho sofferto quanto si può soffrire senza il refrigerio del pianto.

Et va chercher bien loin plutôt que de mourir
Un pretexte ami pour vivre et pour souffrir.
Il a souffert, il souffre aveugle d'ésperance
Il se traine au tombeau de souffrance en souffrance
Et la mort, de nos maux le remède si doux
Lui semble un nouveau mal, le plus cruel de tous.

Digitized by Google

Quanta verità è in questa elegia. A 20 anni si crede tanto difficilmente alla morte, si stenta tanto a veder prossima anche in mezzo ai più orribili patimenti l' ultima dipartita da questo mondo. Dio, che c' imprime quest' istinto a vivere in mezzo alle più atroci tribolazioni, a paragone delle quali spesso la morte non ci dovrebbe parere che una buona ventura, ci saprà perdonare l' incredulità con la quale ne riceviamo l' annunzio. Dio, che circonda di tanti orrori gli ultimi momenti del moribondo, saprà perdonarci la ripugnanza colla quale ce li vediamo soprastare. Anche Gesù pregò il Divin Padre a rimuovere dal suo labbro il calice amaro della vicina passione. Assunta la carne per un miracolo di amore ne subì tutte le leggi: e sul punto quasi di consumarlo, la natura umana lo faceva rammaricare del sacrifizio al quale aveva offerto il suo capo. Oh! sublime, e sola sublime la dottrina del Vangelo. Dopo qualche sollecitazione, perchè volesse consolare l' amico dell' intima grazia che implorava da lui, ha assentito a che gli conducesse un sacerdote. Gliel' ho condotto di lì a breve e ritiratomi di camera l' ho lasciato in braccio al Ministro di Dio. Oh! quanto sono solenni quei momenti. Chi può immaginare la suprema consolazione di quei colloqui segreti? Chi può misurare la forza tutta celeste che Dio imprime alle parole del suo ministro, perchè conforti un povero moribondo ad entrare nella strada che mette al Paradiso? I soccorsi umani sono esauriti: l'arte che provvede al corpo, ha

Digitized by Google

già confessato la propria insufficienza: la famiglia sparuta, abbandonata, dispersa quasi dal fiero annunzio dell' imminente sciagura, non cresce dintorno al letto del morente che lo sconforto e l' ambascia. Chi gli parla una parola risoluta, libera, piena di speranza e di fede? L' uomo di Dio. Chi lo incoraggia a sacrificare tanti affetti, tante speranze, tante memorie, colla promessa d' un bene eterno, immutabile? Il sacerdote. Che cosa lo fa forte abbastanza per troncare, volenteroso, rassegnato, tanti vincoli che lo legavano alla terra, e a tante persone care? Il rito della Chiesa. In nome di chi, se non in quello di Dio, si potrebbe dire ad un figlio: rinunzia a tuo padre, a tua madre, con animo sereno, tranquillo, libero d' ogni affetto? Qual voce umana potrebbe esser creduta, che incoraggiasse l' amico a dimenticare l' amico, come volentieri abbandona le consuetudini della sua terra ospitale l' esule al quale repentinamente si schiude il sentiero della propria terra natale? Lo Chateaubriand nel Genio del Cristianesimo parlando del Sacramento dell' estrema unzione, ha spiegato tutto il sublime della religione in codesti momenti. Benedetta la penna che potè tratteggiare con tanta verità, i dolori e le consolazioni di quelle scene di pianto. Compito il sacro ministero sono ritornato in quella camera. Il male aveva progredito: ma la grazia di Dio aveva piovuto un raggio vivificante sul volto pallido e scarno del povero malato. I suoi occhi si fissavano ancora immobili sui circostanti,

Digitized by Google

pareva che cercassero d' imprimersi tanto più tenacemente nell' anima i lineamenti di tanti cari, quanto più lontano sarebbe stato il viaggio che imprendeva verso la patria celeste: v' era sempre il linguaggio d'un addio doloroso, ma talvolta gli volgeva al Cielo, talvolta li riposava sul crocifisso: e quella pietosa alternativa rivelava una fiducia, una speranza che forse prima del mesto rito, non confortava quell'anima tribolata. Gli ho detto addio; e mi ha risposto con una stretta di mano: non l' ho più veduto. Ma ne veggo tuttavia lo spirito che prega per me, rimeritandomi forse appresso Dio di quell' estremo officio di amicizia, di carità, che gli resi quasi sul limitare della vita. Quanto ne sono contento!!

10 Luglio 1863.

In questi giorni leggo il Genio del Cristianesimo del Chateaubriand, anzi lo rileggo, perchè già lo avevo letto da ragazzo. Mi par già di poter rendere un giudizio di quel lavoro tanto celebre, o almeno del concetto generale dell'opera. È pericoloso giudicare d'un opera che ormai ha con sè l' autorità dell' universale consenso: pure io son solito di far soprastare alla coscienza di tutti, la mia; e non è superbia, ma convincimento dell' animo. Mi pare dunque che l' autore prima di por mano a quell' opera abbia dovuto ragionare così. Il carattere del

Digitized by Google

nostro tempo è il Romanticismo, vestiamo le verità Cattoliche di cotesta forma, e per cotesta via adopriamoci a riporle in credito: ovvero quest'altro: La ragione traviata dalla dottrina in voga oggi, nega alla fede il suo ossequio: almeno l'immaginativa le professi il suo. Mi pare che in questi discorsi sia uno di quei chiaroscuri che rivelano il vizio capitale dell'età nostra. Oggi si vuol render sensibile ogni cosa; si vuole commuovere prima di convincere, si vuole innamorare prima che persuadere. Il Say voleva render utile la virtù, per farla accettare da tutti; Chateaubriand la vuol render poetica, per farla gradire anche ai romantici. E l'Economista toccò al materialismo pratico; il letterato, Dio non voglia, ma forse toccherà allo Scetticismo. Certamente la virtù è utile ed anche poetica; ma non bisogna raccomandarla nè per una di quelle ragioni, nè per l'altra. La virtù si raccomanda per se stessa per la severità del dovere, per la solennità di una legge che l'impone. Non paventiamo d'allentare il freno e del dovere e della legge, per una vaporosa gratificazione dell'immaginativa che è senso. E se taluno preferisce un'altra forma di utile, un'altra forma di poesia, ridotti a compianger l'errore, senza poter condannare la colpa, dove ripareremo noi? No, la virtù, la Religione, la fede, hanno pur bisogno talvolta di dire: « Così e non altrimenti: » e questa è prosa severa della quale l'Assoluto soltanto detta i canoni: Nel senso, nell'immagina-

Digitized by Google

tiva è sempre troppo più il subbiettivo dell'obbiettivo: v'è il relativo, v'è il finito, v'è il contingente: e la morale si basa essenzialmente sopra il necessario, l'infinito, l'assoluto. Fermiamo di scalzarne il fondamento. Chi medicasse un alienato di mente coll'eccitarne la fantasia o chi curasse un ipocondriaco coll'avvolgerlo sempre in pensieri melanconici non sarebbe degno di riso? Non darebbe nuovo alimento alla malattia nel rimedio stesso che vi propone? Cansiamo i detti pericoli. Ma la società è come il fanciullo del Tasso, non sorbe il farmaco amaro, se non le viene somministrato in una tazza dagli orli aspersi di dolce: e sia; certo non è da codeste volontà povere di convinzioni e imbecilli di propositi che si può attender salute all'età nostra: ricordiamo che anche poche, ma schiette e virili individualità sono bastate a mutar faccia a secoli intieri: indirizziamoci a quelle, il resto farà il tempo, e quella certa forza di gravitazione che ha saputo rialzare sempre l'umanità dal fondo della morale degradazione in cui talvolta è caduta. L'apostolato vero della virtù è là dove non si accettano transazioni, dove non si tengono in pregio chiaroscuri. Osiamo di bandire la milizia del bene, ma con i suoi sacrifizî, colle sue fatiche, col nobile coraggio della propria abnegazione. Con questo sistema correremo un pericolo di meno, ma conseguiremo anche un vantaggio di più. Un pericolo di meno, perchè non ridurremo la virtù a forme aeree di bello che al più piccolo soffio d'aura contraria

Digitized by Google

si dileguano e cadono; un vantaggio di più perchè separeremo le vocazioni vere dalle false, quelle che applaudono al bene scritto nei libri da quelle che lo accettano in mezzo alle tribolazioni della vita; quelle che nell'ozio di un gabinetto scrivono di religione e di virtù col facile entusiasmo d'un poeta, e l'altre che la religione e la virtù confessano fra i martirî col generoso ardire d'un apostolo. Queste sono le riflessioni che mi ha suggerita la lettura dei primi titoli del Genio del Cristianesimo, e ripensando che chi aveva ideato il concetto di quell'opera aveva avuto anche la debolezza di dare una mentita alle Prigioni di Pellico, mi son confermato in quel giudizio: quasi vedendo cadere, prima vittima del veleno che vi si chiude, chi primo l'aveva posta in voga; e primo negar fede alle virtù delle quali può talor esser testimone una segreta, chi aveva raccomandate quelle alle quali non ricusa l'ossequio di qualche battimano anche una brigata di spensierati in geniale ritrovo accolti. È la coscienza del dovere che ci manca: ritorniamoci!

19 Luglio 1863.

Anche un' altra libera e schietta confessione di ciò che si passa nella parte, forse la più intima e la più segreta dell'animo mio, voglio depositare su queste carte. Ormai v'ho scritto tanto che il mio ritratto morale v'è più che abboz-

Digitized by Google

zato, nè saprei scusarmi del non averlo compito. Questa confessione si riferisce alla mia Sofia. L'oggetto è abbastenza caro, abbastanza sacro per me, perchè ne debba scrivere colla maggiore schiettezza, colla maggiore ingenuità dell'animo. Or bene, ora soltanto, se bene rifletto sopra di me, ora soltanto incomincio ad apprezzare quanto vale per me l' affetto della donna che Dio mi destina per compagna della vita. Finora, è vero, non sono stato tanto indifferente, da non avvertire le sue virtù, nè tanto stoico da non stimare le doti dell' animo suo: ma tuttavia finora, bisogna pur ch' io lo dica, quella segreta ansietà. quell'alternativa di timori, e di speranze, che è il vero sintomo dell'affetto, non era arrivato a vincere una tal quale rusticità, una tal quale ritrosia, che pure mio malgrado, avvertiva nell' animo mio. Oggi ho vinto me stesso: oggi il cuore mi s'è veramente dischiuso ad un affetto che Dio vorrà santificare delle sue benedizioni, oggi ho posto nella mia Sofia un amore che non smentirò mai e che anzi coltiverò sempre nella più perfetta, nella più dolce comunione di vita. Eppure ecco quanto c'è voluto per rompere il diaccio dell'animo mio. Io lo sentiva ciò che aveva d'ingrato, di pericoloso, di preternaturale codesta condizione di cose. Io trepidava di me, io esitava di fronte alla coscienza d'un dovere al quale finora non sentiva rispondere un' affetto. Oh! quanto ho sofferto nell'intimo del mio cuore! quanta perplessità, quanti dubbi a quando

Digitized by Google

a quando mi s'affollavano in mente, e mi riempivano di confusione e di turbamento. Io le vedeva le caste gioie dell'amore cristiano: io li presagiva i conforti della società coniugale: io intendeva ciò che ha di bello, di caro, di consolante una vita consacrata agli affetti di famiglia. E alle dolcezze di codesti affetti io voleva aprire il mio cuore. Io mi sentiva nato per dividere, per accomunare tutto me stesso con una cara esistenza; eppure in presenza della donna che mi prometteva la sodisfazione di questo bisogno morale, io trovava nel mio animo certe resistenze inqualificabili, certi ostacoli che non m'attentava a spiegare, e che neppure sapeva se fossero virtù o vizio, certo l' interpretava come incapacità dell'animo mio. Onde quanto più dappresso mi vedeva ad una felicità che più volte avevo vagheggiato in astratto, tanto più trepidavo se Dio me l'avrebbe fatta conseguire mai. Oh Dio: in codesto stato d'incertezza e di dubbio, il coraggio mi abbandonava, e mi perdeva in un turbine di pensieri opposti e contradittori fra loro. Talora mi poneva in lotta con me stesso e mi rimproverava la troppo facile illusione alla quale aveva ceduto, in credermi capace d'assorgere all'altezza d'un affetto che esigeva il sacrifizio di tutto me stesso. E dove sono, io dimandava a me stesso, le virtù che esige la vita alla quale stai per consacrarti? Sai tu di qual delicatezza d'affetto è capace il cuore d'una donna? E per rispondere ad essa con altrettanto affetto, con altrettanta intimità

Digitized by Google

dove sono in te le doti necessarie? Talora io mi volgeva a Dio con tutta la potenza d'una preghiera che esca da un cuore tribolato da perplessità dolorose, e gli diceva così: Signore, soccorretemi, fortificatemi in questa nuova miseria. Di tutti i vostri castighi io pur troppo mi sento, e mi confesso meritevole; di questo forse non lo sono. Non mi rendete inabile ai doveri, agli affetti nuovi, ai quali Voi solo m'avete chiamato, poichè la vostra voce soltanto ho udito nell'entrare in questa nuova condizione di vita. Ho cercato la pace del mio spirito, ho cercato la perfezione dell'anima mia; perchè dovrò trovare tribolazioni e dubbi dove vi ho chiesto soltanto l'intelletto d'un dovere di più, la consolazione d'un affetto casto e purissimo? Infondetemi Voi, quest'affetto che cerco e che oggimai devo alla mia Sofia. Se discende da voi sarà tanto più santo, tanto più durevole, tanto più cristiano. Ma non indugiatemelo di più. In frenarlo, in contenerlo nei suoi limiti, finchè non l'abbiate santificato Voi in tutta la sua pienezza, in tutta la sua potenza, non mi basterà quella virtù che mi avete consentito fin quì in presenza di ben'altri pericoli, in conflitto di ben altri doveri? E Dio finalmente ha esaudito la mia preghiera. Ora finalmente son contento. Ora l'orizzonte mi si è aperto dinanzi e nel fondo vi veggo sorridere le più pure, le più sante speranze. E chi sa, che altrettante angustie non abbiano addolorato l'animo della mia Sofia: ed io col mio contegno, colla mia freddezza forse

Digitized by Google

ho contribuito ad amareggiarla di più. Oh! sarà questa l'ultima afflizione colla quale ti turbo, cara fanciulla. Ormai io sento che son fatto capace di te, ormai al dovere del quale ho avuto sempre coscienza, sovrasta qualche cosa di più. Il dovere era poco; tu volevi qualche cosa di più intimo, di più tenero da me: oggimai tu hai tutto, tu lo hai, il mio affetto, e non lo deporrò mai, non temerne. Di queste prove dolorose alle quali, mio malgrado, t' ho sottoposta, non tenerne più memoria. Ovvero tienle a memoria, ma non come argomento di rimprovero per me, sì come riflesso di quella tempra d'animo che ho riportato da natura. Un affetto non entra nell'animo mio, attraverso il prisma dell'immaginativa; prima la mia coscienza si quieta nella prospettiva del dovere, poi il mio cuore si abbandona alle care emozioni dell' affetto; allora nel mio cuore doveri ed affetti si confondono insieme e non li separo più mai: e l'affetto dà al dovere la spontaneità del sentimento, il dovere all'affetto la costanza, la purezza, la santità della virtù.

10 Agosto 1863.

A Livorno dove siamo anche in quest' anno, ho riveduto quell'amico del cuore che è per me, e per tutti noi, il Rettor P.... Anche quest'anno l'ho trovato in uno stato veramente compassionevole. Alle tante sciagure che lo angu-

Digitized by Google

stiano se n'è aggiunta una, la morte di una sorella che gli faceva vece in mezzo alle sue miserie, di madre. Io l'aveva conosciuta in quella corsa pel Casentino che feci l'anno decorso. Era una di quelle esistenze le quali Dio privilegia con una tal virtù di cara e delicatissima espansione, che ti affezionano alle belle doti del loro spirito, al candore dell'anima loro, alla semplicità delle loro maniere, sol che tu scambi con esse poche parole: una di quelle esistenze le quali si rivelano per quel che sono, allo sguardo, alla voce, alle particolarità più accidentali del loro contegno. Sempre presenti a se stesse, sempre affettuose, pie, modeste, ti dicono più di quello che non vorrebbero si sapesse di loro: lo zelo del bene che le accende traspare ad ogni mezza parola che articolano loro malgrado. Insomma era una di quelle donne, nelle quali si riflette quel sacerdozio della più pura, della più santa carità che intende soltanto la donna cristiana. In poche ore di conversazione che io ebbi secolei in Arezzo, era questo il ritratto che ero arrivato a compormene e imparato ad apprezzare le squisite virtù dell'animo suo, ne avevo sempre ritenuta una dolce reminiscenza. Se tanto valeva quell' esistenza per un estraneo, immagino bene cosa dovesse valere per un fratello. Onde che della nuova sciagura che ha colpito quel mio stimabilissimo amico, abbia diviso secolui l'afflizione, non parrebbe strano a chi conoscesse la tempra dell'animo mio, più di quello che non traspare al

Digitized by Google

di fuori, portato a far proprii i dolori altrui. L'amicizia talvolta dà autorità, valore e pregio a certi ufficî che altrimenti non l'avrebbero. Dio voglia che ciò sia avvenuto dei miei: e così che possano aver avuto virtù di mitigare l'amarezza di quell'anima tanto tribolata. Ma si consolano tanto male i dolori che feriscono gli affetti di famiglia, si rimarginano tanto difficilmente e con tanto arduo sforzo di virtù, le piaghe che aprono nel nostro cuore le sciagure domestiche. Lo so per prova, e lo sento tuttavia, nonostante i lenimenti che il tempo porta seco: chi sa se le mie parole hanno avuto l'effetto che desideravo attribuirgli, chi sa se sono arrivato a risanare un poco quell'anima esacerbata da quella nuova sciagura. Eppure non è presunzione, non è orgoglio, lo sperarlo. Oh! io credo all'amicizia, alla sua virtù sovranamente consolatrice, a quel segreto intelletto, che induce fra dolori e dolori, fra miserie, fino a quella intima corrispondenza d'affetti che di due anime ne fa una sola, accomunando fra loro i più reconditi bisogni dello spirito, le più nascoste necessità del cuore. Perchè la mia amicizia sarebbe stata impotente, inutile per le tribolazioni di quello sciagurato? Perchè non avrei dovuto riuscire a versare nell'anima sua una stilla di quel balsamo che tante volte egli è riuscito a versare nel mio? L'amicizia non pareggia tante ineguaglianze? Non toglie di mezzo tante differenze? Non è per se stessa uguaglianza perfetta, identità quasi, nella quale si

Digitized by Google

confonde ciò che può separare due esistenze in potenza, in dottrina, in condizione sociale, in tutto fuor che nella virtù? Onde se rifletto a queste cose, io son condotto a lusingarmi d'aver fatto, d'aver potuto qualche cosa per l'amico; ed oh! quanto contento ne provo. Io l'amo troppo io lo stimo troppo perchè nel vederlo così ripetutamente angustiato, non ne provi, vivo, sincero rammarico. Io vorrei saperlo lieto, contento; ed invece lo trovo sempre più tribolato. Talvolta è quello un voto che io mi sento portato a concepire in presenza di tutte le sciagure, dovunque le incontri, dovunque mi si offrono allo sguardo. Sì, talvolta io la sogno la felicità universale, talvolta uno zelo, sterile, impotente, ma per me dolcissimo, mi porta ad augurare il bene per l'umanità intera. Che cosa non farei per i miei amici, s'immagini: oh! che le loro sciagure trovino davvero un'eco mestissima nel mio cuore. I miei amici, io vorrei sempre saperli in mezzo alle prosperità, in mezzo alle gioie della virtù. Io vorrei che le benedizioni del Cielo scendessero sopra di loro, non sempre in mezzo alle prove delle tribolazioni, ma talora, anche nella quiete, nel riposo d'una vita men contraddetta, meno angustiata. Ma pur troppo ogni giorno più m'accorgo che queste sono care illusioni nelle quali non è di vero che la santità d'un desiderio e lo zelo d'un'anima non affatto indifferente per la virtù. Tuttavia che mi si lasci coltivarlo questo zelo, quest'affetto, in una credulità sempre nuova, sempre dolce

Digitized by Google

per me. I buoni possono essere afflitti, possono essere tribolati, infelici mai. Oh! che questo avvenga anche del mio amico. Oh! che Dio lo conforti delle sue sante, indefettibili consolazioni! che Dio lo faccia partecipe delle sue benedizioni anche in mezzo alle sciagure. Questo prego per lui, fervidamente, ardentemente, con tutto lo zelo d'un' amicizia che non smentirò mai.

20 Agosto 1863.

Ho fatto una corsa a Firenze, dove ho riveduto la mia Sofia. Non vorrei che l'inquietudine onde sono compreso mi facesse trascorrere a scrivere cose men riverenti, men delicate per l'oggetto primo dei miei doveri come dei miei affetti. Volevo scriverle una lettera esponendole le ragioni del mio turbamento, del quale questa visita m'è stata cagione: ma non ho avuto coraggio di attristarla per un fatto che forse ha un' apparenza ed in fondo un significato totalmente diverso e al quale forse mi ha fatto dare un' interpetrazione troppo severa, l'ansietà stessa che mi faceva tanto tardare il momento convenuto per interrompere la nostra separazione. Or bene, m' è sembrato che non si sia apprezzata abbastanza questa prova di affetto che io le ho dato. Mi è sembrato quasi che vi sia stato bisogno d'una nuova conoscenza fra noi. Ho intraveduto un po' d'indifferenza, un po' di freddezza, l'etichetta, m' è parso, che abbia soffocato la

Digitized by Google

spontaneità e la convenienza abbia preso il posto dell' intimità, della confidenza che avroi desiderato. Oh! ma forse mi sarò ingannato, lo voglio credere, lo voglio sperare. Dio mio! quanto è doloroso per me il porre solo di tali questioni, anche senza osare di scioglierle. Mio Dio! riserbereste per me un gastigo? mi vorreste punire nella parte più segreta, più sensibile delle mie aspirazioni? Mi porreste dinanzi le attrattive della vita coniugale, le gioie domestiche, le consolazioni della paternità, facendomi poi impotente a conseguirle? Vedrei tutto il bene, (e nel segreto dell'anima mia lo vedo, e lo vagheggio ogni giorno) vedrei tutto il bene della nuova condizione di vita alla quale mi sento chiamato, e mi vorreste condannare a non goderlo giammai? Sì, le perplessità nelle quali geme l'animo mio sono queste, e si pensi se potrebbero esser più dolorose. Il mio avvenire con le sue più nobili aspirazioni, la mia missione di marito e di padre colle sue più dolci affezioni, la veggo così compromessa in mezzo a pericoli inattesi, a dubbiezze nuove, che partono appunto di là dove con la spontaneità dell'affetto, con la intimità d' uno spirito che tutto si sarebbe dato a me, in una confidenza piena, in una fede senza confini, come senza riserve, avrei aspettato il coraggio ad affrontare i nuovi doveri, lume ad intenderli, virtù a compirli. La riservatezza. Ma la riservatezza non esclude l' affetto? E quando ti chiedo l' affetto, non ti chiedo, cara fanciulla, l' ebbrezza, la fantasma-

Digitized by Google

goria di quei sentimenti vaporosi e bugiardi, onde si pasce romanticismo e moda: sì ti chiedo l'intelletto dei miei bisogni morali, la segreta corrispondenza di quei sentimenti di fede, di confidenza reciproca, per la quale soltanto, due spiriti si confondono in uno: ti chiedo quell'intimità, che fa compatire ai difetti, anche senza adularli, anzi senza neppur tacerli, ti chiedo il sacro deposito della tua virtù nell'amicizia della quale conforterai la mia vita: insomma non ti chiedo la passione, ma l'affetto. Non indugiarmelo più. Non ascoltare chi ti parla della poca omogeneità di carattere che passa fra noi, perchè non ci conosce. Egli non sa qual zelo segreto per la virtù accenda gli animi nostri, non sa che ambedue ci siamo formati del dovere il nostro primo proposito, della coscienza il nostro primo consigliere, del bene il nostro primo desiderio: non sa, chi ti funesta con simiglianti discorsi, che anche prima d'essere uniti nella prospettiva dei nostri doveri futuri, lo eravamo già nell'adempimento di quelli verso i nostri genitori che amavamo, adoravamo quasi; non sa che un medesimo affetto, un medesimo sentimento, quello della famiglia, ha abbellito fin quì la nostra giovinezza: e se tu l'hai potuto coltivare fra le caste gioie d'una vita lieta e contenta, mentre io lo coltivavo in mezzo ai disinganni, alle tribolazioni, agli affanni, oh! credimelo, questo non fa differenza. Un affetto, o lieto o mesto che sia, è pur tuttavia lo stesso: rappresenta

Digitized by Google

uno stesso bisogno dell' anima nostra, riflette una medesima aspirazione del cuore umano.

La vera cagione delle titubanze, delle dubbiezze che non ti fanno ancora riposare tranquilla sopra di me, io la conosco, io l'ho intesa, ed è per me motivo nuovo d'amarezza e di turbamento. Codesta ragione non è nè in me, nè in te, è fuori d'ambedue, credimelo; il non averla intesa è virtù per te, ma come poteva non intenderla io? La tua educazione fra tanti pregi, ha avuto un difetto. Presso di te la prudenza ha preso sovente la forma dell' irrisolutezza, la circospezione quella della diffidenza. L'educazione tua ha paralizzato quella fede che è tanta parte della gioventù e quando la natura ti portava ad abbracciare il futuro in una dolce impazienza di trovarvi dolcezze ed affetti nuovi, una voce troppo autorevole per te, perchè non la doveste credere, ti ha detto: codesta è poesia, codesto è un sogno, non riposare sopra codeste illusioni.

Dio mi legge nel cuore: sa Egli, se è il maltalento mio che mi suggerisce di questi sospetti. S'è avuto l'inqualificabile semplicità di tenermeli questi discorsi: non s'intendeva il contraccolpo, l'eco funesta che potevano trovare nell'animo mio. Quel giorno io trepidai del mio avvenire; mi vidi circondato, io stesso, da una diffidenza che nulla mi pareva giustificare a mio danno. Oh! se lo vedessi come mi piange il cuore, nello scrivere questo libero sfogo del-

Digitized by Google

l'animo mio. Ne ho tanta della fede nell'anima, vederne in difetto gli altri sopra di me, mi ferisce acerbamente. Ora non vorrei averle scritte queste cose, ma dirle nè posso, nè voglio, nè debbo: tenerle compresse nel segreto dell'anima mia, non lo poteva di più. Oh! che Dio abbia compassione di me. Non più d'un mese fa io aveva creduto d'essermi liberato da ogni turbamento: ora la ferita s'è riaperta di nuovo e mi sanguina amaramente. Oh! cara fanciulla, apri il tuo cuore al mio affetto: forse non sono affatto indegno di te. Entra risoluta la via che ti si schiude davanti: vedrai che non sarà tutto illusione il bene che ti prometto, vedrai che di diffidare di me hai avuto un torto che scuso, ma che compiango. E se un giorno tu leggerai queste pagine, non me le rimproverare come un'offesa ad un nome caro per te, ma pensa le tristissime prove alle quali questi malintesi mi hanno posto, pensa l'amarezza che certe parole mi hanno dovuto riversare nell'animo mio, pensa qual forza di fede ho dovuto contraporre a tutti i dubbi e perdonami. Dio che vede la purezza delle mie intenzioni, ti saprà infondere virtù bastante per apprezzarle a dovere. Ma frattanto oh! compensami di questi dolori con qualche prova più spontanea, più intima, del tuo affetto!

Digitized by Google

1 Settembre 1863.

Anche per quest'anno la nostra bagnatura è finita. Quanto è triste per me quest'epoca! nè è forza d'abitudine, che finora sia riuscita a mitigare l'amarezza che mi cagiona. Oh! sono tante le memorie care, ma dolorose che vi lego! Come potrei ritrovarvi senza che ogni anno tanti affetti che Dio ha posti a prova si dura non si aprissero nuovamente la strada, nell'animo mio, e non vi destassero un'eco piena di malinconia e d'afflizione? Ora son tornato a Firenze, qui m'attendeva quest'anno un affetto nuovo. Era naturale che più del solito mi tardasse il ritorno. E mi tardava di fatto. La visita che avevo fatto 15 giorni fa alla mia Sofia non mi aveva lasciato troppo tranquillo. M'era dovuto adoprare a cacciarmi dalla mente certi dubbi, certe perplessità che m'angustiavano amaramente. E vi era riuscito. Vi è in me una industria speciale (merito non mio, ma dono di natura) v'è in me un' industria, un istinto quasi che mi fa preferir sempre il lato buono delle cose, tralasciandone, disdegnandone il cattivo. Non si stenterebbe a credere che questa disposizione di carattere non dovesse riuscire a vincere ogni cattiva prevenzione: era in questione un nome troppo caro, troppo sacro per me, perchè in quel doloroso frangente non mi dovesse soccorrere tanto più efficacemente, tanto più presto quella incredulità del peggio che ho coltivato sempre nel se-

Digitized by Google

greto dell' anima mia. Ripresa la nostra corrispondenza, ci eravamo di nuovo scambiate tante proteste di affetto che aveva finito col non credere più alla non buona esperienza che avevo fatta della nostra intimità, della confidenza nostra nella corsa di 15 giorni fa. Anche una volta io mi era ricreduto; m'ero abbandonato ad una fiducia illimitata ed intiera e riposavo tranquillo nella coscienza d' un affetto del quale pochi giorni innanzi, mio malgrado, avevo concepito qualche dubbio. Dio mio! ero tanto contento d'essermi tolto di quel turbamento perchè vi sono dovuto ricadere sì presto? Perchè la mia tranquillità è stata tanto breve tanto effimera? Perchè a questo spirito che anela tanto un po' di riposo, rivelate così fugacemente un po' di bene e glielo ritogliete così presto e per parte di chi più sarebbe tenuto a prometterglielo e mantenerglielo? Mi faccio illusione io? Mi fa velo qualche sinistra passione? M'inganna qualche esagerazione, qualche preconcetto? o io non ho ancor riportato di là di dove mi premerebbe di più, qualche prova certa, sicura, tale che mi tranquillasse intieramente di quella piena corrispondenza di affetto che dev'essere fra noi? Oggi ho portato alla mia Sofia un piccolo regaluccio. Se non si dava un prezzo al pensiero, la cosa per sè sola era niente. Ma appunto non avrei potuto credere che il pensiero non si dovesse valutare qualche cosa. Eppure l'accoglienza che mi è stata fatta mi fa credere pur troppo che non si sia riusciti ad intendermi. Mi si è scritto una

Digitized by Google

lettera di scusa; eh! via non è con questa forma dell'etichetta, della convenienza che ho creduto di dover trattare colla donna che ho scelto per compagna della mia vita. Vorrei il cuore sulle labbra, vorrei la spontaneità del sentimento, vorrei che l'affetto, non il calcolo, avesse dato un valore, un significato al mio piccolo ricordo. Oh! quanto mi opprime questa condizione di cose. Ormai della mia impotenza a meritarmi l'affetto d'una donna dovrei esser convinto; ormai dovrei deporre la troppo facile illusione d'esserne degno, d'esser fatto per la famiglia, di credermi capace delle dolci emozioni che suscita questo nome in ogni anima bennata, talvolta io l' ho confessato fra me e me. La credeva incolpevole coscienza dei miei bisogni morali e forse era orgoglio non affatto incolpevole. Ora la luce s'è fatta intorno a me, oh! Dio qual luce!: valeva meglio il velo della tenebra la più fitta, la più profonda! Pare che ancora mi si consenta sperare, lo spererò nella virtù che può tardare, fallire mai in una donna, a conoscere le parti più segrete, più intime del cuore umano: spererò in quella forza di gravitazione morale che *a nullo amato amar perdona;* spererò in Dio che non mi vorrà tradire tanti dolci e intemerati affetti. E forse anche da questa tribolazione mi riuscirà liberarmi. Per ultimo partito io farò appello alla virtù stessa della mia Sofia; mi anticiperò un diritto, e le dirò: alla vita nella quale sei per entrare non t'ha chiamata Iddio? Non è questa la vocazione tua? Perchè trepidi

Digitized by Google

tanto dinanzi al nome di moglie, di madre? Temi di non trovare con questo virtù da esercitare, affetti da santificare, doveri a cui consacrarti? Ovvero di tutte queste cose ne temi con me? Mi pensi insufficiente?... Oh! ma è troppo doloroso per me seguitare di tali dimande: arriverei ad una che la penna si rifiuterebbe di scrivere. No, basti così! Dio vede il più segreto del mio cuore, ne scruta i propositi, ne misura l'intenzione. Io non temo di chiamarlo in testimonio e degli uni e dell'altre. Oh! avrà compassione di me, mi trarrà di queste angustie di spirito e me ne compenserà forse con altrettante benedizioni. Così le meritassi!

12 Settembre 1863

Sono venuto alle prese con un conservatore delle teorie del De Maistre e del Cortez. Me ne ha offerto occasione un discorso accidentale intavolato fra noi sulle cose del giorno. Quali sieno stati i colori coi quali mi ha dipinto la società moderna, lascio immaginarlo. Gli assassinî, i furti, i sacrilegî, la rovina, lo sfacelo d'ogni ordine, d'ogni istituzione sociale sono stati il contorno del quadro doloroso che egli mi ha tratteggiato dinanzi. Oggi, e non lo nego io stesso, oggi la autorità è compromessa nei suoi più sacri diritti, solo per desiderî che si rivelano a mezzo ed a mezzo si celano; oggi la società è ferita nelle sue parti più vitali, solo per conati che

Digitized by Google

riescono a mezzo, ed a mezzo cadono nell'impotenza; oggi il coraggio dell'empietà e del delitto, nelle sue ultime conseguenze, ancor frenato da certi riguardi, e da una sorta di ecclettismo che non consente alle passioni efferate e distruggitrici di espandersi in tutta quella potenza al male che si chiude in loro. Ma si lasci che l'umanità prenda la china di questo pendio sul quale s'è posta; si lasci che il delitto renda necessario il delitto; si lasci che una rovina si sovrapponga all'altra, che nel tumulto d'una passione e poi d'un'altra, e poi d'un'altra ancora s'ammutolisca, si soffochi il grido dell'universale coscienza; che l'autorità dimezzata per volontarie renunzie, immiserita per cieche complicità, sia colpita nel cuore dalla violenza e dal sofismo; si lasci che l'egoismo sotto tutte le sue forme, si sovrapponga alle leggi coeve della natura stessa; che gl'interessi individuali insofferenti ormai d'ogni transazione, d'ogni temperamento a fronte del pubblico bene, e degli interessi dei più, si ponga in guerra aperta colle necessità le più assolute della comune convivenza, si lasci procedere oltre la sovranità dell'io finora fortunato soltanto di poche e separate vittorie nell'ordine dei principî, e si lasci tempo ed audacia al Razionalismo d'incarnarsi nei fatti, all'Ateismo di riprodursi nelle leggi, al Panteismo di riflettersi nei costumi, allo scetticismo teorico di scassinare tradizioni, credenze, virtù e l'ora dell'universale rovina suonerà e non vi sarà tavola di sal-

Digitized by Google

vezza in sì pauroso naufragio, il male avrà ormai consumato l'opera sua distruggitrice e Satana regnerà solo e incontrastato in tutta la libertà al delitto, in tutta la potenza al disordine, che è l'opera sua. Oh! quanto è doloroso raccogliere di queste cose da chi e l'età e l'esperienza fa autorevole e grave, e tanto più quando le appariscono dettate non da una paura che non ragiona ma da un dubbio che purtroppo ha la sua parte di verità. Una volta io non le credeva affatto; non le credeva nè come uomo, nè come cristiano: oggi la fede nel futuro m' è decaduta, come uomo, ma viva Dio m' è rimasta tuttavia come cristiano. Come uomo, la generosa cecità che è la virtù e la colpa della gioventù, non mi fa più velo alla giornaliera esperienza; come cristiano, non cecità, ma fede e speranza mi fa imprestare men tristi, men tetri colori ai tempi che verranno appresso i nostri. Arrestandoci all' ordine naturale, codesti presagî disperati e fieri avranno, purtroppo, probabilità e verità anche. Ma cotesto non è il punto nel quale ci si deve porre per abbracciare il futuro: è troppo basso, troppo depresso, troppo aduggiato da prevenzioni e preconcetti umani affatto, ed erronei per sospingere di là lo sguardo oltre i limiti del presente. Alziamoci più alto, alziamoci ad una regione meno umana, meno terrena; poniamo nei nostri ragionamenti un elemento, pegno di ben altri conforti, arra di ben altri resultati, indice e mallevaria di ben altri destini; poniamoci il sentimento, la credenza, il dogma del soprannaturale,

Digitized by Google

e i difettivi sillogismi cadranno. Ragionare dell'uomo come se Dio non esistesse, ragionare della società come se non vi fosse un legislatore posto al di sopra degli umani, che ne curasse l'ordine, la felicità ed il bene, è porvi una premessa alla quale la ragione e la fede contrastano. Eh! via se l'umanità fosse stata abbandonata a se stessa, avrebbe naufragato prima d'ora. Avrebbe naufragato quando la filosofia della Grecia bandiva per bocca di Protagora che non v'era Dio; quando Cicerone più circospetto ma non meno scettico insegnava che intorno alla natura divina nulla v'era di certo su cui potesse riposare un filosofo: avrebbe naufragato quando cogliendo tardo, ma tremendo frutto di coteste teorie, la società Romana si sfasciò sotto il peso dei propri delitti: avrebbe naufragato quando la barbarie e l'Arianesimo in Occidente, la tirannia e lo Scisma in Oriente manomisero tutto che fosse nell'umanità di antico, di naturale, di vero, di santo: avrebbe naufragato, quando il Medio Evo disgregando le compagnie della sociale convivenza eresse in principio la forza: avrebbe naufragato in quella lotta a morte che s'ingaggiò dopo fra il diritto Regio e il diritto Feudale: avrebbe naufragato quando il Paganesimo si vide restaurato a Roma stessa e l'immoralità la più invereconda parve toccare la cattedra stessa del Vicario di Dio; quando più tardi la ragione s'emancipò dalla fede e gridò non più autorità, non più tradizioni, ma libero esame, critica e filosofia: avrebbe naufragato quando più

Digitized by Google

tardi ancora una nazione intiera potente troppo per il fascino che hanno i suoi esempi si pose a servizio dell'anarchia e del disordine e l'Europa impotente od inerte lasciò che consumasse i suoi sacrilegî in nome della ragione, i suoi regicidî in nome della sovranità popolare, le sue spogliazioni in nome della salute pubblica senza levare un grido che ne frenasse i delirî, quando v'era ancor tempo a frenarli; e solo punendoli tardi ed a mezzo, quando compìto il sacrifizio dell'autorità, non restava che piangerlo. Non è la prima volta che una filosofia impazzità ha fatto dell'Ateismo e del Materialismo pubblica scuola d'incredulità e di depravazione: non è la prima volta che in religione s'è impugnata la fede, della rivelazione s'è fatto una favola, del Vangelo un mito, del suo divino autore un *grand'uomo*, del regicidio una virtù, del diritto privato della famiglia una condizione di cose che la necessità sola giustifica, che può derivare dai diritti, dai doveri mai, della donna un istrumento di libertinaggio e di lussuria, della proprietà un furto commesso a danno dell'universale! No, ormai la serie degli errori, onde l'ignoranza o la mala fede ha vituperato l'umana natura, è chiusa; la potenza d'inventarne dei nuovi è esaurita e il novero delle umane empietà non ne può contenere una di più. È logico dunque sperare che le conseguenze del male non sieno più tristi per l'avvenire di quel che sono state per il passato. Aggiungo che è da vero credente confortarsi in questa fede che la Provvidenza

Digitized by Google

ha segnato il confine al mare sconvolto e procelloso, contro il quale lottano indarno i flutti scompigliati, così, non altrimenti accade nell'ordine morale, nel quale pure è un limite segnato dalla mano di Dio, oltre il quale l'empietà è impotente, le passioni danno giù il loro bollore' il tumulto degli affetti disordinati s'ammutolisce, l'errore non trova più banditori, la malafede non più creduli, e il senso morale riprende l'impero dell'uomo, la coscienza il suo primato, la virtù le sue attrattive, la pena i suoi terrori. Sì, è questa una legge di gravitazione morale che non falla alla pari di quella della gravitazione fisica. E se mi si dice che in oggi l'errore, dalla espansione, dalla generalizzazione, dalla propagabilità che ha acquistato ci deve far trepidare del futuro, io contrapporrò a code sto grido di disperazione un fatto non meno consolante, non meno fecondo di dolci e sante meditazioni: l'errore, si dice, ha fatto terribili conquiste: sì, ma anche il bene non ne ha fatte di meno. Guardate le Suore di San Vincenzo dei Paoli. « Uno sguardo a queste religiose di « tutti gli ordini che la Francia sparge per tutto « il mondo, queste madri santificanti se stesse « che la cattolica carità improvvisa ogni giorno « all'orfanello ed all'esposto, queste visibili prov- « videnze d'ogni specie di miseria, di sventura, « d'infortunio, questi angeli terrestri, questi pro- « digî viventi d'ogni virtù, queste eroiche figlie, « onore del sesso, conforto dell'umanità sofferente, « gloria della Chiesa, cui il mondo pagano non

Digitized by Google

« meno del mondo Cristiano invidia alla Fran-
« cia, ed alle quali la stessa incredulità non ha
« potuto contenersi di rendere omaggio solenne ».
(Ventura, *Donne del Vangelo*, pag. 77). Non è conquista di bene codesta? E lasciando la Francia, guardate l'Italia. Non ha essa le Stimatine? E non sembra quasi che Dio voglia in questi nostri giorni confidare alla donna di preferenza il ministero del bene per farlo più espansivo, più accetto, più potente? Oh! sì, la donna non mancherà a quella vocazione che le venne dall'alto. Essa specialmente smentirà i disperati presagî, e le benedizioni di tutti la seguiranno nella missione educativa che ha impreso.

2 Ottobre 1863

L'Inferno ha mandato fuori un altro sprazzo di luce, luce sotterranea e sanguigna, la luce della folgore che uccide e rovina, la luce della teda mortuaria che atterrisce e sgomenta. A compire il novero di quei lavori letterari che da un tempo in qua minano Religione, Società, Famiglia, n'è uscito in questi giorni uno nuovo che nega sfacciatamente la Divinità di Gesù Cristo. È portato dalla penna d'un Francese: manco male che questa volta il primato della bella impresa non è toccato all'Italia. N'è autore un certo Renan, Professore all'Istituto; è uno di quei genî che non hanno precedenti; abbracciano ad un tratto il mondo e l'empiono

Digitized by Google

del loro nome: con gli scandali, con le rovine che spargono intorno a sè, coll'empietà di cui si fanno gli apostoli, coi paradossi di cui si profferiscono banditori si spingono ferocemente innanzi e pur di distruggere, nulla li trattiene in quell'opera d'universale disordine alla quale gl' infelici hanno votato la loro mente come il loro cuore, la loro parola come la loro penna. Miserabili: prima di condursi a tanto eccesso d' empietà balorda e di balordaggine empia, quanti guasti ha dovuto produrre in quelle anime sciagurate la passione, il malcostume, l'orgoglio d'una coscienza irrequieta ed insodisfatta, la lotta nella quale si sono posti con se medesimi, colle comuni credenze, con Dio. Uno spirito che si fa autore di tali scandali oh! quale spettacolo orribile deve presentarsi ad occhio umano che lo potesse scrutare nella sua nudità, nella sua miseria, nel suo abbandono. Oh! qual vuoto vi si deve trovare, quale desolazione, quante rovine, quanti delitti. Non s'arriva a votare tutti se stessi alla causa del male, con tanta imprudenza, con tanta frenesia, con tanta passione, senza molti e orribili precedenti. Oh! se si facesse la storia di questi grandi delinquenti, se s' investigassero le ragioni morali di questi grandi aberramenti dell'umana ragione che commuovono il mondo e lo fanno trepidare sulle proprie sorti future, si vedrebbe da quanto insignificanti principî conseguitano talvolta questi scandali che non hanno nome, nè scusa! Una prima caduta ha posto lo sciagurato sul sen-

Digitized by Google

tiero dell' immoralità. Allora v'era ancor tempo a ritrarsene, ma ha preferito di soffocare nell'intimo della propria coscienza le voci della grazia. Alla prima caduta n'ha tenuta dietro un'altra, alla seconda una terza, alla terza una quarta ed ormai non è più il peccato, ma il vizio che tiene in servitù quello spirito sciagurato. E il vizio nell'inquietudine d'un' anima fuori dell'orbita sua, lo trae presto al dubbio. Questo Dio che mi trattiene a mezzo dei miei trascorsi, questo Dio che mi atterrisce con le segrete voci d'un rimorso che turba a mezzo i miei sonni, questo Dio che mi fa vergognare di me medesimo, ponendomi innanzi tanti esempi di virtù e d'innocenza, questo Dio esisterebbe Egli? Così vittima della sua malafede, l'immoralità gli apre la strada allo scetticismo. E divenuto scettico l'orgoglio lo fa presto diventare ateo. E chi direbbe gli sforzi segreti che uno spirito deve fare seco stesso, prima di giungere a sradicare da sè l'idea della divinità. Oh! quale lotta deve impegnarsi in quella coscienza, morta ormai alla verità e alla grazia! Sentimenti, convinzioni, bisogni, tutto vi si deve travolgere in un orrendo scompiglio, in un tumulto, in un disordine diabolico affatto e infernale. « Impii « quasi mare fervens quod quiescere non potest ». « Gli empi come un mare procelloso che non può posare ». Il male comincerà a chiamarsi bene, e bene il male; ogni resto di luce soprannaturale si spegnerà in quell'intelletto riottoso e cieco, la lotta orribile sarà vinta alla fine e lo sciagurato

Digitized by Google

griderà: Dio è il male, Dio non esiste. Ma che vale per l'ateo il negare Dio fra sè, nella tenebra fitta e profonda della propria ragione impazzita? Egli lo nega e il mondo intiero l'afferma: l'affermano gli ordini tutti degli spiriti creati nelle loro relazioni morali: l'afferma la natura materiale nello svolgimento delle sue forze, nella precisione delle sue leggi, nell'ordine magnifico dei suoi fenomeni. Bisogna che per sopprimere questo continuo grido che d'ogni parte si leva contro la coscienza dell'ateo, bisogna che egli rinnovelli la lotta. Sradicare Dio dal proprio cuore, è niente, se l'ateo non arriva a sradicarlo anche fuori di sè, dalla fede dei suoi simili, dal testimonio imponente di tutta la natura creata. Così l'ateo alla sua volta diventa empio. Le convinzioni che a fatica ha distrutte in sè, bisogna che s'adopri a distruggerle fuori di sè. Le bestemmie che finora ha proferite nel segreto disordine della propria coscienza, ha bisogno di propalarle, di bandirle perchè si quieti il rimprovero, che gli viene dall'universale coscienza. Quindi la dottrina, i sistemi, le filosofie nuove, che d'ogni parte invadono la Società e le minacciano l'ultimo sfacelo, quindi la spaventosa propagabilità del male che d'ogni parte trabocca; quindi un raccorre, un adunare insieme tutti gli istrumenti più acconci, più efficaci ad espanderlo e una frenetica, tempestosa, oscena concomitanza di forze a radicarlo più profondamente nelle viscere stesse dell'umanità. Nè basta ancora. Distrutto, annientato Dio, annientatolo entro di sè

Digitized by Google

e fuori di sè, l'opera non è ancora compita. Distruggere il Dio delle religioni puramente umane, distruggere il Dio dei Veda o quello dell'Alcorano, un Dio apocrifo, un Dio menzognero è impresa alla quale, non ostacoli, ma soccorsi ed incitamenti si possono trovare in gran copia. V'è un altro Dio che è impossibile annientare: è il Dio vero, il Dio della rivelazione, il Dio del Vangelo. È questo l'ultimo conato della filosofia empia e dell'empietà filosofica. È questo l'estremo sforzo del male. Ed ora sciaguratamente assistiamo a questa prova, ultimo grado del disordine intellettuale e morale. Oh! quanto sono tristi i tempi nei quali ci è toccato di vivere. Si manomettano i diritti della società e soffriremo in silenzio; si attenti all'ordine delle nostre famiglie, e chineremo la fronte alla prova disonesta che ci viene imposta; si distrugga quanto è di santo, di augusto, di intemerato nelle relazioni nostre con i nostri simili, ma almeno si salvino quelle col nostro Dio. Che ci resti questo nome, simbolo di speranza e di fede; che ci sia permesso d'invocarlo nelle tribolazioni alle quali ci si assoggetta. Oh! con Lui nulla ci turba, nulla ci commuove, nulla ci confonde. Con Lui possiamo ancora sperare nonostante le fiere preoccupazioni che ci amareggiano, con Lui possiamo ancora levare gli occhi al Cielo e dire: Oh! le sorti della umanità, non è quaggiù che si decidono, non è da pochi stolti e sciagurati che dipendono. Ma senza Dio.... Oh! no: a buon conto lo distruggerete per voi,

Digitized by Google

questo Dio che vi tormenta, che v'angustia tanto. Ma noi, noi lo conserveremo sempre nel nostro cuore. Qui non arrivano i vostri sofismi, le vostre arti diaboliche. Sarà Egli la nostra fortezza la consolazione nostra, la nostra virtù. Che cosa potete sui nostri cuori voi? voi miserabili vittime della vostra ignoranza o della vostra mala fede; voi servi abbietti di passioni feroci e cieche, voi che di vostro non avete neppure gli errori, neppure i paradossi che andate resuscitando da sistemi di filosofia ormai morti e giudicati? Che potete sulla coscienza d'un popolo che per spiare i vostri delitti apparecchia già pubbliche preci? che potete sopra la parte viva, eletta della società, che al vostro grido disperato s'è commossa tutta e s'è costernata come d'una sciagura pubblica? Oh! anche questo sarà un nuovo conato impotente, che segnerà per noi una nuova vittoria. Vincerete, conquisterete; ma chi? Sciagurati come voi, ignoranti come voi, il rifiuto della umanità come voi. Ormai non è più tolleranza che a fronte di tanti scandali ci consenta più di tacere. Ed oh! sorga da tanto empio abuso del nome santo di Dio, sorga un potente, ardito e valoroso campione della causa del bene. E Dio stesso l'evocherà e per bocca di quello parlerà lo Spirito di Lui e s'avvererà anche una volta il vaticinio: « Deus superbis resistet ».

Digitized by Google

1° Novembre 1863.

È qualche tempo che il Collegio dei Visitatori Officiosi ha affidato alle mie cure uno sciagurato giovane, ventenne appena, recluso nel carcere penitenziario per furti. Ormai quei luoghi mi son divenuti familiari, ormai il tempo ha in parte attenuato quella commozione colla quale vi s'entra le prime volte: tuttavia il caso di questo giovane è così pietoso, è così miserando, che non sono potuto entrare nella sua cella senza esser compreso da un sentimento di compassione così profondo che di rado ne ho sperimentato un simile. Oh! sì, il mondo non potrebbe crederlo, se ne scandalizzerebbe anzi; ma pure anche in un luogo di pena si trovano talvolta delle simpatie segrete, degli affetti generosi che ci fanno dimenticare i precedenti ignobili, l'infamia che stigmatizza quei nomi, la scelleraggine che avvilisce quei caratteri e spesso, se prima d'entrare in quelle celle t'aspettavi d'incontrarti nel delitto, entratovi poi ti trovi in presenza della sciagura. Oh! Dio! risalendo alle origini, cos'è infatti il delitto se non una grande, la più grande anzi, delle sciagure umane? Interroga uno di quei reclusi, e ti dirà: mio padre morì in questo istesso luogo, mi legò di tali esempî, mi legò un nome infamato. Interrogane un'altro: Io era malato, mi presentai allo Spedale, e mi mandarono in pace: mi presentai al

Digitized by Google

ricovero di mendicità, e mi rifiutarono: mi presentai all'autorità politica, e mi replicarono che mi dovevo ingegnare: mi presentai ad un antico conoscente, ad un vecchio amico e mi disse che io mentiva un'impotenza che non mi affliggeva in realtà. Codesti casi sono più frequenti di quello che non si pensi e sono codesti quelli nei quali il delitto si riduce davvero ad una sventura. Il difetto d'educazione e il bisogno, ecco le più frequenti origini della degradazione morale che termina col delitto, e con gli ergastoli: l'educazione imperfetta, trascurata, nulla affatto, ha posto lo sciagurato in braccio alla inclinazione d'una natura decaduta: senza tutela, senza soccorso, senza potersi fare scudo degli affetti, degli insegnamenti degli esempî domestici, egli s'è trovato isolato in quella lotta che le passioni accendono così per tempo nell'animo umano, egli è caduto una prima volta, nessuno l'ha rialzato, nessuno gli ha steso una mano benevola: un'altra volta ancora è caduto più basso, più basso ancora una terza: così egli si è perduto e in mezzo ai suoi simili, in mezzo alla società si è trovato circondato da una solitudine anche più desolante di quella del luogo penitenziario. E allora a compire la sua rovina è sottentrato il bisogno feroce, la larva della fame, lo spettro dell'indigenza e i consigli satanaci della disperazione gli hanno infuso il coraggio, l'audacia di chi cerca il delitto come un mezzo di vivere. Oh! questa non è miseria, non è sventura degna d'un sentimento di com-

Digitized by Google

passione? Non è infortunio che meriti di trovare un cuore che ne divide le sofferenze, una parola che lo sollevi, una mano pietosa che gli si stenda per rialzarlo? Queste cose io le sapevo di già, e cotesti sentimenti non erano estranei affatto al mio cuore. Tuttavia il caso del giovane del quale parlo m'ha commosso così vivamente che io non credeva mai che un'affetto di quel genere potesse porre si profonde radici nel mio cuore. La prima volta che io l'ho veduto, lo trovai infermo steso sopra un lurido giaciglio, in preda alla desolazione che, come si può immaginare, circonda l'infermeria d'uno Stabilimento di Pena. Ad un povero malato le cure della famiglia, le visite d'un amico, la sollecitudine d'un benevolo, i riguardi dell'arte, la distrazione d'un colloquio anche indifferente, chi sa quanto accorciano le lunghe ore d'una giornata che l'insonnia ricongiunge ad un'altra, senza requie e senza posa; chi sa quanti conforti, quante consolazioni riversano nell'animo suo, anche in mezzo ai suoi patimenti, ai suoi dolori; chi sa quanto temperano le sue sofferenze coll'affetto, del quale si vede circondato, colla compassione della quale gli s'offrono tante prove. Il malato che può ritornare sul suo passato, o riposarvi tranquillo, che può spingersi fino al trono di Dio, antivenendo il proprio giudizio, senza temerlo, che guarda sereno il futuro, e vi trova il proprio riposo, chi può dire qual forza derivi dal testimonio della propria coscienza, a soffrire colla calma del cristiano

Digitized by Google

colla tranquillità dell'onesto, colla fede in un destino migliore? Ma nell'infermeria d'un luogo di pena tutto è diverso, tutto è ben lontano dal versare un po' di balsamo, un po' di dolcezza nello spirito dei poveri detenuti. La famiglia, o ha dimenticato loro, o essi si sono adoprati a dimenticarla: la solitudine riempie di orrori i loro giorni e le loro notti: fiere e disoneste parole, amari e procaci rifiuti, difficili o scarsi i rimedi stessi; il chiedere e non conseguire mai, il pregare e ributtati sempre, il rimprovero continuo che quell'assistenza che gli si presta, non è elemosina, non è carità, ma umanità soltanto. Oh! sì la bella parola! Umanità vuol dire riguardo, necessità che si subisce, non dovere che si assume: l'umanità protesta, ma non soccorre, riforma a parole, ma non consola coll'opere; concede tutto a frasi generose, ma tutto ritoglie con avare e vilissime restrizioni. Non è così? Chi non lo sapesse ancora, vada nell'infermeria di un Penitenziario, e con suo grande rammarico, potrà bene capacitarsene. Lì miserie morali, e miserie fisiche, la desolazione umana in tutti i suoi gradi, in tutte le sue forme, in tutta l'estensione delle sue sinistre conseguenze; nello spirito depravazione e rimorso; nel corpo disordine e tormenti: tutto che può soffrire, vivendo, uno sciagurato, tutto s'accoglie in quel luogo. E se in presenza di tante sventure un sentimento di compassione ti fa dimenticare i precedenti di quell'infelice, se in mezzo all'abbandono che lo circonda, t'inchini pietosamente sul

Digitized by Google

suo giaciglio, e lo consoli d'una lacrima che gli faccia intendere che non è ancora solo quaggiù, ne dovresti sentir vergogna, o provare ribrezzo? Quella lacrima può ricordargli la sua povera madre. Anch'essa piangeva allo spettacolo dei suoi disordini: e cosa non può un ricordo della madre anche sul più malvagio degli uomini? Quelle parole di speranza che versi in quell'animo angustiato gli ricorderanno forse i consigli d' un amico, che voleva ritrarlo dal sentiero del vizio, quand'era ancor tempo. La memoria d'un amico della prima età, che gli ritorni a mente sul suo letto di morte! non può salvarlo dalla disperazione che lo circonda? Un obolo che tu gli dia, per temperare d'un qualche piccolo sollievo, le sofferenze nelle quali geme, non può ricordargli i soccorsi altra volta datigli da qualche benevolo, perchè in mezzo ai suoi bisogni, ad un pane raccolto dalla privata carità non preferisse quello infame sempre del delitto? Ed altrattanto ho fatto per il mio povero recluso. Gli ho parlato di sua madre, e mi ha pregato a scriverle: gli ho parlato di Dio e mi ha detto che pochi giorni fa l'aveva ricevuto in Sacramento, essendosi d' improvviso aggravato il suo male. Egli è calmo e sereno in mezzo ai suoi patimenti: dacchè il Signore visitò la sua cella, con preghiere e devote pratiche di devozione egli lo ha sempre sul labbro, e nel cuore. Oggi l'ho lasciato quasi agonizzante. Gli ho promesso di rivederlo: forse è una speranza: il sacerdote era accanto al suo letto;

Digitized by Google

l'ultimo, il solo amico che gli resti. Oh! forse gli uomini non gli perdoneranno, e sempre imprecheranno al suo nome. Ma Dio gli ha perdonato di già: ne sono certo.

19 Novembre 1863.

Ritorno sopra un argomento che ho toccato più volte. La mia Sofia è tornata di campagna, e mutando quartiere è presso di noi, divisa soltanto da una porta, giacchè il suo quartiere è contiguo al nostro. Così è cominciato quel passaggio che deve preparare la nostra unione. Per verità conoscendo di quale affetto essa ami i suoi, io trepidava di cotesto primo passo che in qualche maniera le aveva imposto io: ne trepidava per la sua salute, per la quiete del suo spirito, per quella spontaneità di affetto che desiderava da lei. Oh! questo carattere malinconico che ho ricevuto da natura, quest'inclinazione a far miei i sacrifizi altrui, quanto spesso mi pone a fronte di esitanze, di perplessità che amareggiano la mia vita, e non sempre per una proporzionata ragione. Talvolta le difficoltà le incontro, tal'altra io me le creo. Ma ne chiamo testimonio Iddio che è sempre un sentimento delicato, o che almeno io prendo per tale, che mi fa dare forma e importanza a quei contrasti che del resto più tardi dissipa e presto, la preghiera, coi conforti dei quali il Signore cosperge per quel mezzo l'anima mia. I miei dubbî son

Digitized by Google

dubbî di chi ama, e amando spera, e sperando teme. Ecco intiero tutto il segreto del mio cuore. Ora io mi sento lieto e contento. Quando si ama si rifugge dall'imporre sacrifizî all'oggetto del nostro amore, ma per poco ci sentiamo di toccare l'estremo grado della felicità possibile in questa terra, quando si vede che i nostri cari o per noi s'impongono dei sacrifizî, o reclamati che siano dalle circostanze li accettano per noi con tutta la spontaneità del sentimento. E contro la mia aspettativa questo è avvenuto della mia Sofia. Ella ha fatto un passo di più, verso quel sacrifizio che la nuova condizione di vita, a cui Dio per mezzo mio l'ha chiamata, richiederà da lei, essa è mesta, e non la chiamo in colpa per ciò. Ma è una mestizia serena, tranquilla, aperta. Forse Dio le avrà infuso un coraggio che finora le mancava, forse avrà imparato meglio a conoscere il segreto dell'animo mio, forse avrà detto fra sè: Beppe è l'uomo che solo può intendermi, quello solo che può darmi dei figli degni di me, quello che solo può farmi cogliere le benedizioni del cielo in una maniera di vita che spesso il mondo turba e contamina con passioni troppo abiette e vilissime. E se a questi pensieri t'abbandonasti talvolta, o mia cara fanciulla, non ti sei illusa, nò. Verrà tempo, e vedrai quali disposizioni io rechi nella vita nuova che comincerò con te. Dio m'ha fatto troppo tribolato, perchè non sappia quali attrattive abbiano le dolci emozioni dello spirito sopra i turbolenti moti del senso. E non è merito mio questo, è

Digitized by Google

grazia e favore Suo, del quale una volta pensavo ad intendere il benefizio, ma ora l'intendo, e ne Lo ringrazio. Persevera dunque a tenermi in questa segreta pace dell'anima, nella quale riposo tanto dolcemente. Io te ne saprò grado, e molto, e quanto può il mio cuore. Forse una volta tu leggerai queste pagine, vi leggerai un riflesso fedelissimo dell'animo, e compiacendotene, mi dirai che io sono stato un buon indovino, mi dirai che sono vere tutte le cose che vi avrò scritto. Ed io ne benedirò il Signore, che a me ha dato così vero intelletto dell'animo tuo, e a te del mio: anzi Lo benediremo insieme e i nostri voti commisti in una sola preghiera, gli recherà in Cielo l'Angelo nostro: e così la fede abbellirà il nostro affetto, Dio lo santificherà e lo feconderà delle sue benedizioni e vivremo l'uno per l'altro, e ciascuno di noi in Dio. Oh! quanto m'abbandono contento e tranquillo in cotesta speranza!

3 Gennaio 1864.

Ricevo dalla mia Sofia un gentilissimo *souvenir* col ritratto suo e quello della mia mamma. Oh! quanto apprezzo così delicato pensiero. Sono i miei due angioli tutelari che d'ora innanzi io porterò sempre meco, chiusi in quel cerchietto d'oro: oh! quanti segreti colloquî io terrò con quelle carissime immaginette: con quanto affetto io le guarderò, le premerò sul mio cuore, e tro-

Digitized by Google

vandole indivise, benedirò Iddio che ha dato alla mia Sofia così pieno intelletto del mio cuore. Oh! sì; i bisogni del mio cuore erano due, una madre e una sposa: ora posseggo e l'una e l'altra, ed ambedue me la ha concesse il Cielo, e tali, che l'una è il riflesso dell'altra: oh! d'ov'è in me merito e virtù che mi faccia degno di tanto adorabile benefizio? Oh! sì, il mio cuore non si contiene più dalla santa letizia che lo inonda! O nomi venerati, voi trovate un'eco troppo profondo nell'animo mio, perchè vi disgiunga più mai. Voi lo riempirete soli, e tutto, tutto intiero: ed io palpiterò di gioia in sentirne le sante consolazioni che vi spargerete. Dalla mia Sofia, il pensiero correrà alla mia Mamma, e dalla mia Mamma alla mia Sofia in una vicenda di tenerissimi affetti sempre nuovi, e sempre gli stessi. Pregai Dio a darmi per compagna della vita una donna che somigliasse mia madre, e mi trovo esaudito: lo pregai pure a conservarmi una madre, che fosse pur madre della mia sposa e madre dei figli miei, ed anche di questo io sono consolato. Oh! grazie, grazie, e mille volte grazie di tanto benefizio vostro, o mio Dio. Cosa significhi quel ricordo che mi hai dato, io lo intendo troppo, perchè non versi qui intiera la piena di un'affetto che mi trabocca dal cuore. Oh! mia buona, mia cara Sofia, quante cose vorrei dirti, e il mio labbro non riesce ad articolarne pur una: vorrei dirti che io sono ormai una stessa cosa con te, vorrei dirti che fuori di te io non trovo oggimai affetto che mi ap-

Digitized by Google

paghi, conforto che mi consoli di tante miserie: vorrei dirti infine che d'ora innanzi io l'ho assunta un'insegna, e me l'ha fornita il Petrarca, ed è questa: « *Non ho se non quest' una* ». Eppure quell'una basta per me, e per me basterà sempre. Così Dio mi aiuti a tenermi sempre vivi nell'animo di questi propositi!

Digitized by Google

EPISTOLARIO

Digitized by Google

Digitized by Google

13 Aprile 1862.

Pregiatissimo Signor Rettore,

Strappo due momenti a Giustiniano, e li dedico a Lei; così potesse strapparne di più per rimanermi in Sua compagnia.

Che vuole? Io sono come quel giocoliere che per una fune bene insaponata tenta afferrare la cuccagna, quel poveretto gli spende tutti nella faticosa prova, suda, s'arrabatta, s'affanna: ma infin dei conti *exitus acta probat.* Io sono precisamente in cotesti cenci; la mia cuccagna è il bel titolo d'avvocato (un gran che, non è vero?) il mio *exitus* sarà il voto di cinque berrettoni Bartoli e Cujaci redivivi, la mia fune insaponata è un esame sopra tutta quanta è grande e minuta la Giurisprudenza Civile, Commerciale, Criminale e Canonica; i miei *acta* poi sono ciance e vanumi. Vede dunque che io non faccio l'affaccendato per nulla, nè il martire per prurito di piagnisteo. Con tutto questo io ho la più grande fiducia di questo mondo non in me, ma in Dio,

Digitized by Google

e se nel giorno della prova io mi vi potrò presentare colla certezza che in quel giorno stesso Ella ha pregato per me nella Santa Messa io vi andrò allegro come una Pasqua. Eccole detto qualche cosa di me. Vorrei ora correre un' acqua che fosse più di suo genio, ma mi mancano i remi e vele e timone. Le darò soltanto una notizia che Le farà gusto, ed è che in questa quaresima Firenze è stata infanatichita d' un predicatore, non affatto inutile cosa, se si consideri la tristezza dei tempi in che c'è toccato a vivere. Battendo una via media fra tanti parteggiamenti, concedendo il possibile a concedersi, rifiutando il troppo, un bravo Domenicano il Padre di Maggio ha guadagnato le simpatie degli onesti di tutti i colori: ai sani ha dato buone lezioni per mantenersi in salute, ai malati ha fatto sorbire tali medicine che forse in un vaso non spalmato agli orli di miele non avrebbero sorbito mai: e non avessero avuto le sue prediche altro frutto che quello di provare (prova in vero non nuova, ma pure oscurata in mezzo a tanta diffidenza) che vi è un terreno sopra il quale ci possiamo intendere tutti, se galantuomini, certo non sarebbe stato poco. Qui prima che il piacere di scriverle, mi vien meno la carta e per il troppo più che dovrei dirle da parte di tutti valga il ripetermi

suo aff.mo amico
G. Moreni.

Al M. R. Don Remigio Pacini.

Digitized by Google

28 Settembre 1864.

Cara Sofia,

Ti consacro le primizie della giornata: sono le sei e mezzo e mi pongo a tavolino: guarda la nuova e strana sollecitudine di tuo marito. Nota però che non è tutto merito mio, ma il più di Santi che a forza di gola mi ha svegliato, e mi ha fatto rizzare sul letto. Ora sono proprio in me e ti mando un saluto fresco fresco, e per dirlo alla romantica, un saluto vergine d' ogni altro pensiero e d'ogni altra briga.

Che te ne pare? Ne sei contenta? Ne vai superba? A buon conto constata questo fatto, che poltrone per cinque mesi per te, mi faccio mattiniero oggi anche per te, e la conseguenza che ti verrà fatto di cavarne, sarà questa che l'affetto che ti porto è da un pezzo l' unica ragione delle mie abitudini, la sola regola e di ciò che faccio e di ciò che non faccio. Ecco una *dichiarazione* da fidanzato; certo non avrà il pregio della novità; in cambio (ed è un cambio che sta tutto a profitto tuo) in cambio però ha quello d' una sincerità a tutta prova, e che non patirà mai smentita.

Questa vedovanza di ore, non che di giorni, non ti dissimulo, che mi è grave assai, grave nonostante tutti gli altri affetti che mi fanno corona qui, grave nonostante le molte coserelle che mi tengono occupato tutta la giornata: immaginati se non avessi e quel compenso e que-

Digitized by Google

sta distrazione. Ch' io sono un *unitario* alla follia, lo sai già; unitario negli affetti di famiglia, unitario nel bisogno di vedermi circondato da tutti i miei cari, unitario nella fede che un affetto possa distinguersi dall' altro per la forma, per il grado no; onde comprederai che questa non è la vita che più si confaccia al mio gusto. Tuttavia le necessità in questo mondo vanno accettate senza interrogarle troppo, altrimenti si finisce col reagirvi, e allora la tranquillità dell' animo è perduta. Credi pure che io sono in perfetta calma e se penso spesso alla mia Sofia, lo fo senza veruna concitazione, senza irrequietezza, senza febbre; ma anzi in quel pensiero trovo da riposarmi col più completo abbandono. Ci siamo intesi.

Tutti ti mandano un milione di cose affettuose; io un bacio ed un abbraccio. Addio, addio. Rammentami alla Signora Maria e credimi per la vita

tuo
BEPPE.

Mia cara Sofia,

Benchè io debba supporre che la tua Mamma sia una buona interpetre delle mie cose per te, nonostante meglio è che ti scriva, sì perchè tu ne avrai chi sa quale e quanto desiderio, o mia buona Sofia, sì perchè non è interpetrazione che valga mai l'originale.

Digitized by Google

Naturalmente la giornata d'ieri non mi fu punto lieta, ma mi aiutai come potei meglio, di preghiere e di pensieri atti a confortarmi, e posso dire d'averla passata tranquilla. Ieri sera poi mi commossi un poco in saperti sola sola costà, e sarei volentieri volato a tenerti compagnia, perchè la solitudine aggrava più le afflizioni, ma ti raccomandai a Dio, perchè il tuo buon Angelo ti confortasse di pensieri tutti lieti, tutti raggianti di speranze, e così sarà stato non per virtù delle mie preghiere, ma dell'eccellenza dell'animo tuo. Benchè quando si porgono a Dio delle preghiere per gli altri, mi pare che debbano avere sempre una certa efficacia, qualunque sieno i demeriti di chi le porge, e questo è un pensiero che tengo sempre presente perchè mi accresce di molti doppi la speranza di trovarmi esaudito in ragione della Misericordia del Signore, non per me che non la merito, ma per te che nelle tribolazioni puoi trovare una prova, un gastigo nò certo. È questa la fiducia che mi conforta più d'ogni altra ed alla quale mi abbandono di preferenza.

Addio, mia cara Sofia, leggi nel mio cuore e interpetralo colla tua solita industria amorevole, ma gettaci spesso il balsamo delle tue preghiere, perchè ne ho bisogno. Tutti ti salutano e ti rammentano con affetto. Io poi ti abbraccio con tutta l'anima.

tuo

BEPPE.

Digitized by Google

Cara Sofia,

Non ti scandalizzare della mia avarizia. Le intenzioni sarebbero larghe, ma il tempo è ristretto, e proporziona la carta non a quelle, ma a questo. Evviva dunque la mia Sofia, evviva di cuore, evviva, evviva. Sono quattr' ore che ti ho lasciata di presenza, e di spirito sono stato sempre sempre teco. Non è avvenuto lo stesso di te?

Adoprati quanto sai e puoi a tenermi in questa fede, altrimenti mando in fuoco e fiamme tutti i progetti, tutte le conciliazioni, tutte le mezze misure, e divento. . . . . divento marito che detta leggi, che impone doveri, che dice: questo voglio, questo non voglio. E a queste smargiassate tu ridi e ne hai ragione; il tuo Beppe che si atteggia a legislatore, a Rodomonte, ad uomo del *concitato impero*, vi può egli esser cosa più strana, più nuova, più ridicola, più impossibile? Rimani dunque in santa pace, a qualunque patto, anche duretto, anche amaruccio, io resterò sempre lo stesso per te, con i miei occhi pietosi, con i miei discorsi tronchi a mezzo da uno spirito di moderazione che parrà indifferenza, e non è, insomma con tutto quel poco di bene che hai apprezzato in me finora, e che a te è parso tanto. Del resto non temere che quella fede mi manchi, e che questo ti scriva per incitarti a darmene delle prove; tutt'altro, l'ho, e la sento viva e dolcissima nel fondo del-

Digitized by Google

l'anima mia; ma che vuoi che ti spieghi, questa insaziabilità del cuore umano in coltivare un affetto santo, gentile, caparra fra noi di tanta perfezione morale, quale è quello col quale Dio ci ha stretti insieme?

Qui finisce la parte intima, sperando di averti sodisfatto.

. . . . . .

. . . . . .

Attendo con ansietà notizie della tua Mamma che saluterai tanto tanto, rammentandomi al suo affetto. Addio: un abbraccio ed un bacio dal

tuo
BEPPE.

---

4 Settembre 1868.

Mia cara Sofiuccia,

Tengo la promessa di scriverti anche oggi benchè a distanza di poche ore dalla partenza, ed anche senza promessa ne avrei tanto bisogno che non potrei farne a meno. Ti scrivo dunque per raccomandarti la quiete, la ilarità, la corrispondenza senza interruzione alla festa che ti ha accolto costà, e in mezzo alla quale ti raggiungerò presto. Giacchè Dio ci ha tribolati finora sarebbe stata una santa industria il procurare di tribolare il meno possibile anche i nostri cari, e temo forte se in questo tentativo noi siamo riusciti; almeno facciamo propo-

Digitized by Google

sito d'ora innanzi, e la nostra mestizia (e la durerà poco più ancora, lo spero sicuramente) sia una saldatura di più per cui le nostre anime si congiungano viemeglio tra loro e in Dio nel segreto dei loro voti. Persuadiamoci che il soffrire è qualche cosa meno del far soffrire e facciamo questa la nostra divisa.

Ieri sera una mezz'oretta di preghiera mi tenne luogo egregiamente della tua compagnia e posso assicurarti che ne uscii racconsolato e quasi quasi raggiante di speranza e di fiducia in Dio. Guarda dunque di fare altrettanto tu, e quando verrà il tempo di fare una santa *baldoria* ci sarà dolce il pensare alla mestizia presente, perchè vi sapremo ritrovare sempre una testimonianza del bene che Dio ci ha voluto.

Addio: rammentami con affetto alla mamma e al babbo. Prega caldamente pel

tuo

BEPPE.

---

2 Gennaio 1869.

Caro e riverito Signor Mario,

Ricevo alla Cassa una simpatica sorpresa nel trovarci i suoi caratteri del 31 Dicembre p.; — e vi scorgo una *marachella* di Gigi, che zitto, zitto mi ha voluto vincere in cortesia presso di Lei e dell'ottima Sig. Antonietta. Prendo dunque la rivincita oggi, e le mando anche da parte mia tanti voti di felicità come mi suggerisce

Digitized by Google

l'affettuosa osservanza che Le professo. Nel merito poi (la frase puzza d'avvocato, ma non trovo come sostituirla) nel merito, non mi voglia credere smemoriato affatto di Lei: chè anzi appunto di Lei parlava due giorni fa col Comm. Tabarrini, e ne dicemmo insieme molte cosacce che non avrebbe voluto sentire, tanto erano cattive e crudeli. Ma che ci vuol fare? — *Amicus Plato, sed magis amica veritas.* — Parlammo anche della Sua salute, e per verità non ne dicemmo tutto quel male che ne dice Lei, bensì facemmo voti perchè i Suoi nervi la lasciassero in pace un po' più, tantochè La tribolassero di meno apprensioni, e di meno allarmi. Vede dunque, che ci è rimasto qualche cosa di quella consuetudine di vita che avemmo insieme l'estate decorsa sugli scogli di Sant'Iacopo ed Ella me ne ricambia con usura davvero, quando mi scrive di così benevole cose quanto quelle che trovo nella gentilissima sua lettera. Passerò a Gigi le Sue offerte di ospitalità, e chi sa che non ne profitti davvero alla buona stagione? Certo Ella è riuscito a contornarle di tanta cordialità e spontaneità d'affetto che proprio tenta *ultra vires* quel povero ragazzo. Sofia non sa che Le scrivo, ma non arbitro nulla pregandola di presentare tanti ossequî in suo nome alla buona Signora Antonietta che ossequierà pure da parte mia.

Riceva una stretta di mano dal

Suo aff.mo amico
G. MORENI.

Al Sig. Mario Bardini

Digitized by Google

17 Febbraio 1869.

Mia cara Sofiuccia,

Eccomi teco per un quarto d'ora, senza volerti dire per questo che io sia teco soltanto quando ti scrivo, mentre invece la verità è che teco sono sempre, perchè la solitudine stessa più mi ti avvicina al pensiero, più mi fa sentire il bisogno della tua presenza, più insomma mi fa apprezzare quelle consolazioni delle quali Dio ti ha fatto capace per me. Certo che non siamo senza tribolazioni anche noi, ma pure, ti fermi mai a pensare quanto il nostro affetto ce le tempra a vicenda? E a questo affetto non riconosci i segni d'una grande misericordia, d'una grazia tutta speciale che ci fa il Signore? Oh! una benedizione ci manca ancora: è lunga l'aspettativa nella qnale a quando a quando soffriamo; ma il nostro soffrire è calmo e sereno; degli sprazzi di luce lo illuminano, dei raggi di speranza lo mitigano; e il nostro dolore non ha la forma d'un affanno che irrita, ma d'un desiderio che per ora insodisfatto ci educa, sodisfatto quando che sia completerà forse nel gaudio quei disegni che la Provvidenza ci fa ora intravedere nell'afflizione. E con questo eccoti detto in quale stato d'animo io mi trovi stamani. Ne sei contenta? Ricevo ora la tua lettera di ieri, e vi trovo, come al solito, un caro riflesso della tua bell'anima. Oh! sì, cara Sofiuccia, io gli divido

Digitized by Google

tutti i tuoi dolori, e vorrei avere per tutti una parola di conforto: ma che posso fare io di più di quello che gia fai da te medesima seguendo l'impulso dei tuoi sentimenti religiosi? Tu ti volgi a Dio, mi chiami teco in una continua unione di preghiere e di affetti; e questo, oh! questo basterà a mantenerci tribolati sì, ma quieti di spirito.

Ti raccomando di sollevarti e di prenderti qualche po' di spasso; gira, vendemmia, scherza passa delle ore col Babbo sotto gli ulivi, insomma rimettiti a nuovo. — Addio vuoi sempre il tuo solito bene al

tuo
BEPPE.

---

19 Maggio 1870.

Mia cara Sofiuccia,

Torno dal mese Mariano dove ho pregato tanto tanto per te, e dove mi avrai certamente tenuto compagnia in ispirito, unita come mi sei in tutto, ma superlativamente poi in quella dolce conversazione con Dio che è la preghiera. Io pure mi sono accorto di averti accanto stasera, come il solito, e forse più del solito, così lungo e confidente ricordo mi è riuscito di fare al Signore delle nostre miserie, dei nostri bisogni, dei nostri voti. Io non vo'dire che l'affetto si senta più da lontano; ma se lontani, l'affetto pur restando lo stesso, prende una tinta più mesta, un'espressione più vi-

Digitized by Google

cina al dolore, ed ecco il segreto degli spiriti che dal dolore appunto traggono occasione, bisogno, alimento all'amore e suggellano nel pianto quelle intimità soavi di cui ti parla così bene il tuo Padre Pio. Oh! vedi, cara Sofiuccia, che so imparare qualche cosa anch'io di quella scienza sacra di cui ti profuma quel buon amico di Dio; vedi che m'ingegno di aspirare quegli effluvî che me ne porti per casa; e più ne vorrei chiuder quà dentro, in questo povero cuore, se non fosse si vizzo, per farmene sangue della mia carne e midollo delle mie ossa. Oh! allora! allora il nostro cammino sarebbe più libero attraverso questa fantasmagoria del mondo; ci passeremmo sopra, ma non lo toccheremmo, sorretti come da due ali che l'intelletto e l'amore delle cose invisibili ci legherebbero ai fianchi. Intanto teniamoci stretti alla nostra croce, a quella che Dio ci crede degni di portare. Dopo la croce verrà la consolazione non ne dubitare punto, mia cara Sofiuccia; ma verrà quella che proprio vorremmo? Speriamo e preghiamo. Questo grido al Signore: - Dopo la tribolazione, portatemi, o Dio, un gradino di più vicino a Voi, con qualche benedizione Vostra, - io lo intendo e lo pronunzio spesso. Quell'altro: - Se non volete consolarmi, o Signore, mutatemi almeno la Croce che mi deste a portare, - mi par meno cristiano, e me ne guardo più che posso. E poi, non è un tentare la Provvidenza offrirsi così, deboli, infermi come siamo, ad un' altra miseria ignota nelle varietà terribili delle prove con le quali

Digitized by Google

Dio può visitarci? Dunque io ti seguo nell'aspettativa d'un regaluccio che Dio, quando che sia preparerà anche per noi, ed oh! la bella custodia che gli faremo, appena arriverà! come lo terremo di conto! come circonderemo la sua fragilità di cure amorevoli! nessun potrà toccarcelo, sai! Depositari di codesto regalo, perchè Dio quello che dà, riprende, oh! lo sapremo bene conservare per Lui!

Tutte queste cose te le ho scritte per contribuire a mantenerti quieta ed ilare in cotesta *retraite*. Così sei stata e così sei, non è vero? Quanto mi affliggerebbe il saperti annoiata, convulsa. Pensa, o cara Sofiuccia, che hai dei doveri costà, e pensa anche, che nessuno che non sia madre può amare *come* una madre; quanto una madre sì, *come* una madre nò: è un segreto della natura che non vi è forza di volontà o bontà di cuore che valga a penetrare. Dunque rassegnati e sii buona.

Addio, mia cara Sofiuccia, addio a presto. Ti salutano tutti. Prega per il

tuo

BEPPE.

---

13 Settembre 1870.

Riveritissimo Sig. Mario,

Grazie, grazie moltissime delle cortesie delle quali hanno fatto segno il nostro Gigi, Lei e la Sig: Antonietta. Egli è tornato così vivamente commosso delle loro *oneste e liete accoglienze,*

Digitized by Google

che non rifinisce di parlarne, ed ieri sera ci fece fare quasi le 12 in raccontarci le impressioni tutte simpatiche della sua gita costà. Di nuovo grazie anche una volta, a nome pure di Babbo e di mamma, che sebbene senza personale conoscenza di loro, sanno abbastanza ormai della loro bontà e della loro cordialità, tanto da avergliene obbligazione che non è prescrittibile davvero.

. . . . . .

E della Politica che si dice a Pomarance? Qua le apprensioni ed i timori sono molto gravi. I giornali non fanno trapelare che una millesima parte dei *neri* presentimenti che si hanno. Nelle sfere alte, o credute tali, la fiducia è tanto poca che nemmeno riesce affettarla, in mezzo a questo rintrovio di notizie, a questo brulicume di politicanti. Oh! quanto le invidio la pace della Sua Pomarance, dove almeno il giudizio sarà certamente più libero, la parola più franca e finalmente la speranza in Dio più vivace. Dico male? non lo credo.

Presenti i miei ossequî alla Signora Antonietta insieme a quelli di Sofia: Gigi le scriverà presto, ma intanto creda anche me con stima perfetta e piena osservanza per

Suo aff.mo amico
G. Moreni.

Al Sig. Mario Bardini

Digitized by Google

23 Agosto 1871.

Cara mia Sofiuccia,

Questa monachina manda ogni giorno a dimandare se torni e pare proprio che non regga più alla tentazione di lasciare il convento pure di rivederti. Scrivile per consolarla e per prometterle a giorno fisso (ormai prossimo grazie a Dio) la benedizione ultra-celeste del tuo arrivo. Anche stamani ho voluto fare la Santa Comunione per il Papa, e forse ci saremo trovati tutti due insieme innanzi a Dio nella stessa ora, nello stesso momento. Oh! il segreto di stare insieme benchè di lontano l'abbiamo; e ringraziamone sempre più il Signore perchè non tutti i Matrimoni sono benedetti così. Dopo il Papa è venuta dietro la solita litania di preghiere, e tu sei stata in capolista, come sempre. Vedi dunque che le tue lezioni sull'amore di Dio non vanno perdute, e più o meno bene ne faccio mio prò! Di Bagnolo non ho nuove, ma aspetto il tuo babbo uno di questi giorni per l'udienza. Naturalmente verrà a rallegrare il nostro pranzo, e sarà la prolusione al vostro prossimo ritorno. Oh! che festa, che festa!! Ti prometto che non mi avrai visto mai così allegro. — Addio, cara Sofiuccia: ti abbraccio forte forte; mi ricordo sempre dei tuoi occhi pietosi quando ti lasciai questo Luglio. Abbraccia anche la mamma e dille tante cose. Prega per il

tuo

BEPPE.

Digitized by Google

29 Novembre 1872.

Caro Pasquale,

Cosa pensiamo di te, cosa della tua amicizia per il povero Gigi, cosa dell'assistenza fraterna che gli hai prestata nell'ultima settimana delle sue sofferenze, te lo abbiamo detto di già: ma l'avertelo detto è troppo poco per noi e sentiamo il bisogno di scrivertelo anche. La tua dunque è stata una carità grande tanto, che ogni gratitudine nostra è inferiore a quel che sentiamo di doverti: ma se le preghiere di cinque tribolati possono qualche cosa presso Dio, ben forse ti potrai accorgere che una famiglia di più ti benedice e su di te invoca il decuplo, il centuplo del bene che le hai fatto. E il povero Gigi? Il povero Gigi ti sapeva amico, e moribondo ti ha trovato fratello. Oh! se mai fosse in difetto la gratitudine nostra, bene sarà intiera la sua: e sai dov'è il povero Gigi! sai di dove intercede e per noi, e per te! Sai che la malattia lo ha trovato buono, la morte lo ha fatto santo; ed ora è un Eletto del Signore che ha portato seco tutti i suoi affetti, come glieli ha consacrati la morte. Il povero Gigi, negli appunti che ci ha lasciati, confida a te, meno poche eccezioni, tutti i disegni e gli istrumenti della sua professione e presto di tutto ti faremo la consegna. Ma intanto ricevi anche un'altro ricordo di lui, e tienlo caro, e affezionati a questo piccolo segno della nostra riconoscenza, chè

Digitized by Google

nel nome del povero Gigi tutto è sacro ad un modo e per noi e per te.

Addio: amaci tutti, chè io per tutti mi dico

Aff.mo amico
BEPPE.

---

15 Gennaio 1873.

Mio carissimo,

Oggi il mio reuma fa un po' di pace sulla mia povera spalla, e mi viene il pensiero di scriverti, visto che da quattro o cinque giorni è difficile difficile il discorrere teco. Scrivo dunque, caro Pasqualino, ma notalo bene, non pretendo da te risposta nè a voce, nè in scritto, la risposta me la darai col fatto, e sarà quando tu mi sarai ritornato ilare, aperto, espansivo, secondo il tuo solito, col cuore sulle labbra, coll'anima diffusa sulla tua fronte. Allora tu mi avrai risposto, ed allora della risposta tua sarà ben consolato il tuo Beppe. Il tuo stato da qualche giorno mi fa pena; il dolore (me lo hai detto, e lo credo) è passato attraverso un' iride qualunque apparsa sul tuo orizzonte, e l' iride s'è dileguata. Fin qui nulla di strano, nulla di nuovo, caro Pasqualino; è così che passa la vita per tutti, nè per quanto t'ami grandissimamente, posso augurare per te una condizione di vita così privilegiata che il dolore non l'abbia mai a toccare. Finchè dunque tu verrai a dirmi di quando in quando; ho avuto questo, ho avuto quest'altro dolore, io ti compatirò, io piangerò teco, io pregherò Dio a mandartene il meno possibile, dei giorni

Digitized by Google

neri; ma non per questo mi farai pena, se dai tuoi dolori potrò contare le tue vittorie morali, dalle tue croci i passi tuoi verso la perfezione cristiana, dalle tue tribolazioni i germogli sempre più belli, sempre più fioriti delle tue virtù. Pena, e vivissima pena, me la fai ora, e me la farai sempre quind'innanzi in condizioni identiche, quando t'abbia a vedere accasciato, e col midollo dell'anima rotto sotto il peso della Croce. Oh! nò, non è così che ti voglio io, e l'io in questo caso è il tuo più grande, più tenero e più riconoscente amico. Sono tre o quattro per me lunghissimi giorni che io ti trovo senza coraggio, senza parole, senza fede. Oh! nò, nò, mio carissimo, non è così che mi ti ha fatto conoscere, or sono tre anni, il nostro Gigi; ritorna quel ch'eri prima e pensa che le ipocondrie sono le malattie dell'anime piccole, e i dolori invece il pascolo giornaliero delle anime grandi, di quelle almeno religiosamente grandi.

E dopo questa predichina amorevole, eccotene il ricordo. Sono le due fotografie del povero Gigi che mi chiedeste per te, e per la tua buona mamma. Medita anche un poco, finita la predica mia, su questi ritratti e ti garantisco io che il coraggio ti tornerà, la fede anche e la forza anche. Forse il povero Gigi non ebbe le sue iridi? e come finissero, e come si rassegnasse a vederle finire, tu lo sai quanto me.

Ed ora addio, ed ama

il tuo
BEPPE.

Digitized by Google

8 Settembre 1873.

All' Ing. P.... e al Medico S....
salute e benedizione l'amico G. Moreni.

Col fegato un po' grosso per le miserie che non mi lasciano mai, scrivo a voi che siete dietro alle Lepri e alle Starne Pecciolesi, tanto per rammentarvi che a Firenze vi è chi ricorda voi, e che tribolato quanto volete, pure non ha in uggia la buona e allegra compagnia dei fortunati, o almeno dei meno tribolati di lui.

Questo dopo pranzo dell'otto settembre è un quarto d'ora nero, nero per me, ricordandomi molti dolori, molte speranze, molte illusioni dell'anno scorso; pur vengo a trovarvi, perchè vi so gente capaci di compatirmi, e di dividere in parte quella porzione di croce che Dio mi ha dato a portare. Se mi trovate troppo filosofo, scusatemi, se troppo piagnucoloso, scusatemi anche, se troppo sentimentale, mettetevi nei miei piedi, e dimandatevi, se non lo sareste altrettanto, quando nelle vostre famiglie le disgrazie passeggiassero da padrone, proprio come hanno passeggiato per la mia. Ho sentito dalla Signora Amalia che la tua mamma, caro Pasqualino, non sta bene, e me ne duole come di cosa dolorosa che fosse mia, tutta mia. Non vi ha nulla di simile a questo caro nome di mamma, e gira, gira pel mondo, quando si è trovato da soddisfare un gusto qualunque, pa-

Digitized by Google

ragonato a quello di pronunciare quel nome, è nulla, proprio nulla. In cambio, la Mamma tua caro S...., sta bene, come e più che non la lasciasti, ed io ti auguro che questa consolazione ti duri, quanto l'auguro e la desidero per me. Ed ora andate pure dietro alle Lepri, quadrupedi s'intende, ma badate alle cacce riservate, che le guardie non vi abbiano ad accusare, ed io non vi abbia a riabbracciare collo specchietto appannato. Chi mi vuole intendere m'intenda. Un monte di saluti da casa Moreni, tutta intiera, la quale sente il vuoto delle vostre visite quasi giornaliere.

Addio, salutate codesti buoni signori, state allegri, ritornate sani e credetemi sinceramente vostro

BEPPE.

---

13 Marzo 1874.

Caro e riverito Signore,

Non accetto le Sue scuse, e piuttosto prego Lei ad accettare le mie, se non fui così assiduo alla Locanda della Luna pur di rivederla prima ch'Ella lasciasse Firenze. Ma lo creda, caro signor Mario, che le mie ore sono proprio contate, e le occupazioni dell'uffizio, le miserie della famiglia, e a quando a quando qualche soprassello d'ingerenza semipubblica, in punto di carità e di beneficenza mi assorbiscono tutto intiero, e non mi resta da disporre per gli amici che d'un

Digitized by Google

po' di buon cuore e d'un ritaglio di buona volontà. Questo è, e questo La prego a credere, e a valutare tanto quanto possa bastare a scusarmi appresso di Lei e dell'ottima signora Antonietta. Anche Sofia si rammarica di non aver potuto rivedere la signora Antonietta, e quasi quasi incoccia meco perchè mentre voleva tentare di salutarla in Locanda fui io che la distolsi annunziandole la visitina promessaci per la sera.

In breve, diciamoci pure fortunati della loro amicizia, certo fortunati non siamo a ricambiarla di qualcuna di quelle cortesie che sono pure forma e segnacolo di amichevole corrispondenza.

I miei La riveriscono distintamente, e pur protestandosi grati della gentilezza che aveva in pensiero per la famiglia Moreni, sanno anche di doverle già troppo in riguardo alla cara memoria del nostro buon Gigi, per non aver bisogno nemmeno loro delle Sue scuse: e con questo si ricordi al bisogno della servitù che Le profferisco intiera e mi creda con attaccamento sincero

Suo aff.mo amico
G. MORENI.

Al Signor Bardini Mario.

---

2 Novembre 1875.

Mia carissima,

Io l'ho mantenuta la mia promessa di pregare per i tuoi poveri Morti stamani; ho pregato per il tuo povero Babbo, ho pregato per il tuo po-

Digitized by Google

vero Augusto: e tu hai mantenuta la tua? hai pregato almeno per il mio povero Gigi che hai conosciuto, pieno di giovinezza, di speranze, di salute, e che già era moribondo tre anni fa di questi giorni, quando venisti in Firenze ad assistere il tuo Augusto in casa tua? Te ne ricordi, non è vero, di quelle serate mestissime, quando eravamo in trepidazione tutti due per due nostri carissimi? Oh! cara, volgiti, volgiti tutta, ma tutta intiera alla religione, e vi troverai consolazioni d'indicibile soavità. Ieri mattina i tuoi occhi lustri mi fecero tenerezza, erano uno specchio dove lessi tante pagine segrete del tuo cuore. Sì, piangiamo spesso, ma piangiamo sempre col pensiero a Dio, perchè è Lui, Lui solo che può fecondare le nostre lacrime. Addio. Sofia scriverà a Mamma la storia di quello che abbiamo fatto per voi. Le cose non vanno male. Bene! Bene, te lo dissi, e te lo ripeto. Piglia una stretta di mano tenerissima: prega e vo' bene al tuo aff.mo

BEPPE.

---

23 Marzo 1876.

Mie carissime,

Che paura stanotte, che paura! Naturalmente ero sveglio e pensavo a voi proprio con pena, a Sofia specialmente che è tanto nervosa per i tuoni: ma temevo anche per te, cara Norina, pensando che Sofia ti poteva soffocare nella stretta della sua esaltazione. Confesso la verità,

Digitized by Google

ma anche a me è parso una cosa seria, e non dico d' aver avuto paura, ma certo la impressione è stata molto vicina alla paura. Mamma, Babbo, Palmira giravano per casa a tutto spiano, e gli ho sentiti, ma io sono stato mogio, mogio nella mia vedova cucina, a borbottare tra il sonno qualche *Ave Maria* col pensiero girondolante tra Bagnolo, San Domenico e il Monte Senario e fermandomi a volta a volta dove supponevo maggiore il disturbo dei miei tutti carissimi assenti. Non lo so ancora, ma al Monte Senario in specie temo che debba esser stato il finimondo e aspetto con impazienza lettera per dimani.

Ieri sera, secondo il solito, fui a casa vostra e trovai tutti amorevoli e buoni.

....Dimani verremo ad incontrarvi: ci fermeremo a San Felice, ma non trovandovi lì, c' incontreremo per la Via di Annalena e di Serumido. La zia è arruffata con la signora Maria, perchè riconduce tutta la famiglia a Firenze; ci avevano preso gusto ad ospitare il signor Consigliere. È una conferma del *cor magis tibi Sena pandit.* Norina deve intenderlo questo latino. Sono affaticato secondo il solito e chiedo scusa a tutte due, se scrivo poco e sciocco.

Oggi abbiamo la Giannina colle bambine e così siamo meno eremiti. Oh! quanto vi rivedrò volentieri dimani, ma voglio che mi facciate una grande festa, perchè me la merito. Addio daccapo, pregate per me, state allegre e vogliatemi bene. Infine pigliate una stretta di mano dal vostro

BEPPE.

Digitized by Google

17 Agosto 1876.

Mia cara N. N.,

Ho trovato un ritagliuzzo di tempo anche per te, e te lo consacro proprio di cuore. Ho avuto tanto da fare oggi, che io mi sento stanco, e non so trovar poesia, nè per Sofia, nè per te. Contentati però che io dica a te, come in sostanza ho detto anche a Sofia, che, comunque in prosa, vi voglio bene, e prego, prego forte, ma proprio forte sai? perchè Dio ti usi la massima carità ch'egli possa fare alle anime, quella di dar loro una intelligenza, vera, retta, precisa delle cose di questo mondo, cosicchè le non si giudichino, nè troppo belle, nè troppo brutte, nè troppo rosee, nè troppo oscure, ma invece sotto quella mezza tinta, la quale ce le fa vedere per quel che sono, occasioni di merito, prove di virtù, stimoli al bene. Ecco un ricordino per te, e te lo potreste imprimere stretto stretto sul cuore, come un avvertimento simpatico, (lo credo almeno) del tuo cuginuccio Moreni.

In casa tua, ho durato fatica a rispondere a tutte le domande che mi hanno fatte stamani; c'era anche lo zio Bandi, e dopo poco è arrivato lo zio.... L' emozione della tua partenza non era però affatto superata, e la Mamma in specie non ha rifinito di domandarmi, come stavi, come eri lieta, se avevi mangiato, se dormito e mille cose simili delle quali le Mamme sole

Digitized by Google

hanno il segreto. Addio mia cara: non mi porre in dimenticanza: prega per me, perchè ci conto proprio sopra una tua preghiera, anche piccina, ma quotidiana. Addio, daccapo. Tieni allegra Sofia e la signora Maria, e a quando a quando pensate a me che lavoro e sudo.

Prenditi infine una stretta di mano amichevole dal tuo aff.mo

BEPPE.

---

22 Agosto 1876.

Carissime mie,

Benedette figliuole! state in panciolle! mangiate pranzi da Lucullo in compagnia di convitati e di canini, respirate l'aria fresca del poggio, fate l'arte di Michelaccio, insomma vi godete la bella vita, eppoi? eppoi brontolate, perchè un povero diavolo, che fa da Direttore, Segretario, Ispettore, Economo, Cassiere tutto in un tempo, e manda innanzi così una barcaccia con una zavorra di 50 milioni, vi scrive poco e di rado. Eh! via, un po' di carità. A buon conto in due vi scrissi 4, e 4, otto pagine ben fitte, e ben nutrite di amorevolezze, mi pare. Poi, se non scrissi Sabato, lo feci perchè il Signor Consigliere venendo costà si sarebbe adontato, se mi avesse visto chiudere in una busta, come un segreto di cattiva lega e di peggiore olezzo, quelle cose, delle quali poteva essere interpetre poetico egli stesso per conto mio. Mettetevi dunque una mano

Digitized by Google

sul cuore, e vedrete che vi dovete ben persuadere che io sono proprio puro, innocente, vergine dei peccatucci dei quali vi lagnate. Comunque sia, se vi sono stato cagione di delusioni, di furiette, d'ugge, di pene insomma, compatitemi ed addottrinatevi: compatitemi perchè non era davvero nelle mie intenzioni il cagionarvi amarezza e disturbo ed addottrinatevi, riflettendo che le tribolazioni in questo mondo, ci vengono non soltanto dai cattivi ma anche dai così detti buoni, anche da quelli che hanno le migliori intenzioni del mondo, anche da quelli che ci vogliono il bene più puro, e più incondizionato; e ciò fa che le tribolazioni si abbiano a considerare sempre, volontà, derivazione, provenienza, permissione di Dio. Prendete un'anima circondata dagli affetti i più numerosi, i più meritati, i più vivi; chi volete che intenzionalmente la triboli? Nessuno; tutti faranno di lor proposito, a gara per volerle bene, e tutto il bene possibile. Ebbene, alzate un poco il velo di quella simpatia, di quel benessere di cui è centro; avrà pure le sue tribolazioni di certo, senza che non uno pensi di cagionargliene una, senza che non uno si acconci nemmeno al pensiero di volerle o farle dispiacere. E a me è accaduto appunto così: e chi sa quante volte potrà accadermi ancora, perchè non è questione di volontà il far felici i nostri cari a nostro grado.

Giovedì del resto verrò a prendervi: Venerdì scendono anche gli altri, e perchè? È il gusto di viaggiare, domandò il puledrino? Non manco

Digitized by Google

mai ai *Rendez vous* in casa vostra!... e procuro d'esserci accetto; ma troppo mi manca, perchè la mia compagnia sia tollerabile. Addio mie carissime *indiscretucce*. Pensate a me, quanto io penso a voi e Dio vi benedica col farvi *sante* e col farvi compassionevoli per il vostro

aff.mo
BEPPE.

---

23 Agosto 1876

Carissimi miei tutti,

Stamani sono partito di costà poco lieto davvero: già gli arrivi sono sempre allegri, meste le partenze e poi vi ho lasciato interrompendo certi discorsi che sono proprio l'antitesi del buon umore. Mentre vi scrivo, io vi ritrovo tutti a pranzo, e vi auguro che Dio abbia fatto ricondurre l'allegria in mezzo a voi, quell' allegria tranquilla, serena che è il biglietto da visita della virtù; dico, non quella virtù tisichella che consiste nello astenersi dal male, sì quella virtù sana, robusta, maschile che consiste nel volere il bene e nel farlo. Io sono tornato più volte da stamattina in poi in mezzo a voi e spero che avrete fatto altrettanto verso di me. Chi vuol bene vuol essere ripagato in un modo solo, con altrettanto bene; e questo imploro in carità da tutti voi. A casa vostra ho trovato tutti bene, a casa Moreni benissimo. Ero aspettato

Digitized by Google

per tutto, e per tutto ho ricevuto un'accoglienza amorevole. A casa vostra ho dovuto sorbire anche un bicchierino di Alkermes. Vedete se ho meriti per tutte queste finezze! Addio, rammentatemi spesso, pregate per me, voletemi bene, e credetemi

vostro
BEPPE.

---

24 Agosto 1876.

Carissime Mie,

Le lettere separate le scriverò, benedette figliuole e sorelle in Gesù Cristo, quando avrò tempo di scriverle. Oggi per esempio non mi c'entra davvero il lusso di due lettere, una per te, cara Sofia, una per te altrettanto cara Bice. Abbiate pazienza: credete che non sono poltrone, che non sono uno smemorato io; credete anche che desidererei tanto di scrivere a Sofia qualche *passio*, e a Bice qualche *Divina Commedia*, ma come farlo col tempo a compito? Dio vi faccia veder giusta la disuguaglianza grandissima che passa tra i desiderî, e i modi che ho a compensarvi adeguatamente della lontananza che è tra noi. Stasera dunque mi bruciate pagliaccio, e Dio benedica, in voi, la intenzione che vi fa trattenere costà, in me, la pena che mi cagiona il prolungamento della vostra assenza. Sabato sera verrò io; e mi manderete il legno alle 6 a Porta Romana, se non piove. Giulio ha

Digitized by Google

scritto che fino a lunedì mattina non torna, dunque Babbo e Mamma rimarrebbero soli soli, dopo... dopo le tante volontà di Dio che si sono aggravate sulla povera nostra famiglia. Intendete! e la solitudine fatta in mezzo ad una casa piena zeppa di ricordi mestissimi, è vuota vuota di consolazioni. Vi assicuro però che verrò, e verrò sereno, sapete? sereno, sereno, per la solita ragione che un dovere mi terrebbe qui, un dovere mi chiama costà, e così per la strada non perdo davvero la coscienza pura, nè tanto meno contraggo rimorsi. Dunque il fissato è fatto; preparate fuochi e i battimani, e i bicchierini di rosolio; ma più che tutto preparatemi soffice soffice, un cantuccino nel vostro buon cuore... Addio, ora, carissime tutte due.

M'incresce della morte della piccola Pasquinelli; se le avrete fatta un po' di carità e la avrete fatta di certo, si ricorderà di voi anche quell'animuccia. Non è di troppo sapete, avere degli angioletti che ci rammentino in Paradiso. Addio daccapo. Beatrice non dica mai di esser cattiva: è spesso sofferente, ma i buoni sofferenti sono i *mignons* di Dio: se ne ricordi. Pregate e credetemi

vostro
BEPPE.

Digitized by Google

25 Agosto 1876.

Mia carissima,

E così ci rivedremo domani. Io vengo allegro di certo, tu fatti trovare allegra al mio stesso livello. Sono uscito or'ora di Chiesa, od ho pregato anche per te, come faccio sempre. Le gradisci le mie preghiere, le apprezzi e come vuoi che faccia a non contentarti in cosa d'altronde che è così conforme ai miei gusti?

Te lo dissi già che era amorosa e industre la serie dei miei poveri *memento;* credilo che nell'ordine dei miei cari che io reco spesso in ispirito ai piedi del crocifisso, tu non sei mai, assolutamente mai, l'ultima. E cosa prego per te? Lo sai già, ma te lo ripeto. Ti prego la quiete dell'anima, ti prego un po' di silenzio nelle parti più intime, più segrete del tuo spirito. Non è vero che ci avverti talvolta un mormorio infesto, tedioso, ipocondriaco, che ti assorda penosamente? Oh! mia cara, nulla di nuovo, nulla di strano, nulla di speciale per te, sai? Credilo a me. Alla mezza età dove mi trovo, io sono proprio dove si abbracciano tutte d'un colpo d'occhio, le miserie della gioventù e della vecchiaia; le si sanno tutte e tutte le si compatiscono. Ai tuoi 25 anni è la immaginazione sola che ti crea codesti rumori fantastici; quando ti trovi più molestata da coteste pene, fai un piccolo rumore volontario, tu, articola una parolina di confidenza in Dio;

Digitized by Google

provati a dire per esempio: *Mio Dio ascoltatemi! Mio Dio datemi la virtù ad ogni costo, e il resto se lo volete. Mio Dio, fatemi conoscere la virtù dov'è, perchè me ne innamori davvero.* E vedrai (ti dico che lo vedrai, se fai così) e vedrai che il ronzio delle piccole mosche che ti molestano, si convertirà in quel mormorio delle api dalle ali d'oro, le quali sono il simbolo così poetico e così vero del lavoro fecondo. Avrai lasciato il brulichio deforme degli insetti schifosi e ti troverai nell'alveare del miele.

Addio, mia cara, vuoi bene al

tuo aff.mo
BEPPE.

---

30 Settembre 1876.

Mia cara,

Mi hai fatto pena dianzi, e, me lo immagino, *ora* tu soffri della pena che mi hai fatto. Se ho colpa in ciò scusami, e dimani che è festa, prega un tantino di più per me, per farmi sentire, benchè da lontano, che mi hai scusato.

Non vuoi che ti domandi come sei stata, nei brevi intervalli nei quali non ci vediamo? Vuoi proprio così? e farò proprio così se lo vuoi. Bada però che il domandare ad una persona cara se è stata buona, equivale a dimandarle se è stata felice, tanto quanto vale la felicità di questo mondo. In ciò non mi pare sia indiscretezza di

Digitized by Google

domanda. Comunque i tuoi piccoli nervi di dianzi avranno pure un effetto, quello che domani io preghi per te più teneramente, più caldamente che mai. Hai capito? Saluta la tua buona Mamma, mentre ti stringo proprio con affetto la mano,

tuo aff.mo
BEPPE.

---

25 Dicembre 1876.

Caro e riverito Signor Mario,

Mi permetta di ricordarmi alla sua benevolenza ed amicizia anche quest'anno.

Non so come, ma Pomarance è entrato presto nel numero delle località, lo direi, più simpatiche, più ben affette per me, e rimane, ne sia certo, sempre impregiudicato nel possesso di cotesta tal quale preferenza. Da bimbo, di Pomarance ho sentito ripeter spesso dal Babbo delle descrizioncelle a lui riferite da un suo zio Canonico. Roba vecchia e del secolo passato, o dei primi anni del presente. All'Università ho incontrato il buon Sandro Funaioli e Pomarance mi è cresciuta per lui in estimazione grande. Alla Cassa di Risparmio ho incontrato il Cons. Tabarrini, a Sant'Iacopo in Acquaviva ho incontrato Lei, ottimo Signor Mario; e Pomarance sempre in avanti, sempre sopra un crescendo di affetto. Oggi poi in Pomarance, e per dato e fatto suo, ho un resto mortale del povero Gigi, nel

Digitized by Google

suo quasi unico lavoro artistico col quale, aprì e chiuse la sua fugacissima e pur tanto appassionata carriera di artista. Oh! Ella veda, caro Signor Mario, che ho bene di che ricordarmi di Pomarance io! E me ne ricordo davvero come prego tutti loro di ricordarsi di me.

Faccia parte a tutti dei miei augurî, ne prenda una buona parte per sè, abbia cura della sua salute che vorrei sapere perfetta e mi creda con attaccamento sincero

Suo aff.mo Amico
G. MORENI.

Al Signor Bardini Mario.

---

23 Marzo 1877.

Carisssima N.

Insomma è maschio o femmina? S'intende tenerci in curiosità! i nostri orecchi sono tesi da cotesta parte, ma non sentiamo nè la campana della Torre del Mangia che dovrebbe suonare a distesa, se fosse maschio, nè la Martinella del Duomo che dovrebbe essere più modestamente, ma sempre lietamente in funzioni, se fosse femmina. Sentiamo solo uno *gnan gnan, gnan* di fantolino nato e festeggiato con tantissimo amore da tutti, ma sfido io a distinguere di qui, se sia destinato ad avere i calzoni, o a vestire gonnella!

Basta; pazienza fino ad un po' più tardi e la

Digitized by Google

nostra curiosità forse sarà appagata. Frattanto o maschio o femmina noi l'abbiamo messo, come avete fatto voi, sotto il patrocinio della nostra Santa Caterina, e possiamo essere sicuri tutti che in quel modo il suo natalizio letificherà di molte e sante consolazioni, la famiglia e la parentela che oggi fanno ressa attorno alla sua piccola culla. Che solenne cosa è il morire! eppure non è meno solenne cosa il nascere! Di dove si viene? dove si va? Si viene da Dio e si torna a Dio; ma per quale strada? è un quesito che si è posto subito sulla testa di cotesto vostro nipotino. Per quale strada? Nessun lo sa; e dobbiamo cominciar subito, subito colle nostre preghiere a far sì che Dio glie ne assegni una che sia il meno possibile vita di tribolazioni e di prove. Io ho cominciato; se non hai cominciato, comincia anche tu.

Vengo ora a te, mia cara fanciulla. Sei in patria, è naturale che tu respiri a polmoni aperti, codeste aure più soffici, più libere, più odorose, che senti esser proprio tue. Devi esser contenta, ilare, espansiva, buona insomma; non è vero? e seguita ad esserlo; ma per seguitare non cercare in patria soltanto le rinnovate gioie; cerca, cerca anche i dolori che ci lasciasti, e che ci ritrovi; cercavi la memoria del tuo povero Babbo e quella del povero Augusto: cerca quanto hai goduto, quanto hai sofferto, quanto hai imparato o quanto dovevi imparare con loro e da loro: insomma mescola un po' di pianto a cotesta gioia naturale che devi aver ritrovato costà. Tu sai

Digitized by Google

piangere: un po' di pianto volontario è un grande usbergo, è una gran tutela contro le tentazioni torbide della fantasia. Tentazioni! Oh! la parola che mi è scappata dalla penna! Ne ritrovi costà? Forte, forte mia cara..... Io e Sofia preghiamo sempre per te. Dio ci vorrà bene esaudire. — Addio, voglimi bene e credimi

tuo aff.mo
BEPPE.

---

31 Marzo 1877.

Carissimi tutti grandi e piccini,

Ci vuol altro a rispondere a tutti: è venuto stamani un volume di lettere e non posso (e lo vorrei proprio con gusto) non posso corrispondere a ciascuno secondo il merito suo. Contentatevi dunque che vi metta sott'occhio quella parte non piccina dei miei affetti che vi consacro, e fate un po' di *tira-tira* tra voi. *Maneschi* siete tutti; dunque *alla riffa alla raffa e bazza a chi tocca.* Ho pregato per tutti; mi sono ricordato di tutti; vorrei aver fatto un pò di bene a tutti; mando la buona, l'ottima Pasqua a tutti e finisco con un *Dio vi prosperi e vi benedica tutti.* Siete contenti? Un po' poltroni siete stati; ma via! peccato confessato è mezzo perdonato; eppoi uno solo tra voi, il maschio, ha toccato per ora la gratella del confessore, è naturale che qualche peccatuzzo lo voleste te-

Digitized by Google

nere in serbo, per avere qualche cosa da dire ai vostri rispettivi Padri Spirituali.

In particolare cosa posso dirvi? A M. che le buone notizie dei *Musi reciprocamente garbati* mi hanno consolato fino alla tenerezza. A B. che aveva capito bene il senso del suo fuoco e che celiava sulle sue scottature; quanto a pregare, ella è rimasta sempre in *primissima* fila. A C. che io le sono compagno di studio di quella piccola culla che allieta tanto, e tanto giustamente la sua famiglia. A. M. che ci ritorni qua buono, buono, buono; capisce tre volte buono, ma non con quel che segue.

Ed ora, addio, carissimi miei. Ricambiatemi con un po' di bene, e con una qualche preghiera di *congedo* da cotesta cara cappellina di San Domenico. State allegri dimani, e credetemi aff.mo per tutti

BEPPE.

---

20 Aprile 1877.

Caro N.,

È da una settimana che Sofia ti ha scritto, e non ha potuto impostare la lettera, trattenuta da me che non sono stato in comodo finora di aggiungervi qualche cosa di mio. Vedi che libertà mi resta di consacrare ai miei cari alcuni ritagli di tempo! Pazienza; dicono che l'ozio è il padre dei vizî; almeno la fatica fosse a casa mia la madre delle virtù; ma pur troppo non è

Digitized by Google

così, e mi ci vuole pazienza a doppio refe. Oggi dunque, oggi almeno, dopo una settimana che ci penso sopra, eccomi a te, mia buona cugina a rinnovarti i mirallegri del nato e cresciuto Enrichino, e quelli della impensata consolazione mandataci dalla Provvidenza nella cara personcina, del nuovo Ulisse che abbiamo imparato a conoscere ed a stimare proprio con gusto nei 5 o 6 giorni che è stato qua fidanzato a Cesira. Ma sai che è una perla di giovinotto? Buono, religioso, educato, insomma il suo carattere ed il suo contegno ci danno proprio una base ben larga per collocarvi sopra le più care speranze per la felicità della nostra Cesira. Temeva tanto per essa, vedendola ritornare costà; e invece ne ritorna sposa, con un avvenire lieto, con una posizione che le varrà di sicurezza e di tutela per tutta la vita; e questo senza nemmeno sognarlo, senza immaginarlo: oh! come ci agitiamo quaggiù, e come Dio ci conduce di lassù!

Nella lettera che ci scrivi tu ti profondi in ringraziamenti e per Sofia, e per me: e di che ringraziarci? Quel che facciamo è minima cosa; se vuoi ringraziaci di qualche cosa che valga la pena, ringraziarci dell'affetto grande e sincero davvero, col quale corrispondiamo al tuo; ma vedi che in fondo non è materia di ringraziamenti nemmeno questa, perchè affetto da una parte, affetto dall'altra, le partite sono perfettamente pari. Facciamo una cosa: ringraziamo insieme Iddio che ci ha fatto incontrare, che ci ha inspirato un po' di bene, anzi molto bene

Digitized by Google

reciproco, e preghiamolo a farlo fruttificare in opere che agevolino la nostra santificazione. Ecco tutto.

E il tuo Enrichino è già birba? Eh! via non cominciar tanto presto ad esser Mamma severa: verrà il tempo della severità; oggi la tua deve essere opera di sacrifizio soave, e chi sa con quanta espansione il tuo spirito, così squisitamente buono, al sacrifizio si consacra. Oh! come invidio una culla! E Dio me ne fa vedere, senza toccarle! È qualche cosa di simile alla proibizione famosa del Paradiso terrestre. Prega per me, e per le mie tribolazioni di spirito.

Addio, mia cara. Giannina soffre assai, ma senza grave acciacco di salute; ti saluta e si raccomanda per un *Gloria Patri* a cotesta Santa Caterina di cui è molto devota; spera di giorno in giorno d'essere uscita di pena. Credimi sinceramente e teneramente

tuo aff.mo
BEPPE.

Mia carissima,

Siamo insieme a piangere: tu sai le miserie mie, io so le tue: siamo tutti due sulla Croce e restiamoci per farvi la volontà del buon Dio, lo stesso Dio che ha permesso la tua, come permette la mia disgrazia. In un consorzio di dolori e di lacrime le nostre anime intendonsi più che mai bene tra loro; e ci dobbiamo fare a vicenda

Digitized by Google

il coraggio dei credenti: dobbiamo dirci l'un l'altro reciprocamente: *Il Signore ci tutela, il Signore ci vuol bene: nulla eguaglia il pregio dell'amicizia di Dio.*

Addio; troviamoci tutte le sere ai piedi del Crocifisso. I tribolati non hanno altro rifugio che quello. Bacia per me i tuoi bambini, e fa' loro parte, appena arriveranno, dei soliti dolci che mando loro.

Voglimi bene e prega per il

tuo aff.mo
BEPPE.

---

6 Gennaio 1878.

Carissima N.,

Affidiamo a quattro procaccini i nostri messaggi per te e speriamo che non perdano per via la bolgetta postale della quale li carichiamo. Alludo ad Ulisse, Cesira e Augusto che ritornano costà, ed a Bice che si aggiunge quarta alla brigata per respirare un po' d'aria della Val d'Elsa, sperando di fare un po' di suo prò anche di quella, dopochè, per verità, non Le ha fatto altro che bene anche quella dell'Arno.

Dall'Arbia venne qua infuscellita, dall'Arno viene costà abbastanza impannucciata; che dall'Elsa vi possa ritornare « Rinnovellata di novella fronda ». È un verso di Dante e alle Beatrici i Danti piacciono. Ci siamo intesi; dunque

Digitized by Google

quando ti giungerà tutta quella brigata, abbila teco in una conversazione intima e lunga; chiedi e dimanda tanto da stancarti, e vedrai che avranno un visibilio di cose da raccontarti. Per esempio senti da loro se non facemmo festa amorevole alla tua ultima letterina e ti risponderanno che sì: senti da loro, se fino all'ultimo momento non ci augurammo di rivederti queste feste e ti risponderanno un altro sì; senti se tu e il tuo Enrichino non siete stati sovente l'argomento delle nostre conversazioni; e un altro sì sarà la risposta.

Insomma lontani di persona, teco ci siamo industriati ad essere, come ci riusciva meglio, vicini di spirito; e se interrogherai uno per uno i nostri procaccini, ti ricostruirai tutto intero il tenore dei nostri discorsi, l'insieme del male che abbiamo detto di te, il mazzetto di affetti coi quali abbiamo ricambiato il tuo. Il tuo Pasquale mi mandò un biglietto *complimentoso;* restituii per dovere, ma mi fece pena vederlo battere per me una via ceremoniosa, per me che nè ceremonie merito, nè ceremonie gusto. Digli che i suoi augurî mi sarebbero stati più cari senza etichetta. Li ricambio del resto amplissimi, larghissimi e cordialissimi per lui e per te e per la testolina, o bruna o bionda che sia, del tuo Enrichino. Prega per me se ne senti la buona ispirazione, e credimi con attaccamento che non cambia

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

23 Maggio 1878.

Mia cara,

Dio ti rimeriti della soave consolazione che procuri subito a me e a Sofia scrivendoci tante belle cose e gradite dopo la prima lettera che ben definisci per triste, triste per te che la scrivevi, triste altrettanto per noi che avevamo a leggervi una tua piccola cascata, in un punto nel quale ci interessava più che mai che tu stessi ben equilibrata e meglio portante ed aitante della persona. Oh! cara, non ti preoccupare troppo di questi eventi che Dio permette per il nostro meglio; evitali, sì il più che ti riesca, umiliati innanzi a Dio, appena ti occorrono, ma del resto non perder mai nè la fede, nè il coraggio se ti avvengono; ricordati che tempo addietro tu cadevi più spesso in quegli umori neri; se vi cadi così di rado ora, usa pazienza con te stessa, ringrazia Dio d'averti già fatta capace d'un meglio che forse ti sarà parso così difficile una volta; e sopratutto prega e rappresentati anche le preghiere di qualcun altro che si confondono colle tue. Anche Dio sempre più rafforzi e invigorisca e faccia tetragona la tua virtù. Intendiamo bene le tue pene, le dividiamo, le vorremmo tutte cancellate; ma pensa che nessuna pena è maggiore di quella del non sapersi rassegnare ai disegni che Dio ha formato sopra le nostre povere anime. Impariamo, non a subire, ma a volere quel che

Digitized by Google

Dio vuole da noi, quanto, come, quando e dove lo vuole; e si sarà imparata l'arte di vivere. Oh! io ti scrivo con tanto gusto di queste cosette spirituali, perchè so che le intendi, tu, e perchè so che per tua bontà apri il cuore a riceverle con altrettanto gusto del mio. Venendo a coteste vostre allegrezze colligiane, oh! come sei brava a far violenza a me e a Sofia perchè si venga a dividerle. Ma vuoi che te ne dica il vero? temo proprio di cascare anch'io se venissi costà; io non sono invecchiato ancor tanto in questa tribolazione del non avere nè Enrichini, nè Eveline, da sentirmi padrone di me. Mi chiami a divider gioie; ma se un umore nero mi facesse invece inchinevole alla tristezza? non ti darei un malo esempio dopo averti fatto una buona predica? Il tuo Enrichino, la tua Evelina sono due fantolini innocenti, eppure a questi poveri Moreni, senza saperlo, senza volerlo, potrebbero essere due piccole tentazioni, perchè non siamo sempre troppo misurati nel desiderare ciò che non abbiamo anche noi. Ringrazia dunque tutti: ma ringrazia per il no questa volta; ciò che è differito non è tolto, e meno che mai può esser tolta la tenerezza colla quale rispondiamo all'affetto di tanti buoni e cari parenti.

Della famosa fabbrica non parlo, giacchè non lo vuoi; ma anche senza darmene notizia, mi par d'intendere che qualche cosa vi sia: ebbene che Dio benedica questa ombra di bene per te, e che te la faccia cambiare presto in un favorevole e lieto resultato. Ed ora abbi una parola

Digitized by Google

espansiva per conto mio a tutti cotesti cari miei e tuoi; bacia la rosina del maggio 1878 e il birichino dell'aprile 1877; ricevi per te e per gli altri i saluti di tutti i miei fiorentini, prega per me senza interruzione, voglimi bene e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

4 Ottobre 1878.

Mie care....,

Per carità, state zitte, non brontolate più; non mi fate sordo a 40 miglia di distanza coi vostri rimbrotti; se è tanto che non vi scrivo, ho le mie ragioni, ho i miei sopraccapi; pazienza, pazienza; vado a confessarmi una volta al mese; mi pento e mi dolgo ogni volta che mi accorgo d'aver battuta la bocca per terra; insomma state quiete, che Dio vi benedica, e non mi pizzicate più colla lingua, anzi colle vostre tre lingue, tutte e tre femminine. Sono a voi, vengo a voi, e vo' restare un quarto d'ora con voi. È troppo poco, troppo poco, dopo tanto silenzio! Brave, come siete prodighe del tempo altrui! Costà, che c'è forse una rivendita di tempo perso? Se c'è, ditemelo, perchè io ne compro una buona partita, e senza tara. Dico tempo perso, cioè a dire tempo non buono per altri, ma buono per me; vecce e fave in tempo di carestia.

Digitized by Google

Cominciando da te, mia cara Cesira, non puoi credere come io mi contenti di sentirti fuori da quell'incomodo d'occhi che seppi da Mamma averti afflitto i giorni passati. Hai guardato con troppa compiacenza la tua rosina di maggio; e subito la tribolazione accanto al gusto, la pena accanto al piacere; gusti e piaceri del resto i tuoi che Dio benedice, e dei quali sento anch'io da lontano la fragranza. Io prendo parte a cotesta tua quiete, e ringrazio Dio, d'avertela data più completa, e più salutare, appunto perchè preceduta da tante peripezie. Bacia la tua bambina, stringi la destra *eroica* di Ulisse e rammenta ad.... che si tenga cara la Santa Fondatrice per me. Addio. Vengo a Norina senza rose di maggio, ma con un bel gelsominetto di aprile; ed anche *** mi giunge il profumo di quel piccolo arboscello, già fronzuto e snello, avvenente che è una consolazione a figurarmelo; e tu, proprio tu, devi essere stata la più feroce a carico di questo tanghero screanzato del Moreni; e quasi quasi ti perdono la maggior ferocia, chè più lungo è stato il mio silenzio teco; ma credilo che non è stata, e non è dimenticanza la mia, mentre la tua *coscenza bona* della bellezza di 12 anni fa' mi torna in mente più spesso che non pensi, e le *briscole* di casa tua mi riportano a memoria tempi vecchi, ma soavi. Rammentami a tuo marito, bacia Enrico.

Ed ora salgo, dico salgo, al quinto cielo dove non so se *con* o *senza Dante*, ti assidi, tu cara Bice, e vengo a chiederti una piccola porzione

Digitized by Google

di quel buon'umore che ti circonda, e che prego Dio a serbarti, tanto quanto basta a fare la tua felicità. A Firenze e a Bagnolo è un gran parlar di te; e i *baciamane* devi sentirgli di costà tanto sono frequenti e sonori; e i dati di Villa Bandi aspettano, i sorbi di Bifonica ti chieggono, i fichi di bacìo aspettano te per rimaturare una seconda volta e il Prete della parrocchia unge la carrucola delle campane perchè suonino a distesa, se andremo insieme da lui. Addio e voglimi bene. Tutte tre pregate per me, e credetemi

vostro aff.mo
BEPPE.

---

17 Agosto 1879

Mia Cara....

Hai detto tanto bene di me nei tempi passati, senza che io ne avessi il merito, bene sta che io ti abbia offerta occasione di dire un po' di male sul conto mio e con tutte le ragioni del mondo. Alludo alla poltroneria, alla infingardaggine, alla sonnolenza, alla fiaccona mia, quattro peccati sui quali, se buona, avrai ricamato chi sa quante virtù, perdonandomi; se cattiva, chi sa quante maldicenze, mormorando a carico mio. Pongo del resto la ipotesi della tua cattiveria, tanto per comodo del dilemma, chè buona più che mai ti credo, nella larghezza e nella amorevolezza della ospitalità che ti è fatta da cotesta

Digitized by Google

parentela e della quale vorrai profittare per la pace e per lo avanzamento del tuo spirito. Quei quattro peccati del resto dei quali mi sono confessato teco, sono proprio effetto di vecchiaia che mi cresce, tanto mi ha spossato quest' estate coi calori eccessivi che ha regalati a tutti, colle fatiche straordinarie di uffizio che ha regalato a me.

... Del resto Firenze è diventata un deserto di persone simpatiche. La tua mamma fuori, tu fuori, i Bandi vanno e vengono e non si trattengono; s' intende solitudine! Fortuna che in fondo a Via della Scala c' è il Conte di... *sempre pronto a colmare i ruoti*!! È una giustizia che bisogna rendergli, ed io sono il primo a rendergliela.

Se hai un quarticello d' ora d' avanzo scrivimi dunque, ora che siamo in regola colla buona cavalleria, avendoti scritto io per primo. Dimmi la vita che meni, i pensieri che ti allietano o ti rattristano, i propositi che hai di continuare la tua permanenza costà, il bene che ricevi da cotesta ottima famiglia; insomma fammi saggiare il tuo spirito e aprimi le tue segrete cose in maniera che io possa apprezzare se è piovuto su te una parte di quel bene di Dio, che, come sai io ti auguro e ti prego sempre.

Ed ora, addio; rammentami a tutti cotesti tuoi egregi parenti; prenditi anche e per te e per loro i saluti di tutti noi, ricevi poi una particolare stretta di mano da Sofia, prega per me, voglimi bene e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

Dicembre 1879.

Cara N.,

Vengo a rammentarmi al tuo affetto, lieto che me ne dia l'occasione la prosssima Solennità Natalizia. Eh! questi natali succedonsi, incalzansi frettolosi l'un l'altro, ed io mi faccio vecchio, vecchio, mia cara, senza che invecchi per questo la memoria che serbo sempre cara e sempre viva di te. Rammento anche il tuo buon marito, ed anche a lui mando un augurio di cuore. Oh! Dio vi ha fatta una parte di grandi dolori; e testimone indagatore, esploratore della maggior parte dei vostri affanni, io sono qui che li passo mestamente in rassegna e prego il Signore a darvene un largo compenso col piovere sulla vostra famiglia ogni più eletta benedizione; almeno vi dia, o meglio, vi conservi la grazia di intendere i *perchè cristiani* dei vostri dolori. Oh! è gia grazia segnalata cotesta.

Qui la buona tua Mamma ci consola questo anno d'una salute bastantemente consolidata, nonostante la stravaganza dell'inverno; anche quella è un'*iride* della quale sono teco a ringraziare Iddio.

E con questo voglimi bene, mia cara; gradisci i saluti di tutti e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

19 Marzo 1880.

Mia Cara,

Beppe sarà occupato; potreste dire addirittura, *Beppe è occupatissimo*: è la mia sorte, lavorare, lavorare, lavorare. Così l'occhio non tenta e la testa cammina sempre, come una locomotiva, tra le solite due linee di ferro obbligate: la linea del dovere e la linea della necessità. Credi che non ti ho dimenticato; e come potrei averti dimenticato, dopo quella umile missioncella che mi assunsi di aiutarti con qualche piccola preghiera, o con qualche tenuissima industria a mantenerti buona e religiosa? Ricordo con compiacenza tutti i particolari di certi patti fatti fra noi, e credi che non vi manco mai io, come certo non mi mancherai tu. Questo giorno poi è un giorno solenne per me; la carità di molti benevoli vi avrà assistito di molte preghiere; tu sarai entrata nel numero ed io alla mia volta ho procurato di contraccambiare tutti, tanto quanto poteva e sapeva. Così siamo rimasti consociati in quella legge del mutuo soccorso che è la più bella espressione della benevolenza, della amicizia, delle simpatie cristiane. Tu sei nella tua Siena, e chi sa come ti conforti d'essere per coteste piaggie che ti sono patria! Ricordati della piaggia di Sant'Antonio, e va' per me a dire un *Pater* in onore della cara Santa

Digitized by Google

Fontebrandina. Addio a presto; l'uovo benedetto ti aspetta. Prega per me, voglimi bene e credimi

aff.mo tuo
BEPPE.

---

7 Maggio 1880

Mio Carissimo,

Dopo quel tanto di amorevolezze più che domestiche passate da noi in questi tristi giorni un *Dio ti rimeriti* è il solo modo che abbiamo a farti intendere che i Moreni ti sono grati e ti rimarranno eternamente grati. Eterna per noi la memoria della nostra buona mamma, eterna deve rimanere, e rimarrà, anche quella di ciò che hai fatto per Lei, per noi, per tutti. Leggici nel cuore, e giudica da te stesso se può essere dimenticabile da parte nostra chi ha raccolto l' ultima parola, l'ultimo sguardo, l'ultimo respiro della nostra buona Mamma. Ti sei dato un'altra volta, tu, quasi figliuolo e fratello a questa disgraziata famiglia, ed essa un'altra volta paternamente e fraternamente risponde al tuo affetto. La tua Amalia si è associata largamente e pietosamente teco in ogni opera di carità che Dio vi ha ispirato nella nostra tribolazione, ed anche a Lei fai parte della nostra riconoscenza. Abbiatevi tutti due un piccolo ricordo della nostra buona mamma, e tenetevelo caro per amor suo; e con

Digitized by Google

un altro *Dio ti rimeriti*, voglimi bene, promettimi la continuazione del tuo buon cuore, e credimi teneramente

tuo
BEPPE

---

19 Marzo 1881.

Cara N.

Il San Giuseppe ti ha fatto ricordare di me, ed io te ne ringrazio con ogni larghezza di cuore. I tuoi augurî hanno un'impronta di tanta amorevolezza e di tanta sincerità che mi scendono carissimi. A distanza di pochi minuti ho ricevuto prima una lettera di Cesira, poi la tua, ed ho ammirato la vostra bontà che vi fa gareggiare in chi vien prima a ricordarsi a questo cugino, ultimo venuto nella vostra parentela, e nel tempo stesso tanto avanti nel vostro affetto. — Grazie, grazie! e come scrivo a Cesira ripeto anche a te: riposate tranquille sul mio ricambio.

Sento con piacere che il tuo Enrichino va bene avanti in salute, e Dio continui a benedirti quella cara testina bionda. Fallo sì piegare ad un po' di disciplina, ma non lo fare applicare troppo, troppo presto e a troppe cose. È un abuso quello che si fa oggi dei ragazzi; voglionsi dottori a 10 anni e il resultato dello sforzo è uno sperpero della loro intelligenza e della loro salute. Voi Mamme dovreste su di ciò armarvi

Digitized by Google

dei vostri sacrosanti diritti, e correggere questo vizio del tempo con una resistenza che vi farebbe onore, e che, se bene organizzata, vi farebbe uscire vittoriose. Un'intelligenza servita da un corpo sano, è a tempo a profittare quanto bisogna, anche se comincia ad applicarsi dai 10 anni in là.

Sofia e gli zii ti salutano con ogni affetto. Da' al tuo Enrichino un bacio per me, e vo' bene al

tuo aff.mo
BEPPE.

---

25 Febbraio 1881.

Mia Cara...

Tu ti contenti anche di poco, se profitti di questa mia breve lontananza per chiedermi una letteruccia, per rammentarti di altre che te ne ho scritte, e per darti a divedere, quasi timorosa, che ti debba lasciare d'ora innanzi quasi in penuria di quei gioielli calligrafici. Oh! va pur là, mia cara figliuola, a fare assegnamento, a sospirare dietro ai miei brutti e insipidi scarabocchi! E chi sarebbe tanto bravo da sapervi trovare un po' di valore *morale*, se non ce lo metti tu stessa coll'affetto col quale gli ricevi, e col desiderio col quale gli aspetti? Un affetto e un desiderio, non lo nego, è nello scriverti, anche da parte mia, ma è Dio che ce lo mette, e a Dio lo riferisco; l'affetto sta nell'impulso a

Digitized by Google

sorreggerti nelle tue tristezze, onde non ne rimanga pregiudicato il tuo avanzamento spirituale; il desiderio sta nella brama di vederti sempre più progressiva nel bene, sempre più ferma a ritenere quella parte di bene che Dio, per sua mercede, già ti ha fatto acquistare. Alla vigilia di cambiare stato, forse questi ricordi non ti saranno affatto disutili, e prego Dio a farteli gustare, tanto quanto occorre perchè tu gli tolga in alimento sostanzioso dell'anima tua.

Quello che scrivi a Sofia sul conto del tuo futuro marito raddoppia le mie consolazioni nel vederti avviare verso una nuova famiglia, colla fiducia nel cuore, e col sorriso della speranza sulle labbra. È così, mia cara, che bisogna prepararsi alle *grandi date* della vita. Le loro vigilie sono sempre nebbiose, incerte, per chi non vesta del coraggio che viene da Dio; fa' di meritarlo questo coraggio e non temere ch' Egli te lo debba rifiutare. La virtù, o in sè, o in altri, questo caro patrimonio dei buoni, quanto è grande, e soave, e gioconda cosa! eppure vengono dei momenti nei quali possiamo essere virtuosi quanto si vuole, ed esser circondati da virtuosi quanto si voglia, e nonostante cadere in angustie, in quelle *défaillances* di spirito delle quali Dio solo è il Medico, e noi dobbiamo essere i Chirurgi, perchè *tocca a noi* astrarre *da noi* qualche resticciolo di passione, qualche piccola *barba cariata* dell'anima. Addio, salutami il tuo buon fidanzato voglimi bene, prega per me, e credimi

aff.mo

BEPPE.

Digitized by Google

6 Ottobre 1881.

Cara N.,

È tempo che io venga a cercarti tra le belle torri di San Gimignano, dove il tuo buon marito ti ha preparato, come sento, un nido soave e dove mi è caro di venire a ritrovarti circondata da nuovi affetti e consolata da nuove benedizioni. E Dio benedica davvero, lo scrivo col cuore sulla penna, Dio benedica davvero a cotesta tua felicità e te la mantenga, e te la moltiplichi, te la centuplichi, cosicchè il meno possibile delle amarezze della vita ti tocchi; e quella parte qualunque di sofferenze, che è pane quotidiano della vita, ti sia compensata dal sentirti e dal saperti amata in cotesta tua famiglia di adozione, e dalla coscienza di ricambiarla con tutte quelle corrispondenze di affetto le quali fanno qualche cosa più che la pace, fanno la unità e la indissolubilità delle famiglie. Volevo scriverti per la tua buona Mamma, che è venuta in cotesto Quartiere Generale per ritrovare tutti i suoi affetti, ma al desiderio non ha corrisposto prima la possibilità: d'ora innanzi però la coscienza mi rimordeva, e temeva i tuoi amorevoli lagni, nè d'altra parte voleva tentare troppo la tua pazienza. Ecco dunque ritrovata la via della nostra corrispondenza, un tempo, te ne ricorderai, bene attiva tra noi; allora era volontaria, ora è forzata; non per questo pongo

Digitized by Google

meno gusto a riassumerla, e Dio può farla istrumento ed occasione di bene e per te, e per me.

Sono in Firenze con Babbo e con Giulio. Sofia segue la consueta alternativa autunnale tra Bagnolo e la città: se è qualche cosa che possa dividere ragionevolmente e giustamente gli affetti, quella cosa è una sola: il dovere.

Ed ora ritorna pure tra coteste belle.... torri, dall'ombra delle quali ti ho momentaneamente tratta fuori in immagine.

Saluta caramente tuo marito del quale mi conforta d'aver saputo prima la guarigione, che un piccolo disturbo di cui ha sofferto i giorni passati.

Addio, conservami la tua buona memoria e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

24 Dicembre 1881.

Carissima....,

Oh! le tante belle cose che ci scrivi! e Dio ti benedica della consolazione che ci continui e ci accresci in saperti così lieta e contenta di cotesto tuo nuovo stato, e della famiglia di adozione che te lo ha procurato. Oh! vedi che i nostri presagî si sono verificati alla prova, e Dio non ti ha gratificato meno per questo che ti ha fatto aspettare un poco. L'ora di Dio bi-

Digitized by Google

sogna saperla aspettare; e se tarda, tarda per suonare più dolce, più cara e per scendere più profittevole nel fondo dell'anima. È così, e ti ricorderai che così appunto, o poco diverso di così, io ti scriveva, quando erano ancora velati i disegni della Provvidenza sopra di te. Dal passato al futuro è breve il tratto, e immaginati quanti augurî io formi in questi giorni per la continuazione, per l'accrescimento del tuo benessere e di quello del buon marito. Babbo, Giulio, Giannina si uniscono meco in farti gradire ogni più sincera ed amichevole felicitazione, e colla fretta propria d'una vigilia di Ceppo, ricevi una stretta di mano per te, una per tuo marito e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

19 Marzo 1882

Miei carissimi,

Dolcezze morali, dolcezze materiali, pascolo al cuore, pascolo alla gola, tentazioni alla vanagloria, tentazioni al palato; s'intende profluvie di amorevolezze che mi usate, ma in verità è troppo; ed io divento piccino, piccino, umile, umile, mogio, mogio, sotto questa eccedenza di bontà, per me. Basta! delle dolcezze Dio vi rimeriti; delle tentazioni, Dio vi perdoni, dei pascoli vedremo come useranno gli sto-

Digitized by Google

machi delle mie nipotine che sono tutte a pranzo da noi oggi, e che faranno quelle vendette che vi potete immaginare su quella *macine* di uova, di farina e zucchero della quale avete voluto, per bontà vostra rallegrare il mio onomastico del 1882. Del resto di tutto grazie, e poi grazie; ma in verità voi passate la misura, mi trattate con usura; ed io sono quì che mi lambicco il cervello a pensare come corrispondere a tanta vostra larghezza, mentre non ho che un *Dio vi benedica*, breve, laconico, ma vivace e sincero; e voglio dire: Dio vi benedica nei vostri affetti di famiglia, Dio vi benedica nelle vostre speranze, Dio vi benedica nelle difficoltà della vita, e vi perpetui, vi mantenga, vi accresca quella pace della quale vi allieta, e che non sono ultimo a implorare per voi nelle mie povere preghiere.

E con questo, addio miei carissimi; pregate per me, ricevete i saluti di Sofia e di tutti i parenti fiorentini e volete bene al

vostro
BEPPE.

---

9 Aprile 1882.

Miei carissimi,

Aggiungo un rigo in fretta per ringraziarvi dei vostri *Alleluja* e per ricambiarveli con quell'affetto e con quella sincerità della quale ormai mi sapete capace per voi. Oh! Dio vi con-

Digitized by Google

servi e vi accresca cotesta felicità della quale siete a vicenda così giustamente contenti, e quando quest'altr'anno, a quest'epoca, sarete in tre a goderla, ripensate all'augurio che vi forma fin d'ora questo vostro fiorentinello, che non è secondo ad alcuno in volervi bene e in consolarsi delle vostre consolazioni. I doveri della Paternità e della Maternità già vi sorridono innanzi, ed io, comunque poverissimo di spirito, sono tutto in pregare la Provvidenza che ve li faccia gustare in ogni soavità di tenerezza e di espansione; e così sarà, così spero, dovendocene star garante la convinzione che Padre e Madre è anche Dio per noi, e noi tutti gli siamo figliuoli. Pregate per me, mantenetemi il vostro bene, e credetemi sincerissimamente

vostro aff.mo
BEPPE.

---

9 Aprile 1882.

Carissima,

Ti debbo chiedere e ti chieggo tantissime scuse, di quella che ti sarà parsa trascuraggine, ma che tale non fu, del non essere ieri mattina salito in casa a rivederti, quando venisti a dire addio a Sofia: ma sai, o se non lo sai, te lo dirò, e credilo in *cocenza buona*, che noi impiegati siamo soldati in fazione; e per l'appunto sull'ora che avevo fatto pensiero di rivederti, ebbi una

Digitized by Google

pioggia di seccature così dirotta, che non me ne potei sottrarre, e dovetti sacrificare il desiderio che avevo di congedarmi da te, e di dare un bacio al tuo Enrichino. Pazienza del resto; e tu buona come sei mi desti subito prova di avermi perdonato, colle parti amorevoli che mi lasciasti per mezzo di Sofia. Oggi poi mi sono trovato favorito in tuo nome d'una magnifica *stiacciata* e nel riceverla ho detto tra me: *Furba la nostra cugina se tratta a dolci chi manca al Galateo con lei.* Dio dunque ti perdoni la profusione della stiacciata, ma ti rimeriti del solito buon cuore in non esserti presa a male della mia involontaria screanza. Quella ghiottoneria poi era meglio, le cento volte meglio, spesa costà, dove la Pasqua ti raccoglie per casa tanta parentela, e dove farà onore al credenziere, il tuo Enrichino e la frotta di cugini che in questi giorni gli faranno compagnia. Addio bacia Enrichino e ricordati sempre con affetto del

tuo aff.mo
BEPPE.

---

28 Luglio 1882.

Carissimo mio,

Ti ringrazio di esserti rammentato di me al primo spiraglio di sole che Dio ti ha restituito a consolare la tua famiglia, dopo la tempesta nella quale gli piacque di visitarti! Abbiamo

Digitized by Google

seguitato con ogni più vivo rammarico cotesta Via della Croce che hai dovuto percorrere in mezzo ad ineffabili affanni, ed ora ringraziamo il Signore, che non un Golgota ma un Tabor sia stato il Monte che hai salito in lacrime, per arrivare ad una mèta dove hai più da ringraziare la Misericordia di Dio, che non atterrirti del segreto delle sue disposizioni. A B.... nè io, nè Sofia, scriviamo perchè vogliamo rispettare la sua convalescenza, e non vogliamo esporla ad emozioni: dille, se credi, che abbiamo pensato e pensiamo incessantemente a Lei, e i nostri Rosari domestici hanno avuto seralmente una preghiera di più per lei durante la passata desolazione: a questo contrassegno riconoscerà in noi il nostro antico affetto, la nostra antica comunione di spiriti. Tu ci annunzi relativamente prossima una visita e immaginati se basta la sola speranza dell'incontro, per allietarci tutti.

Addio, mio caro; ritemprati bene in salute, ora che ne hai il modo in cotesto ripristinamento di quiete che Dio ti concede.

Ricevi i nostri più cari saluti e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

12 Agosto 1882.

Mia cara N.,

Mi faccio compagno, o meglio seguace di Sofia nel mandarti anche le mie congratulazioni e nel dirti con Lei che la nostra consolazione in saperti ritornata sana e florida non ha che una misura, quella della desolazione e dello stordimento spirituale col quale abbiamo seguitate tutte le fasi di cotesta *Via Crucis*, in cima alla quale ringraziamo Dio che ti ha fatto ritrovare un segno, (e qual segno!) un pegno (e qual pegno) della Sua Misericordia su di te, sul tuo buon marito, sul tuo caro fantolino. Oh! evviva, evviva, cotesta vostra simpatica *trinità* e degli affanni passati dimentichiamo tutti l'ansia crudele; non dimentichiamo però che Dio ci ha visitato nella tribolazione per lasciarci con una benedizione di più. Prega per me e credimi

aff.mo
BEPPE.

---

24 Dicembre 1882.

Miei carissimi,

Ho avuto dalla buona zia i vostri auguri, e ve li ricambio a cuore aperto e larghissimi. Il 1882 è stato per voi un anno di tribolazioni

Digitized by Google

e di prove; il 1883 possa colla grazia di Dio compensarvi di tutte le amarezze delle quali vi ha fatto tristi e mesti; ma certamente anche migliori, l'annata che è per passare nella eternità. Mentre le procelle morali sibilano sulla nostra testa, Dio si contenta del nostro silenzio, espressione di mesta rassegnazione ai suoi segreti disegni; cessato il sibilo, e ritornato il sole sul nostro orizzonte, non è più il silenzio che basta, è un sentimento di gratitudine che deve prendere il predominio nel nostro spirito, se lo troviamo raffinato dalla sventura, e più terso, più purificato dal pianto. Così sarà avvenuto di voi, e così siete diventati certo *più cari* ai *vostri cari* tra i quali tocca pure un posticino a me.

Non dimentico in questi giorni il vostro Enrichino: da culla a culla è breve il passo; là in Chiesa la culla del Divino Infante; costà una culla vostra, vostra consolazione, vostra speranza, vostro decoro, vostra fortezza nelle traversie del mondo. Vi lascio con queste care immagini innanzi a me. Addio, pregate per noi, vogliateci bene e credetemi sinceramente

aff.mo
BEPPE.

---

10 Agosto 1883

Carissimi.....

Vi siete ricordati di noi, ed è stata una solennità religiosa che vi ha fatto ritornare col pensiero in casa Moreni. Buon segno, miei cari,

Digitized by Google

buon segno; e quell'indizio è certissimo che il nostro affetto è reciprocamente fondato sul sodo, sulla pietra angolare della religione, ed è durevole, è soave, è vicendevolmente profittevole a tutti in aiuti spirituali, e in assistenza giornaliera di preghiere e di elevazioni a Dio. Vi so alquanto tribolati là dove pareva che il Signore vi dovesse fare più felici, nella salute del vostro bimbo. Vi dovesse! mi correggo, miei cari, e correggetevi se ne avete bisogno, e non lo avrete di certo, anche voi. Dio non deve nulla a noi; noi dobbiamo tutto a Lui. Ebbene io mi provo talvolta a prendere in mano tutti i vostri voti, ne formo un mazzetto, ne compongo una corona, e li presento a Dio con questa scritta: Pietà per i buoni miei..... Aiutatemi di qualche ricambio press' a poco in questi termini, ne ho bisogno, e buoni come siete non me lo negherete.

Credetemi invariabilmente

vostro

BEPPE.

---

20 Ottobre 1883

Carissima,

Ti sappiamo in pena per la morte del tuo povero Zio, e veniamo a dirti che prendiamo larga parte al tuo dolore, ed a quello di tutti i tuoi cari. Subito dopo la consolazione che avevi trovato qui presso la tua buona Mamma, Dio ti preparava costà questa afflizione, ed è appunto

Digitized by Google

di questo stame, di questo ordito che s'intesse la nostra vita, un filo nero ed un filo bianco, sempre, sempre così, il nero per ricordarci che i nostri destini non si compiono quaggiù, il bianco per darci forza e coraggio a vincere la naturale repugnanza del nero. Oh! credilo, non c'è forza nemmeno di preghiera che valga a sopprimere per nessuno questa legge del chiaro oscuro; però io non dimentico mai di pregare che almeno per te, per il tuo Augusto, per il tuo Enrichino, per tutti i tuoi cari, il chiaro sia più dello scuro, il bianco più del nero, il soave più dell'amaro.

Io faccio la solita vita di altalena in su e in giù tra Firenze e Bagnolo, dove stanno tutti bene e m'incaricano delle loro condoglianze.

Ed il tuo Enrichino che fa? Quando ce lo porterai, perchè possiamo consolarci anche noi dei progressi che ha fatti in salute e in istruzione? non tratto della bontà d'animo, giacchè sei troppo buona Mamma tu perchè non venga su buon giovanetto anche lui.

Stringi la mano a tuo marito, prega per me e credimi

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

2 Dicembre 1883

Caro N.,

Sono stato tre o quattro giorni indisposto, e per giunta in mal punto occupatissimo dietro alla nostra facciata; e se non fossero state queste due ragioni riunite insieme, non avrei certo indugiato tanto a portare a te ed a N. N. una nuova, meschina, ma sentita parola di conforto in mezzo al dolore che avrete probabilmente ritrovato costà forse più cocente e più intenso che qui. Coraggio, miei cari: il vostro dolore è, ed è giusto che sia, grandissimo: ma è giusto anche che pensiate a quanto grande tesoro di preghiere Dio abbia messo in serbo per voi, col chiamare vicino a sè il vostro Enrichino, col farsene, direi quasi, un piccolo paggetto che gli rende gloria in Paradiso, senza per questo spogliarlo della qualità di vostro figlio, e tanto meno divellere da lui il sangue vostro e col sangue l'amore ch'egli aveva, e che conserva per voi. Io e Sofia (anch'essa da quattro o cinque giorni costipata) facciamo spesso commemorazione del vostro Angelo, e ci affatichiamo ad indovinare, se i soli occhicini morenti, saranno stati bastanti a fargli conoscere quel poco che facemmo per lui, e se conserverà ricordo di noi, e se in una qualche cadenza dei suoi canti nella gloria del Paradiso saprà insinuare il nostro nome anche.

Digitized by Google

La piccola epigrafe che fui tanto contento di comporre per quel bimbo, è stata accettata tale quale la leggesti: e la prima volta, e non ne sarà lontana l'occasione, che anderò a Trespiano, andrò a visitare quella piccola tomba, e la prenderò, se posso dir così, in consegna per voi.

Addio, miei carissimi. Mettetemi a parte delle vostre preghiere, chè io non vi dimentico nelle mie. Ricevete i saluti di tutti e credetemi sinceramente

aff.mo
BEPPE.

---

24 Dicembre 1883

Carissimi,

Come fare a non commemorarvi, in questi giorni nei quali in nome della Solennità Religiosa tutto è in gioia, ed in letizia, mentre il Natale del 1883 giunge per voi, così mesto, così doloroso per la recente tribolazione?

Partecipe del vostro affanno sono qui che penso come il vostro Enrichino avrebbe potuto dilettarsi la prima volta quest'anno del Presepio, della Capannuccia, dei Pastori, dell'Asinello, dei regalucci Natalizi; e forse per la prima volta avrebbe potuto aprir l'animo suo alla festa di questi giorni; ed invece gli Angeli l'hanno attirato sù ad accrescere il loro coro del *Gloria in Excelsis* e del *Pax hominibus bonæ volun-*

Digitized by Google

tatis. Oh! in questo cambio di sede, il guadagno, lo sapete bene, è tutto suo, e i perdenti siete voi poveretti, cui sono rimaste un sogno le gioie della paternità e della maternità. Ebbene, *Pace*, *Pace*, miei cari anche per voi e principalmente per voi che siete sotto il peso del dolore, e che avete più particolar bisogno di consolazioni celesti. Accogliete questo voto che mi viene dal più profondo del cuore e che m'industrio a vedere esaudito colle più vive preghiere; e poi miei cari, chi sostituirà il vostro Enrichino è per via; non è bene che trovi umida di pianto la vostra culla; è tempo che cominciate ad arredarla in letizia e in festività come si conviene. Coraggio dunque; vi aiuta ad acquistarlo colle sue preghiere il vostro

aff.mo
BEPPE.

---

13 Febbraio 1884

Caro N.,

Vengo a salutare il lieto avvenimento di cui Dio vi gratifica, e con l'avvenimento ne saluto il caro ed amabile frutto che tu e N. ne avete colto, nella nuova fantolina che vi empie di consolazioni la casa, e che, ve l'auguro davvero, manterrà questa volta lungamente e largamente, con l'aiuto di Dio, le sue promesse di consolarvi Babbo e Mamma, fino a tarda vecchiaia.

Digitized by Google

Se una mia preghiera sulla vostra culla vale qualche cosa, disponetene pure, io sono qui a pregare appunto che la vostra bambina venga su buona, sana, fiore, gioia, consolazione e decoro della vostra casa. Così prossimo ai vostri recenti dolori, permettete anche a me che io mi avvicini al vostro presente gaudio, e che vi mandi una benedizione calda di affetto da posare sulla testa della vostra figliuoletta.

Addio, mio carissimo, fai parte a N. delle più larghe amorevolezze mie e di Sofia e credimi sempre

aff.mo tuo
BEPPE.

---

18 Marzo 1884.

Carissimi...

Accetto con animo grato, e quasi quasi un po' mortificato, tutte le care ed amorevoli cose che il San Giuseppe del 1884 vi suggerisce per me ed ammiro la vostra bontà e la vostra cortesia che vi fa dimenticare per un momento i vostri grandi e recenti dolori pur di venirmi incontro festanti, col cuore aperto a tante simpatiche e cordiali espressioni per me. Basta: Dio vi rimeriti della memoria che serbate di me, degli augurî coi quali mi confermate la vostra amicizia, e sopra tutto delle preghiere colle quali mi fate tanta copia di aiuti spirituali. Dove passate

Digitized by Google

il limite della moderazione è nel favorirmi tanta *mole* di dolcezze *zuccherine*, e di quella profusione Dio vi abbia perdonati, chè i miei San Giuseppi invecchiano, ed invecchiando non mi fanno più degno di dolci, di chicche, e di manicaretti gustosi, ma invece già già mi richiamano alle severe meditazioni della vecchiaia. Eppure è un punto nel quale mi riprometto di non invecchiare mai, Dio aiutandomi, ed è nel consevare la memoria dei vostri dolori, della parte che vi ebbi, dei tentativi inutili (ahimè!) che feci a temperarvene l'amarezza e nell'alimentare anche la speranza che Dio vi riserbi a qualche gioia avvenire, visto che gli è piaciuto di tribolarvi tanto fin quì.

Tutti, ma più specialmente Sofia, vi salutano caramente. Abbiatemi sincerissimamente

aff.mo vostro
BEPPE.

---

19 Marzo 1885

Miei Carissimi...

Vengo a dirvi quanto mi sia giunto gradito e consolante il vostro *memento*, e Dio vi rimeriti davvero, dell'affetto del quale continuate a circondarmi. Mi rammarico solo che alle dolcezze *spirituali* abbiate aggiunte anche le *materiali*, ciò che non dovevate fare, giacchè tentare anche il mio palato è troppo, e prendermi

Digitized by Google

per gola è anche arte maligna; e di questo vi perdoni Iddio, previa confessione, penitenza e proposito di non ricadere in peccato più mai.

Le notizie raccolte sul conto della tua salute, erano state tempo fa alquanto penose e ne avevo grande dolore; ma apprendo ora dal modo col quale mi scrivi che la burrasca è dileguata e se valgono le mie preghiere a mantenerti cotesto sereno, credi che non ti manca un *giornaliero memento* da parte mia al Signore, perchè si degni averti sempre nella sua santa custodia.

Di te, caro Ulisse, *colosso emulo in altezza e circonferenza di coteste Torri famose*, non dubitavo; nonostante anche del tuo benessere mi è grato di ricevere la conferma e continua come puoi meglio a rivaleggiare con quelle altezze e grossezze, e Dio benedica anche te in ogni prosperità e in ogni consolazione.

È un pezzo che non vi abbiamo più visti qua: dobbiamo aspettarcela una vostra visitina per Pasqua? Oh! Dio voglia che non aspettiamo invano.

Addio, miei cari; ricevete il ricambio di tante amorevolezze da Sofia e da tutti i miei, pregate per me, continuate a ben volermi e credetemi sinceramente

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

26 Luglio 1885.

Mia Cara Emilia,

Finalmente ti sei ricordata di me e te ne ringrazio: mi hai scritto (direbbe Madame Pauline) una letterina *comme il faut*, e la terrò cara, come pegno del tuo affetto e come prova del tuo progresso. Se hai qualche altra occasione di uscire un poco dalla monotonia di cotesta *rotonda* piena zeppa di chiacchiere inutili, se hai qualche altra bella cosa da vedere, o in terra o in mare, o in aria, vieni subito a descrivermela, come mi hai descritta a modo la gitarella fatta collo zio Giulio al Fanale, ed io farò festa a quello che mi racconterai di bello, a quello che sarà entrato di nuovo nella tua animuccia per farla sempre più buona, sempre più instrutta, sempre più aperta a ricevere le dolci e care impressioni della vita. A cotesta età tocca a fare quello che fanno le Api. Quanti aromi, quanti succhi Iddio ha sparso per quelle povere bestioline su tutti i fioretti del prato! Esse volano di qua, e di là, ronzano per tutto, si affaticano tutto il giorno, aleggiano da mattina a sera su tutte le foglie, e convertono in miele quello che hanno raccolto nel lambire tutti i fiorellini. Anche per voi, bambine, Iddio ha sparso tesori di buono e di bello, su tutte le meraviglie della natura; tocca a voi a gustarle, ad assaporarle e a convertirle in miele; e il vostro miele consiste nella fragranza della virtù e nell'abbondanza

Digitized by Google

delle consolazioni delle quali dovete rimeritare tutti i vostri cari.

Siamo ansiosi di sapere come vi siete potute accomodare col nuovo quartiere: mi pare di vedervi nell'atto di sgombero, tutte cariche del rispettivo fardello far la figura di una brigata di *zingarelle* che mutano piazza e tenda per divertire i *fieraioli*.

Perchè tu lo legga colle tue sorelline ti mando un bel libriccino che mi è toccato in premio come Collettore d'elemosine, per S. Filippo Benizi. Leggilo e poi mi saprai dire se ti è piaciuto. Addio, prega per me, rammentami a tutti e credimi

tuo aff.mo
BEPPE.

---

26 Dicembre 1885.

Miei Carissimi,

Ho ricevuto il vostro ricordo Natalizio e ve ne ringrazio tantissimo. Nei miei calcoli entrava che forse sareste venuti qua in persona; ma mi accorgo con pena di avere sbagliato e la reciprocanza del nostro affetto compensi voi e me della più privilegiata separazione. Deploro che le condizioni di salute della cara... N. lascino molto a desiderare, ma spero che con un poco di coraggio, essa si tirerà fuori presto da cotesto malessere.

Digitized by Google

Si ricordi di Borgo degli Albizzi; fui io principalmente il suo medico, col mettere in canzonella i suoi mali e provi ora a rimetterli in canzonella da sè; e chi sa che forse non le debba venire un bene che aspetta invano dalle ricette dei Medici. Alle considerazioni morali di te, carissimo..., che cominci il salmo coll'antifona dello invecchiare, rispondo poi con un sospirone e colla confessione di un « È vero pur troppo ». Ma rimanete pur tranquilli che mentre invecchio in tutto, invecchiare però nè so, nè posso nell'affetto che serbo per voi, e nel gusto che provo spesso, assai spesso, a ricordarmi di voi nelle mie povere orazioni.

Dei nostri e vostri cari posso darvi consolanti notizie: egregiamente la zia, molto meglio i Bandi, bene il mio babbo, nonostante l'età ormai grave di tutti: e per tutti usatemi la carità di pregare amorevolmente, intanto che vi stringo con affetto la mano e mi confermo tenerissimamente

aff.mo vostro
BEPPE.

---

21 Marzo 1886.

Mia cara N.

Anche una volta San Giuseppe ti ha messo in cuore di ricordarti di me e Dio te ne rimeriti: in questo rimeritarti distinguo però io, e distingui tu, per esser chiari tra noi: chè degli

Digitized by Google

augurî, delle preghiere che fai per me, dell'affetto che mi confermi, oh! davvero il Signore ti renda il centuplo; ma dell'aver tentato in quaresima la mia ghiottoneria, oh! su questo quasi sarei disposto a darti biasimo, ed a pregare io il Signore per te perchè ti perdoni: e certo ti perdonerà, ma pensa che sei recidiva, e i recidivi si mettono sulla via di morire impenitenti. Sono qui dunque che prego per la tua conversione e siccome devi avere un complice anche nel tuo buon marito, così estendo a lui biasimi, rimprocci e consigli di pentimento.

Del resto mi fe' pena che tu partissi senza che ci rivedessimo: avevo pensato raggiungerti almeno alla stazione, ma rimasi impacciato in Uffizio, e mi mancò l'ora; speriamo che non manchi prossima occasione di rinverdire un pò meglio un'altra volta la memoria della nostra già vecchia consuetudine.

Quest'altra volta vieni qui perfettamente sana: vieni per far cilecca alle porte dei Medici, e vedrai che il vecchio *buon umore* lo ritroveremo anche con dieci anni di più sulle spalle.

Mando un salutone di cuore a tuo marito: per lui ci vuol qualche cosa di superlativo: e poi tra tutti e due fate a gara in voler bene e pregare per il sempre

aff.mo vostro
BEPPE.

Digitized by Google

24 Dicembre 1886.

Cara...

Siamo alla capannuccia; Gesù Bambino vagisce, i pastori corrono al presepio e corro anch'io per rammentarci a vicenda la cara festa di domani, e per darci un po' di convegno innanzi alla Culla di Gesù Infante. Ci saremo tutti, non é vero, stanotte? tutti noi, ai quali Dio ha fatta la grazia di mantenere un po' di fede, un po' di speranza, un po' di carità cristiana, giacchè sono queste le virtù che ci fanno gustare le cose sante: tu ci verrai col tuo buon marito, io ci verrò con la mia buona Sofia: ed anche in questo riconosceremo un benefizio grande del Signore, chè non sono molte le parentele dove si possa essere in molti a festeggiare le solennità cattoliche. Del resto promettiamoci stanotte di chiedere l' un l'altro le più elette benedizioni e sarà davvero un Natale di più che ritemprerà e consolerà le anime nostre. Stringi forte forte la mano all'ottimo tuo marito, gradisci i buoni augurî di tutti noi, prega per me e credimi sinceramente

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

19 Marzo 1887

Cara N.

Ancora una volta il mio onomastico ti ha rammentato l'affetto che ci lega e ti ringrazio di cuore con ogni più largo ricambio dei voti e delle preghiere che mi destini anche per il 1887.

Invecchio, mia buona N.; ho un barbone grigio, che fa di tutto per diventare bianco; ma non invecchio punto nel ricordare e nell' apprezzare tutte le circostanze nelle quali germogliò il nostro affetto, e sotto le ali dei nostri buoni angeli divenne qualche cosa di buono, della quale forse il Signore si compiace. Seguitiamola questa carità reciproca che può reciprocamente far bene alle nostre anime; Dio non ne sarà certo scontento. Anche tu hai dimenticato che San Giuseppe nella sua povera officina di Nazaret, aveva *trucioli*, ed invece tu mi mandi *chicche*. In questo non ti lodo e a stento ti ringrazio; e se le mandavi a quella doppia pariglietta di nipotini che fanno la consolazione delle tue sorelle, oh! avresti fatto meglio il mio gusto.

Dopo qualche frizzone di inverno, ora la Dio mercè tutti i nostri cari stanno bene e spero meglio dalla Primavera che si avanza.

E il tuo buon..... che fa? ha finito di crescere? ha finito di ingrassare? Salutamelo, e digli che mi voglia bene.

E a Maggio ci rivedremo? Voi provinciali

Digitized by Google

aspettavate il Programma delle feste: ora è venuto, e vedremo se mancheranno i festaioli.

Addio, prega per me e credimi

aff.mo
BEPPE.

---

20 Marzo 1888

Cara N.,

Ti sono gratissimo che tu ti sia ricordata di me anche per il San Giuseppe del 1888. Ormai mi avete avvezzato ad aspettarmelo quel caro *memento*, e se non mi ha sorpreso, non per questo l'hc gradito meno. Avrei voluto saperti contenta della tua salute; è una consolazione che tarda a te, e per conseguenza anche a noi, ma spero che Dio ne farà una volta a te, come a noi, la grazia e frattanto tocca a te e a noi aspettarla in spirito di fiducia e di confidenza nel Signore. Certo quella malattia è la tribolazione che ci fa più penare, ma è anche quella che ci fa meritare di più, se la prendiamo dalle mani di Dio come cosa che viene da Lui, e che a Lui più ci avvicina.

Mi consola il sentire che tu e il tuo buon marito sarete presto tra noi. Era tempo che veniste a vedere la facciata del Duomo: ci viene a giorni da Londra la Regina Vittoria, e puoi lasciare tu le tue belle torri e i tuoi castelli

Digitized by Google

medioevali, per recarti a gustare un po' d'arte moderna.

Addio dunque a presto e credimi sinceramente

tuo aff.mo

BEPPE.

---

10 Dicembre 1888

Caro P.,

Anche una volta tu sei stato la provvidenza e la consolazione della nostra famiglia, e il nostro cuore batte più forte che mai per te. Sei stato figlio attorno al letto del nostro buon Babbo; ti ritroviamo fratello sulla sua lapide. Dio ti rimeriti, e ti renda il centuplo di tutto ciò che hai saputo fare per noi. Te ne ricordi non è vero? È la terza volta che il dolore ci fa sanguinare nell'anima, e tu non hai mancato mai alla missione colla quale Dio ti fece entrare nella nostra casa. Iddio ti ha detto: Farò tribolati, molto tribolati i Moreni: vai, entra in mezzo a loro, e sii la loro consolazione sempre. Tu hai inteso questa parola, te la sei serbata nel cuore, e ci hai amato come a te solo poteva riuscire di amare.

Babbo ha destinato per te quest'argenteria che ti mandiamo, prendila per suo ricordo, e prendi anche un'abbraccio paterno dai tuoi riconoscenti ed affezionati

MORENI.

Digitized by Google

10 Dicembre 1888

Caro Padre,

Dio La rimeriti di ciò che scrive a Sofia per me, per Giulio, per tutti. La parola di San Francesco me l'aspettava da Lei e tutti la riceviamo in lacrime, in umiltà di spirito, e in speranza che il Signore ci usi misericordia nel nostro grande dolore. Ella non è stato a tempo a conoscere il nostro buon Babbo; ma bene egli conobbe da noi ch'Ella era diventato l'amico, il confidente delle nostre anime, che eravamo fatti tra noi d'un cuore e d'un'anima sola. Forse Dio ci predisponeva così alla tribolazione, e ci preparava il balsamo prima di aprirci la ferita. Siamo dunque più che mai con Lei, ed Ella sia più che mai con noi; tutti poi con Dio, tutti tutti, e con Dio solo, solo. Ed ora apra le braccia e ci riceva tutti in carità ed amore.

Le raccomando Giulio, le raccomando Sofia che ha pure Babbo e Mamma avanzatissimi negli anni, Le raccomando un' altro povero vecchio morente cui mi sento affezionato filialmente, Le raccomando quel piccolo gregge di animucce che oggi Sofia porta ai suoi piedi, e mi confermo in lacrime

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

23 Dicembre 1888

Cara N.,

Tu fosti la prima a recarmi il conforto delle tue condoglianze e non ti posso far l'ultima a ringraziartene e te ne ringrazio appunto con un *Dio ti rimeriti,* che è la parola della riconoscenza cristiana e che se risponde bene alla carità della elemosina, risponde anche meglio a quella della consolazione recata agli afflitti. Sono qui orfano; e cerco lontano lontano, la benedizione paterna, quella benedizione di tutte le sere per 52 anni. È vero che io la ritrovo sempre: è vero che ne sento sempre tutte le sere un'eco soave; ma è un'eco; non è la voce, non è l'accento del Babbo. Io mi ricordo che quando ci siamo incontrati qui in Firenze, tu eri in questo stesso dolore che oggi è mio; raccolsi allora le tue lacrime; oggi rendimi il contraccambio e raccogli tu le lacrime mie. Il mio dolore non mi fa dimenticare il vostro e penso a ....., misuro le sue pene, tocco il suo cuore di moglie e di madre ed anche con essa e con voi tutti sono in lacrime ai piedi del Crocifisso. Addio, mia carissima; abbraccia il tuo buon marito, prega per me e credimi

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

4 Gennaio 1889

Caro Padre.

Non è soltanto il giudizio che erra, ma erra a quanto sembra, anche il cuore, se è vero quanto mi dice Sofia che Ella si cruccia per la destinazione della mia limosina; nè io ebbi davvero intenzione di metterla in imbarazzo ed in pena per così poco. Mi senta dunque e si tolga da ogni perplessità. Seppi da Sofia che Ella pensava a volgere a qualche opera di beneficenza il buono spirito Francescano che spira costassù tra codesti Terziarii e pensai di dovere aiutare, meschinamente come poteva, il Suo pio disegno. Di costì nacque e costà ritorna in questi precisi termini la mia limosina e non mi pare davvero che debba offendere verun Suo riguardo e tanto meno verun Suo dovere. Ella n'è depositario per i Terziari, e la povertà di San Francesco non patisce jattura davvero.

Nella chiudenda ignorata e dispetta dal mondo della Congregazione del Terz'Ordine getto per le Sue mani un seme; Dio e San Francesco, se lo trovano buono lo faranno fruttificare. Ci siamo intesi?

Giulio continua a star benino, ci faccia quella parte che può maggiore delle sue preghiere, e riceva una stretta di mano dal suo

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

12 Gennaio 1889.

Caro Signor Mario,

Applico a Lei i versi di Dante:

> O dignitosa coscienza e netta
> Come t' è picciol fallo amaro morso;

ed anzi nego il fallo di cui si accusa meco, che io desidero a quando a quando d'essere ricordato da coloro che mi vogliono bene, ma riconosco di non averne il diritto, e dove non v'è lesione di diritto, non v' è fallo. Anche senza fallo, resta dunque il suo scrupolo, che dà risalto alla delicatezza ed alla dignità della Sua coscienza, e di ciò La ringrazio con tutta la espansione dell'anima.

Ella mi rammenta le virtù del nostro ottimo Babbo; e questo ricordo sì, che mi esalta; oh! si vive tanto male orfani comunque varcati i 50 anni, mio caro Signor Mario; e La ringrazio d'avermi inteso anche in questa sventura, e di avere aggiunto il Suo all'universale compianto che circonda ancora, dopo sei mesi, la recente tomba di quel galantuomo che fu il nostro Babbo.

Dell' apertura del Suo pio Educatorio ebbi notizie consolanti, già bastantemente vecchie da un pezzo. Oh! Dio La rimeriti della carità della quale ha provveduto largamente la gioventù di cotesto capoluogo. Ora però che la carità è fatta, profusamente fatta da Lei, sappia tutelarla, assicurarla, difenderla efficacemente nell'avvenire;

Digitized by Google

perchè vi è un mal genio che gira da padrone il mondo, e che ha per programma di rendere *empio* tuttociò che è pio: e a *buon intenditor poche parole.*

Mi voglia bene, riceva per sè e per la signora Antonietta i nostri ossequi, compresi quelli del buono e bravo Faldi, e mi creda sinceramente

aff.mo
BEPPE.

---

20 Gennaio 1889.

Gentilissima Signora,

Sapendo quanta venerazione e quanto affetto Ella avesse per il compianto Monsignor Cecconi confido che Ella non troverà ardito ciò che vengo a chiederle.

Stiamo per pubblicare il Manifesto di cui Le accompagno un' esemplare per far modellare e scolpire in marmo un Busto di Monsignor Cecconi, e ci è facile di circolarlo su d' uno dei soliti elenchi di persone trovate sempre per le sottoscrizioni pubbliche. Ma questo non ci basta; e siccome ho procurato che il Manifesto fosse la voce del cuore, così vorrei che andasse segnatamente là dove trovasse corrispondenza di cuore. Una noticina di persone strettamente affezionate alla memoria di Monsignor Eugenio sarebbe proprio il mio desiderio: e mentre ragioni di convenienza non mi permettono di chie-

Digitized by Google

dere direttamente quella nota alla buona signora E.... penso che forse potrebbe aiutarmi Lei all'uopo, mettendosi insieme con essa a comporre l'elenco, e avendo poi la bontà di mandarmelo per la spedizione dello stampato.

Il desiderio di riescire a bene mi trae forse ad esserle molesto; ma se il mio progetto per qualsiasi riguardo non Le paresse attuabile, lo abbandoni pure, e di ciò che Le scrivo ritenga questo soltanto, che io resto sinceramente e con ogni distinto ossequio

dev.mo aff.mo
G. MORENI.

---

16 Marzo 1889.

Caro Padre,

Questa scatoletta che Le accompagno Le reca a nome nostro una nostra inezia per nostro ricordo. Tutto nostro: ecco il merito, se pure ne ha uno, della nostra quisquilia. Noi secolari siamo soliti di custodire l'orologio sulla sinistra, sul lato del cuore: ed anche Lei posi là, propriamente là sul suo cuore il nostro *memento*. Se non ha quest'industria, questo pezzo d'acciaio non Le dirà nulla: se adopra quell'accorgimento, forse Le significherà quanta corrente e quant'armonia di affetti sia tra noi. Un'orologio *interpetrato col cuore* diventa la *sintesi più cara e più soave del cuore*. Quello che io adopro,

Digitized by Google

in mano ad un buon Medico di casa nostra che me lo lasciò in ricordo, ha servito a contare le ultime pulsazioni della mia povera Mamma e di due miei fratelli morenti. Ho l'esperienza di ciò che può valere un orologio di *soavemente mesto,* consegnato ad un amico del cuore; e so a chi scrivo, scrivendo a Lei di queste cose.

Ora ci benedica, continui a benvolerci preghi fraternamente per noi, e mi creda con ogni tenerezza

suo aff.mo amico
BEPPE.

---

27 Marzo 1889.

Carissimo Padre,

So che voleva venire a festeggiare il mio ritorno in famiglia e solamente la sua amicizia mi fa credere possibile che fuori della mia famiglia vi sia qualcheduno che possa festeggiarmi reduce a casa. Quell'uno è Lei; e sta bene; m'intendo io, intendo io Lei e c'intendiamo a vicenda. Ringraziamone il Signore! Verrei costà io, se potessi; ma lo stesso sacrifizio che trattiene Lei al Monte, trattiene me al piano: tra il monte e il piano v'è di mezzo il Cielo: incontriamoci là dove si appunta il desiderio suo e il mio; il contatto delle nostre anime non può mancare; due amori possono fuorviare; tre non fuorviano mai; ed Ella m'intende ancora, metto terzo l'amore di Dio.

Digitized by Google

Sono stato a Roma: sono andato ad umiliare al Papa una Medaglia d'oro commemorativa il compimento della Facciata del Duomo. Questo secolo rimbecillito nelle oscenità, ha veduto prima di morire una pubblica glorificazione della Vergine Madre. Ho sentito dalle labbra del Papa che nessuna Città gli ha date tante consolazioni quante Firenze e sono tornato contento. Ecco quel che avrebbe sentito da me, se le violenze amorevoli dei suoi Frati non lo avessero trattenuto. Ora poi guarisca presto, anzi subito, guarisca per noi, per chi Le vuol bene, per chi aspetta del bene da Lei.

L'abbraccio con tenerezza; Le mando buone nuove di Giulio e di Sofia; e mi abbia a cuore aperto

suo aff.mo
BEPPE.

---

6 Aprile 1889.

Carissimo Padre.

Ciò che mi fa sapere per mezzo di Sofia mi consola e mi edifica. Sono pronto a fare quanto è necessario per quelle buone figliuole; e Dio La benedica e la rimeriti dell'occasione che mi mette innanzi a far loro un po' di bene. Dimani il giorno sarei venuto da me al Convento, ma sento che Ella non vi sarà e cedo la consolazione della gita a Sofia per Lunedì. Intanto metta subito in quiete quelle poverette, e il Signore

Digitized by Google

ci benedica tutti; le rassicuri più presto che può, e sentano che un'anima *innominata* ha preso per sua, una porzione dei loro dolori. Sofia mi dice (perchè non aprirmi tutto con Lei?) Sofia mi dice che Ella ha vinto una repugnanza nel proporre alla mia commiserazione il caso di quelle figliuole. Oh! mio Dio, conosciamoci quanto ci amiamo; e queste repugnanze, queste contrarietà non saranno più possibili tra di noi. Col chiedere, lo so pur troppo, si corre rischio di perdere le amicizie; ma avverta bene che il rischio è piccino, piccino, perchè le amicizie che si possono perdere in quel modo, sono le fugaci, le false amicizie del mondo: mentre le anime amanti, quando pure abbiano a rispondere un *no*, amano *sempre*, amano *di più*, e il *no* che pronunziano l'offrono al Signore con lacrime, perchè la carità che non possono compiere loro sia compiuta da un'altro. Ma quel brutto monosillabo che mi è caduto sotto la penna, io non avrò mai da pronunziarlo con Lei: Le ne faccio promessa, e Dio mi aiuti a mantenerla.

Mi voglia bene, si ricordi di Giulio, mi faccia buona la F...., mi faccia santa Sofia; e per me? per me apra le braccia e mi benedica

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

6 Giugno 1889.

Cara N.,

So oggi soltanto, che tu hai avuto il pensiero di scrivermi, nonostante i tuoi grandi dolori, varie settimane sono, e la lettera passata dalla tua Mamma, perchè me la consegnassero non mi è mai stata consegnata, nè per quante ricerche abbian fatto è stata finora trovata. Quest' incidente è proprio mortificante per me; e vi trovo un sacrifizio del mio amor proprio non piccolo; giacchè penso che questa contrarietà ti ha mantenuta in forse finora della mia premura, del mio interesse per te. Mi confesso dunque teco di un peccato non mio; e per farne ammenda non posso che prometterti una cosa, quella che tu mi rinnuovi subito subito la lettera, e che tu me la mandi direttamente; ed io ti garantisco che non metterò tempo in mezzo a risponderti, aprendoti mente, consiglio e cuore per tutto ciò che tu sarai per richiedermi.

.... Intanto mia cara***, pensa sempre, ogni giorno, ogni ora, che Dio tribola di preferenza le anime pie che Egli predilige, e che i gaudenti del mondo sono i reietti dal Signore; mentre sono i suoi figli del cuore i tribolati, i sofferenti, coloro che amano e piangono. Stringiti forte forte sul cuore questa convinzione, e con essa il capo dei figliuoli che tu ami tanto; e vedrai che il coraggio non ti mancherà; direi

Digitized by Google

che te ne resto garante. Stiamo tutti bene, e ti rammentiamo spesso; prega per me e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

4 Luglio 1889.

Cara N.

Tu m'impresti una virtù che non mi riconosco, quando mi scrivi che le mie lettere ti consolano; e se esse hanno proprio quella efficacia salutare che tu mi confessi, lodiamone tutti e due il Signore dal quale soltanto deriva. Ciò che mi scrivi di cotesta tua tribolazione mi fa pena, ed insieme edificazione grande; dov'è il fondo della virtù, il dolore non fa che metterla in rilievo e con questo non penso di esaltarti, penso anzi di eccitarti ad innamorarti della tua croce ed abbracciarla stretta stretta in spirito di mortificazione e di pazienza; e quando l'avrai fatta tutta tua, quando l'avrai accettata in una piena, assoluta, incondizionata conformità alla volontà del Signore che te la manda, oh! allora ti accorgerai che ha la sua soavità anche il soffrire, e che anche dalla croce sgorgano spruzzi di coraggio e di luce che fanno più forti, e più tenere le anime nostre.

. . . . . .

Addio, prega per me e credimi

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

20 Luglio 1889.

Caro Padre,

Grazie delle care parole che attinge dal fondo del Suo buon cuore per noi. Stasera le leggerò a tutti e saranno per tutti parole di benedizione, di edificazione, di consolazione celeste: col cuore ce le scrive, e col cuore le commenteremo noi; è il punto nel quale ci siamo incontrati, ci siamo uniti e nel quale non è più ormai separazione possibile tra di noi. Penso alle memorie soavi che Ella ha già ritrovate costì e a quelle più soavi ancora che Ella ritroverà a giorni sulla Verna. Costì il tetto paterno Le ha custodito l'eco amorevole dei primi baci della Mamma, della prima benedizione del Babbo; oh! lo afferri quell'eco, se lo prema al cuore, e ne serbi una nota per me; mi farà bene, se si ricorda che sono orfano anche io. Più in su, alla Verna, Ella ritroverà memorie anche più sacre; un'altra eco toccherà il Suo cuore; e sarà l'eco dell'*Ecce venio* col quale Ella ha risposto una volta alla vocazione di San Francesco. I benefizi della natura s'intrecciano costà per Lei con quelli della grazia; e avanti, avanti, mio caro; io miserabile non avrò mai la pretensione di raggiungerla; ma questa tenerezza di affetto che il Signore ha posto tra noi mi dice con sicurezza che per quanto lontano di vista non lo perderò mai. Farò come la penitente del Vangelo

Digitized by Google

quando Gesù, prostesa la destra le disse: *Noli me tangere:* lo seguitò con gli occhi, e col desiderio lo amò di più.

Mi voglia bene, anzi (mi correggo) ci voglia bene, ci benedica tutti, preghi per tutti, e mi creda a cuore aperto

suo aff.mo
BEPPE.

---

8 Agosto 1889.

Gentilissima Signora,

. . . . . .

L'esser venuta qua in incognito non fu una grande *cattiveria* a mio riguardo, perchè non sarebbe stato punto facile che io mi potessi procurare il piacere di riverirla; non so invece come abbia giudicato quell'incognito Sofia, la quale avrebbe avuto il gusto, e se lo sarebbe potuto levare, di passare un quarticello d'ora con Lei in amorevole e pio colloquio; ma non entro nel litigio, se vi è: ed anzi grido per ogni evenienza: *Pax vobis.*

Domenica scorsa io e Sofia facemmo intiera la festa di S. Domenico presso le mie povere Monache della Crocetta. Oh! avesse veduto qual festa! Una catacomba Romana ha spazio e luce, e aria migliore della cappella e del coro di quelle buone figliuole: mi chiamano babbo ed io le chiamo figliuole. Quella desolazione è durata anche troppo, ed a novembre bisogna proprio

Digitized by Google

che mi metta di proposito a provvedervi; e conto anche su di Lei, e sul suo buon spirito Domenicano per aiuti e consigli, dopo che Le avrò mostrato quella topinaia che chiamano Monastero.

Con questo *rendez-vous* e con i saluti di Sofia io La lascio, ma rimango sinceramente

dev.mo aff.mo
BEPPE.

---

24 Agosto 1889

Caro Padre,

Quercianella è lontana, più lontana dell' Incontro: a Quercianella rumoreggia vento e mare: l'Incontro è un silenzio. Quando sarà all'Incontro non temerò mai che Ella ci perda di vista, ma da Quercianella non ci vede. Ecco perchè io vengo subito a ricordarmi, a ricordarci a Lei, mio amico, mio fratello del cuore; e nella premura legga il bisogno dell'animo mio, non un'ombra, non un fiato di dubbio che suoni offesa, o dispiacenza alla sua fedeltà di amico.

Bellosguardo oh! quanto è diventato men bello, dopo che non ci fa più visite: La commemoriamo spessissimo, discorriamo di Lei, ci mettiamo ad indovinare di quando in quando i Suoi atti in corrispondenza coi nostri. Siamo in famiglia, restiamo in famiglia, come ci siamo tra noi raccomandati a vicenda di rimanere;

Digitized by Google

ma è una famiglia divisa e lo spazio, questa idea, questo che d'*indefinito nel finito* (scusi se prendo il gergo del Filosofo in un momento in cui il cuore mi batte) lo spazio ha le sue leggi a dispetto di quelle appunto del cuore. Rifugiamoci in Dio, e quietiamo là, come ci riesce, i nostri affetti, i nostri desiderî, i nostri bisogni. Sofia è a Bagnolo; abbiamo in villa Gigino e Laurina. Venerdì prossimo saremo poi tutti a Firenze. Oh! mi tarda di recuperare la Camera dalla quale ho visto volare a Dio le anime carissime dei miei genitori. Riportiamo a Firenze Giulio bastantemente risanato; e di ciò *Gaudemus in Domino.*

Mi voglia, ci voglia bene, preghi per me, per noi e mi creda con ogni tenerezza.

suo aff.mo
BEPPE.

---

4 Settembre 1889

Caro Padre,

Eccomi a trovarla sui monti, sul suo monte. Oh! ho ali infiacchite, spennate, ma ci arrivo; e un amplesso a lei, caro Padre, val bene la pena di salire fin costassù. Mi apra dunque le sue braccia; io sono con Lei con quello che ho di meglio, col cuore. Questo cuore, non il mio solo, ma il cuore di tutti noi, il cuore di casa Moreni tutta, lo deve sentire palpitante anche di costassù; e la nebbia dell'Arno non

Digitized by Google

deve velarle nulla di noi. Ieri sera poco prima di coricarci eravamo costà in spirito, pensavamo che a mezzanotte Ella sarebbe sceso la prima volta nel coro di S. Leonardo, e gustammo le primizie d'una preghiera che sarebbe scesa su di noi dall'Incontro. Oh! com'è circondata bene Firenze; oh! com'è cinta di siepi *sacre* che la devono un giorno far ritornare quello che era una volta, giardino in cui ogni buon seme di virtù deve rifiorire. Costì l'Incontro con San Leonardo; più indietro Vallombrosa con San Giovan Gualberto; più in giù il Monte alle Croci con quel focolare di ardori Serafici che vi custodiscono i suoi Frati; di contro il Monte Senario con i suoi sette Santi Fiorentini. Oh! le scolte non mancano in Israele; e se Firenze è insidiata, è anche difesa; parrebbe che il Signore si fosse piaciuto di difenderla come porzione eletta, come sacrario della sua casa. Di mezzo a questa società invilita, infiacchita, paralitica nella quale mi trovo a vivere, oh! come mi sollevo volentieri talvolta a questi pensieri, e me ne faccio pro' per sperare *in spem contra spem.*

Giulio è tornato padrone di quella modica misura di salute che il Signore gli ha dato: tutti i giorni esce di casa ed ieri passammo insieme mezza serata con le bambine a San Domenico.

Quando può vegga di scrivere un verso ....; è un cuore vergine che aspetta da lei ora, *in tempore opportuno,* un buon seme. Sofia è quieta,

Digitized by Google

ha ripreso le sue visite allo Spedale e dimani tornerà per giorni a Bagnolo. Mi voglia bene, preghi per me e mi creda

aff.mo
BEPPE.

---

13 Settembre 1889

Caro Padre,

Prendo un mezzo foglio, perchè non ho tempo di empirne uno intero; ma pensi, creda e senta che intiero ci metto, tutto intiero, il mio cuore per Lei. Stiamo bene tutti: anche Giulio passeggia ogni sera con me senza incomodo, con profitto anzi; e da varî giorni dorme tranquillamente, senza quei colpi di tosse, che sono stati per tanto tempo tante lanciate al nostro cuore. Oh! il Signore che ci ha atterrati finora voglia suscitarci ora, e dopo averci affannato tanto, venga la volta delle sue consolazioni.

Trepidando sì, ma confidando anche, siamo qui che aspettiamo la Sua Santissima Volontá.

Sofia è a Bagnolo; io mi logoro tra il desiderio di andare e di rimanere, ma per ora mi pare che il mio posto sia qui, come è là il posto di Sofia. Gli affetti ci frazionano in due, i doveri ci uniscono benchè divisi e lontani.

Mando a Paolina la sua lettera sigillata *s'intende.* Quella povera figliuola ne avrà consolazione; e vedrà dalla sopraccarta che ho fatto

Digitized by Google

qualche cosa anche io per procurargliela. Apra le sue braccia per ricevervi amorosamente Giulio, Sofia e il

suo aff.mo
BEPPE.

---

3 Ottobre 1889

Caro Padre,

Ovidio, (se ne ricorda?) Ovidio piangeva dietro al suo libro che andava a Roma senza di lui, e dove non poteva andar lui: *Sine me, liber, ibis in urbe.* Ed io mi addoloro di non poter essere all'Incontro domani, dove viene senza me il mio amico e collega di Uffizio. L'occasione però è propizia perchè ella abbia un pezzetto del nostro cuore proprio dimani; e non un pezzetto solo, ma se se ne contenta, tutto proprio tutto intiero quanto è; e per Lei non è poco. Stiamo bene e non facciamo eccezione di Giulio il quale a poco a poco, a grado a grado ripiglia animo e coraggio, abitudini e costumanze. Sofia è tornata da Bagnolo stamani ed è contenta del come ha lasciato le cose anche là. La Sua *Via Crucis* è stata già battuta più volte; ed in Ottobre ogni sera diranno il Rosario in pubblico. La F..... pare che si giovi di queste devozioni, è allegra, e a quanto ne giudica Sofia, migliora in spirito.

Dimani tocchi anche per me la veste del

Digitized by Google

B. Francesco; e in quell'atto di amore gli rammenti che ho tanto bisogno del suo patrocinio.

Di ciò che mi scrisse per mezzo di Sofia *pereat memoria.* Io ho fatto nulla per l'Incontro; e mentre, dacchè in specie vi è Lei, chi sa quanto bene ne discende su di me e su tutti i miei cari.

Ci voglia bene, tutto quel bene dell'anima di cui è capace, preghi per me, per Sofia, per Giulio, per tutti; ed ora apra le Sue braccia e vi riceva dentro teneramente il

suo aff.mo
BEPPE.

---

10 Ottobre 1889

Padre carissimo,

Non vado a letto, se prima non torno costà; ci torno come posso, ma ci torno con ciò che ho di meglio; ci torno col cuore e colla memoria di ciò che vi ho trovato di consolante, di edificante, di buono, di salutare per la mia povera anima. L'Incontro ormai non mi esce più di mente, e il *10 ottobre 1889* che è stata l'ultima parola di addio che ci siamo scambiati, sarà una data che tornerà a farmi eco nel cuore chi sa quante volte, perchè sarà data che mi rammenterà l'ospitalità Francescana, l'amicizia Francescana; e quell'eco sa chi me lo desterà nel cuore? me lo desteranno le pulsazioni di

Digitized by Google

un altro cuore; e tocca a Lei indovinarne il padrone.

Grazie, anzi Dio vi rimeriti tutti delle soavi accoglienze fatteci; e il Signore, o lontani, o vicini, ci tenga uniti come siamo stati oggi; è un voto che possiamo portare con noi sino ad un'altra *unione* che nè il tempo allenta, nè la distanza scinde; l'unione vera, l'unione in Dio, alla quale aneliamo tutti.

Mi voglia bene, preghi e faccia pregare per me e mi creda colla solita tenerezza di fratello e con la solita costanza di amico

aff.mo
BEPPE.

---

8 Novembre 1889

Carissimo Padre,

Eccole il saluto della patria in terra straniera, eccole l'abbraccio fraterno di casa Moreni all'ombra delle Alpi. Abbiamo viaggiato nascostamente con Lei, non ci siamo mai staccati da Lei, ne sia sicuro. Ci facemmo una festa della sua cartolina prima; la lettera poi da Como a Sofia ci ha intenerito fino a piangerne. Quel quadretto della povera Comaschina, sorella del Fratino del Monte, ha una luce di paradiso che innamora. Oh! gli Angioli hanno un filo sottile sottile col quale legano le anime a qualunque distanza: e a momenti (i momenti di Dio)

Digitized by Google

le tirano assieme perchè s'incontrino e si abbraccino. Direi quella la elettricità del Cielo, la telegrafia delle anime.

Stiamo tutti bene; questa figliuola ieri sera era un sorriso di bontà e di tranquillità. Oh! chi sa che Ella non abbia avuto da Dio la grazia di gettare in quel cuore il primo seme di bene, dico seme efficace, seme fecondo; finora il grano si convertiva per quella poveretta in loglio; d'ora innanzi chi sa? forse l'ora di Dio è vicina per essa.

Non posso andare avanti, perchè le interruzioni dell'Uffizio non mi lasciano requie.

Bacio amorosamente la Sua veste Francescana, e Le auguro preda, conquista, trionfo di anime: se una cosa mi tempera l'amaro della sua lontananza è il pensiero che Ella è costà a guadagnare anime. Apra le sue braccia e ci riceva tutti insieme. Mi rammenti a padre Luigi, preghi per me e mi creda

suo
BEPPE.

---

17 Novembre 1889.

Caro Padre,

Leggiamo avidamente le sue lettere, e ci troviamo sempre maggior bene, maggior conforto, maggior alimento per le anime nostre: le leggiamo in comune, ce le barattiamo, ce le fac-

Digitized by Google

ciamo proprietà domestica; e così ci pare che le Sue siano le lettere apostoliche, *ad Corintios*, *ad Efesios*, *ad Philippenses*. Certo ci fanno lo stesso bene, e ci levano all'istesso giro di Cielo, e ci aprono la stessa sfera di Paradiso.

Leggendo tra le linee ci pare di capire che Ella soffra un po' di nostalgia; e questo ci fa pena. Oh! anche l'apostolato ha le sue tribolazioni e quante e come cocenti! ma si ricordi che spiritualmente l'uomo vale quanto patisce, e sa patire. Anche l'oro vale quanto lo fa valere il fuoco che lo ha prima purificato; e il lino non diventa candida tela se non dopo che l'acqua, e il correggiato, l'ha macerato e l'ha ridotto tessile. Coraggio, mio caro padre; Ella è costà per altissimi fini, li prema codesti fini sul cuore, e vedrà che ne spilla la consolazione. Oh! quando torna ci deve raccontare tante cose: le aspettiamo ansiosamente, fraternamente al solito. — Stiamo tutti bene; oggi abbiamo a desinare la Maria e Gigino: la compagnia non potrebbe essere più soave . . . . . .
Si abbia cura, non si prodighi fino alla consumazione: preghi per noi, mi saluti le Alpi e mi creda teneramente

suo
BEPPE.

Digitized by Google

2 Dicembre 1889

Caro Padre,

La ringrazio del suo primo memento; è quale me lo aspettavo, quale mi ha abituato ad aspettarmi sempre i mementi suoi. Dio La benedica e la rimeriti. Io sono in uffizio col sacco addosso e col fucile in spalla; ma sono accasermati in casa tanto Giulio, quanto Sofia tutti due infreddati: i loro incomoducci mi sembrano leggeri come prevedevo, e come è stato il mio; ma nonostante siamo ridotti in tanto pochi in questa casa, da tanti che eravamo, che è una pena il veder mancare qualcuno agli atti comuni. Penso che ambedue i miei cari abbiano avuto una febbretta stanotte; ma spero che dimani debba esser tutto finito il loro piccolo male.

Avemmo ieri le sue nuove da Empoli; ce le portò il buon Padre... che senza saperlo fece parte di viaggio insieme con Lei. Oh! avviene tante volte nel mondo che ci troviamo accosto ad un amico, e non lo sappiamo; e la carità come si giova di cotesto pensiero!

Siamo contentissimi della buona primizia di notizie che Ella ci manda di cotesto suo soggiorno. Oh! che si sia in molti, ma in molti davvero ad amarla come merita, e come l'amiamo noi.

Ieri avemmo a desinare Maria e Gigino; che cari commensali, che compagnia di Cielo!

Preghi per noi, ci voglia tutto il Suo bene, e mi riceva a braccia ed a cuore aperto per lo

aff.mo suo

BEPPE

Digitized by Google

6 Dicembre 1889.

Molto Reverenda Madre,

Chiudo oggi l'anno di lutto per la perdita del mio buon babbo; e raccomando questa circostanza alla considerazione, alla pietà ed alla carità della Crocetta. È una folla di pensieri e di sentimenti che mi fa ressa al cuore; e li depongo tutti costà dove so che possono incontrare ogni più cara e dolce corrispondenza di affetto. Oh! avessero conosciute costà, il mio buon Babbo! come la Crocetta si sarebbe affezionata a quel carissimo vecchio! eppure io trovo una coincidenza soave della quale ha forse il segreto il buon Dio, che mentre un anno fa in questi giorni il Signore si disponeva a farmi orfano, si disponeva anche a farmi loro indegno, ma affezionato Operaio. Che la nostra, voleva dire la mia miseria non metta ostacolo ai disegni della divina Misericordia su di noi.

Non avendone veruna necessità, mi pare di non dovere venire Domenica, a guastare il loro ritiro dell'Avvento. Siamo insieme in spirito: ritroviamoci davvero in Gesù; sarà la maggiore consolazione, il maggior profitto che possiamo procurarci . . . . . Dio abbia Lei e tutte le Sue figlie nella Sua santa custodia, e con questo augurio creda ai sensi della mia più distinta osservanza

dev.mo servo

G. Moreni.

Digitized by Google

13 Dicembre 1889.

Caro Padre,

Riconosco che mi son fatto aspettare; ma il Suo è affetto che nell'aspettare cresce; quindi non ho nè trepidazioni, nè preoccupazioni; tra noi non può esserci il rimprovero del *modice fidei*: lo sappiamo di essere insieme d'una fede, d'un pensiero, e di un cuore solo.

Sento da Sofia che costà non ha quasi tempo di seminare, e la mèsse del bene già Le cresce copiosa dinanzi. Oh! Dio sia con Lei, e La benedica in cotesta fatica; io non conosco cotesta sua vigna, ma conosco il vignaiuolo che il Signore ha eletto a coltivarla, e siccome dovunque Ella vada, un disegno della provvidenza La precede e l'accompagna, così io misuro col cuore tutto il bene che Ella versa costà; e la misura del cuore (non ha bisogno che io glielo dica) la misura del cuore non sbaglia mai. Siamo quasi a mezzo mese, ed ogni giorno che passa si avvicina al Suo ritorno. Oh! se lo desidera Lei, non siamo a desiderarlo meno noi; dacchè Ella ha cominciato a frequentarla, la nostra casa è deserta, quando Ella non c'è a consolarla e ad edificarla. La consoli e la edifichi anche da lontano con le Sue preghiere e con i suoi *mementi* di carità, e sarà il vero modo perchè ci venga fatto di dire ogni giorno: Padre G... è con noi, e noi siamo con Lui, perchè ogni giorno c'incontriamo con Lui in Dio.

Digitized by Google

Stiamo tutti bene; ogni traccia di malannuccio è passata. Ci voglia bene, e prenda un'abbraccio stretto stretto dal

suo aff.mo
BEPPE

---

17 Dicembre 1889.

Cara N.,

La tua mamma mi dà a leggere la tua del 13 corrente e vi misuro tutta l'ambascia del tuo cuore, tutto il peso della tua Croce. Ma abbila, mia cara, la fede che ti bisogna in coteste angustie. Chiedila a Dio, aspetta da Lui la Fede che solo ti può consolare; digli che ti faccia vedere il perchè ti vuole oggi così tribolata, e quando avrai visto qualche disegno di amore che è chiuso di certo in coteste tue pene, oh! allora prenderai coraggio a soffrirle, e arriverai a dire: come è buono il Signore anche quando ci tribola! Intanto se i tuoi bambini sono sani, pensa che la loro salute è dono di Dio; se i tuoi bambini ti fanno sperare un buon profitto negli studî, pensa che è Dio che te li fa riuscire; se i tuoi bambini in questi corrottissimi tempi crescono su costumati e buoni, è anche Dio che te li tiene nella sua santa custodia; e il tuo cuore, il tuo cuore di Mamma deve trovare in cotesti benefizî qualche conforto.

. . . . . .

Sofia ti saluta caramente, bacia i tuoi bambini, prega per me e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE

Digitized by Google

21 Dicembre 1889.

Caro Padre,

Un verso anch'io tanto per farle sapere che il Natale del Signore riunisce, affratella più che mai i nostri cuori. Il benvenuto all'Infante Gesù bisogna darlo in festa, in gioia; ed io sono con Lei a raccogliere l'eco dei primi vagiti che romperanno lo squallore, il silenzio del Presepio. Oh! il Signore sul Tabor ci sgomenta, il Signore sul Golgota ci fa trasalire dal dolore; Gesù nascente è l'Unigenito che letifica la casa, è il fanciullo che vuole le nostre carezze, è il bambino che ci strappa i baci. Alla Capannuccia, alla Capannuccia, mio caro Padre, dove ci portavano da bambini i nostri cari, il nostro Babbo, la nostra Mamma; e là facciamo, come siamo, una sola famiglia con Gesù.

L'abbraccio teneramente e sono, senza paura di cambiare, il

suo aff.mo
BEPPE.

---

23 Dicembre 1889.

Cara N.,

La Capannuccia di Gesù Bambino ci riunirà presto, e mi preme di non mancar con te al caro e soave ritrovo. Te ne ricordi come erano festevoli questi giorni per noi, quando eravamo

Digitized by Google

bambini, quando i nostri Genitori ci portavano innanzi al Presepio, e là si gongolava di santa letizia, a vedere la stalla di Betelemme, la Stella dei Magi, il Ciuchino, gli Angioli, i Pastori? Oh! chi ci rende la soavità di quei giorni, il sorriso di quelle festicciole, l'apertura di spirito che ci faceva belle e care quelle scenette? Oh! ma siamo ancora in tempo a godere di qualche cosa di simile se ci stringiamo ancora attorno alla culla del Santo Bambino, e se là c'impegnamo a volerci bene, come c'insegna Gesù nascente. In questi giorni sono con te per questo e se profitteremo di quel pio insegnamento, oh! vengano pure innanzi i Natali, si posino pure inesorabilmente sulle nostre spalle per farci più vecchi, un profitto lo riceveremo sempre dalla lezione di Gesù Bambino; ci faremo migliori e ci ameremo di più. Prendi questo voto sincero che mi viene dal cuore e dividilo col tuo buon marito, al quale, come a te, mando i miei più vivi augurî di felicità, e dividendo teco la consolazione che il Natale del 1889 ti apporta nella perfetta salute della tua buona Mamma e dei nostri carissimi Bandi, ricordati di pregare fedelmente per me, gradisci i saluti di Sofia e di Giulio e credimi *senza paura che io muti* per te

aff.mo
BEPPE

Digitized by Google

30 Dicembre 1889.

Carissimo Padre,

Consulto il mio orologio, l'orologio del cuore; e mi pare che io non mi debba fare aspettare se mi muovo stasera per venirle incontro nel Capo d'anno. Oh! qual punto d'incontro è per due cuori amanti, riamati, quel momento nel quale il Signore chiude per ambedue una pagina della vita, e per ambedue per sua misericordia, ne apre un'altra. Due viaggiatori, due pellegrini si sono raggiunti per via e proseguono insieme il loro cammino verso la patria; oh! come anelano insieme alla patria; come si felicitano di fare insieme il viaggio, come contano ansiosamente le pietre miliari che misurano il loro viaggio. Oh! tutto ciò è tenero, tutto ciò è soave, tutto ciò solleva l'animo in alto. I figli degli uomini hanno in orrore la vecchiaia perchè sanno che è per loro la vessillifera della morte, ma per noi la vecchiaia è vita, iride, sorriso, alba di vita nuova; è la patria vicina, è il culmine sul quale il Signore ci aspetta per dirci più amorevolmente che mai: « Povera anima, hai esulato abbastanza: ecco i tuoi tabernacoli.

Mi prenda la mano, mio caro, e me la porti sul cuore suo, perchè ne conti ancora i battiti per me, per noi prima che l'89 finisca. Siamo tutti con Lei e ciascuno di noi è tutto per Lei; ci benedica, ci aiuti di preghiere, e ci creda

Digitized by Google

tutti insieme quello che sono, e che resto e resterò sempre io

aff.mo
BEPPE

---

3 Gennaio 1890.

Cara N.,

Mesta mi scrivi tu, mestissimo, nonostante la sua tenera età, mi scrive anche il tuo Enrichino; ed io ringrazio tutti due se mi aprite il vostro animo, quale è, perchè mi consolate a dimostrarmi che mi credete capace di prender parte alle vostre angustie, e di seguitare insieme cotesta via della croce, sulla quale il Signore vi ha posti. Ad Enrichino risponderò presto: mi pare riflessivo, intelligente, buono di cuore: e se tu hai, mia cara, un punto luminoso sul tuo orizzonte, forse è quello delle speranze che il Signore ti fa concepire fin d'ora sull'avvenire di quel ragazzo. Bagna queste speranze di lacrime, fecondale di preghiere: fai che i tuoi sacrifizî, i sacrifizî di cui mi scrivi, e di cui solo una madre è capace, sieno grati a Dio, sieno meritorii per Iddio, e verrà il giorno in cui raccoglierai tanta mèsse di consolazioni, quanto seme spargi ora di lacrime.

Se posso fare qualche cosa per indirizzarti per il meglio, o per il meno peggio almeno nella sistemazione dei tuoi interessi, fai pur conto del

Digitized by Google

mio buon volere: comprendo che la distanza dal centro dei tuoi affari toglie la massima parte della opportunità a questa mia povera offerta; ma pensa che mi viene proprio dal cuore, e che il cuore sa vincere anche le distanze.

Sofia e i tuoi ti salutano con tenerezza. Abbraccia i tuoi bambini, prega per me e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

16 Gennaio 1890.

Caro Padre,

Sottraggo cinque minuti alla mia solita tediosa farragine d'impacci e d'impicci, e vengo a stringerle la mano da amico confidente, vengo a baciargliela con affetto, e con reverenza: fraterno l'affetto, filiale la reverenza. Oh! non vi è che la Religione la quale confonda in una sola unità i cuori, e li faccia battere nel tempo stesso, eppure con pulsazioni distinte, come battono i cuori di fratelli, i cuori di figli, i cuori di padri. Oh! la delizia, la edificazione, la pace di quella unità! Il mondo fraziona spietatamente le anime; Dio le unisce indissolubilmente per farle sue. Si ricordi dunque che questo è avvenuto due anni sono di noi, e che le opere del Signore, oltrechè sante, sono immutabili!

Sofia che ha più tempo di me Le darà la Cronaca di casa. Tranne qualche leggero incomo-

Digitized by Google

duccio d'influenza, stiamo tutti bene. Ci benedica, ci voglia bene, preghi per noi, e riceva a cuore aperto il memore saluto del

suo aff.mo
BEPPE.

J. M. J. 3 Marzo 1890.

Molto Rev.da Madre,

La mamma Sofia e la zia Paolina non rifiniscono di rammentare il piacere che ebbero di visitare la Crocetta Domenica; e sono tutte in consolazione e in ringraziamenti di ciò che il Signore fe' loro gustare, di buono, di tenero, di salutare nell'accedere a cotesto povero, ma santo Monastero. E il Babbo?... Il Babbo fa quel che fanno, quel che hanno fatto sempre tutti i Babbi del mondo; il Babbo alla sua volta è contento, ed alla sua volta ringrazia Dio nel vedere le sue figliole, amate, riverite, predilette, benedette; e dice tra sè sommessamente, umilmente: Oh! la paternità, sia pure fittizia, ha le sue pene, ha i suoi sacrifizî, ma ha anche le sue ineffabili consolazioni; e siamo sempre, sempre insieme a lodarne Gesù.

Mercoledì probabilmente io e Sofia saremo con Paolina a visitare quella poveretta della quale parlammo insieme. È un Calvario che siamo abituati a salire una volta l'anno di questo tempo: le preghiere della Crocetta ci accompagnino in

Digitized by Google

cima a quella via della Croce e so anche di preghiere che sono riuscite talvolta a cambiare negli splendori del *Tabor* le tenebre del *Golgota.*

. . . . . .

Riverisca tutte, mi tenga raccomandato al Signore e mi creda con tutto l'ossequio

dev.mo

G. MORENI.

---

19 Marzo 1890.

Cara N.,

Dunque ci rivedremo presto e la nostra conoscenza ritornerà a galla; desidero ed aspetto quel momento con gioia e ti ringrazio di ciò che di amorevole e di soavemente caro ti inspira per me il San Giuseppe del 1890; e credi pure che io vorrei sapermi meritare tutto questo interesse di cui mi circondano parenti ed amici. Sappiano tutti, e sappi principalmente tu, mia cara, che rispondo coll'affetto, all'affetto, e che ricambio colla più viva riconoscenza le amabilità di tutti; nè tu sei l'ultima a farmi cara e soave la memoria che serbi di me.

Oggi siete stati in tanti a coglier fiori dalla mazza del Santo Vecchio di Nazaret, e ad offrirmeli fragranti di carità per me. Oh! pregate il Signore che quella fragranza non si disperda, ma che mi resti nell'anima, e per l'anima mi faccia frutto!

Digitized by Google

Stiamo tutti bene, e quando vieni vedrai che la *influenza* non ci ha sciupati, per ora.

Gradisci tante cose tenere da Sofia; voglimi bene, e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

17 Aprile 1890.

Molto Rev.do Padre Vicario,

Ciò che ho sentito stamani dal suo labbro sacerdotale nell'atto che ha celebrato il Matrimonio dei miei Nipoti è stata cosa così soave, così edificante, così eletta per me, che io sento il dovere di farle i miei più vivi e distinti ringraziamenti. All'età cui sono giunto, le solennità nuziali non sono una nuovità per me; e nuovità non è per me la Dottrina Cattolica sul Sacramento del Matrimonio, con i principî che grazie a Dio custodisco nella mia coscienza; ma nuovità, o rarità almeno preziosa, è stata per me l'interpetrazione che Ella ne ha fatta alla divota assistenza; e di tutto mio Rev.do Padre, grazie, grazie *ex imo corde;* non è che sotto le lane della penitenza che si possono associare così bene, così felicemente e così utilmente carità e dottrina.

Le faccio reverenza, mio Rev.do Padre; La prego di ricordarsi di me e dei miei Nipoti nelle sue orazioni, e mi confermo con la massima stima, e con la più distinta osservanza

dev.mo obb.mo
G. MORENI.

M. R. P. Ambrogio, dei pred.

Digitized by Google

2 Maggio 1890.

Gentilissima Signora,

Le mie povere Monache della Crocetta, delle quali (lo dico con la desolazione nel cuore) i Fiorentini si sono scordati, hanno sentito dire tanto bene di Lei; io naturalmente sono entrato in coro con quelle buone e sante Religiose; ed ecco perchè Le vengono innanzi logori e mezzi consunti questi fogli, nei quali troverà l'eco pietosa di molti patimenti, e di molti gemiti. — A Lei, che fa tante carità, mi repugna assai, chiederne una di più: il mio ideale sarebbe un'altro; sarebbe quello di aver la chiave ad aprire qualche cuore, e qualche borsa che di solito è sempre chiusa; Domenica scorsa La vidi un momento meco a celebrare in Santa Maria Novella Santa Caterina in gloria; ma Firenze non sa, o gli giova di non sapere, che Santa Caterina patisce sempre, e quanto, nelle sue povere consorelle a Varlungo. È tanto vicino Varlungo! eppure è sempre solo, abbandonato, deserto! Là mi chiamano Babbo; e Babbo mi sento per loro; ma anche essendo Babbo, qualche Mamma, qualche buona Mamma, è proprio ciò che manca a quelle povere figliole. Tra loro è una vecchina più che ottantenne, certa Ritgt tedesca, la quale si rammenta di tante belle cose Fiorentine, *vecchie ma care* e crede di ricordarsi anche della buona Signora L.... — Se può e come può, vegga

Digitized by Google

dunque di aiutarmi a far girare questa nota; e il Signore benedirà tutti, e feconderà le nostre buone intenzioni.

Tra le altre carità, Le chieggo anche quella di scusarmi; e coll'assicurazioni della mia stima e della mia osservanza mi confermo distintamente

suo dev.mo servo
G. MORENI.

---

3 Maggio 1890.

Gentilissima Signora,

E perchè non sapermi dire di *no* se il *no* Le era imposto dalle circostanze del momento? Tra *no* e *no* corre talvolta una grande differenza: ed il suo *no* sarebbe stato sempre da parte sua amorevole e cortese, da parte mia inteso e compatito a dovere. Comunque sia, Dio La rimeriti della Sua carità; e questa parola suonerà dimani meglio che sul mio, sul labbro delle mie povere Monache, le quali mi danno udienza, ogni settimana, generalmente ogni Domenica, e sentono dal loro *accattoncello* come il Signore ha benedetto i suoi passi.

Non insisto nella preghiera a farmi da benigna e pia introduttrice presso qualche buona famiglia; però ora che io Le ho fatto conoscere tutta quella mia figliuolanza, ora che io mi permetto di soggiungerle che ne ebbi il caro de-

Digitized by Google

posito dalla S. M. di Monsignor Cecconi, se Le si presenta occasione favorevole a giovare alla Crocetta penso che non la trascurerà; e questo è il mio ideale, questa la mia speranza.

Anche una volta mi scusi, mi rammenti a tutti in famiglia, e mi creda con la più distinta stima ed osservanza

dev.mo servo
G. MORENI.

---

9 Maggio 1890.

Caro Sig. Giuseppe,

Volevo ritornare costà più presto; e veramente già ci sono ritornato più volte col desiderio e con l'affetto: eppure se scrivo con contrarietà è perchè temo ch'Ella si abbia a sentire impegnato a rispondere. Mi faccia sicuro che non si farà quello scrupolo, che non affaticherà i suoi occhi per me, che tra noi rimarrà mediatrice e continuatrice di affetto la preghiera soltanto, e vedrà che io Le scriverò più spesso.

Del resto Ella intende perchè io Le scriva oggi: l'amorevole accoglienza di Domenica mi è nel cuore, e il cuore non tace mai di ciò che trova nel suo interno. Ella intese con quale animo venimmo, con quale partimmo; e di tutto grazie, infinitamente grazie.

Alla buona signora Elena dica che non la dimentico e i miei *mementi* per lei sono tutti i giorni mattina e sera in Dio.

Digitized by Google

La riverisco distintamente: mi abbia qualche volta presente su quel genuflessorio sul quale Ella mi collocò Domenica perchè facessi miei i dolori, mie le speranze delle quali quel cantuccio è centro per loro e con la più sincera stima ed amicizia mi abbia

suo aff.mo amico
G. MORENI.

Al Sig. Giuseppe Martini.

---

23 Maggio 1890.

Caro Padre,

Devo dirle che questa volta io non sento molto il bisogno di scriverle, perchè più del solito io sono stato con lei tutta la settimana a comporre quel piccolo mosaico dell'Incontro del quale mi occupo per fare una cara obbedienza. Di passo in passo di stazione in stazione, di fermata in fermata sono già arrivato in cima; e là ci resterò, non quanto bisognerebbe, che sarebbe troppo a misura di amore, ma quanto posso a misura di tempo che a me è sempre scarso. Quando viene, e venga presto, leggerà il fatto e mi darà l'intonazione per il seguito. Dio voglia che questa faticuccia sia buona a qualche cosa; ma quando penso che avrebbe dovuto farla il buon Guasti, la penna mi balla entro le dita per timore, e chiudo gli occhi al confronto. Basta: sarà quello che Dio vuole: è la scienza questa che ha fatto i Santi.

Digitized by Google

Stiamo tutti bene, e Giulio non è riconoscibile dacchè ha ripreso porzione delle sue abitudini. Penai tanto, mentre si era in mezzo a quella deliberazione; ne temeva tanto, mi rimproverava di non saper imporre a buon fine una volta la mia volontà: e Dio ha risoluto il problema in un modo proprio consolante.

Verremo costà, pare, con Sofia la Domenica della S.S. Trinità.

L'abbraccio, mi voglia bene, preghi per me, e mi creda teneramente

suo aff.mo
BEPPE

---

30 Maggio 1890.

Carissimo Padre,

Le confermo che domani saliremo il Suo Monte; e dateremo l'*epoca*, il millesimo di cui Ella scrive a Sofia: noi ci portiamo unità, o appena diecine; Ella ci mette il suo cuore che equivale a centinaia ed a migliaia. Per carità non ci turbi per troppo amore la festa; veniamo novizi Francescani, in luogo Francescáno, a deliziarci di povertà Francescana: quindi un cantuccio di pane per chi ha denti, una midolla di pane per chi non li ha, un bicchiere di vino per tutti e un panierino di ciliege di San Gherardo basta, deve bastare. Intendiamoci a modo. Verremo a Messa sentita e partiremo verso le 7 1[2, tempo permettendolo.

Digitized by Google

Giulio e Sofia le baciano meco la mano, io l' abbraccio teneramente, e mi confermo con l'amicizia di cui sono capace

aff.mo
BEPPE

---

2 Giugno 1890.

Caro Padre,

Siamo ancora consolati, e lo saremo per un pezzo, delle care accoglienze ricevute costà, e faccio festa più che non pensa, a Domenico, il quale impensatamente mi si offre stasera ambasciatore costà di ciò che abbiamo in cuore per l'Incontro; e se il poveretto dovesse portare sulle spalle tutto ciò che lo incarichiamo di portarci, e si trattasse di numero, peso e misura, creda pure che le sue spalle tarchiate farebbero arco, e le sue ginocchia *zig-zag* per cotesta erta. Oh! la cara giornata che fu ieri; e il soave giugno che cominciammo insieme! Eppure (Sofia me ne apre il segreto) eppure vi fu un momento in cui sento che io Le fui causa di amarezza: per carità mi perdoni; e si persuada una volta per sempre che *in me per Lei* può fallare la lingua, non l'intenzione: e questo è il caso nel quale i maestri di spirito non trovano peccato. Un'altra volta io sarò più prudente; e di non esserlo stato ieri tanto quanto bisognava io mi umilio, pensando al versetto: *ab occultis meis munda me.* A parte questa confessione Le siamo

Digitized by Google

tutti gratitudine e tutti ricambio di affetti per Lei; e ormai ci deve credere perchè siamo vecchi *ad invincem* nell'amore.

Giulio tornò in ottimo stato, e stanotte ha fatto tutto un sonno. Preghi per me, mi voglia bene, mi benedica in quanto lo meriti; e mi creda con ogni tenerezza

suo aff.mo
BEPPE

---

29 Giugno 1890

Mio caro Padre,

Scendemmo felicemente, ma oh! quanto mesti a Firenze; oh! quante volte per via il desiderio di Lei mi avrebbe fatto ritornare indietro, a ritrovarlo commosso, dolorante, piangente della nostra separazione. Oh! quanto ci costa e ci costerà ancora quest'amore che Dio ha posto tra noi!

Giunti poi nel piano, quando il nostro occhio poteva ritrovare il caro Incontro, lo affissammo tante volte, e tante ma tante, desiosi di ritrovare i sassi e gli alberi che sono diventati il nostro *Meminisse juvabit.* In questi sentimenti trovi l'eco del mio cuore che batte tanto e tanto forte, tanto fedelmente per Lei. Io sono poverello, sono mendico, sono pusillo nelle vie dello spirito; ma quello che ho di affetto, di tenerezza, di riconoscenza nell'anima, è tutto Suo;

Digitized by Google

è il bene che Le voglio, e che Le debbo volere. Le migliori cose naturali sono *imponderabili* la luce, la fiamma, l'aria non hanno peso, eppure sono il sorriso della creazione. Peso, valore, pregio, non ha, e non può averne la mia amicizia; eppure possa qualche volta venirle innanzi questo *imponderabile* dell'anima mia, e consolarla nei giorni di dolore. Quando Le manca o almeno Le si annebbia un amore, si ricordi del mio; ci ricorra e lo troverà sempre, sempre intiero e terso di nebbie, sempre pronto a moltiplicarsi per lenire i suoi dolori, addolcire le sue pene.

Giulio e Sofia le scrivono a parte. Mi stacco a fatica da Lei per obbedire al *rovello* delle mie noie di tutti i giorni. Preghi per me; mi rammenti ad uno ad uno a codesti ottimi Padri e Frati ai quali dobbiamo tanto; mi voglia più bene di prima e mi creda con tutta la tenerezza

suo aff.mo
BEPPE

---

14 Luglio 1890.

Caro Padre,

Ora siamo pari: solitudine la Sua, solitudine la mia; pari nella condizione della vita, non pari s'intende nella santa industria di cavarne i meriti. Sofia a Bagnolo, Giulio a S. Domenico; io solo, solo qui a orientare la mia bussola, il

Digitized by Google

mio magnete tra l'Incontro, l'Impruneta e Fiesole; su tre punti si fa un triangolo, ed io ci sono nel mezzo che corro da vertice a vertice, per sentire d'onde mi viene più amore, d'onde l'aiuto di maggiori preghiere.

Eccole una lettera di Sofia che accompagnammo sabato sera alle Tavarnuzze, ritornando noi a Firenze, procedendo essa a Bagnolo; Le parlerà di N. N. Oh! come si attacca quel nome alle labbra, come scende giù spontaneo, soave dalla penna: un'anima amata tanto da noi tutti, dev'esser amata ancora più da Dio e non è possibile che si perda; in certi casi poi non c'è via di mezzo; o perdersi, o santificarsi: è la santificazione che dobbiamo aspettarci nella pazienza, nel dolore, nelle lacrime.

Scendo in uffizio chiamatovi dalla solita campanella. Preghi per me, mi rammenti a tutti costà, mi voglia bene per davvero e mi creda con ogni tenerezza

suo aff.mo
BEPPE

---

9 Agosto 1890.

Caro Padre,

Ella mi tocca il cuore con le soavi cose che mi scrive del suo viaggetto a Lucca. Quella cara sorella mi è rimasta in mente come un sogno di figura d'angiolo; e s'immagini se leggo vo-

Digitized by Google

lentieri le circostanze nelle quali Ella si è incontrato di nuovo con essa. Ne aveva il progetto? Se lo aveva, perchè non dircelo? Se non lo aveva, oh! il Signore Le ha usata una grazia grande a procurarle quella consolazione senza che la cercasse. Sinceramente la invidio, e se ci trova male, mi assolva.

Dimani salgo a Bagnolo e porterò a Sofia la Sua lettera; Lunedì ne ritorneremo in giù insieme. La povera V..... è anche peggiorata; la dissenteria continua e si aggrava: l'emottisi poi compie lo sfacelo di quella macchina. Il Signore le scriverà nel libro della vita tanti patimenti, dei quali non manca certo a quell'anima *l'intelligenza cristiana.* Intendere secondo lo spirito di Cristo le tribolazioni nostre e le altrui, ecco l'*usum necessarium* per le nostre anime: l'ho imparato in San Leonardo ch'Ella mi ha fatto conoscere; in un punto dei suoi proponimenti dice: « Il Paradiso del Cielo consiste nei godimenti, quello della terra nei patimenti ».

Giulio oggi è con me, sta bene e stasera ritorna a San Domenico. Mi voglia bene, preghi per me e mi creda sinceramente

aff.mo
BEPPE

Digitized by Google

10 Settembre 1890.

Caro Padre,

Siamo quaggiù, ma ritorniamo ogni momento costassù, dove abbiamo spiritualmente gustato tante buone e sante cose, e dove ho lasciato alcune lacrime. Oh! se non avessi pianto Le avrei risposto anch'io Lunedì a Refettorio; e forse Ella se l'aspettava una mia parola: mi scusi, Padre, per reverenza avrei dovuto tacere, per amore avrei voluto dire due parole sole; il Signore mi mandò il pianto, e resi testimonianza in quel modo di ciò che sentivo nel cuore. Ripensando a quella circostanza ci trovo un po' di mortificazione subbiettiva in me, obiettiva in Lei, Padre; ma oh! mio Dio, eravamo pure nella casa di S. Leonardo, e dovevamo pure soffrire qualche cosa, dove è stato scritto che il Paradiso della terra consiste nei patimenti.

L'articoluccio per il *Giorno* comparirà stasera; domani mattina ne consegnerò una ventina di copie all'Ospizio.

Mi benedica e mi abbracci

aff.mo
BEPPE

Digitized by Google

20 Settembre 1890.

Caro Padre,

Siamo in mezzo alle cannonate, e leggiamo io e Sofia la Sua cara lettera di ieri. Dio La benedica, e benedica coteste povere sorelle, alle quali chi sa da quanto tempo manca una parola paterna come la Sua. Una volta io non mi sentivo capace di amare le Monache come le amo ora. Un po' di naturalismo sciupa oggi anche i buoni: il mondo ci fa per ora grazia di crederci buoni in quanto operiamo; ma in quanto ci sacrifichiamo e preghiamo, ci ride in faccia e ci crede scemi. Siamo e restiamo i *cretini della Croce*: è un bel Manicomio quello dei Santi.

Stamani nello scrivere un' altro colonnino sull' Incontro, mi è venuto giù questo schizzo. Lo legga e mi dica se lo crede opportuno; perchè lo so, e lo sa Lei meglio di me, che dei morti è più facile parlare che dei vivi.

« Un' altro giorno alla porta del Ritiro ha bat-
« tuto un giovane figlio della fervida Romagna.
« Aitante della persona, fiammeggiante negli oc-
« chi, padrone della parola, tutti i suoi atti lo
« rivelano tale a cui il mondo aveva fatto pro-
« messa. Veniva dall' Umbria; era passato tra
« Assisi e l' Alvernia e preso in mezzo tra quei
« due fuochi di Serafico amore, fin l'eco aveva
« cheto nella grande anima di quelle promesse.
« Saliva sull' Incontro per cambiare nelle povere

Digitized by Google

« lane la veste talare, sotto la quale non si sen-
« tiva sicuro di acquistare le anime; e in reli-
« gione ebbe un nome simbolo di sapienza cri-
« stiana appena uguagliata, mai superata poi. O
« Padre, frena un timore che ti cruccia; io non ti
« chiamo: dicano chi tu sia le nostre Basiliche
« fatte anguste per te a contenere il popolo che
« chiami a Dio ».

Ci benedica, preghi e faccia pregare per noi, e mi creda teneramente

aff.mo
BEPPE

---

7 Ottobre 1890.

Cara Sofiuccia,

Tu sei partita ieri turbata, mi facesti pena; quando arrivi ti prenderò sempre volentieri come sei; ma quando parti vorrei questa grazia da Dio, che tu mi ti mostrassi sempre quieta, sempre spirituale, sempre vittoriosa delle tue pene. Alle tue pene, mia cara Sofiuccia, bisogna bene che tu ti affezioni; persuaditi che sono stille della Misericordia di Dio su di te. Dunque mettiti quieta per carità e fatti robusta a portare la croce; te la dà Iddio: da questa parte non devi temere d'esser messa a repentagli superiori alle tue forze.

Giovedì torna Gaeta, e in settimana verrò. Compatiscimi; non è un divertimento per me fare l'Impiegato: il mio stipendio va per la fa-

Digitized by Google

miglia e per i miei poveri. Lo confesso a te sola, dopo averlo confessato a Dio.

Domani scrivimi, e dimmi che hai recuperata la tua calma, il tuo dominio.

Addio; saluta tutti, prega più del solito e credimi

tuo
BEPPE.

---

21 Novembre 1890.

Gentilissima Signora,

Dovrei dirle che non sono contento di Lei, e ne avrei ragione, perchè essendo nel caso di chiedermi un favore minuscolo ed essendoci veduti ieri l'altro, me lo fa chiedere per Sofia. Non è così, *en diplomate* che dobbiamo seguitare. Del resto eccole il mio povero obolo per il suo Cherichino; nel consegnarglielo gli dica che preghi per me.

Ora, *en revanche,* un favore chieggo io a Lei, e più grosso di quello che Ella non riceve da me. Le mie buone Religiose della Crocetta, delle quali sono Operaio desidererebbero d'introdurre una loro domanda per soccorso presso la marchesa G., e presso la signora A.... Pensando a LEI proprio a LEI, ho detto a quelle povere figliuole che avrei trovato il modo di contentarle. Ed ecco come. Vorrebbe affidarmi due sue carte da visita colla scritta *raccomanda caldamente alla*

Digitized by Google

tale di tale? Avuti quelli autografi, io li attaccherei alla supplica, spedirei questa a destino e.... Dio farà il resto. Non mi faccia complimenti; non ho veruna pretensione che Ella abbia a trovare buona la mia proposta, ma si ricordi che alla Crocetta ci sono delle Domenicane. Mi rammenti al Sig. Giuseppe, mi serbi la sua benevolenza e mi creda con distinta stima e attaccamento

aff.mo dev.mo
G. MORENI.

Alla sig.ª Elena Martini.

---

3 Dicembre 1890.

Caro Padre,

Non sono stato in tempo a ritrovarla in casa stamani; non avevo migliori nuove da portarle della Laurina, la quale è stata durante la notte assopita più del solito, ed ha ricusato qualsiasi nutrimento. In mattinata i Medici le hanno trovato la febbre più alta. Il P. Ambrogio Luddi di San Marco è stato chiamato a consolare di una benedizione quella cara figliolina e stasera in quella Chiesa principierà un triduo innanzi alle venerate reliquie di Sant'Antonino.

S'immagini in quale stretta di cuore e di pianto ci troviamo! L'indole della malattia, e la gioventù ci tengono aperto un filo di speranza; ma il mio cuore è più alto; è in Dio, innanzi al quale io La ritrovo supplice con noi.

Digitized by Google

Se ieri i poveri genitori Le furono cagione di qualche amarezza, abbia compassione di loro. Tutto, tutto nel mondo può degenerare in tentazione; e questo povero cuore si consuma e si logora nell'attrito degli affetti. Me la trovi una tentazione più sensibile di quella cui presta stame ed ordito, trepidazione di amore di Mamma e di Babbo.

L'abbraccio, Le bacio la mano, mi raccomando a Lei in questo dolore che è più di Padre che di Zio, e mi confermo teneramente

aff.mo
G. MORENI

---

10 Dicembre 1890.

Carissimo Padre,

Cosa debbo dirle di adeguato a quei sentimenti con i quali ho letto stamani la sua lettera? Le sue sono parole di fuoco, non si risponde che in un modo, colle lacrime agli occhi: vi ho risposto così e seguito ancora. Entro nel Suo cuore angosciato, e vi resto; io non ne so uscire; l'amore mi c'incatena, e le Sue tenerezze, le Sue confidenze, i Suoi dolori sono altrettanti anelli di cotesta catena che il tempo non romperà. Mettiamoci innanzi al Crocifisso tutti e due, o Padre, e diciamogli: O Gesù, prima ameremo Voi, ma subito dopo ci ameremo tra noi. È una promessa che possiamo farci, e Dio ci aiuterà a mantenerla. Di quella carità di cui mi scrive

Digitized by Google

è piccino piccino il merito. Io e Sofia troviamo troppo gusto a farla, perchè sia là quello sforzo di volontà che fa la virtù. Ci lasci fare e taccia; Le chiediamo questo in carità. Domenica portammo la bambina all'Educatorio; visitammo tutto il locale e ne rimanemmo contenti; eppure (meditazione mestissima) ognuna di quelle 115 bambine rappresentava là dentro una famiglia infelice fuori.

Parleremo Domenica del libriccino. Mi benedica, mi voglia bene, e mi creda teneramente

suo aff.mo
BEPPE.

J. M. J. 22 Dicembre 1890.

Molto Rev.da Madre,

Anche prima di regolare colla M. R. M. Camarlinga un piccolo conto entrato in consuetudine, sull'esempio dei Santi Re Magi, torno a Lei, e vi torno con un pensiero pieno di ossequio e di affetto a cotesta buona famiglia, al cui servizio compiono ormai quasi tre anni che il Signore mi ha chiamato, e sono stati tre anni durante i quali io non ho avuto che a edificarmi e consolarmi delle virtù custodite in cotesto povero, ma sempre santo recinto. Vi ho veduto e vi veggo patimenti, sacrifizî, disagî; ma vi ho veduto anche fiori elettissimi di spirito; vi ho veduto questi fiori riuniti insieme comporsi, intrecciarsi, disegnarsi in corona mercè la santa

Digitized by Google

reciproca carità ed ho detto: *Ecco là l'onore, ecco là il merito della Crocetta. Signore, beneditele, Signore, mantenetele sempre così nel vostro santo servizio.*

Indegnissimo pellegrino, mi incammino anche io, Molto Rev.da Madre, a Betlemme, e vorrei esservi accompagnato da tutte coteste buone figliuole per arrivare a baciare insieme il Santo Presepio. Questi vincoli di carità che sono tra noi, ci danno pure a portare là innanzi all'Infante Gesù un bel fardello di suppliche; muoviamoci insieme, ed insieme nulla dimenticheremo; come insieme metteremo poi in comune tutte quelle consolazioni delle quali hanno bisogno le anime nostre. Le chieggo in carità, Molto Rev.da Madre, di far note queste cose a tutte le Sue e mie buone figliuole; di quelle cose prenda per sè, una larga porzione, e con i sensi del mio più distinto ossequio, mi creda invariabilmente

suo dev.mo aff.mo
G. MORENI.

---

26 Dicembre 1890.

Cara N.,

Hai fatto bene a ricordarti di noi, e te ne ringraziamo a cuore aperto. Ci è caro il sapere che tu ritrovi sempre i tuoi fiorentinelli, che invecchiano in tutto, tranne che nell'affetto che hanno posto in te, e nel quale trovano sem-

Digitized by Google

pre da consolarsi. Il sentirci poi rammentati da te proprio tra i vagiti di Gesù Bambino e i cori degli angeli che gli fanno festa, ci è doppiamente caro, perchè i naturali affetti levati in alto al livello dei misteri della Religione, nulla perdono, ma tutto acquistano in soavità e in tenerezza. Così è tra noi, cara, carissima ed oggi non è a tutti che accade così.

Sofia ti scriverà presto: intanto ti do le sue buone nuove e ti mando da parte sua tante amorevolezze. I Bandi stanno bene e seguitano a consolarci della loro robusta vecchiaia.

La tua buona Mamma gode di una salute perfetta, comunque in questi giorni sia un po' contristata dal malore che, come saprai, affligge la buona N. Ho veduto poco fa quella cara figliuola e l'ho trovata assai meglio d'ieri.

Rammentami a tuo marito, cui vorrei esser utile se potessi. Ricevi gli auguri di tutti noi; prega per me e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

J. M. J. 6 Gennaio 1891.

Molto Rev.da Madre,

Siamo in lacrime, tutti in lacrime; ma in fondo all'anima ci restano molte e care speranze; la speranza che la nostra Laurina sia in Paradiso, quella che Essa ci rimeriti presso Dio con le

Digitized by Google

sue preghiere, del sacrifizio che abbiamo fatto; quella che Dio abbia compassione del nostro dolore e sostenga il nostro coraggio, mantenga la nostra salute, e ci faccia abbracciare volenterosi questa croce.

Siamo tutti gratissimi a Lei ed alla Comunità delle loro orazioni e dei loro suffragi.

Forse più tardi tenterò di venire alla Crocetta; ma, se manco, mi compatiscano perchè sono pieno di occupazioni, avendo qui in casa mia tutta la famiglia della mia povera sorella

. . . . . .

Mi rammenti una per una a tutte le sue care figliuole. Il Babbo è in *croce*: aspetta consolazioni da loro.

Con ogni distinto ossequio

dev.mo aff.mo
G. MORENI.

---

12 Gennaio 1891.

Caro Padre,

È venuta una piccola porzione soltanto delle bozze della nota pubblicazione: aspetto ad averle tutte per farne l'invio costà. Io stesso non ho cominciato a leggerle, perchè l'esperienza, comunque piccina che ho, di cose da stampare, mi fa desiderare di farne la lettura tutta d'un fiato. In questo modo ci si rende meglio conto dell'insieme nel raffronto, e nella intonazione delle parti.

Digitized by Google

Stiamo bene e bene stanno i nostri cari ospiti: come vide siamo tutti occupati di loro ed io ringrazio mestamente il Signore che ci ha dato occasione di mescolare così in casa nostra *amori* e *dolori*, che sono le due corde sensibili; le quali da sole bastano a fare l'armonia del cuore. A quest'armonia risponda, in quest'armonia entri anche Lei, di costassù, e ne saremo tanto contenti tutti, consolati come siamo tutti della Sua amicizia fraterna, e fortificati dalla fiducia ch'Ella è con noi e prega per noi.

Non si dimentichi che Domenica prossima i Coniugi Fiorentini vogliono ed aspettano l'aiuto di Francescane preghiere, mi rammenti a tutti cotesti Religiosi, e mi creda a cuore aperto

aff.mo
BEPPE.

---

6 Febbraio 1891.

Molto Rev.da Madre,

Da Martedì in poi non sono uscite di mente nè a me, nè a Sofia, le liete e festose accoglienze fatteci alla Crocetta; e so che anche la Signorina . . . . . ne rimase contentissima; le rammenta sempre e ne è rimasta proprio edificata. Le soavi funzioni di Chiesa, gli amorevoli colloqui al Parlatorio, le attenzioni larghissime usateci a tavola, e sopra tutto il buon cuore manifestatoci nelle quattro ore che rimanemmo costà,

Digitized by Google

vogliono tutta la nostra gratitudine, e creda, M. R. Madre, che nessuno di noi sa esserne avaro verso tutta cotesta pia e religiosa famiglia.

Domenica dopo mezzogiorno ho fiducia d'esser costà, e spero di aprirle anche meglio il mio animo grato; ma se non ci riuscissi, prego il Signore a farlo per me, dando a Lei e a tutte ad interpetrare la miglior parte di quei sentimenti di Babbo, comunque indegno, che io nutro per loro.

Per la tombola o per la fiera del carnevale, mando due inezie. Alle figliole devono esser cari ed accetti anche i *gingilli* che vengono dal Babbo. Il mondo che non sa più servire a Dio ha dimenticato il versetto: *Servite Domino in laetitia;* ed oggi se c'è ricreazione, bisogna venire a cercarla entro una clausura Monastica, dove nel servizio di Dio e nella purità delle intenzioni germina la pace e fiorisce la vera gioia delle anime.

Le lascio con questi sentimenti che mi fanno in qualche modo partecipe delle festicciole che Ella prepara per le Sue ottime figlie; e pregando il Signore che tali sentimenti avvalori colla Sua benedizione, io mi confermo colla massima stima ed osservanza

dev.mo aff.mo
G. MORENI.

Digitized by Google

20 Febbraio 1891.

Caro Padre,

Le notizie della sua predicazione temperano l'amaro della nostra separazione: il sacrifizio di averla lontano è compensato dalla larga sementa di bene ch'Ella sparge costà su cotesta *rena.* Ne lodiamo e ringraziamo il Signore *ex toto corde.*

Ha sentito da Sofia quali rivelazioni inattese ci sono venute dal sepolcro appena chiuso della nostra Laurina? Ora io intendo meglio come io l'amassi tanto! e come mi sentissi consolato tanto della grazia che Dio mi fece di raccogliere il suo ultimo respiro. — Si stampano libri per spiegare le segrete influenze del Diavolo; sarebbe tempo di volgere cuore, intelligenza e dottrina a spiegare invece, cosa fanno con noi gli Angeli, e di cosa siamo loro debitori, in questa segreta attrazione delle anime *tra di loro* e *in Dio.* Oggi i gusti sono tutti per analizzare il male; studiamo, dipingiamo nei suoi veri colori il bene e non sarà chi resista al fascino delle sue soprannaturali attrattive.

Ci voglia bene e mi creda

suo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

22 Febbraio 1891.

Caro Padre,

La Quaresima comincia ad esserci lunga coll'astinenza che c'impone della Sua soave compagnia. Oh! i digiuni dell'anima sono elemento e forma di penitenza anche più meritoria, e voglia Iddio che impariamo ad esercitarla questa penitenza e a farne profitto.

Dunque i Viareggini La contentano, e il Signore benedica Lei e loro: il mare suol dare belle e solenni lezioni di fede a chi lo guarda; il mare è un libro aperto a dettare alti insegnamenti di religione; e quasi quasi rivaleggia con i monti nel narrare le opere di Dio. La madre quando dalla riva non vede più la barca che le porta lontano lontano il figliuolo, ha bisogno di salir su su in alto per raccomandarlo all'Angelo che lo protegga. La moglie che aspetta il ritorno del marito, mentre il mare rugge, ha bisogno di far coro sulla spiaggia con i figli per gridar forte *Ave maris stella* più forte del muggito delle onde: ed ecco ciò fa una tal quale predisposizione privilegiata a credere ed a pregare che non sfugge all'osservatore Cristiano quando è in mezzo ad una popolazione littoranea. — Con queste cose che mi vengono giù dalla penna senza pensarle, quasi quasi veggo di averle data un'intonazione per una predica. Scusi l'ingenuità.

Stiamo bene: però è ricaduto costipato il

Digitized by Google

Bandi; per un giorno di lutto, ho tanto bisogno da quella parte, per Sofia, della misericordia di Dio.

Ci voglia bene, preghi per noi, e mi creda di tutto cuore

aff.mo
BEPPE.

J. M. J. 4 Marzo 1891.

Molto Rev.da Madre,

Manco da un pezzo di costà: ed Ella, Rev.da Madre, m'intenda a dovere, e secondo la sua carità; voglio dire che manco di persona, manco di corrispondenza, ma non ci manco mai, assolutamente mai, con lo spirito, nel quale trovo ogni giorno, ogni momento motivi, cari e soavi motivi, d'esser con loro e di consolarmi ed edificarmi nella loro pia conversazione. So che l'osservanza Quaresimale fa questo tempo, tempo di ritiro e di silenzio, e non voglio sottrarre nulla (meno che per estrema necessità) al merito della mortificazione del quale segnatamente in questi giorni è occupata cotesta Religiosa famiglia; e così faccio mediatore il Signore, lo faccio interpetre di ciò che mantengo in cuore per tutte loro.

Oggi però non resisto alla tentazione di domandarle notizia della loro salute, e di raccomandarle la massima cura per coteste convalescenti con questa nuova stravaganza d'inverno.

Digitized by Google

L'annata semina guai e dolori da ogni parte; oh! speriamo che il Signore nella sua misericordia trovi bastante quella sementa di lutti e di lacrime sparsa fin qui entro il devoto orticello di San Domenico.

. . . . . .

Mi rammenti a tutte, preghi per me e mi creda con ogni ossequio

dev.mo obbl.mo
G. MORENI.

---

16 Marzo 1891.

Caro Signor Mario,

Non so dirle quanto mi riesca caro l'eco portatomi da Pasquale delle buone ed amorevoli cose, ricordatemi sempre da Pomarance, luogo sacro per me ad affetti, dei quali Ella rimane il centro, ottimo Signor Mario; e di tutto La ringrazio, e di tutto La rimeriti Iddio. Io desidero sì di rivedere Pomarance, tanto più ora che io lo ritroverò anche più bello, mercè la Sua generosa carità; ma per il momento non saprei davvero come prometterle una gita costà. Forse a maggio, quando Pasquale dovrà restituirsi costà per attuare altre Sue intenzioni di bene per le sue bambine di adozione, forse allora, vedrò se mi riesce di *contentarmi* e di *contentarla.*

Pasquale mi ha fatto leggere la bella epigrafe della quale i Suoi concittadini hanno onorato la Sua opera ed il Suo nome; e quella sì che

Digitized by Google

è lode pura, schietta, santa. Io ricordo sì di avere infuso nel Suo animo qualche stilla di coraggio a perseverare, quando difficoltà d'ogni genere contrariavano i principî della sua opera; e mi pare di averle detto che in quelle avversità, per allora cercasse *Dio, Dio solo;* poi sarebbe venuto anche, ma più tardo e più infido, il giudizio degli uomini a suffragarla. Benedico il Signore che mi ha dato ragione nell'esserle *profeta,* di consolazioni anche umane.

Mi riverisca l'ottima signora Antonietta, alla quale, come a Lei, rammentansi Giulio e Sofia, e colla più sincera, salda e costante amicizia mi abbia per

suo aff.mo
G. MORENI.

---

17 Marzo 1891.

Caro Padre,

Un verso solo per dirle che il nostro onomastico ci ha da trovare insieme; me, con i miei maggiori voti d'affetto filiale, Lei con altrettanta misura di paterno affetto. Porteremo insieme questi coefficienti di reciproco amore nella santa casa di Nazaret, li depositeremo là dentro le pareti di quella casuccia, e i cari *casigliani* li terranno nella loro santa custodia, e li convertiranno in sonsolazioni e in benedizioni per noi. Faccia con le sue preghiere che io meriti queste cose.

Digitized by Google

La Maria Le scrisse, e aspetta una Sua replica; vegga di contentarla presto; agli estremi della vita si è esigenti: fanciulli e vecchi sentono il bisogno di esser corrisposti con un'ansia tutta speciale.

Padre D.... dopo una corsa a Signa, è tornato al Monte un po' aggravato dai suoi malanni. Mi ha scritto stamani che è febbricitante, e che il Medico gli ha ordinato tre giorni almeno di letto; mi scrive anche che aspetta una Sua lettera, e che della sua tardanza farà i conti al ritorno.

Abbiamo avuto da una settimana malaticcia la Carolina: febbri, dolori, sudori; è stata una pena grande, avendo l'anima ancor piena del lutto, e gli occhi pieni delle lacrime sul caso pietoso della povera Laurina. Ora però è in convalescenza, e ci siamo rifatti nella speranza di un prossimo risanamento.

Sofia Le scriverà domani; io mi sono anticipato perchè non sono sempre padrone del mio tempo. Giulio sta benino, ma la stagione gl'impone continui riguardi.

Mi voglia bene, preghi per me, e mi creda, come mi sa

aff.mo
BEPPE.

---

19 Marzo 1891.

Cara Suor M....

S'immagini se mi è caro di sapermi ricordato da Lei, mia buona Suora, in questo giorno nel quale la Santa famiglia fa festa in Cielo ed an-

Digitized by Google

che noi, come ci riesce, a quella festa partecipiamo di quaggiù. Oh! lo credo, lo credo bene, ch'Ella preghi per me, e me ne accorgo anzi, alle consolazioni che qualche volta mi piovono nell'animo, e che non meritandole io, non mi possono venire d'altronde che dalla carità di qualche anima buona che mi raccomanda al Signore.

Ella mi rammenta la nostra buona Laurina! Ebbene vuol crederlo, che fino dal Gennaio avevo incaricato l'Assunta di consegnarle un ricordino di quella cara figliuola? e so ora, ora soltanto, che non aveva ancora compiuta la mia commissione. Oh! santa pazienza. Prenda ora tutto direttamente da me, e tutto si stringa soavemente sul cuore. È il posto che conviene per quella dolce memoria.

Mi riverisca tanto, tanto la Madre: seguiti a pregare per me a mi abbia invariabilmente suo

aff.mo dev.mo
G. MORENI.

---

20 Marzo 1891.

Cara N.,

Ti sono profondamente riconoscente dell'esserti ricordata di me anche in mezzo a coteste pene che ti fanno essere *Mamma infermiera,* attorno al letto del tuo Giannino; e speriamo che dei due uffici pietosi tu abbia a lasciar pre-

Digitized by Google

sto il secondo per ritenere soltanto il primo. Intendo le tue trepidazioni, divido i tuoi affanni, ma alza gli occhi al cielo, e chiedi lassù il coraggio e la forza che ti abbisogna; pensa che il Signore non ti vuole tribolata al di là di quella misura che puoi sostenere; quindi rinfrancati nella sua fiducia, e fatti forte nell'ossequio alla sua volontà, che è volontà sempre di Padre e Padre amorevole.

A maggio dobbiamo dunque aspettarti qui? è quella una decisione presa? Penso che tu ne abbia a risentire vantaggio, giacchè non è che qui che puoi ritrovare quel sostegno della famiglia e della parentela che ti manca affatto costà.

Noi stiamo tutti bene. La tua Mamma, superato un periodo un po' lunghetto di costipazione e di flussione agli occhi, si è ora rimessa bastantemente bene; e presto lascerà la camera, dove l'hanno tenuta imprigionata gli incomodi dell'inverno. Poco più, poco meno, lo stesso è dei Bandi che aspettano la primavera per ripigliare quel tanto che possono delle loro abitudini colla loro età avanzata. E questo non è poi un cattivo *bilancio* con un'annata che ha seminato disgrazie e sparso lutti per tutto. La Giannina, addoloratissima sempre, ti ringrazia della parte presa al suo recente dolore: e non siete che tra voi povere Mamme, che vi potete intendere e commiserare quando si tratta di dolori della specie di quello cui alludo.

Non mi parli del tuo Enrico; ma spero che stia bene, e che buono e studioso, ti dia sem-

Digitized by Google

pre le consolazioni, delle quali ci hai fatto parte più d'una volta. Oh! quella parte di orizzonte ti sia sempre innanzi serena, e ti compensi delle tue croci.

Addio, ricevi tante amorevoli cose da Sofia, prega per me, e credimi sinceramente

aff.mo
BEPPE.

---

25 Marzo 1891.

Caro Padre,

Sono troppo cari e solenni questi giorni perchè sia possibile che non ci diamo anche una volta un convegno ai piedi del Crocifisso, per mettervi in comune quel che è di meglio nel nostro cuore. Col suo spirito eletto Ella è già sul Monte; ma mi ci aspetti; ci arriverò anch'io e rimarremo un momento lassù insieme, perchè ho bisogno della sua compagnia per arrivare alla Croce, per baciarla, e per ritornarne ritemprato di spirituali amori. Chi sa quante anime empiono costà il suo cuore; chi sa quanta folla di affetti nuovi non riporta all'Incontro; ma chi c'era già nel suo cuore ci resta, non è vero? Sommi quanto vuole, non sottragga mai.

Le confermo anche migliori delle ultime le nuove di Giulio; e dimani spera di uscire di casa: io gli ho dato l'obbedienza che, se uscirà, non si metta a fare il giro delle Sette Chiese;

Digitized by Google

devozione santa, ma cimento di salute anche per chi sta bene.

Ebbe il libriccino? È il primo che abbia avuto. In settimana attendo il primo migliaio che chiuderò a chiave nella camera di questo suo ospizio. È contento della stampa? contento dell'abbigliatura? Comprendo che potevamo esser serviti anche meglio; ma allora non bisognava battere alla porta di quella buona gente che a gambe corte è rimasta indietro.

Sofia Le promette di scrivere per Pasqua, e riceverà da lei i nostri auguri. Intanto ci porti tutti sul Calvario, e ci metta entro il Costato del Redentore; se ci sentiremo migliori e più consolati diremo: È Padre G.... che prega per noi. E non sbaglieremo. Ci benedica, ci ami e ci creda tutti insieme, come è da solo il suo

aff.mo
BEPPE.

J. M. J. 27 Marzo 1891.

Molto Rev.da Madre,

In fretta, ma a cuore aperto, Le mando il mio Alleluja Pasquale, che scenda davvero foriero d'ogni consolazione e d'ogni prosperità entro le pareti di cotesta povera casa, dove il Signore mi ha fatto incontrare in tante anime elette che alla loro volta mi consolano, mi edificano, e mi assistono di tanta carità. Oh! la

Digitized by Google

pace, la santa osservanza, la mutua edificazione, siano sempre i pegni dell'amore di Dio che viepiù prendano consistenza e radice entro cotesta povera clausura e lo *Exultet* di domani abbia un'eco nei nostri cuori, e li innalzi davvero alla gloria della resurrezione.

. . . . . .

Anticipi a tutte le Sue buone figlie le mie felicitazioni; faccia parte a tutte degli augurî di Sofia e di Giulio, e mi creda col massimo ossequio

dev.mo obbl.mo
G. MORENI.

---

14 Aprile 1891.

Caro Padre,

Non indugio un momento a metterla a parte di una consolazione grossa venutami oggi nel cuore, quella di aver ricevuta una cartolina di Padre Bernardino colla quale mi dice di aver avuto il noto volumetto, di averlo ritrovato buono, di averlo carissimo, e di ricambiare il mio atto d'ossequio con la Sua benedizione. Oh! tutto ciò mi scende nel cuore, ed è compenso largo larghissimo a quella qualunque fatica da me spesa a rintracciare insieme quei pochi Fioretti di San Leonardo, e a farne ghirlanda da appendersi a cotesta cella, dov'è scritto: « Questa casa sarà in esempio ». Anche Lei per mezzo di Sofia mi fa sapere che lo scrittarello letto costà Le era

Digitized by Google

riuscito più gustoso; e Dio benedica tutti questi successi, se ne deve venire maggiore gloria a San Leonardo, e maggiore simpatia ai suoi frati. Ma *de hoc satis:* ora entri nei Santi Esercizi; e non mi abbia presente che al solo effetto di pregare per me.

So che ieri Ella ebbe costà il buon Proposto. Oh! quanto mi dispiace non abbia potuto contentarlo! Un po' di parola Francescana sarebbe stata il miglior finimento di quelle feste e il seme migliore sparso nel gran popolo che vi assisterà.

Fui a trovare Padre D.... domenica mattina; lo trovai in letto, ma disposto e voglioso di alzarsi nel pomeriggio e relativamente contento di sè, perchè senza febbre. Quel povero Frate ebbe per me aperture d'animo più soavi e più tenere del solito. Parlammo per un'ora buona della Verna; e ci scambiammo consolazioni e speranze nelle quali facemmo a gara tra noi a chi trovasse più pascolo. S'intende che in quella gara io rimasi perdente; rimasi alla Beccia e Padre D.... era alla Penna; ma *meminisse juvabit.*

Ci benedica tutti, ci rammenti a tutti, e mi creda sinceramente

suo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

J. M. J. 28 Aprile 1891.

Molto Rev.da Madre,

La conferenza assai prolungata che avemmo insieme Domenica mi ricolmò di consolazioni delle quali ringrazio il Signore; e dal modo col quale si passarono le cose parmi di prendere coraggio a procedere avanti coll'aiuto di Dio, nella via che la Vergine del Buon Consiglio ci aprì appunto nel giorno della Sua festa. Oh! quale coincidenza, quale data soave a prendere, come prendemmo, una risoluzione importante! Nè a me, nè a Lei, nè alle altre RR. MM. sarà sfuggito questo perchè di quella concordia, di quella segreta sicurezza di cui ci trovammo inaspettatamente penetrati tutti, dopo tante perplessità e tante dubbiezze. Naturalmente ho riferito subito all' Ing.... il favore costà incontrato dal suo progetto, e ne è ben contento anch'egli, che è schietto e buono.

. . . . . .

Ieri presi possesso dei pietrami della cappella che sarà della Venerabile Sr. D.... Sono magnifici. Nuovi devono esser costati molto. Mi mandi una letterina di ringraziamento per la Signora N. N. non senza accennare alla riconoscenza verso tutta la famiglia. Preghi per me, mi saluti tutte, e mi creda con tutto l'ossequio

suo aff.mo
G. Morenl

Digitized by Google

18 Maggio 1891.

Caro Amico,

Se hai pianto, non hai potuto veder bene; le lacrime sono velo alla vista e spero che mi leggerai meno parzialmente un'altra volta. Ma è un fatto chè le tue non sono le sole, non sono le prime lacrime cadute sulle mie pagine; e di questo, non può avere il segreto che Dio. Comunque sia ti ringrazio di avermi inteso: siamo tanto pochi oggi ad intenderci! Ora metto da parte l'Incontro e mi dedico *tutto tutto* alla mia povera Crocetta dove ho trovato figliolucce che mi chiedono sollievo. Anche là ci sarebbe tanto, da mettere insieme un bel librino per il giorno, quando Dio vorrà, della dedicazione della Cappella, alla quale ho da provvedere. Forse mi ci proverò, ma queste ventiquattr'ore corrono tanto, che mi sgomento a cominciare.

Rammentami a tua moglie, e voglimi bene, ora anche più di prima.

aff.mo
BEPPE

1891

Carissimo Padre,

Troppe cose, troppe cose ad un tratto, mio caro! Il tabernacoletto della Passione, la scatola per il mio brutto vizio del tabacco, i suffragi

Digitized by Google

promessi per i miei morti, le lacrime riferitemi come glossa e chiosa al libriccino, oh! quando si tratta di sentirsi amati, si dice basta difficilmente; ma questo è il caso davvero che io lo dica, tanto è l'abbondanza dell' amore, la copia della tenerezza che mi vien di costà, e tanto impari la mia possa a rimeritare Lei e i suoi Frati di tutto. Via! chi è che piange? è forse Lei a dare l'esempio di quella cara espansione? Vede! quello delle lacrime è il racconto che mi va più al cuore. Quando ad un'anima io mi attento a chiedere il massimo di ciò che può darmi, io le dico *Amami*. Quando all' istessa anima chiedo la massima prova dell'amore che mi ha già accordato, io Le dico: « *Piangi con me* ».

E ambedue questi massimi io li tocco d'un tratto entro alle care e deliziose cose che mi vengono di costà. Dovrei dire, anzi dico sinceramente, che non le merito, ma le merita San Leonardo al quale le riporto in umiltà di spirito . . . . . .

Più tardi, se posso, salgo al monte a prendere le nuove di Padre D...; e dimani prima di consegnare la lettera, le metterò un proscritto.

Preghi per noi, ci voglia bene, e mi creda sinceramente

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

Corpus Domini del 1891.

Carissimo Padre,

. . . . . .

Padre D.... mi fece scrivere da un Suo Frate: gli seguita la febbretta quotidiana, e con quella il male non gli fa tregua di certo; però nemmeno precipita, e quindi siamo sempre in tempo a pregare molto, a pregare con forza perchè il Signore ce lo conservi, anche senza farci supplici di un miracolo.

Torno ora dal Duomo, dove ho preso parte alla Processione: oh! com'era bella la nostra Santa Maria del Fiore piena di popolo riverente. Non si è poeti senz'amare, desiderare e sperare di molte cose: come torno a casa *Poeta* oggi!

Stiamo bene: è migliorato assai anche Giulio, preghi per il

suo
BEPPE.

---

14 Giugno 1891.

Carissimo Padre,

Non mi sono affrettato a scriverle, perchè non avevo mezzo di fare arrivare costassù ciò che avessi scritto. I Santi Angeli di cotesto luogo avranno fatto da telegrafisti tra noi, e le avranno detto con quanta edificazione, con quanta gratitudine ridiscendessimo qui Giovedì sera, e con

Digitized by Google

quanto desiderio di ritornarvi presto *anche subito*. Fu tanto cara quella giornata; fece tanto bene all'anime nostre che veramente sentimmo tutti essere costà sempre, come prima, il *Noviziato per il Paradiso*. E pensare che nulla di tutto questo sarebbe avvenuto, se Dio non ci avesse dato a conoscerci, e se conosciutici tra noi, non ci avesse poi dato a conoscere quelle carissime N. N.

Oh! veramente le sante amicizie sono da Dio e a Dio ritornano. Del resto nessuno incomodo, nessun guaio, nessun rischio per la salute nemmeno nel ritorno. S. Leonardo che era venuto a prenderci la mattina, ci ricondusse a casa la sera migliori in tutto, anche nella sanità e nel benessere del corpo. E per Lei, caro Padre? per Lei non ho che un *Dio La rimeriti*, e un *Dio La benedica*; ma cerchi e troverà nell'uno e nell'altro augurio, la parola del cuore, una di quelle parole, senza le quali non saremo stati quello che siamo tra noi.

Preghi per me.

aff.mo suo
G. Moreni.

---

26 Giugno 1891.

Caro Padre,

Dio La benedica e La rimeriti delle consolazioni che mette sempre insieme nelle sue lettere, con tanto garbo, con tanto gusto, con tanto

Digitized by Google

amore per noi. Basterebbe la busta a contentarmi; s' immagini come mi sazio a leggere quattro pagine fiorite di tante buone cose per noi. La prima cartolina la ricevemmo nel giardino della Cassa, mentre eravamo scesi là a fumare nel dopo pranzo del San Giovanni. Avesse visto la Maria come sospese il respiro, mentre io cercava la firma per vedere chi mi scrivesse. Forse quella bambina aveva in cuore prima di me, la dolce aspettativa di quella cartolina. Alle prime notizie del viaggio succedono oggi le sue prime impressioni di cotesta missione e come siamo contenti di sentirle tutte favorevoli! Oh! il Signore sia sempre con Lei; e che sia tutto prospero, tutto lieto, tutto consolato, tutto edificato intorno a Lei. La povera convulsionaria mi è entrata nel cuore, e non ne uscirà mai più, glielo giuro. Mi par di vedere la nostra povera Laurina nei quattro o cinque ultimi giorni che l'assistei agonizzante. Sono due memorie che l'amore mi fa indissolubili, e che il dolore cementa qui dentro all'anima mia.

Stiamo tutti bene, e non facciamo che rammentare l'Abetone, il Cimone, Fiumalbo, oggi che cotesti luoghi sono fatti cari della notizia che ospitano e contentano Lei, carissimo Padre.

Stamani abbiamo avuto qui Padre L. che ci ha detto di sentirsi bene, comunque assai depresso di forze.

. . . . . .

Abbia una buona parola in nostro nome per tutti

Digitized by Google

due i Suoi Frati: preghi per noi, per me specialmente. Pensi che il Cimone è piccino a petto del nostro cuore per Lei e mi abbia sempre per il

suo aff.mo
BEPPE.

J. M. J. 1891.

Gentitissima Signora Baronessa,

Le povere Domenicane della Crocetta, delle quali sono da qualche tempo l'indegno Operaio com'è piaciuto alla volontà sempre e in tutto adorabile del Signore, non hanno più nel buon Padre... il caritatevole e pio introduttore che era delle loro suppliche presso di Lei, ottima Signora B.ssa. Fanno dunque un cattivo cambio nell'affidare a me il compito di rammentarle alla Sua pietà ed alla Sua carità, segnatamente in questo momento che è pieno di angustie per loro; ma forse, se piacerà al Signore, decisivo per l'avvenire di quel Monastero.

Ella sa già i miei progetti per il riordinamento dei locali della Crocetta, per la costruzione di una Chiesina e di un Coro, e per il ristabilimento della Monastica Clausura, nella casa della Venerabile nostra concittadina Suor Domenica del Paradiso.

Per cominciare una parte almeno di quei lavori io non aspetto ormai che la Visita e più la Pastorale Benedizione dell'Eminentissimo no-

Digitized by Google

stro Cardinale. Ma mentre il buon Dio m'ispira questo coraggio a cominciare, io non so nasconderle, ottima Signora Baronessa, che io trepido sugli scarsi mezzi che ho raccolti finora per finire; e questo fa che essendomi nota la sua cristiana generosità, io Le venga innanzi *proprio supplichevole* per le mie povere Religiose, e che a Lei le raccomandi per una larga limosina, come figliuole delle quali nel temporale è mia, tutta mia la responsabilità; e nella mia coscienza ne sento gravissimo il peso, mentre ne ho in cuore indicibile la consolazione di spirito.

Iddio benedetto supplicato ogni giorno alla Crocetta per Lei, voglia aprirle l'animo, mia buona e riverita Signora, a quei sensi di commiserazione, che con questo appello vivissimamente in nome e per amor di Dio, io Le raccomando e con questo voglia anche pregare per le mie povere Figlie, e per me, e credermi colla più profonda stima ed osservanza

dev.mo obbl.mo servo
G. Moreni

---

18 Luglio 1891.

Caro Padre,

Mi rammento, senza bisogno forse, mi rammento al Suo buon cuore, anche in cotesta terra straniera; e mi attacco al Suo Rosario, perchè mi sento vicino, e perchè si ricordi che non ci è

Digitized by Google

spazio di Geografia Fisica e meno ancora finzione di Geografia Politica, la quale valga a disconoscere tra noi, anima e cuore. Il *quod Deus conjunxit, homo non separet*, è anche tra noi: e ci riposo soave, come è soave un quadretto di infante che la cara madre si culla sulle ginocchia perchè dorma. Il sonno è provvidenza, è benedizione di Cielo; eppure Iddio ha fatto che ne abbia il segreto la madre, la prima, la cara confidente dei segreti di Dio sugli uomini. Questa soavità di cose è anche tra noi da un pezzo; ripetiamocelo pure, ma siamone a vicenda sicuri.

Padre D... è alla Verna; ne avemmo notizia sere sono all'Ospizio: gli ho scritto subito, consolandomi che il Signore gli abbia dato a sodisfare quel desiderio ardentissimo che aveva di ritoccare quella cima. Ma del resto nulla di meglio nella Sua salute, nulla di meno desolante nelle apprensioni concepite da tanto tempo, che il Signore lo rivoglia presto per Sè.

Attendiamo con desiderio uno scioglimento qualsiasi di quell' inviluppo di cose così penoso che Ella sa. La notizia che la madre, e la sorella vengono qui, ci apre il cuore alla speranza ch' Ella abbia trovato il verso di irradiare un po' di luce di Cielo in quelle povere anime. Oh! ne sarebbe il tempo, dopo che da tanto, buone come sono, hanno Dio con loro, ma non sanno consolarsene perchè non lo vedono.

Delle Sue fatiche ci ha detto nulla, o poco; La facciamo nostro debitore della Sua cronaca al ritorno; non ci basta immaginarcelo, vogliamo

Digitized by Google

sapere il bene intorno al quale ha faticato, e Dio l'avrà remunerato di certo. Stiamo bene: tutti l'aspettiamo con ansietà.

aff.mo
BEPPE.

---

1 Agosto 1891.

Cara Signora,

Mi sottoscrivo in tutto e *de tout mon coeur* a ciò che Ella scrive a Sofia a proposito di quella persona, al suo ambiente, al suo *entourage*. Oh! non è da ora che io ho osservato e lamentato quanto più male seminino per il mondo i *buoni a mezzo* in confronto dei *cattivi tutti d'un pezzo*. Eppure bisogna venire a patti, sotto questa bassa cappa di Cielo, anche con quella tribolazione e levarci in alto con un *Sursum corda*, perchè la contradizione non deprima l'animo nostro, gli tarpi le ali senza di cui non si arriva a capire come e quando e non di rado il male sbocci dalle stesse intenzioni del bene. Del resto per uscire di filosofia, praticamente intendo, misuro e lodo tutti i suoi desideri in prò di quel giovanotto e ne resto edificato; ma sempre praticamente mi rincresce di dirle che non è mica facile di trovare per esso un collocamento adatto, sprovvisto come egli è di qualsiasi diploma ufficiale degli studi fatti: ed oggi, come Ella sa, non è la capacità, l'idoneità che si ricerca, ma il ti-

Digitized by Google

tolo e il grado accademico che le dà a credere ai gonzi. Oggi se ritornasse in vita *Dante* non troverebbe da impiegarsi nemmeno nel Palazzo dei Priori, perchè gli chiederebbero la licenza ed egli non potrebbe mostrarla.

La difficoltà è questa, e se mi basterà il buon volere a superarla, creda pure che ne sarò felicissimo. Ora lavoro attorno all'altro nome che mi dà ad illustrare per mezzo di Sofia.

Mi saluti il Signor Giuseppe, mi mantenga, mi aumenti il suo buon cuore e mi creda

aff.mo
G. MORENI

Alla Signora Elena Martini.

---

18 Agosto 1891.

Cara Ersilia,

Sono più tranquillo per il telegramma della zia, ma spero che tu mi tranquillizzerai anche più domani mattina con la lettera che, mentre tu dormivi stamani, mi sono fatto promettere dalla Mamma per te. Sono stato tanto in pensiero per la strada, che è stata lunga, ed ho detto tante *Ave Maria* per la Marietta. Ogni campanilino di Chiesa, che la macchina correndo mi metteva innanzi, era un'invocazione al vostro Angelo, perchè vi tenesse nella sua santa custodia. Il vostro zio vi ama, vi vuol bene così, e sa di non sbagliare.

Digitized by Google

Il viaggio è stato un po' caldo; ma lo Zio Giulio non ha proprio sofferto. Le accoglienze qui ricevute sono state piene di cordialità e di tenerezza. Questi Signori vi conoscono, perchè nel 1887, stando essi in Via Cavour, vedevano spesso la vostra covata, Chioccia e Pollastrine.

Di' a Gigi che in tutti i vagoni che abbiamo cambiati, abbiamo trovato un fratellino di *Fritz*, un pomerino che bisognando ci richiamava col pensiero a voi.

Addio: vado a dormire perchè il sonno non manca. Un bacio a tutti: alla Maria di' che guarisca subito, subito, perchè la Verna vi aspetta.

Prega per me, voglimi bene davvero, e credimi con il cuore

tuo aff.mo zio
BEPPE.

---

22 Agosto 1891

Caro Padre,

Sono tornato ieri sera da Pomarance e da Volterra. Oh! il nostro caro Padre Damiano! come si apre il cuore! e come ne escono fuori, memorie, affetti, lacrime a commemorare l'amico perduto qui, riacquistato lassù, dove tutto è eterno, e diventano eterne anche le amicizie.

A Pomarance ho avuto occasione d'incontrarmi con una Signorina di S*** la quale conosce le N. N. Oh! come ci siamo consolati a vicenda a rimetterci innanzi la virtù di quella famiglia.

Digitized by Google

Sofia contro la mia aspettativa del cuore, non è qui: è sempre a Bagnolo, dove la raggiungerò domani mattina per non lasciare Giulio solo di notte. Oh! povera anima a quante cose deve riparare nel medesimo tempo.

Dimani con Sofia decideremo sul da farsi per la nostra gita costà e Le scriverò subito. Ora c'è anche l'incertezza del tempo che mi turba: ma San Francesco ci straderà per il meglio. La Marietta è guarita; è fuori, ma è deboluccia.

Giulio l'abbraccia, io faccio altrettanto.

Mi benedica e mi creda teneramente

aff.mo
BEPPE.

---

14 Settembre 1891.

Molto Reverenda Madre,

Ho avuto sempre in pensiero che il Signore ci avrebbe dato un segno visibile della Sua protezione, prima di condurci al punto di mettere mano a cotesta opera, che io chiamo - La resurrezione della Crocetta - E penso che questo mi sia avvenuto stamani, chè essendo salito ad ossequiare in Palazzo l'Eminentissimo Bausa, e a chiedergli una benedizione su ciò che, dopo tante difficolta, andavamo a fare in cotesta clausura, ho avuto in risposta che « *a me non accordava la chiesta benedizione, perchè voleva portarcela da sè. - E quando Eminenza? - Ai primi di Novembre - Ma Eminenza, aveva*

Digitized by Google

in animo d' iniziare più presto i lavori, i quali lasciati così incerti, sono causa di turbamento e di preoccupazione di spirito, in seno a quella povera famiglia di Vostre figlie e di Vostre Sorelle - Ebbene io verrò entro il Mese corrente; ed Ella, Signor Operaio ritorni qui da me nella futura settimana per fissare il giorno e l'ora per trovarci alla Crocetta insieme. »

E così questa volta io non posso, io non debbo più dubitare; nè più debbono, nè possono dubitare coteste Sue care figliuole, le quali debbono preparare l'animo a questa inattesa consolazione, e ringraziarne il Signore, come di grazia concessa a ritemprare e ravvivare il loro spirito. Non so dirle a parole, quanto io stesso mi trovi rassicurato e contento delle parole piene di bontà per me e per la Comunità rivoltemi dal Cardinale; e m'intenda Lei, ottima Madre, m'intendano tutte le altre, se è costà veramente un'esatta misura dell'affetto che mi lega in Gesù Cristo a tutte loro.

Mi raccomando alle Sue orazioni, e mi confermo col più distinto ossequio

dev.mo e obblig.mo
G. MORENI.

---

17 Settembre 1891.

Caro Padre,

Sursum Corda, mio caro Padre. Non io a Lei, ma Lei a me deve dirlo. Ella è addolorato, profondamente addolorato, ed io lo sono con Lei;

Digitized by Google

ma prenda animo, prenda coraggio, e sappia aspettare. Ho visto qualche volta sul rottame di una muraglia decrepita, un bel cesto di erba fiorita meglio che in prato! Quella vegetazione per aria, quella fioritura tra i sassi è frutto di un seme portato dal vento. Oh! può accadere, accadrà di certo così della loro missione. L'alito del Santo Spirito spira sempre dall'Incontro e arriva fin costà: qualche seme di bene uscirà fuori anche da cotesta scarsa e male attenta udienza, e venuto in piazza germinerà; ho questo in cuore per sua e mia consolazione. Sento che costà si bestemmia più che altrove. C'è il rimedio: finiscano tutte le loro orazioni col *Dio sia benedetto.* Anche se rispondono due o tre vecchiarelle, o due o tre bambine basta. Vecchi e bambini hanno le chiavi del Cuore di Gesù.

Stiamo bene, ma stia bene anche Lei. Ho avuto la consolazione di sapere che il Cardinale viene a visitare le sue Crocettine.

Sono tutto suo
BEPPE.

J. M. J. 22 Settembre 1891.

Molto Rev.da Madre,

Col cuore aperto alla consolazione Le annunzio che pochi minuti fa ho conferito con Sua Eminenza e che mi ha detto che sarà a visitare e a benedire la Crocetta Venerdì 25 alle 4 1[2. Nessuna solennità, nessuna pompa, nessun

Digitized by Google

preparativo, nessun turbamento: ma solamente l'affetto e la devozione di figlie che incontrano il *Babbo* siano il decoro e il sorriso della festa che il Signore ci ha fatto tanto aspettare, e della quale finalmente i nostri cuori si consoleranno. Passo queste notizie e queste raccomandazioni all'ottimo Padre C. che naturalmente sarà meco a ricevere Sua Eminenza Rev.ma. E di tutto ringraziamo in umiltà di spirito il Signore; intanto che io La prego di dire alle Sue care figlie che il cuore dell' Operaio si allarga, esulta, si leva in alto, cominciando a vedere che i disegni che abbiamo comuni per la *resurrezione della Crocetta* cominciano a prendere forma e colore, avvalorati come saranno presto dalla benedizione dell'Eminentissimo Padre e Pastore.

Anche prima di Venerdì verrò una di queste sere in Parlatorio. Preghi e faccia che tutte preghino per me, e mi creda col più profondo ossequio

dev.mo e obblig.mo
G. MORENI.

---

24 Settembre 1891.

Caro Signor Mario,

Non ho dimenticato Pomarance, non ho dimenticato ciò che Ella mi fece godere, non ho dimenticato segnatamente la fiducia che da Lei, e dai Sigg. C.... ricevetti a collocare *bene* a dozzina quel giovanotto che hanno da mandare qua

Digitized by Google

agli studî; ma quel *bene sottolineato* quanto affatica il mio desiderio, e quanto me lo lascia inappagato, insoddisfatto fin qui. Dozzine qui sono a bizzeffe; e dico anche buone dozzine: ma trattasi di vecchierelle, di *nonnine*, le quali hanno di più una camera, e l'aprono all'ospite; ma direzione, tutela, vigilanza morale non sanno, nè possono esercitarla; anzi talvolta buone, ma uggiose, pie, ma esorbitanti in santimonie alienano specialmente la gioventù dalla buona via. Questo fa che il mio programma nelle ricerche era stato un'altro, quello per esempio di combinare un buon Sacerdote franco, pratico, esperto del mondo, che trattasse il giovane, come in generale vuol esser trattata la gioventù, a cuore aperto, con franca e disinvolta direzione, senza angustie, senza legature di spirito. Ma ho il dispiacere di dirle che, batti ad una porta, batti ad un'altra, son quasi arrivato all'Ottobre, ed il mio programma minaccia di cadere nel vuoto. Si consulti dunque coi Sigg. C.... e ponga loro le mie difficoltà; senta se per avventura avessero da qualche altra parte proposte di collocamento più vantaggiose di quelle che io non abbia e mi scriva un verso che mi tranquillizzi nella ristrettezza di tempo che già mi preme....

Debbo aspettarla presto a Firenze? Chi sa quante consolazioni e benedizioni saranno piovute in cuor Suo, e in quello della buona Signora Antonietta, dopo la visita dell'Eminentissimo Ricci Paracciani. Me ne faccia parte, per-

Digitized by Google

chè dopo che Lei le ha *gustate*, io possa almeno *odorarle*.

Rammenti me e Giulio, alla Signora Antonietta al Sig. Proposto, alla Mutina, alle Suore, riceva gli ossequî di Sofia e mi creda sinceramente

aff.mo

G. MORENI.

J. M. J. 26 Settembre 1891.

Molto Rev.da Madre,

Torno subito costà dopo una giornata così bella come fu quella d'ieri per noi. Da ieri sera in poi io non rifinisco di ringraziarne il Signore, ed io mi sento e mi chiamo indegno della grazia che mi fece di assistere a festicciuola di famiglia così umile, eppure così cara e preziosa per le anime nostre. Io che conosco l'Em. Bausa, posso attestarle che non lo aveva mai veduto così affabile, così amabile quanto ieri in mezzo a coteste Sue figliuole e sorelle. Anche il P. C.... riportò quest'impressione; e se la consolazione loro fu grande (e il babbo la lesse negli occhi di tutte), non fu minore la consolazione mia, dopo tante difficoltà, dopo tante incertezze, dopo tante tribolazioni, essere arrivati a vedere costà il Cardinale, e a vedercelo così buono, così espansivo, così tenero per tutte. E nel congedarsi da me sulla porta del Monastero sa quale onore mi toccò? Io lo racconto perchè lo considero fatto alla Crocetta più che a me. L'Emi-

Digitized by Google

nentissimo m'invitò a salire nella Sua carrozza, e a restituirmi in Città con esso lui. Naturalmente io declinai l'invito ringraziando; ma intanto io pensai e penso che se non fossi stato Babbo di così buone figliuole, quell'onore non mi sarebbe toccato mai.

Dimani io non posso esser costà, perchè vado a ritrovare Sofia in campagna. Vi sarò bensì Lunedì verso il tocco: Le ne dò preavviso, perchè dopo le consolazioni bisogna pure che le *Crocettine* comincino a soffrire qualche cosa per questi benedetti lavori, ora *benedetti davvero*. Preghi per me, e mi creda con tutto l'ossequio

aff.mo
G. MORENI.

J. M. J. 1891.

Molto Rev.da Madre,

Mi fanno pena le notizie punto migliori della Molto Rev.da Madre Camarlinga, e faccio voti reiterati al Signore, perchè a Lui e a me conservi la fida e savia cooperazione di quella ottima Madre. La riverisca per me e Le dica che io conoscendo il Suo zelo, la Sua bramosia di lavoro, conto e misuro tutte le sue sofferenze, segnatamente quelle dello spirito, costretta com'è al riposo; ma le dica anche che *lavora* Iddio, quando c'inchioda braccia o piedi alla Croce; e le opere di Dio oh! sono tanto eccellenti sempre!!

Digitized by Google

Domenica sarò costà nelle ore antimeridiane: se la Rev.da Madre Camarlinga sarà in Parlatorio ne sarò tanto, ma tanto consolato. . .

. . . . . .

. . . . . .

Con ossequio ed osservanza Suo

dev.mo e obbl.mo
G. MORENI.

---

8 Ottobre 1891

Carissimo Sig. Mario,

Dopo il Suo benestare ho fissato la stanza di alloggio per il giovane B...., e dopo ciò che Le ne scrissi, spero che possa soddisfare completamente i comuni desiderî che abbiamo a veder collocato in luogo sicuro il buono e caro alunno. Compatibilmente con le mie tante *ma tante* legature di vita, io non mancherò di fargli da *Vice-babbo;* ma come si scrivono male queste due parole insieme, chè affetto, autorità, confidenza di padre e di madre non sono veramente trasmissibili mai. Non sono padre, eppure ho nell'anima così alto e preciso, mi sembra almeno, il concetto di ciò che sia paternità. Del resto a completare, a colmare le mie deficienze, vegga di far sì che il giovane venga qua con buone raccomandazioni per qualcuno di questi PP. Scolopi; là sì che troverà più efficace la tutela di cui abbisogna in questo suo primo in-

Digitized by Google

gresso nel mondo. Il resto lo farà Iddio; e può, deve farlo colle sue preghiere anche di costà, la sua buona Mamma che mi parve donna così pia, e così avanti nelle vie dello spirito.

Giulio ha ordinato le fotografie che gli ha richieste, e spera di averle preste in pronto per mandargliele.

Al *** che prepara il *lucco* per rappresentare domani Pomarance in Santa Croce, ho comunicato i paragrafi della sua lettera che lo riguardano, e m'incarica dirle che provvederà a tutto.

Ho letto con edificazione le relazioni delle feste, delle quali, Ella non sa dire, ma per Lei so dirlo io, *magna pars fui:* e faccio mie, proprio mie e di cuore le Sue consolazioni. Se ne ricorda? Io anni sono, in un momento critico, Le ho promesso da Dio ciò che ora avviene in Lei e attorno a Lei. Ringrazio il Signore di non avermi fatto bugiardo. Guarisca presto, anzi subito, mi riverisca la Signora Antonietta e mi creda sinceramente

aff.mo

G. MORENI.

---

9 Ottobre 1891

Carissimo Padre,

Grazie, grazie delle Sue nuove. Eccole in ricambio le nostre. Stiamo bene ma in una solitudine che fa proprio l'antitesi alle noie, alle molestie delle quali si cruccia costà. Siamo in

Digitized by Google

una inversione, in una rovesciatura di parti, ma confessiamolo, giacchè siamo tali che abbiamo da Dio la benedizione di poterlo confessare, confessiamolo che tutte le strade ci menano a Dio; il rettifilo non ci manca mai; lo vediamo più o meno radiante di luce, ma lo vediamo sempre. Evangelizzi cotesti sciami di *gaudenti* costassù, e faccia che ritornino in giù ammirati, edificati, migliorati nell'anima dallo spettacolo di cotesta povertà. Pochi vanno in Chiesa oggi: meno hanno il coraggio di varcare la soglia di un convento. Oh! i molti che vengono all'Incontro li rimandi in giù contenti di aver visto questa *rara avis* che è oggi nel mondo, la virtù della penitenza e del sacrifizio.

Sofia sta bene, ma è chiusa nel suo romitorio più che Monaca in clausura.

Ci voglia bene

suo aff.mo
BEPPE.

---

14 Ottobre 1891.

Caro Signor Mario,

Ella è sempre più buono, sempre più aperto con me e non so dirle quanto io ringrazi il Signore della consolazione che mi procura in veder crescere, in vedere sempre più fiorire, la sua amicizia per me. Io, come posso e come so, La ricambio del bene che mi dimostra, e nel segreto nell'anima mia ripeto a quando a

Digitized by Google

quando: *Buon Dio, fate che sia sempre a nostra reciproca edificazione quella corrente di affetti che passa tra casa Moreni e Bardini.* Comprendo tutto il valore delle buone e sante cose che mi racconta dell'Em. Ricci Paracciani e della Sua visita costà; e sento come cosa mia, tutta mia, le consolazioni che prova soltanto nel ricordare i momenti passati in compagnia di quel piissimo Principe di S. Madre Chiesa. Ella ha la bontà di manifestarmi il desiderio di farmi conoscere al Cardinale: ma scusi l'ardire, ed Ella poteva procurarmi quell'altissimo onore solo che Lo avesse pregato a conoscermi nel mio libriccino *Da Firenze all'Incontro.* — Ne desidera un'altro esemplare per umiliarglielo? Ella non ha che a chiedermelo, perchè glielo spedisca subito.

Giulio fino da ieri Le ha spedito le restanti fotografie.

Mi voglia bene, preghi per me, mi riverisca la Signora Antonietta, e mi creda sinceramente

aff.mo
G. MORENI.

---

19 Ottobre 1891.

Caro Signor Mario,

La cara Sua dei 17 corr. mi sta per nuova rivelazione del suo bell'animo; e Le confermo quanto apprezzi la sua amicizia, e quanto rin-

Digitized by Google

grazi il Signore delle consolazioni che mi ci fa trovare.

Sotto fascia Le mando un esemplare in *pompis* del mio libriccino per l'Em. Ricci Paracciani. Spedirlo da me direttamente, non conviene davvero alla vergogna, alla peritanza colla quale quel lavoruccio, pusillo come è, deve presentarsi al Cardinale. Se avrà un valore per Lui, lo avrà in quanto Gli arrivi per suo mezzo.

Alla mia Crocetta sono cominciati i lavori, e benchè non paragonabili ai Suoi, mi danno un grande pensiero, considerata la povertà di quella pia famiglia. — Se non fosse la distanza che separa Pomarance da Firenze, io mi azzarderei a chiederle un qualche aiuto di legname, di calcina, di materiale; nel censo largo, e nel cuore più largo ancora dei Coniugi Bardini non è possibile che io non trovassi una limosina per le mie povere Monachine. Ma io mi rimetto confidente nel Signore. — Mi rammenti a tutti, mi voglia bene, preghi per me e mi abbia sinceramente

aff.mo

G. MORENI.

---

3 Novembre 1891.

Caro Padre,

Siamo stati consolati tanto dalla Sua cartolina. Umanamente io non aveva portato a casa che tristi presagi del suo viaggio nella notte *mestissima* tra i Santi e i Morti; invece l' hanno

Digitized by Google

aiutato i Santi, l'hanno aiutato i Morti; ed Ella non ha avuto da rammaricarsi del viaggio. Umano giudizio che spesso erra e Provvidenza che non manca mai.

Del pensare a Firenze, del sentirsi a disagio, quando ne è lontano, Dio La rimeriti. In questa parte, nel considerare i privilegi pei quali Firenze sta nella memoria e nel cuore di tutti coloro che la conoscono, io mi sento patriotta davvero, e il mio patriottismo si appunta in Dio che mi ha fatto nascere qui, in questo cantuccio di terra dove in fondo pare che ci sia un ambiente più limpido a gustare il bello, ed una scuola più ortodossa per imparare il bene. Ma non ho tempo da seguitare in questa poesia. La finisca Lei, che la sente quanto e più di me; e Dio sia con noi sempre, o che le circostanze ci facciano poetare, o che ci lascino nella prosa della vita.

Stiamo bene; attendiamo con desiderio i particolari del viaggio e del principio delle Sue fatiche.

Ci accordi, ci mantenga le tenerezze dell'animo: ci benedica, preghi per noi, abbia carità anche per i nostri cari defunti, e mi creda a cuore aperto

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

10 Novembre 1891.

Carissimo Padre,

Torno con Sofia dalla Concezione, dove abbiamo assistito alla vestizione di 24 Stimatine. Vi abbiamo passato tutta la giornata, una giornata Francescana tutta intiera. Oh! ne venissero spesso per il mio povero cuore; prometterei di diventare buono. V'era Padre Bernardino, v'era la Madre Bonaventura; a diecine di volte il Suo nome ci è venuto e ci è tornato sulle labbra. Oh! è stata una consolazione, una serie di consolazioni da non scordarsene. Tre orette di Chiesa a vedere comporre per 24 ragazze la *toelette* della Penitenza per il Paradiso; quasi due ore di refettorio e di ricreazione in conversazioni tutte di Cielo e di anima; poi la rassegna ad una ad una delle 24 fanciulle, e per ciascuna di loro una parolina del cuore. Oh! è troppo bene tutto ad un tratto; oh! *Vere locus iste mirabilis usque ad domum Dei!*

Con Padre Bernardino ho parlato di NN.; ne è desolato e sfiduciato anche lui. Voler bene ad un'anima, sentire che bene aspetta da noi, e bene non poterle fare, perchè lo ricusa nel tempo stesso che lo chiede, ecco il massimo del sacrifizio.

Spero che Padre L.... abbia avuto la sua lettera.

Digitized by Google

Sentiamo con pena che S*** Le raddoppierà la fatica. In alto, in alto i cuori. Stiamo bene, ci scriva presto, ci benedica ogni sera, e voglia bene al

suo
BEPPE.

---

29 Novembre 1891.

Carissimo Padre,

La fretta colla quale comparve e sparì qui Fra G... m'impedì di scriverle un verso ieri: non ci perde nulla, mio caro Padre; ogni giorno che passa mi fa sommare un tanto di più di amore per Lei, e questa è legge costante, proprio matematica alla quale non so, non posso contravvenire.

Grazie delle castagne; me le immagino della Verna; come le ha fatte belle e saporose San Francesco! Nella successione delle stagioni sono l'ultimo frutto; dopo quello, Dio fa riposare la natura. Le cose che vengono o prime o ultime sono le più care del mondo. Dalla Verna però mi è venuta cosa ben altrimenti grata, la Necrologia di Padre Damiano detta da Padre F... È una cara scrittura, e ne sono rimasto proprio consolato ed edificato. Benchè non lo conosca ho scritto a Padre F...; e spero che sulla tomba dell'amico debba fiorire un'altra amicizia tra noi.

Stiamo bene; anche Giulio tosse alquanto meno

Digitized by Google

e nella notte riposa meglio. L'abbraccio, Le chiedo il *Benedicite;* ci tenga tutti nell'anima, e mi creda invariabilmente

suo aff.mo
BEPPE.

---

7 Dicembre 1891.

Molto Rev.da Madre,

Ho avuto occasione stamani di presentarmi all'Eminentissimo Bausa; ed anche prima che io entrassi con Lui in discorso della Crocetta, ha avuto la bontà di farmene dimanda, ha voluto essere informato di tutto, segnatamente del progresso dei lavori, ed è tornato a raccomandarmi con molto affetto e premura le *Domenicanine.* Il mio cuore di Babbo ne è rimasto consolato, ed ho detto tra me: *Ecco una carezza della Madonna: nella vigilia ne gode il Babbo, nel giorno della festa ne godranno tutte le figliuole.* E ciò scrivo appunto perchè Ella dimani possa far parte della benedizione del caro e venerato nostro Pastore a tutta la famiglia. Ho preso coraggio dalla bontà colla quale io era ricevuto, e sono tornato a chiedere per la Crocetta una buona e santa direzione di spirito Domenicano: e l'Eminentissimo mi ha promesso di farlo e di farlo presto.

. . . . . .

Digitized by Google

Chieggo un *Ave Maria* sola, ma una a tutte nella soavissima festa di domani. La nostra cara Mamma del Paradiso come ci apre il cuore, segnatamente nei giorni in cui la Chiesa ricorda le Sue glorie, i suoi privilegi, le Sue virtù. Gli onomastici sono giorni di tenerezza anche tra Cielo e terra.

La riverisco distintamente, La prego di ringraziare la Madre Maestra che mi ha fatto conoscere i suoi caratteri e sono con la più distinta stima ed osservanza

devotissimo
G. MORENI.

---

19 Dicembre 1891

Cara Suor M.,

La riconosco alla sua *Cornetta :* La riconosco alla fila di bambinelle che si manda innanzi: anche Lei è sulla via di Betlemme; anche Lei si affretta col piccolo e caro gregge al Santo Presepio; ed io la seguo là.... ma ahime! non sono certo in tempo per inginocchiarmi insieme con Lei innanzi all'amabile Culla. Veda, mia buona Sorella, veda un po' la differenza che è tra noi; in mezzo a tutta cotesta innocenza Ella corre innanzi agile e franca come una *Bergeronette ;* con cotesto alito di carità che Le soffia intorno, Ella ha nella *Cornetta* quasi una vela che la spinge innanzi: ed io sono qui

Digitized by Google

che zoppico, fo la mia strada come la fanno i poveri vecchi, col sostegno del bastoncino, e col respiro che ansima. Dunque? dunque lasci andare un po' sole le sue bambine; non sbaglieranno strada, buone e innamorate di Dio come sono; e torni Lei indietro a far la carità a questa povera anima del Suo tutore vecchierello, e coll'aiuto della preghiera lo faccia arrivare in tempo a baciare l'Infante Gesù. La mia anima ha tanto bisogno di Gesù, di vederlo sorridere, di sentirlo vagire, e di dirgli: Oh! Santo Bambino, ne sono indegno, ma benedicimi.

Con questi sentimenti, con queste confessioni, con queste raccomandazioni sono con Lei, colla Sua Superiora, colle Sue Suore, colle Sue bambine, e mi creda sinceramente.

aff.mo
G. MORENI.

---

24 Dicembre 1891.

Caro Padre,

Eccole un verso solo, eppur sufficiente a farle capire e sentire che noi La rincorriamo subito dovunque vada. Ci siamo separati ieri mattina con rammarico; cosa solita del resto: La raggiungiamo costà col nostro *Ave, Pater;* cosa più solita che mai. Oggi (e ne ringrazio Dio) oggi, questi Francescani non sono mancati. Innanzi mezzodì, due orette al Portico nel caro collo-

Digitized by Google

quio colle Stimatine: dopo mezzodì due altre orette in casa..... dove ho conosciuto L.... che mi garba, e dove ho sentito la Musica dell'Isdraele eseguita con molta finezza dalle ragazze. Quel compositore Ebreo bisognerebbe farlo diventare Cristiano tanto sente l'Arte cristianamente. In Paradiso ci dovrebbe essere un posto preparato per lui. Giulio Le scrive un verso da sè; più vorrebbe, ma più non può. Sofia sta bene e le chiede la benedizione; la mandi anche a me se la merito: mi saluti Padre L...., preghi per le mie intenzioni, che sono tante, e mi creda a cuore fraternamente aperto

suo
BEPPE.

---

23 Dicembre 1891.

Caro Padre,

Le migliori cose delle quali siamo capaci l'uno per l'altro, deve dircele stanotte Gesù Bambino, deve dircele la Madonna, devono dircele gli Angioli. La rinvio a quegli interpetri del Paradiso, perchè Le mettano in cuore tutto ciò che in cuore ho per Lei di bene. Per me, proprio per me, tolga una pagliuzza dalla Santa Culla, e me la mandi perchè ne faccia una crocellina sul cuore, e ce la posi come segnacolo di fede e d'amore.

Dimani finisce l'anno che la povera Laurina mi disse: - Addio, Zio. - Sapeva dirlo tanto be-

Digitized by Google

nino, con tanto amore; e fu l'ultima volta che mi parlò. Quest'anno è Giulio, il caro Giulio che ci preoccupa, e ci fa trepidare con questo seguito di febbrette che lo inferma. Oh! abbia pietà di noi e preghi, preghi per noi.

Veggo nei Giornali un telegramma col quale si annunzia che il Re ha eretto in ente morale il Collegio di Sant'Antonio per le Missioni Apostoliche. Dev'essere il loro Collegio di via Merulana a Roma Oh! se si tratta di ciò, qual consolazione e quanto meritata per il Padre Bernardino. Sono proprio ansioso di notizie. Mi saluti Padre ***; riceva un bacio da Giulio, un *memento* da Sofia, e mi creda.

tutto suo
BEPPE.

---

26 Dicembre 1891

Cara .....

Il Santo Natale ti ripone in cuore un'altra volta i tuoi amici di Firenze, ed io vengo tosto a ringraziarti della tua amorevolezza. Nemmeno il nostro affetto invecchia per te; e a quando a quando i nostri ricordi di vent'anni fa ci tornano innanzi, ci ravvivano nella memoria le più care impressioni, e ci destano in cuore l'eco di ciò che abbiamo gustato, e di ciò che abbiamo patito insieme; e là troviamo di dovere ringraziare il buon Dio, che ci ha fatto incontrare insieme nella vita, e ci ha detto l'uno per l'altro *ajutatevi*. Del re-

Digitized by Google

sto, credi pure, che i miei migliori e più sinceri auguri sono per te e per il tuo marito, che comunque più tardi è venuto sempre in tempo a prender posto nel nostro cuore.

In Casa della tua Mamma si è sviluppata da qualche giorno l'influenza; ed ieri erano quattro a letto: però sono tutti malannucci piccini ed effimeri. Dopo due o tre febbri la malattia è superata, e non lascia altra traccia, tranne che un po' d'infiacchimento.

Noi per ora siamo tutti incolumi e tutti facciamo coro a mandarti le maggiori felicitazioni.

Addio cara ...., passa una stretta di mano a tuo marito, prega per me e credimi invariabilmente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

29 Dicembre 1891.

Caro Signor Mario,

Il suo ottimo A..... viene costà a contentare Lei, la buona Signora Antonietta, le care Suore, le simpatiche bambine dell'Asilo; ed io gli consegno quest'eco del mio affetto per Lei. Oh! quanti echi in questi giorni, segnatamente santificati, e fatti solenni dalla Chiesa! L'eco del *Gloria in Excelsis!* L'eco del *Pax hominibus bonæ voluntatis!* L'eco dei primi vagiti di Gesù infante! Oh! come è dolce farci avanti nella vita, mentre ogni anno la chiesa ci rimette in

Digitized by Google

cuore memorie e dottrine così soavi. Ma Lei, caro Signor Mario, ha nella fede la convinzione del *Gloria in Excelsis;* e non lo ripeto per Lei. Lei ha il premio delle Sue virtù non pure nei vagiti, ma nei sorrisi, nelle carezze di Gesù: onde a Lei è segnatamente e principalmente il *Pax hominibus bon. vol.* che io rammento; perchè il mondo insidia la Pace anche ai buoni e viene il momento che ne fa scempio. Allora i *Cuori in alto, Sursum corda;* perchè il bene dobbiamo farlo nel mondo, ma non per il mondo.

Sono questi presso a poco i miei auguri per Lei. Rammenti me, Sofia, Giulio alla Signora Antonietta; non mi dimentichi a Suor Pia, nè alla mutina e mi creda sinceramente

aff.mo
G. MORENI.

Al Signor Mario Bardini.

---

3 Gennaio 1892.

Caro Padre,

Sono con Lei, non ne dubiti, sono con Lei più che mai in questo giorno di lacrime. L'amore e il bisogno di consolazione mi fa correre a Lei, tra le Sue braccia, nel suo cuore: e mi ci dia ospizio per carità.

Suonava ieri l'Ave Maria della Passione, e la passione di Laurina finiva; cominciava la nostra; ma verrà giorno che anche la nostra fi-

Digitized by Google

nirà. Abbiamo la povera Mamma, il povero Babbo le povere sorelle qui da noi: tutti da noi e sono lacrime, lacrime da tutte le parti. Oh! Signore ajutateci. Raccolsi io l'ultimo respiro di quella bambina; e m'innamorai della morte, vedendola così soave scendere a chiudere i suoi occhi a questa luce di Sole, mentre li apriva a gustare la santa luce di Dio. Ma i 20 anni! oh! i venti anni fanno migliaia di giorni, le migliaia di giorni fanno diecine di migliaia di ore, e ogni giorno, ogni ora moltiplica affetti, tenerezze, speranze sul capo dei figli. Povera Giannina! Oh! il Signore le usi misericordia, e le faccia intendere tutta intiera, quanto è alta, quanto è sublime la legge del dolore, inerosabile com'è qualche volta, quando arriva a dire ad una Mamma: la tua figliuola deve morire prima di te.

Preghi per noi: ci abbracci tutti in spirito e mi abbia sempre per il

suo

BEPPE.

J. M. J. 3 Gennaio 1892.

Molto Rev.da Madre,

Una consolazione ed un dolore: sempre così in questo mondo: sempre questa alternativa o successione di bene a male, di male a bene. Oh! Paradiso, Paradiso, come è stretta e sassosa e ripida la tua strada. Del resto Dio solo misura la consolazione che mi hanno fatto i suoi cari caratteri riveduti dopo tanto tempo; ma insieme quanta pena mi hanno fatto essendomi

Digitized by Google

apportatori della notizia che la M. R. M. Priora è febbricitante. Salvo impedimenti imprevisti, più tardi sarò costà, e vedrò in parlatorio chi di loro potrò vedere: intanto mando alle malate ed alle sane il mio saluto di babbo, e raccomando a tutte di tenere alto lo spirito nella confidenza in Dio. Pur troppo anche quest'inverno è pregno per tutto di mali; qui in Firenze abbiamo comunità nelle quali una metà della famiglia è a letto, e l'altra metà è tra il letto e il lettuccio. Ma grazie alla Misericordia di Dio sono tutti disturbi leggeri e transitori, e col riguardo tutto è vinto e presto. Oh! quante volte in questi giorni ho chiesto a Dio che mi tenesse sana la Crocetta, come se si trattasse di famiglia mia!

La ringrazio tanto tanto della premura per mio fratello. Non possiamo dire che le sue condizioni siano peggiorate, ma quella febbretta lo insidia e la combatteremo, senza vincerla assolutamente, col Chinino.

. . . . . .

Preghi per me e mi creda col massimo ossequio

dev.mo
G. MORENI.

---

8 Gennaio 1892.

Gent. Sig. Mario, amico carissimo,

Mi compatisca se non ho replicato prima alla cara Sua lettera. Fine e principio d'anno sono periodi critici per le mie povere spalle, sempre

Digitized by Google

cariche, ma in quelle epoche sopracariche di molestie e di doveri. Ne sono libero un momento stasera, e riprendo il filo della Sua per me carissima corrispondenza.

Fui contentissimo del buon esito della gita e permanenza costà dell'egregio suo nipote; e me ne felicitai un po' anche io, avendo in parte contribuito a quel resultato. Certo come Lei, ho provata anch'io la benedizione e la consolazione, che è inseparabile dalla vocazione di fare il bene altrui; ma la natura esige pur sempre la sua parte, la pretende, la vuole; e dove è una parentela, dove è un legame di sangue, là corre il nostro cuore a deliziarsi di preferenza, perchè la carità vuole essere ordinata.

Del Professore...., sentito anche Giulio e il F.... posso dirle questo: che è stato un discreto paesista; ora, in vecchiaia e per bisogno, si è fatto pittore di tavole di genere religioso: riesce discretamente anche in questo; ma non è là la Sua vocazione.

Il F.... poi aggiunge che la Cappella non consente, senza scempio e strazio dell'effetto architettonico, tele o tavole di effetto moderno. La cappella vorrebbe sì nelle due pareti laterali della nave, due copie magistrali di qualche esemplare del buon Secolo per es. di qualche *trittico* o di qualche *ancona* del Botticelli, o del Ghirlandajo, o di uno dei Credi: e quando Ella volesse fare quella spesa, che non sarebbe poi esagerata, non sarebbe da consigliarsi che questo. Un'originale moderno sarebbe una disso-

Digitized by Google

nanza con le linee d'insieme della Cappella. Mi rammenti alla Signora Antonietta e alle Suore; faccia che la *mutina* seguiti a pregare per me: mi voglia bene e mi creda col maggior ossequio ed attaccamento

aff.mo
G. MORENI.

Al Sig. Mario Bardini

J. M. J. 12 Gennaio 1892.

Molto Rev.da Madre,

Prendo parte con tutta l'anima al suo dolore di Madre nella sventura che anche in quest'anno visita cotesta cara famiglia. Sento anch'io, e misuro la loro desolazione nella perdita che hanno fatto della buona vecchina, della cara sorella M....; ma mi consolo anche tanto, ma tanto, M. R. Madre, nella memoria delle Sue, in tutto esemplari virtù. Morti come la sua, sono transiti, forse alla gloria, certo alla salute eterna dell'anima; e se non fosse la naturale fralezza, non dovremmo, non sapremmo piangere dietro a quelle elette esistenze, sì perchè fa consolazione il sapere che una povera viatrice è tornata *in patria,* è tornata *a casa;* sì perchè quelle morti ci fanno per la fede e per la carità quasi arrivare alla porta del Paradiso e ci fanno sentire da quella soglia, la prima parola che i nostri cari pronunziano, fatti intercessori per noi, innanzi al Signore: « Oh! Dio, oh! Dio

Digitized by Google

« abbiate misericordia delle nostre sorelle, come « usaste misericordia con noi ». Io vorrei che in mezzo a cotesto dolore, questi pensieri e non altri occupassero l'anima di tutte loro, e che tutte vi trovassero il conforto di cui hanno bisogno.

La lascio nelle braccia del Signore, che le tiene aperte segnatamente per gli afflitti, e pregandola del solito favore di rammentarmi a tutte, sono col massimo ossequio

dev.mo
G. MORENI.

---

12 Febbraio 1892.

Caro Sig. Mario,

Dio La rimeriti della parte che prende al nostro dolore; ed ho meco in questa invocazione la mia povera Sofia, il mio povero vecchio Suocero, il mio povero Giulio, tutti quanti, che siamo qui piangenti a ricercare in Dio l'anima cara, e la veneranda canizie della nostra vecchina. Oh! ai nostri poveri cuori, come parrebbe soave il *tornar tutti a casa nella medesima ora;* ma se questo fosse, i buoni non piangerebbero in questo mondo, e il reo, il dissipato mondo, ha bisogno di veder piangere i buoni, per non diventare più cattivo. Conobbi la Madre Superiora la stessa Domenica nella quale cadde inferma la mia suocera; ed Ella non poteva procurarmi nè più cara, nè più con-

Digitized by Google

solante amicizia. Dio La rimeriti anche di questo; una conversazione di due ore bastò a farci intendere completamente; mettemmo insieme le anime nostre; e quanto ne rimasi migliorato! Caro signor Mario, quella buona Madre è in croce; è desolata di coteste difficoltà relative al servizio spirituale dell'Istituto; se ne rammarica come di tribolazione che Le ferisce non pure il cuore, ma la coscienza. La buona Madre riconosce tutti i suoi benefizî, ma pena, stenta a rassegnarsi ad aspettare ancora da Lei quello che sempre manca ad ordinare le cose religiose della famiglia. Eh! buon Dio, non manca poco in un Educatorio se vi manca il ministro di Dio! dunque, caro signor Mario, se valgo qualche, benchè minima cosa per Lei, vegga di far di tutto per contentare, e presto, la buona Madre: compia l'opera e subito; vede come si passa presto, e come si corre rischio di lasciare incomplete le nostre cose migliori.

Quella di un Cappellano è l'idea più pratica; comprendo che Le imporrà qualche sacrifizio di più; ma con Dio, con le anime di Dio, con i poverelli di Dio, non si può mai dir *Basta. Ella m'intende.* Mi saluti la signora Antonietta e voglia bene al

suo aff.mo
G. Moreni.

Al Signor Mario Bardini.

Digitized by Google

12 Febbraio 1892.

Carissimo Padre,

Devono essere preghiere di anime sante, che ci conciliano la Misericordia del Signore, a rifarci l'equilibrio nell'anima, tanta calma e tanta luce è già ritornata in queste nostre povere case. Questo miracolo viene a noi da molte parti, ma segnatamente dall'Incontro, da Lei, ed io m'inginocchio ai Suoi piedi per gustare un'altra volta nel cuore riconoscente tutta la soavità anche *naturale* d'una Sua benedizione. Ella ha per Giulio il paragone di Gionata e di David: io ho per Lei l'altro di Gesù, e di Lazzaro; oh! sì mi abbia per Lazzaro Suo; e pongo in Lei la confidenza che la Sua amicizia, la sua tenerezza non falliranno al compito della mia resurrezione. Il Povero Vecchio è tornato nelle sue stanze deserte, e vi ha ripreso quello che può delle sue prime abitudini. Sofia attinge dal Cuore di Gesù, di cui è pratica, virtù superiori al suo temperamento fisico e morale. La croce è qui, qui sempre ritta, sempre sanguinosa, a capo a letto del povero Giulio, che non migliora punto e che ci fa trepidare. Oh! se il Signore me lo permettesse come vorrei dirgli colla voce di Giobbe: Basta, basta, basta per ora, o Dio di Misericordia. Apra il cuore e vi serri dentro teneramente i dolori e le miserie del suo povero

BEPPE.

Digitized by Google

23 Febbraio 1892.

Caro Sig. Mario,

La ringrazio delle notizie che mi scrive: buone le sue; migliori quelle della cara Signora Antonietta; ottime quelle relative alla piega che prendono le difficoltà concernenti l'ordinamento del Servizio Spirituale di cotesto Istituto. Oh! v'è di che benedire di tutto il Signore e ringraziarlo, se ci alterna così nella vita contrarietà e consolazioni, patimenti e conforti.

Ora che il Cappellano è trovato, ora che Dio Le ha posto innanzi un pio ed esemplare Sacerdote al quale affidare la direzione religiosa di quella Sua famiglia di elezione, cerchi nella generosità del suo cuore, e nella giusta estimazione della importanza dell'ufficio che gli rimane affidato, ciò che è necessario per rendere stabile, sicura e dignitosa la sua posizione: non si appaghi ad aver cominciata, ma compia tutta intiera l'opera che il Signore Le ha inspirato, e che vuole da Lei. *Nulla più rincresce a Dio quanto le buone opere lasciate a mezzo,* perchè col cominciare una buona opera si prende impegno con Lui di compierla, e col mancare di compierla si vien meno a quell'impegno. Ella ha mente, cuore e coscienza da intendere questa dialettica.

Il nostro Giulio è nel solito stato: ha nel sangue una febbretta quotidiana che ci tiene in

Digitized by Google

grandissima pena e trepidazione. Mi rammenti alla Signora Antonietta, mi voglia, bene, preghi per me e mi creda cinceramente

aff.mo
G. MORENI.

Al Signor Mario Bardini.

Marzo 1892.

Caro Padre,

Un qualche buon Angiolo, una qualche anima santa deve aver visto il nostro dolore, e deve esserci venuta incontro soccorritrice. Da ieri in poi il nostro Giulio è migliorato alquanto; abbassamento di febbre, ripresa di un po' di forza, ritorno di appetito, un po' di sonno la notte, un po' di rinvigorimento morale, qualche barzelletta, qualche pensiero delle cose di casa; insomma siamo in tregua, mio caro Padre, e il mio cuore si riversa oggi un po' meno angosciato nel Suo.

Dio La rimeriti delle dolci parole che mi scrisse; le ho qui nell'anima, e ve le custodisco come cosa addirittura sacra: sono parole di fratello e di padre: la natura divide questi nomi; l'amicizia li congiunge in un affetto, in un sentimento comune.

. . . . . .

Preghiamo anche per la Sua predicazione; l'Apostolato Lo fa debitore di tutto sè per coteste anime; il nostro amore non dev'esserle

Digitized by Google

d'impedimento a fare il bene che codesto popolo aspetta da Lei.

Ci voglia bene; ci abbracci tutti in spirito, e mi creda con tutta la tenerezza

aff.mo
BEPPE.

---

3 Febbraio 1892.

Caro Padre,

È caduta malata, non so se d'influenza o di peggio, la mia suocera; ed ieri fu assai aggravata con perdita intermittente di sensi, vaniloqui ed altri simili fenomeni da dar pensiero sempre, ma tanto più nel caso. S'immagini la trepidazione di tutti, la desolazione di Sofia. Stamani lo stato della malata è assai migliorato; si orizzonta di tutto, risponde ed anche interroga di tutto un po'; ma è da vedere se è effetto passeggero della febbre che declina sempre la mattina, o se è la malattia che abbia dato volta. Ripongo tutti, ma segnatamente Sofia nel suo cuore di padre e di lì passerà più facilmente nel Cuore Santissimo di Gesù, dove il patire diventa soave.

Giulio è sempre nel suo letticciuolo, ma non sta di peggio.

Mi raccomando a Lei in queste necessità che Ella intende e misura! Mi apra le braccia e mi creda

aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

14 Marzo 1892

Cara Signora,

I suoi dolori sono i nostri; nostre le preoccupazioni sue; ma non ne prenda troppo affanno: Iddio non lo vuole. Gesù avrebbe potuto compiere la Redenzione in un *fiat*, ed aspettò 33 anni a consumarla. Sapere aspettare, sia pure con le lacrime sul ciglio, ma con la pace nel cuore, è il segreto della santità, della perfezione

. . . . . .

Mi saluti il Signor Giuseppe e P.ª e mi creda sinceramente

aff.mo
G. MORENI.

Alla Signora Elena Martini.

---

18 Marzo 1892.

M. R. Madre,

San Giuseppe ha preso un'asse della Sua Bottega: Gesù Bambino gli ha porto un chiodo: ed eccomi disteso a letto anche io per un reuma intercostale, che mi fa tribolare, e che mi fa scrivere poco e male.

Ecco come passerò la mia festa; e non voglio dire che io la passerò male; anzi meglio: quando siamo distesi in letto vediamo meglio dalla parte del Cielo.

Digitized by Google

Volevo domani portare da me i quadretti della loro e mia Venerabile Madre; ma il Signore non l'ha permesso, forse perchè mi compiaceva troppo in quella consolazione. Mando dunque le care tavolette per Pasquale e questo tesoretto di memorie sante allieti tutte, le anziane che lo recuperano, le giovani che lo dovranno custodire, come si custodisce un ricordo della Mamma.

Non posso andare avanti: Giulio è nel solito stato. Come inciampo e lacrimo sulla Via della Croce di quel mio carissimo fratello!

Saluti tutte, una per una, le sue figlie, e per dimani me le ceda in figlie anche mie. — Con tutto l'ossequio

dev.mo obbl.mo
G. MORENI.

---

20 Marzo 1892.

Caro Padre,

Mi sono alzato or ora vittorioso a mezzo del mio reuma, e vengo a Lei seguendo il solito impulso del cuore.

Siamo addolorati del sacrifizio impostole ieri dalla Sua gola malata; siamo trepidanti dello sforzo forse non abbastanza misurato, che il Suo zelo Le avrà suggerito oggi. Per carità si contenga, si misuri, si risparmi; Ella sa che non ha avuto mai da rimproverarsi *avarizie di spirito:* Ella sa che il Signore può insinuare nel Suo

Digitized by Google

silenzio tanto merito, quanto suole concederne al Suo apostolato. Dunque se il Signore La vuole per qualche giorno in silenzio, e Lei taccia: le anime che L'aspettano si disporranno meglio ad accogliere la Sua parola, se Dio la fa loro desiderare un po' più. Oh! nulla è perduto mai nelle vie dello spirito, e la legge delle compensazioni che governa l'ordine di natura, splende anche più lucida, più soave e più consolante nell'ordine della grazia.

Giulio continua nel solito stato; e a noi tocca a continuare a soffrire e a pregare.

Ci metta in quiete presto con un altro verso che ci apporti migliori notizie: ci voglia bene, ci benedica, e si ricordi che siamo i

suoi aff.mi
MORENI.

---

21 Marzo 1892.

Mia cara N.,

Mi giunse la tua letterina quando ero in letto a tener caldo uno dei miei soliti amici che fanno tanto a confidenza colle mie costole nell'inverno; intendi uno dei miei reumi abituali capitatomi quest'anno a far visita proprio nel giorno della mia festa. E così tu che mi volevi fare atto di cortesia, mi facesti invece opera di misericordia, perchè venisti a visitare ed a consolare un malato.

Leggendo la tua letterina ci ritrovai tanta parte di te, tanta parte del tuo buon cuore: e

Digitized by Google

dal cuore ti uscivano le soavi parole colle quali rammenti la povera zia, le sue virtù, i suoi esempi; dal cuore ti uscivano anche le reminiscenze di venti anni, quando l'amicizia congiunse le anime nostre più fortemente che prima non avesse fatto la parentela. Oh! sì, mia cara, ricordo anch'io tutte le circostanze nelle quali il Signore ci fece avvicinare, perchè ci aiutassimo a vicenda a fare un po' di bene nel mondo; ed anch'io, come vivo in quel passato, e come mi consolo a ripensarlo! — Sofia, lo zio Gaetano, ed anche la tua Mamma stanno bene di salute; ma fa pietà la loro desolazione. — Qui in casa abbiamo Giulio più che mai infermo: assistiamo ad una passione lenta, lenta ma senza tregua.

Rammentami a tuo marito, prega per noi e credimi sinceramente

tuo aff.mo
BEPPE.

---

27 Marzo 1892.

Caro Padre,

Ella è in pulpito ad innamorare delle povere anime del Purgatorio cotesti fedeli che le fanno folla devota, e ci vengo ad assistere anch'io in spirito, giacchè le solite croci non consentono nè a me, nè a Sofia, che ci muoviamo di qui. Oh! quanti progetti falliti, quanti sacrifizî consumati, quante intenzioni aggiornate, e su tutto dominante questo gemito che ci esce ogni momento dall'anima: *Signore, Signore serbateci*

Digitized by Google

il nostro Giulio. Eppure, non vediamo ancora un raggio di speranza attorno a questo povero letto che circondiamo di affetto, e bagniamo di lacrime; oh! quante virtù, e quante poche speranze! quanto cresce il patire, e quanto si allontana da noi il pensiero che finalmente avremo salvo il nostro infermo. Con questo non pensi che ci sia un peggioramento allarmante: sorbiamo il nostro calice a gocce, ma il calice è sempre inclinato sulle nostre labbra, e versa ogni giorno oh! quant'amarezza nel nostro povero cuore.

Viene presto da noi? Ho in cuore un'eco che mi pare annunziarmi prossima, prossima una sua visitina.

Preghi per me, ci abbracci e ci benedica tutti, e mi abbia

aff.mo
BEPPE.

---

4 Aprile 1892.

Caro Padre,

Capita qui un Frate e gli confido subito questo saluto per Lei. Preferirei un colloquio, un'abbraccio; ma mi acconcio al meno in mancanza del più. Stiamo al solito: il Signore ci tira su per questa via dolorosa, e contiamo i gradini che ci separano dal vertice, dopo averne saliti già tanti, ciascuno dei quali ha segnato un sacrifizio e un dolore. Oh! su quante cose, su

Digitized by Google

quante date, su quante memorie mi fa fermare il memore affetto; ma capisco, che dovrei fermarmi sopra una cosa sola, sulle virtù che irraggiano da questo povero letto, e ringraziarne il Signore, perchè non è frequente che si sappia aspettare il sacrifizio della vita come si aspetta quì.

Ci benedica, ci voglia bene e mi abbia per il

suo aff.mo
BEPPE.

---

4 Aprile 1892.

Molto Rev.da Madre,

Sono con Lei: sono con tutte coteste buone figliole, e piango e gemo con loro, e con loro alzo in alto il cuore, per penetrare, se è possibile, il Cuore Santissimo di Gesù, e domandargli: Mio Dio, mio buon Dio, perchè contristate tanto la Crocetta che voi mi avete data per mia?

L'annunzio che il buon Padre Stefanopoli voleva vedermi, mi ha fatto subito capire che mi dovevo preparare ad un dolore; e invece me ne ha portati due insieme, e non so dirle quale mi sia stato più grave. Povera Madre Crocifissa! Povera Suor Giacinta! Come ricordo le loro virtù; come premo sul mio cuore addolorato i loro esempî, e m'inchino riverente sul loro feretro a baciare le Sante lane Domenicane entro le quali coltivarono per Gesù tanti fiori sceltissimi di Monastica perfezione. Ed ora chi

Digitized by Google

ci renderà lo zelo, la bravura di quella vera *Marta* del Vangelo che fu per la Crocetta la M. Toccafondi? e chi ci renderà il modesto sorriso, il segreto candore di quell'anima santa che abbiamo imparato a conoscere nella Pastorella di Tirli? — Oh! come piango con Lei, come piango con tutte loro: e come invoco dal Signore, aiuto, misericordia coraggio. — Dimani a qualche ora sarò costà; oggi non posso muovermi per l'assistenza che devo al mio povero fratello. Intanto si faccia animo, M. R. Madre; e animo faccia prendere a tutta cotesta addolorata famiglia. Si ricordino tutte che la morte non infrange punto i santi affetti; e che i nostri cari, passati all'eternità, ci restano più che mai cari, più che mai fratelli. Sono tornati a casa; ma si ricordano più che mai di noi che ancora siamo in viaggio.

Uniamoci nella preghiera, e mi creda con ossequio ed attaccamento sincero

dev.mo aff.mo
G. Moreni.

---

1 Aprile 1892.

Molto Rev.da Madre,

Un verso solo per assicurarla che quella sistemazione d'interessi della quale ci siamo occupati ieri, ha avuto grazie a Dio, il suo compimento oggi in piena regola, e senza nessuna ulteriore difficoltà. — Resta ora per tutta cotesta

Digitized by Google

famiglia, per Lei, ottima Madre, e per me, indegno babbo, il dolore della circostanza per la quale avemmo ad occuparci di quell'affare, circostanza che ci fa piangere e dolorare insieme. — Lo creda M. R. Madre, che se mi riesce un momento di distrarre il mio pensiero dal letto del nostro povero Giulio, è per venire costà, per penetrare in ispirito entro cotesta clausura, e per mettermi anch'io in ispirito all'assistenza di coteste sue malate, la povera M. C..... così buona e brava mia cooperatrice nel regime economico della famiglia, e la povera S. G... che io soleva chiamare la mia *primogenita* della Crocetta, perchè fu la prima figliuola che io vidi varcare la soglia della Clausura, ed entrarvi a custodire sotto coteste lane di penitenza le modeste, ma preziose virtù della Religiosa Vocazione. Da questi ricordi argomenti, M. R. Madre, quanti dolori ci uniscono e quante lacrime versiamo insieme nel Santo Cuore di Gesù in questi giorni.

Di tutto facciamo offerta al Signore; da tutto procuriamo di acquistare un po' di merito per le anime nostre, e con questo mi creda ossequiosamente

dev.mo

G. Moreni.

---

13 Aprile 1892.

Caro Padre,

Avrà visto che Sofia non meritava gridate; dovette arrivare costà, *in una data per Lei sacra,* una sua lettera lo stesso giorno nel quale

Digitized by Google

ella si lagnava soavemente, paternamente del suo silenzio. Eppoi, mio caro Padre, queste croci ci tengono più che mai in penuria di libertà, di tempo; e assorbono proprio attività e cuore; e quella povera figliuola è proprio divisa in due tra la solitudine del suo vecchio Babbo e l'assistenza fraterna della quale circonda il letto del povero Giulio. E così gridi pure del genere *donna*: io sono con Lei, e Le faccio non solo *eco* ma *coro*, ma *basso di coro:* però sia buono con Sofia, perchè Sofia è troppo buona con me, con noi tutti.

Dimani mi guidi entro il Santo Cenacolo; me ne apra la porta, e mi presenti a Gesù. — Ho tanto bisogno della misericordia di Gesù, e ne fa tante domani, giorno che commemora l'epopea del Suo Divino Amore per noi. Oh! che il Cenacolo echeggi davvero di un suo grido *per me dimani;* e quando dico *per me* dico anche per tutte le migliori parti di me, per le quali il cuore mi batte più forte, e dove vivo più forte che in me.

Nulla di nuovo di Giulio; è passione atroce, ma fu più atroce quella che veneriamo in questi giorni.

Ci benedica e mi creda il

suo

BEPPE.

Digitized by Google

4 Aprile 1892.

Molto Reverenda Madre,

Immagini Lei, chè io non so dirla, la consolazione che mi ha aperto il cuore, in vedermi arrivare in casa la cara e venerata effigie della nostra *Mamma,* e innanzi annunziatami dalla Sua amorevole lettera, ogni parola della quale mi va al cuore e ci resta. L'immagine è già a capo del mio letto, proprio dove i buoni figli sogliono collocare le più preziose memorie materne; e vedendo quell' atto, quel culto di tenerezza filiale, la Venerabile avrà misericordia di me, e seguiterà ad aiutarmi, ad assistermi nel mio compito di Babbo, indegno Babbo, ma Babbo. La sua lettera poi penso di conservarla tra le più care memorie di famiglia, e ad ogni occasione di difficoltà che io incontri per via, io anderò a rileggerla, e ci troverò sempre tanta consolazione, tanta fiducia, tanto coraggio, che nulla mi turberà, nulla mi sgomenterà. Anche il lavoro del quadretto è soave e delizioso all'occhio; ed io domando che mi sia fatta conoscere la brava e paziente artefice, la quale ha messo tanta fatica, tanto gusto e tanto cuore in quel ricordo della Crocetta per me. — Anche il povero zio che ha un po' d' occhio di Artista, anche Sofia che è pratica di quei lavoretti, hanno fatto festa alla carissima sorpresa, e ne sono rimasti propriamente ammirati e contenti. Ringrazi tutte

Digitized by Google

in comune; e tutte bacino per me dimani la Croce, sulla quale mi prosterno anch' io per dirmi di Lei, di tutte,

dev.mo aff.mo
G. MORENI

---

29 Aprile 1892.

Molto Reverenda Madre,

Santa Caterina mi ha voluto guarito, convalescente almeno per la sua festa: e di questa benignità della loro Santa Consorella del Paradiso deve sapersi qualche cosa anche alla Crocetta, in specie da quelle tra coteste religiose, le quali sapendomi malato , più hanno pregato per impetrarmi la guarigione. Fatto è che grazie a Dio io sono ristabilito, io sono alzato: e torno subito tra loro in spirito a ringraziare Lei M. R. Madre, e tutte le altre delle loro attenzioni e delle loro preghiere.

Convengo che quest'anno il Babbo ha fatto stare troppo spesso in pensiero coteste care figliuole; ma il « *Fiat voluntas tua, Domine* » è detto per tutti; e tanto più è buono per pie e buone figliuole: e la malattia è esercizio di virtù tanto per chi soffre, quanto per chi vede soffrire. Le Croci allora sono proprio argomento di nostra santificazione, non quando ce le fabbrichiamo da noi; ma quando ce le fabbrica il Signore, le riceviamo dalle Sue Mani, e ce le acconciamo sulle spalle per salire su su la no-

Digitized by Google

stra *Via dolorosa.* Mio fratello sta al solito; quello sì, che è il mio Calvario: e mi aiutino come sempre per salirlo colle loro preghiere.

Mi rammenti a tutte, mi tenga presente nelle Sue devote orazioni, e mi creda col massimo ossequio

dev.mo
G. MORENI

---

29 Aprile 1892.

Caro Signor Mario,

Non è poi tanto vero il miglioramento costà riferito dall'ottimo B... relativamente alla salute del nostro povero Giulio. È vero sì che da qualche giorno la febbre insidiosa che lo tormenta è leggermente attenuata; ma a tranquillizzarci intorno a questo letto che è centro di tante trepidazioni per noi, ci vorrebbe di più, ben più; ci vorrebbe che arte, o natura, o meglio in ambedue i casi la Provvidenza ci conducesse al punto di avere almeno troncata ed interrotta per qualche giorno quella febbre, dopo di che solamente potremo farci un criterio, un augurio almeno che quel male polmonare da cui deriva la febbre è ancora vincibile, ancora domabile; mentre oggi, come oggi, ci pesa sempre sul cuore, e fa sanguinarcelo, questo ragionamento che, finchè dura quel fenomeno, deve durare internamente la causa che lo alimenta. E

Digitized by Google

così, mio caro Signor Mario, seguitiamo a pregare finchè non vediamo qualche segno più sicuro, più certo della Misericordia del Signore sul nostro povero infermo. Io stesso sono stato per quattro giorni in letto, costipato; e può immaginarsi la mia pena in trovarmi costretto a sospendere la mia assistenza al povero Giulio.

Ringrazio il Signore delle loro buone nuove, e della sistemazione che mi annunzia felicemente compiuta di cotesto servizio spirituale.

Mi rammenti alla Signora Antonietta e mi creda col massimo attaccamento

aff.mo

G. MORENI.

Al Signor Mario Bardini.

---

30 Maggio 1892

Caro Signor Mario,

Vidi un momento ieri il Signor B... all'Adunanza e mi consolò tantissimo di ricevere dalla sua bocca le sue nuove, e dalle sue mani la lettera colla quale Ella mi conferma la Sua preziosa amicizia. Detti al Signor B... le nuove del nostro povero Giulio; oggi le confermo; pur troppo sono tristi, tristi tanto; è fiera e tenace questa febbre, che compromette ogni giorno più da oltre sei mesi, la sua fibra già debole e infermiccia. Questa, mio caro Signor Mario, è una croce che portiamo su su, fino al Calvario; bisogna sa-

Digitized by Google

lirla tutta la nostra *Via dolorosa*; e se quando a quando facciamo sosta sull'erta che ci sta davanti, è unicamente per contemplare gli esempî di virtù del caro infermo, edificarcene e consolarcene, anche colla desolazione nel cuore, e colle lacrime agli occhi.

Deploro le rinascenti difficoltà del servizio religioso del Suo Asilo: ma si faccia forte e tetragono nella contradizione; e col cuore in alto, colla intelligenza superiore delle cose spirituali, vegga e trovi nel combattimento una riprova che la Sua opera è cosa buona, è cosa santa. Comprendo che sotto i colpi della tribolazione ci accasciamo per la natura inferma; ma la prova ci umilia; e la umiltà ci assicura aiuti soprannaturali nei quali è la nostra forza e il nostro coraggio.

Gradisca per sè e per la Signora Antonietta i nostri più affettuosi saluti, preghi per me e mi creda sinceramente

aff.mo

G. Moreni.

Al Signor Mario Bardini.

---

24 Giugno 1892.

Molto Reverenda Madre,

Le nuove di mio fratello sono le solite: non meritiamo misericordia, e la chiediamo invano al Signore. Chi è che merita davvero è il nostro povero infermo che ci edifica e ci consola con

Digitized by Google

le sue virtù delle quali ci dà l'esempio nel suo letto di dolore. Vedesse, mia buona Madre, come è buono, come è rassegnato nei suoi patimenti; e meco discorre spesso della Crocetta, desidera di sapere come procedono i lavori: se ne compiace; a quando a quando me ne dà dei buoni e soavi consigli. Oh! croce, oh! croce, come pesi sulle mie povere spalle! quale occasione di profittarne per il Cielo se fossi buono, com'è buono il nostro povero Giulio! . . . . . .

. . . . . .

Preghino tutte per noi e mi creda con la massima stima ed osservanza

suo aff.mo
G. Moreni.

---

4 Luglio 1892.

Caro Padre,

Un Angiolino che non sbaglia ci dice in un orecchio ciò che è avvenuto di Lei in cotesto conclave e siamo lieti e contenti che il Signore La chiami a maggiori cose nella famiglia *poverella.* In questo mondaccio l'autorità è una tentazione, un pericolo; costà in cotesto ambiente di pietà e di sacrifizio salire in gerarchia è crescere doveri, è dilatazione di cuore, è sicurezza di maggiori aiuti di Cielo. Di ciò ci rallegriamo con Lei, mio caro Padre, e siamo con Lei a benedirne il Signore.

Digitized by Google

Ieri è venuta qui la M. a rivedere il povero Giulio, prima di partire. Sono cortesie che valgono per carità sopraffine: io al solito non ero in casa; ma sono rimasto proprio edificato di quella amorevolezza.

Non mi chieda di Giulio, non c'è tregua, non c'è sosta in quei patimenti; ma è una passione così eletta nello spirito la sua, che arriva a consolare anche le nostre ambasce fraterne: non credevo di giungere ad innamorarmi tanto di una croce simile.

Mi creda in fretta sinceramente

aff.mo suo
BEPPE.

---

17 Luglio 1892

Caro Signor Presidente,

Comunque entro queste quattro liste di lutto mi faccio avanti anche io a dirle che fui con Lei e con tutta la Sua famiglia esemplarmente buona, nella gioia della bella festa di ieri. Saluto anch'io i Suoi Sposi ed entro per loro nel coro delle molte voci che hanno fatto eco di affetto nella Sua casa. Mi rammento di aver conosciuto la Signora T. fanciulletta in S. Marco; poi ho perduta la sua conoscenza, ma non l'impressione delle virtù che allora prometteva e che oggi ha mantenuta. Oh! come il Signore benedice la sua canizie facendole acquistare sì buona e cara figliuola!

Digitized by Google

Riceva l'espressione di questi sentimenti e di questi auguri da chi non è ultimo a riverire e stimare la Sua degna famiglia, e mi creda sinceramente

aff.mo dev.mo
G. MORENI

---

23 Luglio 1892.

Caro Padre,

Non vi è tregua, non vi è tregua nè per il povero Giulio, nè per noi. Questa croce non fa che allargare le braccia per tenerci più stretti che mai al durissimo tronco. Il *Vexilla* del Venerdì Santo ha scongiuri pietosi; ma faccia Lei carissimo nostro, faccia che ci fermiamo di preferenza sulla invocazione *O Crux ave spes unica.* La Croce diventata speranza è altissima, pietosissima cosa, ma nell'altezza e nella pietà soave.

E la patria, la famiglia Sua, come, quanto La consoleranno! Guardi anche per me cotesti monti, coteste valli, coteste selve; l'Archiano, il Corsalone, la Verna e porti per tutto un sospiro dell'anima mia.

Ci rammenti ai Suoi cari, all'A. specialmente, alla simpatica e buona massaina di ***: le dica che non mi dimentichi, e mi sia spesso procaccina dei miei saluti per S. Francesco. Ci ami tutti, come un frate sa amare, deve amare i tribolati, e mi abbia per il

suo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

28 Luglio 1892.

Caro Signor Mario,

Conosco la sventura che ha colpito cotesto capoluogo nella immatura perdita di codesto pio e dotto Parroco. Ella nel confermarmi quella notizia me la rende anche più pietosa, dandomi un cenno delle circostanze nelle quali è avvenuta la morte di quell'ottimo sacerdote. Nei pochi momenti che io ebbi a conversare con lui l'anno scorso, ebbi ad apprezzare tutte le Sue riguardevoli qualità di mente e di cuore; e quello è un altro caso al quale si applica il mesto rammarico del Poeta «... *Morte Fura i migliori e lascia stare i rei*». I migliori volano precocemente in Cielo, ed è giustizia di Dio; i rei tardano a toccare la soglia dell'eternità, ed è misericordia di Dio, perchè è solamente nel tempo che possono compiere col pentimento la loro conversione, la loro emenda.

Comprendo del resto e misuro il suo dolore, affezionato com'era a quel degno Sacerdote; ma pensi che la morte non infrange veruno dei vincoli che la carità di Gesù Cristo stringe tra gli uomini.

Avrà sentito da B... le tristissime nuove del nostro Giulio: una febbre quotidiana che dura da otto mesi lo consuma lentamente, ma inesorabilmente. L'ultimo sollievo della vita sempre angustiata alla quale lo ha eletto il Signore, fu

Digitized by Google

quello della gita costà l'anno scorso. Ora sempre buono, sempre pio, sempre esemplarmente rassegnato vede la sua fine e l'aspetta. A dolori rispondono dolori; ma in alto i cuori.

Mi rammenti alla Signora Antonietta, alle Suore, alla mutina; preghi per me e mi creda sincemente

aff.mo
G. MORENI.

Al Signor Mario Bardini.

---

29 Luglio 1892.

Caro Padre,

Stamani abbiamo dovuto contentare il nostro Giulio, e lo abbiamo Sacramentato per Viatico: subito dopo, la sua preghiera era questa, che il Signore lo volesse con sè oggi. Io non veggo per ora imminenza; ma le forze declinano e il povero Giulio stende ogni momento di più le sue ali per salire a Gesù. Se può venga, venga un momento: sarà l'ultima consolazione che apporterà a quell'anima cara, alla quale il Paradiso è aperto da un pezzo.

Consolerà anche noi poveri sventurati che abbiamo tanto bisogno di Lei. Sono

il suo
BEPPE.

Digitized by Google

29 Luglio 1892.

Molto Reverenda Madre,

Abbiamo Sacramentato poco fa per Viatico il nostro e il loro carissimo Giulio. Il cuore mi si rompe per l'ambascia; e se Dio non mi aiuta, non so come resistere a questa tribolazione. Mi siano tutte figliuole davvero per me; e con questa limosina che Le accompagno facciano una funzioncina in cappella per invocare dal Signore le tante misericordie delle quali abbisogno. Il povero moribondo se le è già guadagnate tutte, io, io solo ho bisogno di guadagnarle per i meriti, per le preghiere della Crocetta.

Mi abbia sinceramente nel SS.mo Cuore di Gesù

aff.mo
G. Moreni

---

31 Luglio 1892.

Caro Padre,

La intendo, La compatisco e La benedico del sacrifizio ch'Ella s'impone a rimanere costà: non sarà inutile per nessuno il suo *abneget*: e più che a tutti quel merito gioverà al povero Giulio; questa speranza è la mia forza di questo momento. Ella mi fa quesiti ai quali non posso rispondere. Sarà, deve essere la volontà di Dio;

Digitized by Google

e basta, deve bastare per me, per Lei, per tutti. È ciò che ripeto ogni momento a questo capezzale, dove a quando a quando rimango solitario confortatore, solitario assistente. Fatto è che ieri la visita di Monsignor Pio consolò grandemente il povero Giulio: la nottata da me vegliata è passata bastantemente tranquilla: ora in questo punto, è ricominciato un periodo di qualche turbamento; ma l'ho dominato col suggerire al povero Giulio che aspettasse in pazienza e rassegnazione il *Perdono*. Ora come ora sono dunque tranquillo in pregarla di rimanere in pace costà.

Operiamo poco noi, opereranno più gli Angioli del Signore, opererà più il Signore Iddio benedetto.

Riguardi, come dico, non ne tema da noi; dove comincia la convenienza finisce l'amicizia; la nostra non può finire. Sacrifichiamoci tutti; è il grido al quale ci riconosceremo sempre, e sempre possa riconoscerci Iddio.

Un *Dio La rimeriti* anche per Padre L...

Apra il suo cuore, e vi riceva il

suo

BEPPE.

---

31 Luglio 1892.

Motto Reverenda Madre,

Ha ricevuto stamani le nuove del povero Giulio per l'uomo di fattoria, e stasera non ho da confermagliene che sempre desolanti, sempre

Digitized by Google

penose. Non è che io vegga una imminenza di pericolo; ma già la tredicesima Stazione della nostra Via della Croce è toccata, e il passaggio all'ultima può esser lento, può esser tardo, ma sventuratamente, salvo il miracolo, dobbiamo toccare inesorabilmente anche l'apice del dolore. Il Signore aiuti in quel punto me e Sofia; ed Ella raccolga un'altra volta entro cotesta santa clausura questo grido, perchè i pii e devoti monasteri sono fatti anche per ciò, sono fatti per commiserare, per impreziosire agli occhi di Dio i dolori dei fratelli, delle sorelle che sono nella prova della desolazione e del pianto. Consolazioni del resto anche in questa angustia dell'anima non ci mancano.

Il povero Giulio se ha una impazienza è quella di ricongiungersi il più presto possibile al buon Gesù. Sentisse, Madre, quali lezioni di umiltà, di rassegnazione, di abbandono in Dio, io raccolgo ogni momento, in questa assistenza pietosa che non ho cuore di interrompere un'istante. Eppure forse io avrò da lasciare un momento il povero Giulio domani e venire costà a portare le mie lacrime. Ed ecco come. Ieri ho avuto qui in casa, mio ospite per qualche ora, Mons. Pio Del Corona; è venuto a benedire Giulio, a confortarlo nel suo transito in Dio. L'occasione era propizia a ricordargli la vecchia promessa di venire a visitare le sue sorelline della Crocetta; ed è tutto combinato tra Monsignore e me, perchè si sia insieme costà dimani Lunedì verso le 4 1[2. Veda, mia buona Madre, quanto

Digitized by Google

è compassionevole il Signore, se ci dà ora, proprio ora, in questo giorno di afflizione, a compiere un voto del cuore tante volte differito, tante volte aggiornato. Prepari dunque le sue Figliuole, all'onore, alla consolazione, allo spirituale profitto di questa visita; ed io ho certezza, che un qualche segreto disegno di Dio si abbia a nascondere in questa benedizione che io Le annunzio per domani, da parte di Mons. Pio. Nessuna delle anziane lo conosce, ma lo conoscono le giovani Valdarnine; e diranno loro qual cuore Egli abbia più di madre che di padre.

Dia avviso di questo anche al Padre Don Stefanopoli; e tornando subito all'assistenza del mio infermo, mi confermo, sinceramente in Gesù Cristo

aff.mo dev.mo
BEPPE.

---

11 Agosto 1892

Caro Gigino

Oh! la bella letterina che mi hai scritto, e come ne sono stato contento! Anche più contento sarei stato d'esser stato teco al Poggiolo; e certo ne saresti stato più contento anche tu; ma nella nottata non avevo chiuso un occhio per assistere il povero Zio Giulio, e vacillavo sulle gambe, e quindi rimasi qui, contento di aver fatto di meno di un piacere per sodisfare ad un dovere.

Digitized by Google

E così il Poggiolo ti piacque? io non vi sono stato mai, ma sento dire che è un posto delizioso e molto fresco per l'estate, e che la villa è arredata benissimo. Vedesti il Cantinone? mi dicono che è grandioso, e che ci sono fila di Botti da seguitare un pezzo a contarle; e la Provvidenza spesso spesso le fa tutte empire, e i Signori quando sono buoni godono a doppio dell'abbondanza, perchè ne profittano per sè e perchè ne ricavano i mezzi per fare maggior bene ai poverini. Ma per riuscire a questo bisogna chiedere ogni giorno a Dio che buoni ci faccia e buoni ci mantenga.

Il povero Zio è nel solito stato: prega per tutti, anche per me, e raccomandati a tutti che preghino per lui.

Rammentami a Babbo, alla Carolina, a Maria, a Guido: bacia tutti, anche Padre G.... che è tanto buono e bravo e affezionato a questi poveri Moreni e a voi poveri Albizzi.

Addio caro Gigino, vogli bene e di molto al

tuo zio
BEPPE.

---

18 Agosto 1892

Cara Signora,

Cerco da giorni un momento per scriverle e non lo trovo; ne so il perchè: è un perchè del quale procuro di discorrere più che posso con Dio, meno che posso cogli uomini:

Digitized by Google

mi compatisca: Ella è pratica di dolori, e il Crocifisso è là, anzi qui tra noi..... Farò per il suo protetto quel che potrò. Mi consolo però nel sentire che intanto abbia un collocamento per molti versi invidiabile presso il buon N. N. Ai giovani bisogna raccomandare che imparino l'arte dell' *aspettare*. La Contessa G..... mi annunziò una prosecuzione di bene per la povera A..... Dio la rimeriterà: il *Quod superest vobis date pauperibus* è detto per i Signori. Sento che Ella avrà costà a giorni il P.ª...; con queste croci non so se avrò tempo di vederlo prima qui: in ogni caso gli baci la mano per me; e gli dica che ho bisogno di lui per la Crocetta e che anche l'Em. Bausa lo vuole Padre a quarti d'ora almeno di quelle povere figliuole.

La nostra comune amica è caduta in un accesso di anemia che la fa e la farà sofferente per molto tempo. I Medici danno questo prognostico ma non disperano di risanarla. Noi faremo di meglio, pregando per quella cara figliuola.

Sofia la saluta, io mi confermo sinceramente

aff.mo

G. MORENI.

Alla Signora Elena Martini.

---

24 Agosto 1892.

Molto Rev.da Madre,

Un verso per dirle che il nostro povero Giulio è peggiorato ancora: e che anzi il peggioramento è di tale natura che ci empie di de-

Digitized by Google

solazione e di sconforto. La intelligenza gli si è da ieri in poi ottenebrata: i sentimenti affettivi gli si sono improvvisamente ottusi, e sono già 24 ore che un turbamento convulso lo agita continuamente, senza posa, nè tregua, tantochè ogni cinque minuti, dobbiamo fargli cambiare posizione, senza trovarne una che lo quieti. Al patema dell'anima si aggiunge ora una fatica materiale, per la quale nessuno qui (e siamo in tanti attorno a questo povero letto) nessuno qui avrebbe le forze, se il Signore che ce le sottrae da una parte, non ce le rendesse dall'altra.

Mi legga in cuore, ottima Madre, ed abbia compassione di me. È tanto, cara Madre, che narro sempre tribolazioni, che porto costà lacrime sempre, sempre lacrime. Oh! in famiglia si espande ciò che si ha nell'anima; si mettono insieme gioie e consolazioni, avendole; si accomunano dolori e gemiti, se si hanno pene.

Faccia che coteste pie figliole tornino a versare nel Santissimo cuore di Gesù le lacrime più che mai ardenti del Babbo e della Mamma, e in quel cuore dolcissimo lascio anche Lei R. M. mentre mi confermo distintamente per il

dev.mo suo

G. Moreni

---

1 Settembre 1892.

Cara Molto Rev.da Madre,

Il nostro Giulio ci ha lasciato stamani alle ore 6 1[2 dopo dodici ore di lunghissima e penosissima agonia. Il Signore lo lavorava per sè

Digitized by Google

da mesi e mesi; ed appena compiuta l'opera se lo è preso per suo. Io gemo, io piango; ma oh! quanto sono consolato, quanto edificato di ciò che Dio ci ha dato ad ammirare nella tribolazione di questo caro fratello. Preghino il Signore per lui, ma anche più per me, per Sofia che siamo ridotti soli soli nel mondo.

La Madre Sagrestana disponga di questa limosina per un piccolo suffragio.

Faccia che tutte coteste figliuole aprano il cuore loro pietoso a riceverci Babbo e Mamma addoloratissimi, e con la mente, col cuore in alto mi abbia sinceramente

aff.mo
G. Moreni

---

1 Settembre 1892.

Caro Padre,

Ci siamo separati colle lacrime agli occhi, e La raggiungo costà col cuore che non sa più contenere il dolore. Oh! l'*Addio* è parola sempre mesta; ma l'*Addio* nel dolore è mestissimo. Eccoci soli io e la povera Sofia attorno a questo letto nel quale è tanto che affissiamo lo sguardo per trovarci un lume di speranza, e non ci troviamo che trepidazioni e sgomenti. Oh! il suo buon Angiolo, Le dica, carissimo nostro, quanto doloriamo, quanto soffriamo; argomenti naturali a spiegarci questo dolore non li abbiamo: ho visto morire dei giovani, ed ho

Digitized by Google

detto: Il Signore li chiama a sè prima che il mondo li guasti; ho visto morire dei vecchi ed ho detto: Hanno consumato il loro corso. Ma questa è Croce per la Croce, è passione per la passione, e non possiamo spiegarcela ch' entro il Costato di Gesù. Ce lo apra ogni mattina nella Santa Messa; in carità ci scriva spesso; ci asciughi qualcuna almeno delle nostre lacrime, e ci creda tutti assieme invariabilmente

suoi aff.mi
MORENI.

1 Settembre 1892, 9 di sera.

---

3 Settembre 1892.

Carissimo Padre,

Vede; io sto bene, e di quel piccolo disturbo di cui Le ha scritto Sofia, per grazia del Signore non è stato altro. Se non fosse stato il momento nel quale Iddio mi mandò ieri sera quel malannuccio, forse non me ne sarei accorto io, certo avrei fatto in modo che non se ne fossero accorti gli altri. Stia quieto per carità, e freni il suo buon cuore per me. Sofia mi da a leggere la Sua lettera; oh! come è tenera per me! Ma ciò che mi chiede non posso concederglielo, perchè già glielo ho concesso da un pezzo; dico la fraternità dell'anima, la fraternità del cuore. La sciagura, il dolore comune, come sempre, accrescerà, raddoppierà il

Digitized by Google

nostro affetto; ma in sè rimarrà quello che è stato, quello che era anche prima, affetto fraterno.

La desideriamo, l'aspettiamo a riconsolare la nostra solitudine; ma intendiamo i suoi doveri e ci rassegnamo alla privazione. In Dio, in Dio solo non vi saranno più affetti in conflitto tra loro.

L'abbraccio, come solevo, e non posso più abbracciare il mio Giulio. Ci benedica e ci riceva tutti nel suo cuore. Mi creda

suo

BEPPE.

---

5 Settembre 1892.

Gentilissima Signora,

Un piccolo ma molesto malannuccio mi trattenne ieri mattina in casa, e mi fece lasciar vuoto il posto preparatomi dalla sua cortesia alle nozze della buona P..... Me ne dolsi ieri, me ne dolgo anche oggi; ma sta bene che Dio provi la nostra pazienza, nelle cose che più si desiderano, e più ci sorridono. Del resto che fosse proprio vuoto il mio posto a quella Sua festa domestica, ho ferma opinione ch'Ella non lo creda; e ben si appone, che, benchè assente di persona, vi fui e vi rimasi in ispirito, e fu povera sì, ma amorevole la mia parte di augurî, di benedizioni e di preghiere colla quale feci

Digitized by Google

ressa intorno ai Suoi Sposi, e presi commiato da loro. Questo fu e questo mi premeva di dirle a significazione nuova di quell'amicizia che è già cosa vecchia tra le nostre famiglie, e che tra noi ha accomunato sempre *tanti dolori*, poche, scarse e rare consolazioni.

Scrivendo a P.... Le dica per me qualche cosa di simile; mi rammenti alla egregia Signora L.... e ai suoi *Garçons* e mi creda, come ho l'onore di confermarmi con ogni distinta osservanza

dev.mo aff.mo
G. MORENI.

---

6 Settembre 1892.

Cara Emilia,

Un versino solo per dirti che siamo arrivati quassù felicemente, che abbiamo trovato questo povero vecchio tranquillo, e che comunque abbiamo avuto per via un fresco autunnale, io non ho punto sofferto. Ho già cenato con appetito; il padrone di casa giuoca a carte con la fantesca, Sofia prega, ed io son qui per te e con te a ripigliare la via di Firenze, dove molte cose mi richiamano, ma a richiamarmici è primo l'affetto per voi. Non posso dire che il soggiorno di Bagnolo mi sorrida; e quando pure sorridesse a me, non saprei davvero come sorridere io a Lui, tanto è poco popolato questo

Digitized by Google

castellaccio sfasciato. Ma pazienza: dopo i sacrifizi che lasciano il vuoto nell'anima, s'impara a fare i sacrifizi minori, s'impara a rinunziare a qualche piccolo gusto.

Saluta tutti, abbraccia tutti, tutti pregate per me e per la Zia Sofia che ci ha dato in questi giorni prove di tanto affetto, di tanta carità; tra *orlo* ed *orlo* rammentateci dimani; e sia con voi, con noi anche la Carolina, che non ho rivista prima di partire, ma che ho nel cuore: e tu, cara Emilia, ricevi un bacio dal

tuo aff.mo zio.
BEPPE.

---

9 Settembre 1892.

Cara N.

Nel giorno del dolore ti sei ricordata di me, sei tornata a me con una parola di consolazione e di conforto; ed io ritrovo in quell'atto pietoso tutto il tuo cuore buono, tutto il tuo sentimento affettuoso per me. Dio ti rimeriti mia cara, della tua carità, ed anche il nostro povero Giulio su dal Cielo, dov'è, dove l'hanno condotto le sue virtù, i suoi patimenti, anche il nostro povero Giulio l'avrà caro, chè dev'esser lui, proprio lui, a farci scender nell'anima tante consolazioni dopo averci lasciato in tante lacrime. Nè credermi sazio di piangere, e di veder piangere; oh! no, mia cara; ma anzi mi stringo a quanti

Digitized by Google

piangono con me, e più vedo piangere, e più piango con loro.

Ricuperata un po' di pace, io tornerò presto da te. Addio; ricevi un'abbraccio da Sofia; salutami tuo marito; prega più che mai per me e credimi con la maggior tenerezza

aff.mo
BEPPE.

---

10 Settembre 1892.

Cara N.

Ebbi carissima la tua letterina: nel giorno del dolore tu non potevi trovare migliori e più soavi parole per me, e Dio ti rimeriti della carità con la quale venisti a consolarmi. Ne avevamo, ne abbiamo bisogno sai, mia cara; quella povera camera, quel letto entro il quale è morto il nostro caro Giulio, per nove mesi sono stati ogni giorno, ogni ora, ogni momento il ritrovo fisso, immancabile delle anime nostre: ed ora è tutto vuoto là, tutto deserto; il tuo buon cuore capisce la desolazione nella quale siamo caduti. Oh! mia cara fai di pregare più che mai per noi; e sia merito anche delle tue preghiere quella rassegnazione al sacrifizio della quale per ora abbiamo tanto bisogno.

Siamo a Bagnolo: ci hanno portato quassù a ricuperare un po' di quiete; ma ci abbiamo portato tutte le nostre lacrime, tutti i nostri dolori, anzi ce ne abbiamo trovati degli altri, essendo

Digitized by Google

la prima volta che ritorniamo qua senza la zia Maria, della quale sono tutte piene queste stanze.

Addio: rammentami a tutti i parenti, bacia i tuoi ragazzi e credimi di cuore

tuo aff.mo
BEPPE.

---

10 Settembre 1892.

Caro Pasquale,

Siamo tutti insieme a rammentare cosa sei stato per noi e per il nostro povero Giulio; e siamo tutti insieme a benedirti di ciò che per noi e per lui ti ha fatto essere un'altra volta il tuo cuore. Il povero Giulio ti ha chiamato prediletto; e il prediletto suo non può essere che il prediletto nostro. Affezioni, come la tua, non si ricambiano: le rimerita Iddio; ed appunto è con un *Dio ti rimeriti* che ci proviamo a ringraziartene. Il povero Giulio ci ha detto, ci ha scritto di consegnarti un ricordo; accettalo come un ultimo contrassegno della sua amicizia per te; ma veramente a riamare, a benedire, a rimeritare tutti i suoi cari, comincia ora il povero Giulio, ora che è in Dio, dove lo dobbiamo ritrovare più caro, più *nostro* che mai.

Credimi, con tutta la tenerezza di cui fa capace il dolore

tuo aff.mo
BEPPE.

Digitized by Google

10 Settembre 1892.

Caro amico,

Ecco un quadrettino del nostro povero Giulio; ricevilo per ultimo ricordo della sua amicizia per te. *Ultimo!* Oh! questo povero dizionario umano, come spesso erra, a chiamare ultime le intenzioni di bene colle quali passano in Dio i nostri cari. Ricominciano allora veramente ad amarci, a benedirci, a rimeritarci.

Il povero Giulio aveva messo amore speciale a questo paesaggio mesto come la sua anima; lo aveva destinato per Sofia; noi te lo consegnamo volentieri, perchè sappiamo qual cuore tu avessi, e quale ti rimane per il nostro caro defunto.

Addio; voglici bene; fai che ce ne voglia anche la tua Signora e credimi sinceramente

aff.mo

BEPPE

---

12 Settembre 1892.

Caro Padre,

Quelle parole di colore oscuro ch'Ella ci fece dire ci stanno nel cuore, e ne ricerchiamo ansiosamente le nuove, perchè è tutto Suo ciò che è nostro, è tutto nostro ciò che è Suo: se ne ricordi sempre, e nulla ci nasconda delle Sue

Digitized by Google

gioie, se ne ha, e nulla dei Suoi dolori, che pur troppo non hanno bisogno di quel *condizionale*. Sabato siamo tornati qui da questo povero vecchio: questi stanzoni, come mi figuravo, sono più che mai vuoti e deserti per me e per Sofia; ma il dovere ci vuole qui e qui restiamo. La notte del Mercoledì al Giovedì è caduto un fulmine sulla Villa, ed ha rovinata la tettoia della stanza che sovrasta alla nostra camera: noi eravamo a Firenze e non avemmo nemmeno. il danno della paura; ma la rovina non è stata leggera . . . . . .

. . . . . .

Col dolore nell'anima, colle lacrime su gli occhi, col vuoto nel cuore, avremmo avuto bisogno di un ambiente un po' più spirituale; ma abbiamo il Crocifisso, e siamo spessissimo ai suoi piedi a chiedergli consolazioni che non ci ricusa per Sua Misericordia: e là troviamo il nostro Giulio più caro, più *nostro* che mai, e questo ci basta.

Ci benedica e mi creda

tutto suo
BEPPE.

---

13 Settembre 1892.

Cara Marietta,

Oh! mi consoli anche tu, con la cara letterina che mi mandi, e che mi mostra tutto il tuo buon cuore, tutta la sua amorevolezza per me.

Digitized by Google

Me l'avevi promessa, ed io l'aspettava; e questi poveri zii hanno bisogno, tanto bisogno di sentirsi consolati da quella corrispondenza di affetto, che ormai possono chiedere a pochi più altri che a voi. Tu hai capito, tu hai veduto, cara Maria cosa è stata per noi, per nove mesi intieri la camera del povero zio Giulio; ogni giorno, ogni ora ci portavamo affetti, e il povero Giulio ce ne rendeva ogni giorno, ogni ora altrettanti. Quella camera era diventata il nostro Santuario; quel letto lo consideravamo il nostro altare, ed ora? Ora bisogna levare su su la mente e il cuore in Paradiso, a ritrovare tra i Santi, il nostro Giulio. Oh! cara Maria, per ora Dio ci perdona, benedice anzi queste lacrime; ma quando avremo recuperata un poca di tranquillità, la memoria dello zio Giulio ci consolerà; lo sentiremo, lo vedremo davvero in Cielo con tutti i nostri cari; gli chiederemo preghiere, gli chiederemo sante ispirazioni di bene; e noi tutti, se ci faremo tutti buoni, lo dovremo anche all'amore che lo zio Giulio ci continuerà di lassù. Non temere di Luigino, circondiamolo di amore, copriamolo di preghiere; lo zio Giulio e il suo Angelo Custode faranno il resto. Addio a venerdì, mia Mariuccia; abbraccia tutti, e vo' bene, tutto il tuo bene allo

aff.mo zio
BEPPE.

Digitized by Google

14 Settembre 1892.

Carissimo Signor Mario,

Il Signore La rimeriti di ciò che mi scrisse di soave, di affettuoso all'indomani del giorno nel quale il mio povero Giulio mi ha lasciato qui solo solo. Per ora non sono sazio nè di piangere, nè di veder piangere, tanto è il dolore che provo a ripensare quanto ci amassimo, e quanto una malattia durata senza speranza nove mesi ci avesse fatto amare ogni giorno di più. Quella povera camera era divenuta un *santuario* per me; quel povero letto per me era diventato un'*altare*; e là pregavo, là gemevo, là imparavo ogni giorno di più. Ed ora? ora tutto è muto, tutto è deserto entro quelle quattro pareti; e se voglio ritrovare la cara anima, bisogna che mi levi su su in Cielo, e preghi Iddio a mostrarmela. Oh! comprendo che le sue virtù, i suoi esempî, i suoi patimenti mi fanno trovare subito quell'anima nella beata eternità! comprendo che il Signore corre per Sua Misericordia a chiamarmela innanzi di mezzo ai fitti cori dei Santi dove l'ha collocata all'indomani del suo transito: ma i Santi sono lontani, il Paradiso è lontano, e questa povera umanità avrebbe bisogno d'avere tutti i suoi cari vicini, tutti i suoi amori qui nel cuore; e pena e geme e piange, se deve cercarli altrove.

Da ciò che scrivo intenda, Signor Mario carissimo, quanto bisogno io abbia delle Sue pre-

Digitized by Google

ghiere. Il giorno in cui il povero Giulio moriva compiè l'anno dacchè egli tornato di costà infermiccio si occupò delle fotografie (e furono il suo ultimo lavoro) che gli servirono per estremo ricordo di Pomarance, e della sua famiglia.

Abbia in cuore questo pietoso *memento;* mi saluti la Signora Antonietta e mi creda sinceramente

aff.mo
G. MORENI.

Al Signor Mario Bardini.

---

22 Settembre 1892.

Caro Padre,

Le scrivo proprio da questo quadrato di stanze dove vedemmo il povero Giulio guadagnarsi il Paradiso, proprio di qui dove esalò l'ultimo respiro, e prima di lui vi ho veduto morire il nostro Babbo, la nostra Mamma. Non creda che sia uno sforzo di dolore per me l'essermi rifugiato in un ambiente così saturo di meste memorie per me. Il Signore è tanto buono, tanto misericordioso con me, che mi dà pace nel dolore, consolazione nel pianto. — Aspettavo proprio di ritornare qui in questo santuario di cari ricordi più per pregare che per gemere, più per consolarmi che per piangere. Finora, non sapevo spiegarmelo; finora, dal 1° Settembre in poi, io non trovava più intiera l'anima mia; la ritrovo qui ora; ed e il povero Giulio che me la rende;

Digitized by Google

meglio, è il Signore che me la rende per mezzo del carissimo Giulio. — Siamo tutti in Firenze, anche mio suocero che è tornato ieri nel suo miracoloso benessere. — Sofia è migliorata assai dei suoi incomodi.

Con un po' più d'obbedienza, con un po' meno di repugnanza *convulsa* dal dolore poteva risparmiarsi questa piccola tribolazione. E costì? Costì siamo in terra di Canaan, se non addirittura in Babilonia. Oh! quanto me ne rammarico! Ma, buon Dio, perchè lasciare tanto abbarbicare il male? cosa fanno i vignaioli? dormono? se sono desti, non capiscono? se capiscono, non vogliono?

Mi voglia bene, ci benedica, mi rammenti a Padre L... e mi abbia per il suo

aff.mo
BEPPE

FINE DEL PRIMO VOLUME

Digitized by Google

INDICE

Lettera dedicatoria . . . . . *Pag.* 3

Cenni biografici . . . . . » 5

Ricordi . . . . . » 35

Epistolario . . . . . » 185

Con approvazione Ecclesiastica

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

174

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google